

la rivista del
club
alpino
italiano



MARZO-APRILE 1993

periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo

Sped. in abbon. post. - gruppo II/70. Suppl. al n° 5 de La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponé
in caso di mancato recapito rispedire a C.A.I. Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano - I.P. - tassa pagata



la rivista del
club
alpino
italiano

1993
MARZO
APRILE

Anno 114 - N. 2
Volume CXII

Direttore Responsabile
Teresio Valsesia
Direttore Editoriale
Italo Zandonella Callegher
Redattore e Art Director
Alessandro Giorgetta
Impaginatore
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano,
via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 13.000 (incluso supplemento bimestrale L. 21.500); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 8.500 (incluso supplemento bimestrale L. 17.000); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 25.500 (incluso supplemento bimestrale L. 46.500); non soci estero: L. 43.500 (incluso supplemento bimestrale L. 70.000); **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.500; non soci L. 4.500. **Fascicoli arretrati:** L. 4.000 (più spese postali). Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15. **Segnalazioni di mancato ricevimento** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale;

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459 Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 1/93 è stata spedita il 12/2.
Tiratura di questo numero copie 210.000.

COPERTINA

Nella foto di R. Monjoie
La Val Chalamy e il Mont Avic
Vedi l'articolo a pag. 40



LETTERE ALLA RIVISTA

2

EDITORIALE

L'alpinismo non è morto
Le relazioni al 3° Congresso Istruttori di Alpinismo e Scialpinismo

8

ESCURSIONISMO

Giovanni Randi e Stefano Reolon
Gruppo del Bosconero

16

ALPINISMO

Gian Pietro Verza
Everest '92

28

AMBIENTE

Massimo Bocca
Il Parco del Mont Avic

40

Giuliano Cervi e Maria Angela Gervasoni
Terre Alte. L'Esperienza del Monte Albano

49

RIFUGI

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi
Il servizio telefonico nei rifugi

55

SPELEOLOGIA

Leonardo Busellato
L'Abisso di Malga Fossetta

59

STORIA

Renato Salvadori
Visione storica sul Campanile di Valmontanaia

64

ATTUALITÀ

Informazioni dal Touring Club Italiano

72

Corrado Maria Daclon
Il trasporto su gomma attraverso l'arco alpino

74

ALPINISMO EXTRAEUROPEO

a cura di Luciano Ghigo

76

LIBRI DI MONTAGNA

80

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani

82

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

88

RICORDIAMO

Beppi Martini

89

VARIE

90

VERBALI

92

Riceviamo dalla Presidenza generale le notizie che seguono, che portiamo a conoscenza dei soci lettori come doverosa informazione

La composizione del Consiglio Centrale del C.A.I. al 1.1.1993

Presidente Generale
De Martin dott. Roberto

Vicepresidenti Generali
Bianchi geom. Gabriele
Gibertoni dott. ing. Gianfranco
Valsesia Teresio

Segretario Generale
Marcandalli rag. Giuseppe

Vicesegretario Generale
Carlesi dott. Piero

Consiglieri Centrali
Beorchia avv. Silvio
Buffa dott. Tullio
Campana dott. Glauco
Cappelletto rag. Giuseppe
Clemente prof. dott. Roberto
Cocchi dott. Vasco
Fiori dott. Giuseppe
Franco comm. dott. Walter
Frigo dott. Walter
Gaioni Sergio
Geninatti geom. Luigi
Giannini avv. Umberto
Giolito avv. Gian Mario
Leva dott. Giovanni
Maver Francesco
Protto ing. Stefano
Romei Remo
Secchieri dott. Franco
Sottile dott. Goffredo
Traverso Carlo
Versolato geom. Claudio
Zaro gen. B. Gianfranco
Zocchi Rino

Revisori dei conti
Brusadin rag. Luigi
Di Domenicantonio dott. Claudio
Iachelini rag. Vigilio
Pertusio rag. Franco (Presidente)
Porazzi dott. Enrico Felice
Toller rag. Guido
Zini rag. Umberto

Probiviri
Ancona dott. Carlo
Bassignano avv. Giuseppe
Cappellini avv. Piero
Carattoni avv. Giorgio (Presidente)
Palestra dott. Tino

Past Presidenti
Bramanti dott. ing. Leonardo
Priotto dott. ing. Giacomo



È in arrivo la nuova tessera?

Gli anni ormai prossimi al Duemila vedranno il pensionamento della vecchia gloriosa tessera del nostro Club Alpino? Potrebbe succedere. E la ragione non sta tanto nel volersi adeguare a tutti i costi alla nuova era, ai tempi del computer e delle schede magnetiche, ma al più semplice e pratico motivo che è sempre più difficile trovare una azienda che confezioni a prezzi accettabili il nostro modello di tessera.

C'è poi un secondo problema: come tutti i soci avranno notato tutti i prodotti della Sede Centrale — e lo vorremmo anche delle Sezioni — si presentano ora, via via che le scorte si esauriscono, con il nuovo marchio del Club alpino italiano, caratterizzato dal distintivo ridisegnato e circondato dal fascione quadrangolare con gli angoli smussati. Ora, ovviamente, anche la tessera dovrà adeguarsi, ma come starà la vecchia tessera in pelle con il nuovo marchio in oro? Non c'è il rischio di avere un prodotto vecchio con una copertina nuova? Un po' come se nella carrozzeria di una «Balilla» ci mettessero il motore di una Uno!

Quindi per questi due buoni motivi ci siamo chiesti: e se cambiassimo radicalmente tutta la tessera? Anche il T.C. già molti anni fa ha affrontato questo problema; e lo ha risolto. E poi la «riforma» non colpirebbe Voi già Soci del Sodalizio, ma solo i Soci nuovi che d'ora in poi si iscriveranno e che quindi dovranno dotarsi della tessera di riconoscimento. La nuova tessera che abbiamo in progetto di realizzare (sarà il Consiglio Centrale, l'organo di governo del Sodalizio, a decidere se sarà da fare oppure no) potrebbe essere ovviamente in plastica, di tipo rigida, come una qualsiasi «carta di credito» e avrà spazio per i bollini per un certo numero di anni. Poi si dovrà ulteriormente cambiare ed ecco quindi una differenza funzionale con la vecchia tessera che oggi ci può accompagnare per tutta una vita. Ma può essere un vantaggio: come sono ridotte infatti le tessere ultraventennali, dopo essere state per anni negli zaini, esposte a cento intemperie? Che ne pensate quindi

dell'eventualità di tale riforma? Avete qualche suggerimento da darci, prima di passare al progetto definitivo? Attendiamo fiduciosi.

Piero Carlesi
Vicesegretario Generale

La tessera del buon tempo (e l'abolizione svizzera)

Nella nostra storia centotrentennale non è la prima volta che la tessera viene innovata. Prendiamo in mano gli esemplari «d'antan» con il rispetto e l'emozione riservata alle reliquie di famiglia. Quella riprodotta qui sopra era entrata in vigore nel 1906 dopo l'approvazione ottenuta dall'apposita commissione il 24 gennaio 1904 in base al voto dell'assemblea dei delegati del 27 dicembre 1903. Il tutto era stato seguito da un'ulteriore e definitiva approvazione del consiglio direttivo nella seduta del 19 novembre 1905. («Nihil sub sole novi»: come si vede, anche in passato i tempi decisionali sono sempre stati piuttosto lunghi...).

«È un cartoncino piegato in due a guisa di librettino», si legge sul primo numero della Rivista mensile del 1906. Due disegni caratterizzavano (e ingentilivano) la tessera all'interno: da una parte il Monviso col Visolotto, dall'altra il Monte Rosa con i versanti di Alagna e di Macugnaga. Veniva inoltre introdotto lo spazio per la fotografia che permetteva di sostituire «il vecchio libretto che usavasi per le riduzioni ferroviarie». Buon tempo, davvero. I soci del Club potevano godere di sconti «per i viaggi in 1^a, o 3^a classe quando effettuano gite inerenti allo scopo dell'istituzione in comitiva di almeno dieci, o pagando il prezzo corrispondente».

Ma bando al passatismo e alla commozione nostalgica. Veniamo all'oggi e allarghiamo lo sguardo. Da qualche anno il Club Alpino Svizzero — notoriamente tra i più gelosi nel custodire i valori del passato — ha addirittura abolito la tessera. Al suo posto viene utilizzata la ricevuta del conto corrente postale che attesta l'avvenuto pagamento della quota. Ricevuta da allegare a un qualsiasi documento di riconoscimento.

T.V.

il commiato del direttore responsabile

A 78 anni, «giunto in quella parte di mia etade, ove ciascun dovrebbe calar le vele e raccogliere le sarte», sento il dovere di lasciare libero il posto di direttore responsabile della Rivista e de Lo Scarpone, a che altri, più giovane di anni, possa assumerlo; Teresio Valsesia gioca in campo: il giornalismo è la sua professione. Ed essa si accompagna ad una ammirevole solerzia e ad una larga esperienza che la presidenza della Commissione dell'escursionismo ha rinverdito.

Dopo dodici anni di lavoro, ai quali mi avete benevolmente chiamato - 6 come consigliere centrale, 6 come Vicepresidente generale - è giusto che io rivolga un grazie di cuore a tutti i soci del C.A.I. per la fiducia che mi ha accordato e nel simpatico apprezzamento di quello spirito di franchezza, di aperta sincerità e dunque di amicizia che è tipico del nostro sodalizio e che sempre ci ha uniti.

Il lavoro mi è stato particolarmente facilitato dalla cordiale collaborazione che Italo Zandonella, Alessandro Giorgetta e Roberto Serafin mi hanno offerto: a Loro dunque vanno i miei sensi di viva riconoscenza.

Vittorio Badini Confalonieri

e il saluto del nuovo direttore

Vittorio Badini Confalonieri lascia la direzione delle nostre pubblicazioni cui ha dedicato tempo, competenza, entusiasmo.

Lo fa da quell'autentico e squisito signore che è, con un ringraziamento corale. Credo invece che tocchi all'intero corpo sociale tributargli la più convinta e sincera riconoscenza. Di questi sentimenti di gratitudine mi faccio doverosamente interprete.

Dodici anni di lavoro: in realtà l'avv. Badini Confalonieri ha servito il C.A.I. per assai più lungo tempo, direi da sempre. E della sua collaborazione avremo certo bisogno ancora poiché, oltre tutto, egli testimonia che la «giovinezza — come amava ripetere l'indimenticabile Giovanni Spagnolli — è una categoria dello spirito».

Nel succedergli alla direzione della Rivista e dello Scarpone ringrazio per la fiducia che mi è stata accordata. Assumo questo incarico come impegno di servizio al Club, ai suoi ideali, ai soci. Con l'invito, per questi ultimi, a sostenere concretamente le due pubblicazioni che rimarranno aperte alle istanze più vive della montagna e dell'alpinismo in tutte le sue manifestazioni.

Teresio Valsesia

LE TUTE DA M

Uguali a nessuno

TERINDA IS A REGISTERED TRADE MARK OF I.C.I.

TERINDA[®] Q.S. PLUS

Vertigo-Lomo Cesen



Senza confronti per

LE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE DEL TESSUTO:

• RESISTENZA • COMFORT • IDROREPELLENZA

LA PRATICITA' e LA MULTIFUNZIONALITA':

I MARCHI DI QUALITA' E LE SOLUZIONI PER TUTTI GLI USI



DOME



BERING



AZTEC



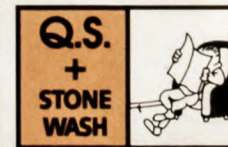
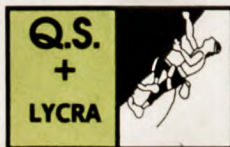
DIAMOND



SIRIO



BEAR



ALTRATTARE.....

L'evoluzione



la protezione nascosta...



LA PROPOSTA INNOVATIVA GREAT ESCAPES:
LE PRESTAZIONI DI TERINDA QS PLUS, INSIEME ALLA
TECNOLOGIA GORE, NELLA COSTRUZIONE DI CAPI
ALTAMENTE FUNZIONALI.

COUPON DA SPEDIRE

GREAT ESCAPES

PER INFORMAZIONI:



CAL spa Via Stabilini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)

CORSI SETTIMANALI INTENSIVI di
PARAPENDIO

NELLE ALPI PIEMONTESI
(lug/ago/set)

comprensivi di:

- teoria
- pratica
- contatto radio continuo
- istruttore-allievo
- audiovisivi
- manuale
- esame A e C1
- pernottamento



SCUOLA

FREE FLY

Istruttore: ERMANNO RIZZO
via Frejus 5/6 - Rivoli (TO)
tel. (011) 9580329

**TUTTO per lo
SPORT POLARE**

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano)
TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51
TEL. (02) 86.45.30.34

**SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS**

SCARPE PER TUTTE
LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

**VISIONE
E PREVISIONE**

Due proposte AURIGA per affrontare gli sports alpini in piena sicurezza con l'aiuto di strumenti che associano praticità, qualità e tecnologia avanzata.

L'altimetro digitale che prevede il tempo!

La possibilità di prevedere le condizioni meteorologiche è un importante fattore di sicurezza in tutti gli sports escursionistici.

Empex

EMPEX propone,

Field Syscom: altimetro

(-100 a +6000 m, memoria altitudine massima raggiunta, allarme raggiungimento altezza preselezionata, calcolo dislivello), barometro, termometro, orologio timer, previsione del tempo, tendenza, pressione barometrica. Un solo piccolissimo oggetto: 92 x 82 x 26 mm., 85 grammi.



promozione
£. 339.000

Il binocolo in montagna è parte dell'equipaggiamento base. VIXEN lo propone piccolo, leggero, potente e tascabile con la possibilità di attaccarlo alla cintura, e il vantaggio di avere le mani libere: **Mini Ascot 8x22**, schema ottico con prismi a tetto. Compatto e leggero: solo 260 grammi.

promozione
£. 270.000

Vixen



CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA

PIEMONTE: TORINO: EUROPHOTO - Tel. (011) 5629452; EUROPHOTO - Tel. (011) 305111; FERROGLIO - Tel. (011) 327405; BERRY - Tel. (011) 5629062; MARVIN - Tel. (011) 537081; COSSATO: FOTO STUDIO TREVISAN - Tel. (015) 921431; ASTI: ASTIFOTO di Poggi Luigi - Tel. (0141) 598433; VILLANOVA: ASTI CENTRO DUE - Tel. (0141) 948300; GOZZANO: PHOTO STUDIO S - Tel. (0322) 93751; VEVERI: FOTO VEGA - Tel. (0321) 475664; STRESA: FOTO GUBIAN - Tel. (0323) 30192; ROCCAIONE: FOTO CINE VIDEO RENATA - Tel. (0171) 767126; SPINETTA MARENCO: PENTAFOTO - Tel. (0131) 619360; **LOMBARDIA:** MILANO: CENTRO FOTO CINE - Tel. (02) 29405119; MATUELLA - Tel. (02) 201616; SALMIRAGHI - Tel. (02) 86460445; PHOTODISCOUNT - Tel. (02) 4985371; MONZA: OTTICA TORCHIO - Tel. (039) 360348; BERGAMO: MARZALI & FARNETTI - Tel. (035) 223347; VOGHERA: OTTICA MOLINARI - Tel. (0383) 48101; COMO: EUROPHOTO - Tel. (031) 260075; COCQUIO: TREVISAGO: OTTICA CASSINA - Tel. (0332) 975003; **LIGURIA:** CERIALLE: IL FOTOGRAFO - Tel. (0182) 932482; **TRE VENEZIE:** BASSANO DEL GRAPPA: FOTO OTTICA DUKIC - Tel. (0424) 28638; BOLZANO: FOTO OTTICA MUSEO - Tel. (0471) 279606; VICENZA: OTTICA CENTRALE - Tel. (0444) 320544; GOLOSINE-VERONA: FOTO OTTICA MORENO - Tel. (045) 582988; TRIESTE: FOTOTICA R. BLUFFA - Tel. (040) 630680; MESTRE: LABORFOTO - Tel. (041) 5340862; UDINE: BELGRADO ALFREDO S.n.c. - Tel. (0432) 510365; **EMILIA ROMAGNA:** BOLOGNA: OTTICA AVANZI - Tel. (051) 6231922; BOLOGNA: CENTROBORGO AVANZI WEST - Tel. (051) 405898; COLLECCHIO: DENER - Tel. (0521) 806921; RAVENNA: FOTO FLASH S.a.s. - Tel. (0544) 420263; LUGO DI RAVENNA: IL FOTOGRAMMA - Tel. (0545) 23753; MODENA: OTTICA MODERNA - Tel. (059) 243517; PAVULLO: OTTICA GHIDDI - Tel. (0536) 20813; **TOSCANA:** FIRENZE: FOTO OTTICA CARNICELLI - Tel. (055) 214352; VIAREGGIO: BARTOLINI S.n.c. - Tel. (0584) 961089; SIENA: CINE FOTO BARBAGLI - Tel. (0577) 284406; CARRARA: FOTO OTTICA BESSI - Tel. (0585) 71855; **UMBRIA:** PERUGIA: FOTOLUX - Tel. (075) 29081; OTTICA FOTO BRENCI - Tel. (075) 22336; GUALDO TADINO: D.B.M. - Tel. (075) 910191; TERNI: FOTO FELICIANI - Tel. (0744) 407841; **LAZIO:** ROMA: BONFANTINI GIORGIO - Tel. (06) 762886; OTTICA MODERNA - Tel. (06) 6878364; PUNTO OTTICA G.S.M. - Tel. (06) 5415241; FOTO OTTICA MATTEI - Tel. (06) 877305; OTTICA BALDI - Tel. (06) 8554379; RIFLESSO 90 VIDEO & PHOTO - Tel. (06) 2316112; ALBANO LAZIALE: CHIAPPONI S.N.C. - Tel. (06) 9320213; VELLETRI: FOTOMARKET - Tel. (06) 9635837; SORA: OTTICA GROSSI DOMENICO - Tel. (0776) 824648; **MARCHE:** S. BENEDETTO DEL TRONTO: CENTRO OTTICO GALLEI - Tel. (0735) 68390; PAGLIARE: OTTICA MONTI - Tel. (0736) 898428; PESARO: FOTO 2MM S.N.C. - Tel. (0721) 31013; **ABRUZZO:** CHIETI: CENTRO BINOCOLI - Tel. (0871) 348651; AVEZZANO: MARSCOLOR S.n.c. - Tel. (0863) 25038; **CAMPANIA:** SALERNO: CINE FOTO FORNITURE GIOVANNI NAPOLI - Tel. (089) 792990; **PUGLIA:** BARI: OTTICA ANTONELLI - Tel. (080) 5232724; TARANTO: OTTICA ZINGARELLI - Tel. (099) 26039; **SICILIA:** CATANIA: ANGIOLUCCI LA NUOVA OTTICA - Tel. (095) 445131; **SARDEGNA:** CAGLIARI: FRANZ FOTO OTTICA - Tel. (070) 663661.

N.B. Qualora non abbiate trovato fra i nostri CENTRI SPECIALIZZATI AURIGA un negozio nella Vostra zona, preghiamo contattare la nostra sede per avere il nome del Rivenditore Autorizzato più vicino.

AURIGA

AURIGA RC. Via Quintiliano 30, 20138 MILANO
Tel. (02) 509.77.80 - Fax 509.73.24

VOGLIA DI MONTAGNA



**PRESOLANA
SENTIERO DELLA PORTA**



apre una collana di audiovisivi spettacolari e didattici, realizzati con la collaborazione della sezione CAI di Borno (BS), allo scopo di far conoscere agli appassionati di montagna le vie ferrate delle Alpi, come raggiungerle, con quali attrezzature affrontarle, come percorrerle.

Spett.le F.d.A. Audiovisivi
Via A. Bazzini, 3 - 20131 Milano

SI' desidero ricevere la videocassetta **VOGLIA DI MONTAGNA** ①

Pagherò:

contrassegno L. 12.000 + spese postali.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Loc. _____ Prov. _____
FIRMA _____



3° CONGRESSO ISTRUTTORI
NAZIONALI DI ALPINISMO E SCIALPINISMO
VERONA, 2 NOVEMBRE 1992



L'ALPINISMO NON È MORTO

La vitalità dell'alpinismo sta nell'individuare
la nuova cultura che viene emergendo dai "segnali
deboli" provenienti dall'interdisciplinarietà,
e nel "ritrovare lo stupore" che animava i precursori.

A sostegno di questa tesi siamo lieti di pubblicare integralmente tre documenti prodotti nel 3° Congresso degli istruttori nazionali di alpinismo e scialpinismo tenutosi a Verona il 29 novembre 1992, e precisamente la relazione di Giancarlo Del Zotto, presidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo, la relazione ufficiale di Lorenzo Bersezio, e il comunicato stampa diffuso a conclusione del Congresso.

Relazione sull'attività della Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo di Gian Carlo del Zotto

Cari amici e colleghi, rivolgo un cordiale saluto a voi tutti che siete qui convenuti a questo nostro tradizionale periodico incontro, a coloro che per varie ragioni non hanno potuto partecipare, agli Istruttori regionali, agli Aiuto-istruttori e a tutti i collaboratori delle nostre Scuole che con la loro preziosa opera contribuiscono all'efficiente funzionamento del nostro settore.

Un pensiero affettuoso e accorato vada ai nostri sfortunati amici che ci hanno anzitempo lasciato, alle loro famiglie, alle Scuole in cui operavano. La testimonianza del loro impegno e della loro dedizione resterà nella nostra memoria e nel nostro cuore.

Questo Congresso 1992 si propone come un importante momento di riflessione, di verifica del lavoro svolto e di individuazione degli obiettivi che ancora rimangono da realizzare.

La Commissione conclude oggi un mandato di grande impegno contraddistinto dall'obiettivo di procedere ad una sostanziale ristrutturazione organizzativa e tecnica dell'intero settore. Un settore in costante progressiva crescita, — come testimoniano i dati statistici, — che nel 1991 ha visto in attività

1800 istruttori di cui 440 nazionali per lo svolgimento di 420 corsi con la partecipazione di 7000 allievi e con un incremento globale di rilevante entità.

Le linee operative del programma di ristrutturazione da voi tutti condivise prevedevano il mantenimento e il miglioramento del livello tecnico e culturale dell'Istruttore, la valorizzazione delle funzioni dell'Istruttore Nazionale, la realizzazione di una efficace linea di coordinamento fra organi centrali e periferici al fine di garantire l'uniformità delle attività tecnico-didattiche e una chiara individuazione di compiti e ruoli.

1. Generalità

Il lavoro svolto nei cinque anni del mandato si può così riassumere.

1.1. Il riconoscimento giuridico delle Scuole e degli Istruttori contenuto nella Legge dello Stato 24.12.1985 n. 776 ha trovato ulteriore conferma nelle recenti leggi quadro regolatrici delle professioni di Guida Alpina e di Maestro di sci. È stato così risolto con chiarezza un delicato problema di confine fra le due aree operative. Accanto ai professionisti trova ora riconoscimento e legittimità l'intero nostro settore tecnico-didattico. Non è stato un atto puramente formale e burocratico ma il riconoscimento concreto che le nostre strutture, per esperienza acquisita in oltre cinquant'anni di attività per la diffusione capillare in tutto il ter-



Da sin.: Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Fontana, il Presidente della Sezione di Verona, Lucchese, che con la Scuola di Alpinismo «Priarolo» ha organizzato il congresso, il Presidente Generale De Martin

ritorio nazionale e per la metodologia dei programmi didattici svolge un compito rilevantissimo e continuo di educazione alpinistica, di preparazione alla montagna e di prevenzione degli infortuni.

Il forte incremento di frequenza della montagna registrato negli ultimi anni e rivelato, purtroppo, anche dall'aumento degli infortuni, accentua, anche in proiezione futura, la rilevanza e la responsabilità del nostro ruolo.

La chiarezza e la legittimazione della nostra collocazione apre infine ampie e proficue possibilità di dialogo e di cooperazione con l'area professionistica della montagna nella convinzione che lo scambio di esperienze e di opinioni non può che costituire un positivo contributo di crescita comune.

Segnali positivi in questo senso sono già pervenuti dalla realizzazione del primo corso per Istruttori di Arrampicata Libera svolto in collaborazione con la Commissione Tecnica delle Guide Alpine e della stipulazione di una Convenzione con l'Aineva per l'approfondimento dello studio del manto nevoso e dei fenomeni valanghivi e dal protocollo d'intesa con il CONI. Un non meno significativo riscontro di positività ci perviene in dimensione europea. Nessun altro Paese alpino dispone di una struttura didattica organizzata simile alla nostra per cui ci è stato richiesto in sede UIAA l'insieme delle nostre normative per una possibile applicazione negli altri Paesi.

1.2. Gli interventi più incisivi sotto l'aspetto organizzativo hanno riguardato i rapporti fra gli organi centrali e le Scuole operanti nel

territorio nazionale.

Non si può non sottolineare che negli ultimi tempi il volontariato tecnico sta subendo la pressione dei rilevanti problemi sociali che gravano sui singoli e che riducono notevolmente disponibilità di tempo e mezzi finanziari.

L'imprescindibile necessità di garantire il livello tecnico-didattico e la qualità delle prestazioni impongono sacrifici individuali molto onerosi. Abbiamo ritenuto di contribuire all'alleggerimento delle incombenze amministrative e al miglioramento dei collegamenti riunendo le Scuole per aree territoriali regionali con a capo una Commissione a cui è demandato il compito di verificare l'attività delle Scuole e degli Istruttori, il contenuto dei programmi e la formazione degli Istruttori Regionali, in stretta osservanza delle linee direttive emanate dalla Commissione Nazionale. Un filo conduttore perciò che collega l'organo centrale con le attività periferiche secondo criteri di pura funzionalità e la cui attuazione sta già dando risultati molto positivi.

Analogo criterio di collegamento funzionale è stato adottato per gli aspetti tecnico-didattici. Le Scuole Centrali di alpinismo e sci alpinismo presiedono alla formazione degli Istruttori Nazionali e Regionali, coordinano i contenuti dei programmi e le attività tecniche periferiche garantendo l'uniformità dell'insegnamento e il livello qualitativo dei programmi.

1.3. Un'altra scelta suggerita dalla opportunità di garantire nel tempo efficienza e continuità riguarda le singole Scuole. Uno

sguardo al passato ha consentito di rilevare che molte iniziative locali rimanevano ancorate all'impegno di un singolo istruttore con la conseguenza di non fornire una adeguata assistenza tecnica agli allievi e di esaurirsi spesso nel giro di qualche anno.

È stata così proposta la costituzione di Scuole con una struttura di carattere permanente che possa garantire continuità ed elevata affidabilità tecnica. Per ciascuna specialità dovranno essere preposti almeno tre istruttori titolati mentre la Scuola dovrà essere diretta da un Istruttore Nazionale. Questa scelta dà evidenti garanzie di affidabilità didattica anche se può penalizzare iniziative locali che non dispongono di un sufficiente numero di Istruttori. È una scelta le cui motivazioni ispirate a obiettivi di qualità e di affidabilità appaiono comunque convincenti e prevalenti. Il tema suggerisce, piuttosto, il vaglio di moderne ipotesi alternative. La necessità di disporre di un più ampio organico di Istruttori titolati può ben consigliare la formazione di consorzi di Sezioni o di Scuole vicine. Si tratta di formule già positivamente sperimentate che consentono l'accorpamento di risorse umane e di mezzi finanziari.

1.4. Il sistema del coordinamento delle diverse attività è affidato a un complesso di norme regolamentari di nuova stesura che saranno ovviamente suscettibili, alla luce dalle esperienze che matureranno, di ulteriori integrazioni o modifiche. La progressiva attuazione delle scelte organizzative illustrate sono state realizzate in costante accordo con il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano che ha sempre manifestato alla Commissione pieno consenso e convinto sostegno.

1.5. Nella valutazione complessiva degli aspetti organizzativi non si può negare che la ristrettezza delle risorse finanziarie che tradizionalmente penalizza il volontariato, non consente l'espletamento efficiente e adeguato ai tempi dei servizi di supporto il che spesso condiziona e pregiudica l'impegno profuso dai singoli. È questa un'area che richiederà attenzione particolare e potenziamento adeguato.

2. Gli aspetti tecnici

2.1. Fondamentale punto di riferimento di tutta l'attività è il livello tecnico degli Istruttori e la qualità dei programmi svolti nelle Scuole.

La grande mole di lavoro svolto dalle Scuole centrali per la formazione e l'aggiornamento degli Istruttori e per l'articolazione del contenuto dei programmi ha consentito una graduale e constatata elevazione del livello tecnico generale. Gli Istruttori oggi in attività ed i corsi che vengono svolti nelle Scuole garantiscono piena affidabilità riscontrata nel 1991 da un rilevante aumento delle iscrizioni, soprattutto nei corsi di base.

Altro fondamentale riferimento per il settore tecnico è l'uniformità didattica. Il sistematico collegamento fra le Scuole Centrali e le Commissioni Regionali garantisce la formazione degli Istruttori e la predisposizione di programmi didattici assolutamente uniformi evitando deviazioni e automatismi locali che farebbero ben presto scendere il livello tecnico raggiunto.

2.2. L'area tecnica si è arricchita da due anni di un altro settore. Alle discipline classiche dell'alpinismo e dello sci alpinismo si è affiancata l'arrampicata libera. È un'area di grande vitalità e dimensione che in breve spazio di tempo ha dato contributi tecnici e culturali enormi di cui ha beneficiato anche l'alpinismo classico.

La Commissione ha ritenuto pertanto necessario estendere interesse ed esperienza anche a questo settore. In collaborazione con la Commissione tecnica delle Guide Alpine e con i Maestri dello Sport del CONI, a riprova della positività delle cooperazioni interdisciplinari, sono stati formati i primi Istruttori Nazionali di Arrampicata Libera.

Nel 1991 risultano in attività 42 Istruttori e sono stati svolti i primi 14 corsi di arrampicata libera. Sono in corso di elaborazione le prime dispense didattiche mentre sta crescendo l'interesse per la partecipazione ai corsi per istruttori e la creazione di corsi di arrampicata.

2.3. A completamento dei programmi didattici la Commissione ha sempre provveduto alla pubblicazione periodica di dispense e manuali tecnici. La costante evoluzione delle tecniche alpinistiche, recentemente accelerata dalla specializzazione e dall'evoluzione dei materiali, rende molto ardua l'ope-

ra di aggiornamento che richiede l'acquisizione di dati informativi adeguati e una scrupolosa revisione delle stesure.

Nel 1991 è stato pubblicato il nuovo «Manuale di sci alpinismo» mentre sono in fase di redazione conclusiva le dispense di «Tecnica di ghiaccio», di «Introduzione dell'alpinismo» e di «Arrampicata libera». Entro un anno tutte le dispense programmate saranno aggiornate e pubblicate.

Proprio in questi giorni viene presentata e distribuita la serie di diapositive realizzata in collaborazione con il Servizio Valanghe Italiano dedicata ad una migliore conoscenza del manto nevoso e della prevenzione delle valanghe.

Come si vede è un altro pesante carico di lavoro per il quale vanno rivolti gratitudine e apprezzamento alle Scuole Centrali.

2.4. Nella disamina della operatività tecnica della Commissione da tempo è emersa l'opportunità di considerare, all'interno del Club Alpino Italiano, i rapporti che intercorrono con aree parallele o connesse quali il Soccorso Alpino, l'escursionismo e l'alpinismo giovanile impegnate in analogo lavoro di ristrutturazione e organizzazione su scala nazionale.

Ad evitare duplicazioni di iniziative e pregiudizievoli dissonanze, è stato costituito un gruppo di lavoro per coordinare in un contesto uniforme le componenti comuni o complementari.

Particolare cura, infine, con altro gruppo di lavoro, viene data alla metodologia didattica di cui si sta sviluppando una accurata elaborazione per migliorare lo svolgimento delle lezioni teoriche e pratiche.

3. La figura dell'Istruttore

3.1. Nell'ottica del prospettato progetto di rinnovamento e ristrutturazione, non c'è dubbio che la figura dell'Istruttore nelle categorie esistenti — ma soprattutto la figura dell'Istruttore Nazionale — assume rilievo assolutamente centrale.

Se il livello tecnico e la preparazione alpinistica sono assicurate dai corsi di formazione, dagli aggiornamenti e dal controllo dell'attività alpinistica individuale così come l'efficiente svolgimento dei corsi è garantito dal supporto logistico del corpo istruttori e degli altri collaboratori della Scuola, si apre invece, uno spazio apertissimo per l'esplorazione delle componenti culturali quali la ricerca delle motiva-

zioni individuali dell'Istruttore, l'individuazione di finalità e di ruoli, il rapporto con gli allievi, la filosofia di gruppo, la fisionomia della Scuola, le gratificazioni del volontariato, l'etica dell'alpinismo, i valori in cui si crede e che si desidera esprimere e trasmettere.

È un campo arduo e complesso al quale abbiamo ritenuto di riservare nel convegno, uno spazio apposito.

È indubitabile che nel rapporto con gli allievi l'istruttore non si limita a insegnare solamente delle tecniche per salire pareti. Il rapporto con la montagna prevale e l'allievo è più che mai desideroso di esplorare il mondo montagna in tutti i suoi aspetti. Il desiderio di dialogo e di ricerca è cresciuto negli ultimi anni e il corso di alpinismo può divenire un'occasione straordinaria di incontro e di approfondimento.

È in questa dimensione che deve attuarsi il vero rinnovamento della figura dell'Istruttore. Un uomo moderno e sensibile, preparato e colto, pronto a porsi nella Scuola e nel rapporto con gli allievi come un interlocutore sicuro, attento e disponibile. I valori che il Club Alpino Italiano ha fatto propri con una esperienza storica ultra secolare devono trovare nella dimensione sociale attuale nuovi e più dinamici mezzi di espressione e le Scuole di Alpinismo si propongono come strumenti ideali per tale scopo: la diffusione estesa, la struttura organizzata, il prestigio tecnico; ma i contenuti devono crescere e spiccare il volo, difendendosi da devianze e inquinamenti; gli Istruttori troveranno spontaneamente in queste nuove motivazioni la vera gratificazione dell'impegno profuso e le ragioni della loro scelta.

4. Il futuro

Le Scuole continueranno a garantire lo svolgimento di corsi affidabili.

L'avvicendamento generazionale porterà nuove idee, ma bisognerà rifuggire dalla griglia dell'eccessivo tecnicismo come dalla concezione della società dei servizi. Le Scuole hanno tutta la potenzialità per divenire riferimenti di cultura alpinistica, punto d'incontro e di confronto di idee e di sperimentazioni, di libertà. Augurandoci orizzonti nuovi e azzurri dove condurre chi ha voglia di volare.

Verona, 29 novembre 1992

Il Presidente della Commissione

Giancarlo Del Zotto

La relazione ufficiale di Lorenzo Bersezio

La figura dell'istruttore si trova oggi a confrontarsi con grandi processi di trasformazione sociale che investono la società e che coinvolgono le scuole del C.A.I.. Nuove forme di attenzione sono richieste agli istruttori e nuovi progetti culturali sono richiesti alle scuole. Dagli allievi e dagli stessi istruttori proviene una domanda culturale che non può essere elusa. *La domanda culturale è nei fatti*, non è una creazione fittizia.

Proviamo ad esaminare alcune linee di tendenza del percorso storico di sci alpinismo e alpinismo nell'ultimo secolo per individuare i fenomeni prevalenti. Seguo questo approccio storico perché i modelli culturali delle scuole del C.A.I. si integrano con questi potenti processi in corso.

Il processo di diversificazione

Sotto questo titolo racchiudo fenomeni molto vari e diversi, tutti caratterizzati dall'esplosione delle varietà.

In campo sci alpinistico, dall'approdo degli sci sulle Alpi ad oggi, abbiamo assistito alla diversificazione delle discipline. All'inizio un solo coacervo detto SKI; poi salto; poi discesa; poi fondo; poi slalom inteso come competizione; poi ski kjo-ring; poi sci alpinismo. Ed oggi ancora: sci alpinismo; sci estremo; sci ripido; sci escursionismo.

Altro esempio: *diversificazione delle tecniche*. Non mi dilungo, ma penso, anche solo per la discesa, alle tecniche della virata e dell'arresto: salto d'arresto; telemark classico; stem cristiana; parallelo ed oggi telemark moderno.

Altro esempio: *diversificazione nei soggetti sociali praticanti*. Il primo grande processo di diversificazione è quello sessuale, con la comparsa delle donne sciatrici, con tutte le conseguenze di tipo tecnico (abbigliamento, gonne), di etica (serietà), organizzativo (competizioni specifiche). Poi è comparso l'esercito; poi sono comparsi gruppi organizzati di sciatori (gli ski club); poi sono comparse le scuole di sci (Svizzera); poi sono comparsi i gruppi sportivi; poi lo sci è entrato, tra mille ostacoli, nel C.A.I.. Altro esempio: *diversificazione*

delle classi sociali. All'inizio, e per un lungo periodo, lo sci e l'alpinismo erano attività di élite a cui si dedica l'aristocrazia (Lunn è un sir, per esempio). Poi, con lo sviluppo turistico, diventa sport di massa a cui accedono classi popolari.

Altro esempio, recentissimo: *la nascita dell'arrampicata sportiva*.

Cultura degli istruttori e cultura delle scuole del C.A.I. vuol dire sapere affrontare due fenomeni che le società moderne pongono: il primo richiede capacità di adattamento delle diversità che emergono; il secondo richiede capacità di affrontare la dimensione di massa di alpinismo e sci alpinismo. Si raccolgono nelle scuole domande estreme: dallo sci ripido (miraggio da emulare per alcuni allievi) allo sci escursionismo; dalle scuole giganti come la SUCAI di Torino ai piccoli corsi di paese, entusiasti, anche se talvolta molto ingenui.

Favorire e non ostacolare i processi di diversificazione, nelle discipline, nelle tecniche, nelle forme organizzative è il primo elemento che deve caratterizzare la cultura delle scuole del C.A.I. In campo organizzativo la nostra cultura deve *favorire lo sviluppo delle realtà locali*, per non lasciare che grandi potenzialità di interesse e di partecipazione si disperdano. Io penso a strutture elastiche in grado di accogliere le varietà organizzative senza imporre modelli prestabiliti e senza mortificare le piccole realtà locali.

La cultura della flessibilità

Questo modello culturale si collega ad un secondo che io definisco appunto *la cultura della flessibilità*. La flessibilità è un elemento che caratterizza i comportamenti culturali delle società moderne complesse. Indica la capacità di adattarsi in tempo rapido al nuovo che emerge ed alle nuove domande che provengono dal tessuto sociale. Per le scuole del C.A.I. flessibilità significa unire e saldare l'esperienza di anni di attività con il nuovo che emerge in un intreccio che favorisce comportamenti sperimentali. Corro rapidamente su ciò che costituisce il nostro patrimonio culturale consolidato.



CLUB ALPINO ITALIANO

3° CONGRESSO

ISTRUTTORI NAZIONALI
DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

VERONA, 29 NOVEMBRE 1992

invito



COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO

Per allievi ed istruttori (si badi bene, anche per gli istruttori in uno scambio reciproco), la partecipazione ad una scuola di alpinismo o sci alpinismo costituisce una *esperienza formativa* e si inserisce come un elemento per la costituzione della sua identità. Gli istruttori hanno una *responsabilità formativa forte*. Forse perché avviene in un ambiente grandioso che produce sensazioni che sovente rimangono per tutta la vita nella mente. Questo è certamente una delle componenti che ci motivano all'opera di istruttore ed è elemento di gratificazione.

Inoltre la cultura delle scuole trasmette agli allievi una *competenza tecnico pratica*, di cui si è già detto. Trasmette anche la comprensione e la *capacità di valutare il pericolo*. Questa non è solo competenza tecnica, ma sensibilità per l'ambiente e attenzione: una sorta di decoro morale che stimola i comportamenti responsabili ed impone di evitare il rischio per sé stessi e di manomettere il paesaggio. Non sottovaluto qui il valore del *divertimento e della gratificazione*. L'istruttore partecipa perché gli

piace e perché l'esperienza didattica entra a far parte del suo essere e della sua identità, assegnandogli un ruolo che gli appartiene non solamente nell'ambito C.A.I., ma come un suo tratto peculiare. Essere istruttore è motivo di orgoglio e appare come una forma di responsabilità che si allarga in tutti i momenti della vita in montagna. Il volontariato rimane quindi un elemento centrale della cultura delle scuole del C.A.I. e trova nella *responsabilità sociale del ruolo*, nell'affiatamento con i compagni e nel piacere della gita il suo compenso più grande. Penso che la ricompensa economica snaturi la serenità dell'impegno dell'istruttore ed imponga una sorta di gabbia ai comportamenti e di ansia che rischia di omologare l'attività alpinistica a tutte le altre attività della vita quotidiana. L'attività di istruttore di alpinismo e sci alpinismo si caratterizza e piace per la diversità dalla vita di ogni giorno, per la sua reversibilità (che poi non avviene quasi mai), per la sua libertà e perché si caratterizza come una adesione spontanea. È noto che la condivisione degli obiettivi di una organizzazione è un cemento fortissimo ed è la spinta motivazionale più forte. Le scuole del C.A.I. e le commissioni non devono mai dimenticare questi caratteri culturali su cui la partecipazione alle scuole è nata e si fonda anche oggi. Mi piace qui rilevare un altro carattere del modo di essere degli uomini in montagna e di istruttori e allievi, proprio come la vasta letteratura sull'alpinismo ci dice: la trasgressività. L'attività alpinistica è intrisa di trasgressione fin dalla sua nascita. Regolamenti e norme consentono dunque la salvaguardia di alcuni elementi di trasgressività che appartengono all'immaginario collettivo dell'andare in montagna. L'attività alpinistica è liberazione dell'andare in montagna. L'attività alpinistica è liberazione di forza, slancio, energia, fantasia, gioco, per allievi ed istruttori. La cultura del C.A.I. deve saper accogliere tutto ciò.

Tutto ciò appartiene al bagaglio del *Buon Istruttore*. Oggi un istruttore non è solo un accompagnatore in montagna, ma deve anche valorizzare il suo potenziale di *doti per la didattica*. Non solamente sapere le cose, ma saperle insegnare, ponendosi nel giusto stato d'animo. Il buon senso e la metodologia didattica: impegno, stimolo alla curiosità, attenzione alle verifiche di apprendimento, sensibilità umana, ottengono risultati formativi straordinari. A questo proposito

desidero sottolineare l'importanza delle verifiche di apprendimento. Vedo bene il forte sforzo profuso da istruttori e commissioni rivolto all'offrire informazioni agli allievi. Vedo carente la riflessione su *criteri e metodi di valutazione dell'apprendimento in montagna*. Valutare bene significa anche produrre nuove proposte formative con finalizzazioni didattiche chiare. Desidero a questo punto ribadire il mio punto di vista e cioè che la cultura delle scuole del C.A.I. non è quella di produrre allievi-guide alpine con altissime abilità (guide in miniatura o fanatici delle difficoltà), ma persone che si muovono con sicurezza e attenzione negli ambienti di montagna di media difficoltà. Alle soglie del 2000 tutto il bagaglio culturale fin qui esaminato (e non è poco), sembra doversi ancora arricchire.

Torniamo nuovamente alle tracce della storia e proviamo a rintracciare cenni sul complesso rapporto tra istruttore e società nel corso del tempo.

Il modello culturale dominante all'inizio del secolo presenta l'istruttore come un divulgatore di ciò che lui ha personalmente scoperto o messo a punto, sia sulle tecniche che sulle attrezzature. Gli scontri tra scuole diverse sono proverbiali: gli sci sono per scendere (salita a piedi) o anche per salire; uso di uno o di due bastoni; approccio a terreni poco o tanto inclinati; salire su ghiacciaio in pieno inverno o in primavera; fare dello sci una attività specifica o una versione invernale dell'alpinismo, ecc. L'istruttore d'inizio secolo è *scopritore, inventore, divulgatore e propagandista dello sci*. I modelli culturali, in sintonia con quelli dominanti della Belle Époque sono: la sperimentazione di nuovi strumenti per il controllo e l'appropriazione della natura ritenuta ancora «un maligno da combattere e piegare» (bizzarra e irrazionale è descritta la neve ed il comportamento degli sci); il mito della velocità (quadri futuristi, invenzione dell'auto, dell'aereo, ecc.); la «scoperta del tempo libero e dello svago», cioè la montagna come luogo di un grande gioco possibile.

Dunque: la montagna diventa accessibile (strade, auto, tempo libero), ma è un ambiente ostile. Per entrare è necessario un *rito di iniziazione ed il suo stregone: l'istruttore*. In questo modo l'immaginario collettivo interpretava le figure degli istruttori e delle guide. Come stregoni, essi «sapevano come prendere le montagne»; ne conoscevano i segreti; avevano avuto la

rivelazione di misteri nascosti a tutti gli altri; avevano una possibilità di accesso frutto di una sorta di complicità con la montagna. Nel periodo compreso tra le due guerre la realizzazione di grandi imprese alpinistiche, l'esplorazione sistematica delle Alpi con gli sci e l'affinamento delle tecniche accentuano l'immagine eroica della guida e del maestro, possessori di esperienze superiori. Più che stregoni, istruttori e guide sono uomini forti, rudi, che non si piegano e che, laicamente, possiedono una tecnica. L'aspetto del gioco è quasi assente nella cultura alpinistica dell'epoca. Si sale per fare imprese, non per divertirsi.

L'aspetto tecnico pratico delle attività alpinistica e scialpinistica, il valore dello sforzo fisico, dell'impulso di energia, dello scontro con l'ambiente e quindi la necessità di un rito di iniziazione e di un mediatore ufficiale (l'istruttore) sono elementi presenti nella cultura della didattica in epoca fascista. all'esplorazione ed al gioco ingenuo dell'epoca precedente si sostituisce il gesto eroico.

Dopo il contesto culturale della Belle Époque, dopo quello dei regimi politici autoritari, oggi la cultura delle scuole di alpinismo e scialpinismo è inserita nel *contesto culturale della modernità* che presenta caratteristiche nuove e specifiche.

Rifletto su un tema centrale dell'oggi: il processo di formazione dell'identità degli individui in società moderne complesse. Rilevo, in sintonia con molte ricerche sociologiche, che nelle società complesse è ormai consolidata una *struttura policentrica di formazione dell'identità*. Ciò significa che i giovani (i nostri utenti maggiori), ma anche gli istruttori, vivono nella loro vita una molteplicità di ruoli che si accavallano nella stessa giornata e sperimentano una varietà dilatata di interessi diversi. Gli istruttori e anche le guide, non sono più gli stregoni per un rito di iniziazione totalizzante, ma *operano in una economia di mercato*, dove alpinismo e scialpinismo sono in concorrenza con altri interessi e costituiscono una, seppur importante, esperienza formativa *tra altre*. Non c'è da stupirsi che le ore e gli sforzi di una gita in sci siano mediati con le ore e gli sforzi di una partita di calcio serale.

In questo contesto socio culturale, alpinismo e scialpinismo perdono qualsiasi presunta centralità tra gli interessi dell'utenza; la montagna diventa un mondo come altri di cui è bello fare esperienza: *l'atteggia-*



brrr...



ahhh !

challenge the wind!

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper®" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati s.r.l. Corso Milano, 84 - 37138 VERONA Tel. Numero Verde 1678-42033

mento esplorativo giovanile si riversa anche nelle nostre scuole e l'istruttore diviene un laico interprete della montagna e non il testimone di una sacralità ormai inesistente. Credo di poter dire che dobbiamo attrezzare la cultura delle nostre scuole alla *dissacrazione delle montagne*. Si badi bene: *dissacrazione, non profanazione*. La differenza è proprio nell'esistenza di valori, non solo quelli fin qui detti, ma anche altri in più di cui le scuole C.A.I. e gli istruttori possono essere portatori. Valori e modi di comportamento che per gli allievi sono elementi di valutazione tra le offerte che il mercato del tempo libero offre. Si tratta, prima di tutto, del *valore della socialità e del modo di stare insieme*. Il rispetto per l'altro, la realizzazione di buoni rapporti di amicizia, la capacità di comunicare, l'affiatamento sono oggi percepiti come fondamentali. Ciò significa che un importante contenuto culturale per le scuole del C.A.I. è *liberare spazio tecnico e organizzativo alla socialità*. (Per la SUCAI significa: gruppi che cambiano ogni gita; separazione non rigida tra i corsi; momenti di vita in comune: alle lezioni, in rifugio; accesso dei distintivi come memoria storica e come contributo di interessi; colloquialità nel rapporto istruttore-allievo, ecc.). Le forme organizzative sono numerose, ma tutte ruotano intorno all'idea di *accogliere il nuovo che emerge* dalle realtà sociali, con flessibilità e buon senso, escludendo fittizie barriere burocratiche e senza mortificare gli slanci di grandi o piccole sezioni. A questo riguardo è importante che sia mantenuto un corretto rapporto tra gli organismi direttivi delle sezioni o sottosezioni e le scuole che in questi ambiti nascono ed esistono, perché solo localmente si conosce e si affronta con precisione il tipo di domanda che proviene dal tessuto sociale. Al di là di ogni campanilismo ogni allievo così come ogni piccolo corso è portatore di un patrimonio culturale che deve essere accolto e che arricchisce quel poliedrico e vario mondo di alpinismo e scialpinismo che si raccoglie intorno al C.A.I.. Io sottolineo con forza il valore di *integrare le esperienze che provengono dalla montagna*. Le scuole del C.A.I. devono considerarsi, oggi più che mai, il *luogo di incontro tra esperienze diverse* che provengono dagli istruttori e dagli utenti. Ricorrendo in questo caso alle riflessioni del filosofo Gianni Vattimo, credo che le scuole del C.A.I. abbiano bisogno di un grande bagno di *«pensiero debole»*, co-

si come questo pensiero pragmatico e flessibile sta ormai permeando tutta la cultura del moderno.

Esiste oggi una cultura dell'alpinismo?

Ho detto prima dissacrazione e non profanazione, perché le nostre scuole sono portatrici di grandi valori culturali tradizionali e modernissimi di cui ho detto.

Desidero porre qui, ora una domanda provocatoria: l'alpinismo contemporaneo produce una cultura? Quale rapporto dunque tra questa cultura e le scuole del C.A.I.? La mia impressione è che oggi siamo in presenza di una proliferazione di tendenze culturali deboli in campo alpinistico e che quindi dobbiamo essere attrezzati *per cogliere i segnali deboli*. In altre parole, sembra essersi esaurita la spinta a produrre con veemenza mode e modelli di comportamento come avveniva negli anni '70 e '80. Io individuo alcune linee di tendenze deboli con evidenti caratteri contraddittori.

Un numero ristretto ma crescente di alpinisti soprattutto giovani, possiede abilità straordinarie e realizza performances eccezionali, che fino a qualche anno fa erano riservate ad elites ristrettissime. Oltre all'eccezionalità delle imprese è eccezionale che tutto ciò non faccia notizia: salite di grande impegno vengono accolte dal pubblico (anche quello specializzato) con laico disinteresse. C'è una sorta di *svuotamento dell'immaginario collettivo*.

La spedizione italiana sull'Everest è giunta in TV, solo perché era sponsorizzata CNR. Le scuole del C.A.I. *devono inseguire tendenze al tecnicismo esasperato?* Non credo. C'è una tendenza al professionismo attivato anche dalle competizioni sempre più frequenti, sia nel campo dell'arrampicata sportiva che in campo scialpinistico (corse sulle montagne, concatenamento di vette, coppa del mondo di scialpinismo).

Non credo che la competizione sia il modello delle scuole C.A.I. Mentre le grandi imprese sembrano moltiplicarsi e gli arrampicatori sportivi superano difficoltà sempre maggiori, l'alpinismo medio classico è in diminuzione e si assiste alla diffusione di forme di *alpinismo soft e di escursionismo* ed anche di sci escursionistico e di fondo a cui si avvicinano masse crescenti di persone, che esprimono una domanda di formazione, di addestramento e di curiosità per la montagna. La funzione educatrice del

C.A.I. si rivolge a costoro che normalmente sono privi di modelli culturali di riferimento. Nello sci, si può dire che gli sciatori sono passati *dallo sci avventura* (quando non tutte le montagne erano state fotografate fin nei dettagli intimi e ci si muoveva in reali condizioni di incertezza: l'intimità delle montagne è smascherata: riusciremo ancora a provare stupore?) *allo sci sport* (in cui lo sforzo fisico era il riferimento principale) *allo sci passatempo* (per il piacere dell'attività in se stessa senza creazione fittizia di avventure). Non concordo con Bernard Amy. Oggi lo sciatore alpinista non è più «un dongiovanni perennemente insoddisfatto che conserva dentro sé il dilemma insolubile di ritrovare una antica verginità per viverne la deflorazione». In realtà, i frequentatori della montagna oggi comprendono *l'illusione della conquista* e sono approdati alla più umile dimensione estetica del piacere, con tutti i rischi di facile deresponsabilizzazione che questo approdo culturale può presentare.

Ritroviamo lo stupore

Questo è, secondo me, il nucleo culturale intorno a cui deve crescere l'immaginario collettivo che anima le scuole di alpinismo e scialpinismo del C.A.I. Senza stupore non c'è scoperta, non c'è avventura personale, intima o collettiva. Tecnicismo, abilità, difficoltà non riempiono gli occhi come lo stupore e stupirsi, oggi, vuol dire *guardare con attenzione*.

A proposito di guardare con attenzione, vorrei concludere con un forte richiamo al valore dell'ambiente naturale che percorriamo nelle nostre gite. È fondamentale che le scuole si attrezzino culturalmente per trasmettere il *valore dell'ambiente naturale*. Le scuole del C.A.I. sono in una posizione privilegiata, perché gli allievi hanno volontà di conoscere la montagna e perché quello è il nostro ambiente. Non è possibile perdere questa straordinaria opportunità formativa per radicare qualche forma di sensibilità ecologica, nella teoria e nella pratica. L'idea è questa: *«la montagna non è il supporto delle nostre gesta, ma è un ambiente di cui siamo ospiti»*. Prendo a prestito la tipologia di alpinismo del sociologo Jean Paul Bozanet. C'è *l'alpinismo di Prometeo* che è rivolto all'esplorazione del mondo ed alla scoperta di montagne, pareti, canali sempre nuovi. Molta forza occorre per conquistare il territorio e grave volontà, ma sempre il ter-

Il testo del Comunicato

Stampa (a destra)

ritorio oppone la sua forza di resistenza, che sovente si rivela vincente. Questa incertezza sull'esito finale alimenta l'avventura e, benché l'alpinista sia un combattente, in qualche modo deve venire a patti con il suo ambiente e cercare qualche forma di adattamento. C'è poi il tipo opposto di alpinismo: *l'alpinismo di Icaro*, che privilegia il piacere e non la conquista, il gioco ed il gesto estetico al posto del gesto eroico. Le regole di questo alpinismo e di questo sci sono il piacere e l'ambiente naturale deve piegarsi a questo obiettivo. Lo sci è sci da discesa; l'arrampicata può anche effettuarsi su ambienti asettici e finti o rimodellati. Il protagonista scivola verso il comportamento di un narciso di se stesso.

Queste due sono due posizioni estreme. Le illustro proprio perché sono estreme tipologie, anche se io credo che per tutti sia stato facile più di una volta adagiarsi su tali posizioni con più o meno sfumature. Cito queste posizioni estreme perché hanno in comune, pur con accenti diversi, l'espropriazione dell'ambiente naturale: sono esempi di comportamenti negativi. Essere ospiti della natura significa *conoscere ed apprezzare le varietà*. Anche qui posso lanciare una provocazione: alpinismo e scialpinismo per masse sempre crescenti di persone? Fino a quali numeri? Alpinismo e scialpinismo degradano l'ambiente: solo un approccio moralistico può far credere che lo sforzo fisico riscatti i danni apportati alla natura. Le scuole devono almeno illustrare agli allievi i costi e i benefici di un week end in montagna. È bene accentuare la propaganda dei corsi? Non credo. Quali regole scientifiche di comportamento? È possibile per una scuola realizzare gite pensando solo *all'incolumità degli uomini e non anche a quello dell'ambiente?*

Desidero concludere la mia relazione proprio con queste domande, perché traspaia con maggior vigore il senso problematico di tutti i miei ragionamenti e perché con grande umiltà ho cercato di presentare problemi più di quanto non sia riuscito a fornire risposte.

Verona, 29 novembre 1992

Lorenzo Bersezio

L'alpinismo non è morto

È la risposta che giunge dal Congresso degli Istruttori nazionali di alpinismo e sci alpinismo del Club alpino italiano — tenutosi oggi a Verona nelle sale della Cassa di Risparmio — all'articolo comparso sul Sole 24 Ore di domenica 22 ottobre, a firma di Pietro Crivellaro.

Il Congresso, organizzato in occasione del 40° di fondazione della Scuola di Alpinismo «Priarolo» del C.A.I. Verona, presieduto dal Presidente della Sezione locale, Gianfranco Lucchese, con la partecipazione del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Gianni Fontana, del Presidente generale del C.A.I., De Martin, del Presidente della Commissione centrale del C.A.I. per le Scuole di alpinismo e sci alpinismo, Del Zotto, e di oltre 200 Istruttori nazionali, ha ribadito la piena vitalità dell'alpinismo che ha visto cambiare le motivazioni di chi lo pratica, non più eroe solitario e individualista, ma consapevole fruitore del «bene montagna», con un approccio non solo muscolare e sportivo ma anche culturale, formativo e ambientalista.

E proprio nella sua dimensione formativa ed educativa, che è lo scopo primario di scuole e docenti, l'alpinismo trova alle soglie del 2000 una sua nuova funzione sociale, che assume una valenza entrambe destinate a migliorare la qualità della vita dell'uomo, inteso sia come individuo che come componente di una realtà sociale.

Come ha posto in evidenza nella relazione ufficiale l'Istruttore Lorenzo Bersezio, le Scuole di alpinismo, mediante l'insegnamento dell'alpinismo, svolgono un ruolo fondamentale nella formazione dell'identità degli individui nella moderna società complessa.

Infatti, tra le offerte che il mercato del tempo libero offre, l'alpinismo è particolarmente formativo, così come viene insegnato alle scuole del C.A.I. per riscoprire il valore della socialità e dello stare insieme, cioè a liberare spazio tecnico e organizzativo alla socialità. L'alpinismo non è più quindi inteso come arena di autoaffermazione individualistica dai risvolti «eroici», ma come espressione del proprio «fare» psicofisico in un rapporto rispettoso degli altri e dell'ambiente. In tal senso infatti l'Istruttore, come ha concluso Bersezio, è preparato culturalmente per trasmettere il valore dell'ambiente naturale.

Dopo l'intervento di De Martin, che ha sottolineato come una volta di più il C.A.I. si trova ad assolvere,

basandosi sul volontariato di cui gli Istruttori di alpinismo e sci alpinismo rappresentano la punta di diamante, a quei compiti che si è assunto per norma statutaria e che gli sono stati demandati e riconosciuti con legge dello Stato nell'interesse della collettività, e l'intervento del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Fontana, che ha posto in evidenza come la montagna sarà nel futuro della comunità nazionale una forte risorsa di vita, e a questa è necessario rivolgersi con un atteggiamento di tutela e di oculato utilizzo del patrimonio e che ha dato atto al C.A.I. di formare una catena ideale che nella testimonianza dei propri valori opera nell'interesse di tutti, insegnando un approccio alla montagna che fonde una pratica dell'alpinismo con piena conoscenza dei mezzi tecnici, quindi elementi di sicurezza con un'attenzione culturale nei confronti del bene ambientale ch'essa rappresenta. Del Zotto ha ribadito come «i valori che il Club alpino ha fatto propri con un'esperienza storica ultrasecolare devono trovare nella dimensione sociale attuale nuovi e più dinamici mezzi di espressione e le scuole di alpinismo si propongono come strumenti ideali per tale scopo»; ha aggiunto quindi che «le Scuole hanno tutte le potenzialità per divenire riferimento di cultura alpinistica, punto di incontro e di confronto di idee e di sperimentazioni, di libertà».

Nulla più del Congresso degli Istruttori nazionali di alpinismo è legittimo ad affermare che l'alpinismo non è morto, ma è più vivo e vitale che mai, interpretato com'è dal C.A.I. e dai suoi aderenti ad essere messaggio di vita, anziché di morte, come spesso venne identificato nei tempi dell'«alpinismo eroico». Il Congresso si è concluso con la celebrazione del 40° di fondazione della Scuola di alpinismo «G. Priarolo» del C.A.I. Verona, la cui attività è stata ricordata dall'Istruttore nazionale veronese Ezio Etrari, e con l'assegnazione dei due più prestigiosi premi per l'alpinismo.

Il Premio «Gilardoni-Della Torre» è stato assegnato ad ex-equo, quale riconoscimento dei valori che l'istruttore nazionale di alpinismo esprime e trasmette, a Franco Malnati, alla memoria, e a Cirillo Floreanini. Il Premio «Gianluigi Stella» destinato a un istruttore particolarmente distintosi nell'ambito della Scuola in cui opera, è stato assegnato a Rolando Fornari, veronese, della Scuola Nazionale di alpinismo «G. Priarolo».

ESCURSIONISMO

GRUPPO DEL

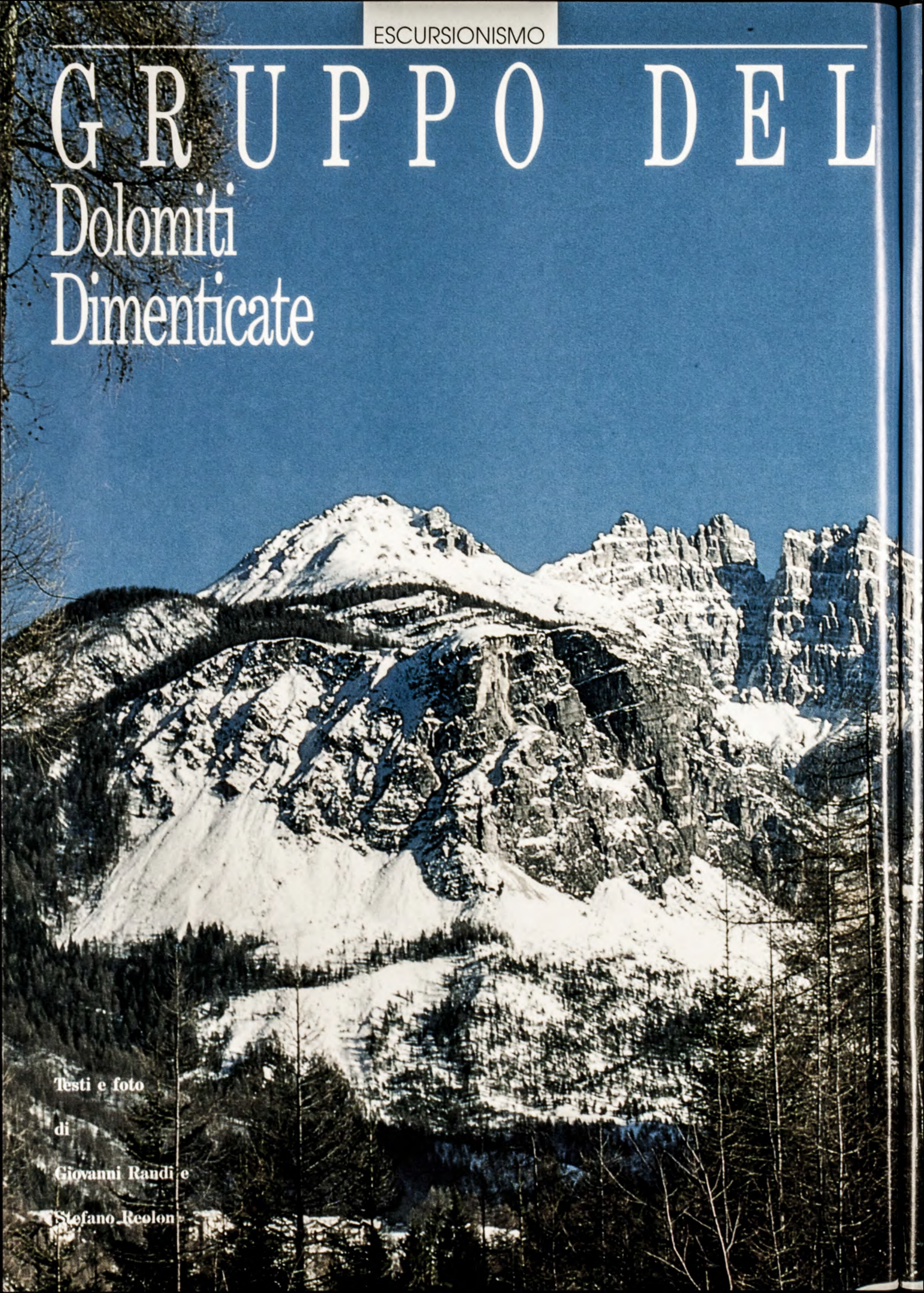
Dolomiti Dimenticate

Testi e foto

di

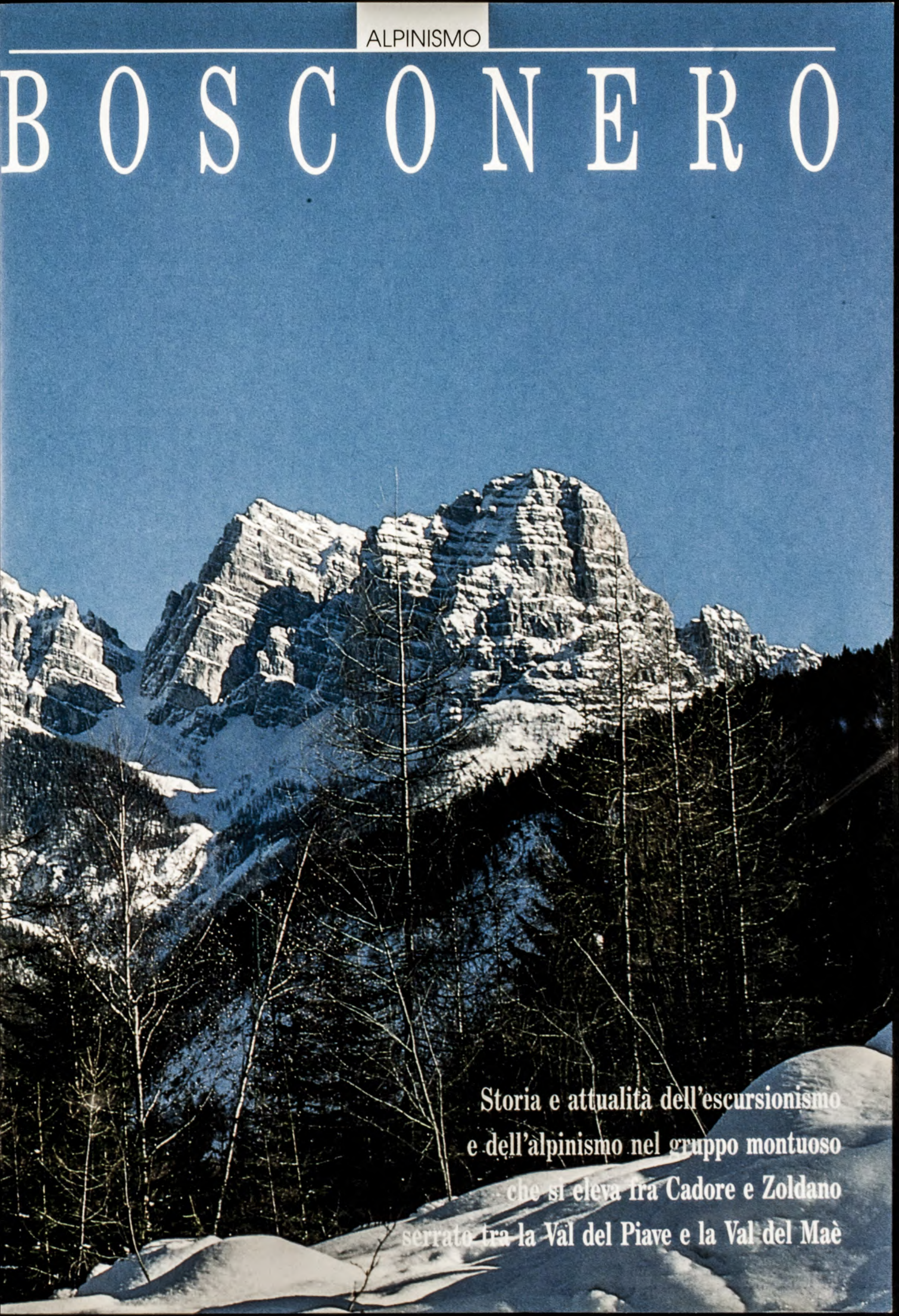
Giovanni Randi e

Stefano Reolon



ALPINISMO

BOSCONERO



Storia e attualità dell'escursionismo
e dell'alpinismo nel gruppo montuoso
che si eleva fra Cadore e Zoldano
serrato tra la Val del Piave e la Val del Maè

In apertura: Vista invernale sul nodo centrale del gruppo

di Bosconero da Pralongo di Zoldo

Fra Cadore e Zoldano, serrato da fianchi ripidissimi nei versanti meridionali, questo gruppo montuoso non ha mai subito l'assalto di alpinisti ed escursionisti che caratterizza, ad esempio, i vicini massicci del Pelmo e del Civetta.

Lo stesso nome «Bosconero», parola tenebrosa, e l'immagine che ne è sempre derivata, cioè di una montagna difficile ed aspra, ha tenuto lontani anche la maggior parte dei pionieri del secolo scorso; solo sporadici e brevi cenni si trovano in alcune classiche pubblicazioni sulle montagne dolomitiche. Come questo brano che si riporta, tratto da «Untrodden peaks and unfrequented valleys» (1873) di Amelia B. Edwards, che così descrive il suo primo incontro con le Dolomiti, poco oltre la sella del Fadalto: *«E laggiù, attraverso un varco fra le montagne, all'estremità del lago, una strana apparizione ci fa trasalire; sono cime pallide e fantastiche, che si levano alte sull'orizzonte settentrionale»*.

Il gruppo del Bosconero, che qui vedremo descritto con particolare riferimento alla parte nord e al nodo centrale, ha una forma all'incirca triangolare, con la punta rivolta a sud ed i due lati, orientale ed occidentale, che sprofondano rispettivamente nella Val del Piave e nella Val del Maè, in questo tratto profondamente incassate. L'unico lato che si possa considerare più facilmente accessibile, è quello settentrionale, dalla Forcella Cibiana, valico automobilistico che congiunge la Val del Boite alla Val Zoldana.

La cima culminante è il Sasso di Bosconero (m 2468), posto approssimativamente al

centro del gruppo; di forma piramidale e con le pareti più appariscenti rivolte verso la Val Bosconero. Vicino a questo, separati dalla profonda incisione di Forcella de la Toanella (m 2150), troviamo i Sasso di Toanella (m 2430) e la Rocchetta Alta (m 2412). Queste vette formano una superba triade, ammirabile specialmente dalla zona di Forcella Pezzéi (m 1840), all'estremità meridionale del massiccio montuoso.

Di queste tre crode, la più appariscente e ambita dagli scalatori è certamente la Rocchetta Alta, che si presenta imponente, specialmente con la verticale parete nord ed i due spigoli che la delimitano, convergenti alla sommità nel pilastro nord. Ma il più bel torrione è il Sasso di Toanella, forse perché nascosto e meno conosciuto degli altri, ma che non ha nulla da invidiare a cime più famose; slanciato, con muraglie verticali da ogni lato, era stato giudicato irraggiungibile dai primi alpinisti.

A nord del Sasso di Bosconero e separati dalla Forcella del Matt (m 2063), troviamo un'altra serie di cime e cioè gli Sforziói: Sforziói Sud (m 2409), Sforziói di Mezzo (m 2425) e Sforziói Nord o Punta de le Ciavazòle (m 2410). Le pareti più belle, che li caratterizzano, sono rivolte ad est e racchiudono in un ampio anfiteatro l'alta Val Campestrin.

Questa lunga serie di elevazioni completa la parte dominante del Bosconero; il nodo principale, costituito dallo Sforziói Nord, fa da collegamento fra il gruppo centrale e la catena montuosa settentrionale che si sviluppa in direzione ovest-est. La parte

orientale ha la sua massima elevazione nel Sassolungo di Cibiana (m 2413), che presenta le sue pareti più impegnative nel versante nord; un'altra cima interessante, alpinisticamente parlando, è la Torre di Campestrin (m 2241), che appare come un arditto pilastro, se vista dalla zona del Bivacco Campestrin. La catena occidentale, dopo la Cima de la Pala Anziana (m 2104) e lo Spiz de S. Piero (m 2084), è caratterizzata da una serie di cime, boschive a nord ma assai dirupate verso la Valle del Maè.

A sud del Sasso di Toanella troviamo le Rocchette de la Sèrra, lunga e frastagliata catena che fa da quinta alle vette principali e culmina con la Cima Alta de la Nisia (m 2117) e la Cima de la Sèrra (m 2140). La cresta meridionale termina con la modesta elevazione di Cima de l'Albero (m 2018), principalmente boscosa ed erbosa, ma splendido balcone panoramico sia sul Gruppo del Bosconero che su tutto il restante giro d'orizzonte.

Per accedere al cospetto di queste splendide crode ci sono tre vie principali: da nord, dai pressi di Forcella Cibiana, dalla Val del Maè, salendo per la Val di Bosconero che attualmente, dopo le ferite dell'alluvione del '66, torna a presentarsi fittamente boscosa come un tempo, oppure da Ospitale di Cadore, addentrandosi nella splendida Val Bona, fino alla conca di Campestrin.

Alla sommità di queste due valli troviamo i punti d'appoggio principali di queste montagne: il Rifugio Casera Bosconero (m 1437), ed il Bivacco Casera di Campestrin (m 1649). Come appare evidente dai nomi, questi ricoveri sono stati ricavati, ed in anni abbastanza recenti, riadattando le originarie costruzioni in loco. Un'altro ricovero, ottenuto pure questo dalla sistemazione di un vecchio edificio, è il Bivacco «Osvaldo Tovanello» alla Casera Pezzéi (m 1688), situato all'estremità



tà meridionale delle Rocchette della Sèrra e poco prima di Cima dell'Albero.

È stata forse questa scarsità di punti d'appoggio validi, la lunghezza dei percorsi di avvicinamento ed inoltre l'assenza di documentazione scritta, che hanno frenato l'assalto degli alpinisti alle pareti.

Fra i pionieri che conquistarono le cime principali, troviamo nomi famosi e già visti all'opera in altri gruppi dolomitici. Furono infatti Gottfried Merzbacher e Cesare Tomè con la guida Santo Siorpaes che il 19 settembre 1878 conquistarono la «Cima di Bosconero», come era allo-

ra conosciuta la maggiore elevazione e cioè il Sasso di Bosconero. La spedizione salì da Forno di Zoldo attraverso l'alpeggio della Casera Bosconero; vi furono solo alcune difficoltà nell'individuare quale fosse la vetta più alta da raggiungere, com'era usanza dell'epoca, in quanto le tre cime principali, secondo il loro racconto, si presentavano «selvagge e verticali, del tutto simili alle Tre Cime di Lavaredo». A questa seguirono altre ascensioni al Sasso di Bosconero, tra cui quella di un altro pioniere delle Dolomiti, Gustav Euringer, nel 1882, quindi i mappatori dell'Istituto Geografico Mili-

tare nel 1888 per il primo rilievo della tavoletta 1:25.000 «Cibiana» e la prima salita invernale di Rinaldo Pasqualin con Emanuele Favretti nel 1891.

Bisogna arrivare al 1893 perché siano raggiunte le altre vette del gruppo; fu la volta della Rocchetta Alta e il giorno dopo del Sasso di Toanello, conquistati dall'alpinista olandese Jeanne Immink con le guide Pietro Dimai e Sepp Innerkofler. Lo Sforziò Sud venne vinto nel 1895 da Mario Ceradini con la guida Rinaldo Pasqualin di Zoldo.

La fase esplorativa di questi pionieri si concluse con il solitario Lothar Patera, che nell'agosto del 1900 raggiunse la sommità del Sassolungo di Cibiana (già scalato da ignoti cacciatori e dai rilevatori dell'IGM) e due giorni dopo conquistò le vicine vette degli Sforziò Nord e di Mezzo. Ancora qualche puntata esplorativa da parte di alpinisti di lingua tedesca, tra cui Eduard Tatzel con la guida Franz Kostner, e degli italiani Berti, Borini, Cervellini e Taddio; poi sul gruppo del Bosconero calò l'oblio per parecchi anni ed i monti tornarono silenziosamente a vivere delle attività dei montanari zoldani e cadorini.

La virtuale riscoperta alpinistica ed in seguito soprattutto escursionistica, si deve principalmente ai fratelli Giovanni e Valentino Angelini che, negli anni '20, compirono numerose ascensioni, accompagnati dal bellunese Silvio Sperti, e raccolsero informazioni per la guida C.A.I.-T.C.I. di Antonio Berti «Le Dolomiti Orientali», pubblicata nel 1928.

Nonostante questo nuovo approccio, il Bosconero tornò ad essere per molti anni ancora un «gruppo stranamente negletto», come è definito nella guida Berti. Fu solo Giovanni Angelini che continuò pazientemente a percorrere quei luoghi che, col passare degli anni, diventavano sempre più silenziosi ed abbandona-



A destra:

Il Sassolungo di Cibiana

visto dalla sommità del Monte Rite

(gruppo del Pelmo)

A sinistra: *Forcella Ovest*

e Forcella Bella di Sforziò,

dalla Val Campèstrin

Qui sotto: *Il gruppo di Bosconero dalla Cima di Monte Citta*

(gruppo del Duranno)





Qui accanto: Lo Sforzi di Mezzo dalla Forcella del Col Alt. A destra: Il Sassolungo

di Cibiana e la cresta con i Denti del Sassolungo da nord.

nati, anche dalle tradizionali attività dell'uomo.

È stato solo quest'ultimo trentennio che ha visto concretizzarsi le maggiori ascensioni alpinistiche sulle pareti principali del gruppo, come lo splendido spigolo nord-ovest della Rocchetta Alta, ben visibile dalla Val Zoldana, vinto nel 1961 dagli «Scoiattoli» di Cortina.

Ma, oltre alle ascensioni, anche i percorsi più prettamente escursionisti cominciarono ad essere sistemati e segnalati; dopo l'apertura dei ricoveri, prima la Casera Campestrin e successivamente la Casera Bosconero, un maggior numero di persone ha frequentato la zona.

Attualmente una serie di sentieri principali permette di accedere anche agli angoli più nascosti del Bosconero, mentre gli appassionati dei luoghi selvaggi ed appartati, trovano itinerari lontani dai percorsi più comunemente battuti e tracciati sugli antichi percorsi dei cacciatori e dei boscaioli di un tempo. Appartengono a quest'ultima categoria gli arditi «Viàz del Fônch» e «Viàz de l'Ors», percorsi alpinistici che permettono di avvicinarsi veramente alle vette ed alle pareti più nascoste.

Troviamo, quindi, che è possibile ogni tipo di escursione, dalle semplici passeggiate su comodi sentieri, ai più impegnativi itinerari di alpinismo esplorativo, oppure scalate di ogni difficoltà, anche con notevole contenuto tecnico.

La nostra speranza è che anche oggi, come per il passato, il Gruppo del Bosconero venga visitato con rispetto ed umiltà, mantenendo il più possibile intatta quella sua natura un po' selvaggia e te-

nebrosa che lo ha sempre caratterizzato; potremo così percorrerne i sentieri e gli arditi tracciati con lo stesso stato d'animo dei primi pionieri, senza dimenticare l'umile lavoro dei montanari che da sempre sono stati fedeli custodi di queste montagne.

Nota geologica e geomorfologica

Le rocce più antiche affioranti nel gruppo di Bosconero sono costituite da Dolomia Casiana, localizzata nella zona nord presso lo Spiz de Copada e in località Pontesèi. La Dolomia Principale è però il costituente essenziale di tutto il gruppo; essa, originatasi nei periodi Norico e Retico (223 milioni di anni), si presenta in banconi ampiamente stratificati con interstrati di tipo argilloso ed una potenza che sfiora in molti siti i mille metri e dà vita ad un ambiente ricco di pareti verticali e torrioni slanciati (Sasso di Bosconero, Rocchette). Sporadici sono invece gli affioramenti della Formazione di Raibl (alla base della Dolomia Principale), presenti esclusivamente nella zona di Copada ed in alta Val Bosconero (Frana di Pontesèi). Nella successione stratigrafica incontriamo poi le varieguate facies del Lias, caratterizzate dalla presenza di calcari grigi o biancastri (raramente marnosi), con percentuali più o meno alte di inclusioni selcifere (alta Val Tovanelle) e con rare ed isolate lenti di dolomia. Seguono i calcari oolitici del Dogger, di colore grigio, che lasciano presto il posto a calcari rossastri e ammonitiferi (Rosso Ammonitico, Marmo di Castellavazzo) seguiti da calcari stratificati con intercalazioni argilloso-



marnose e ricchi di selce nera (Biancone), originari del Malm.

Si giunge così al Cretaceo Inferiore, dai calcari selciferi rossastri seguiti poi dal Cretaceo Superiore, dalla facies tipica della Scaglia Rossa. Infine, sono presenti varie coperture alluvionali Quaternarie, soprattutto nelle zone più vicine al fondovalle (Val del Maè, Val del Piave).

Di ancora maggior interesse per lo studioso è la tettonica del gruppo, soprattutto nella sua zona meridionale, una delle più complesse dell'area dolomitica e forse delle intere Alpi Orientali. Nella zona sud dello stesso (attorno alla Cima de l'Albero, a ridosso dell'abitato di Longarone), vengono infatti a convergere tre fasce di faglie di interesse regionale. Due di essi, detti fascio zoldano-cadorino (direzione SW-NE) e fascio bellunese (identificabile qui con l'Anticlinale del M. Coppolo e del M. Pelf; direzione E-W) sono strettamente connessi con la Linea della Valsugana; il terzo, detto fascio cimoliano si sviluppa in direzione NNW-SSE (Sinclinale del Vajont). Si può quindi facilmente capire quanto complicata sia la situazione geomorfolo-



gica della zona, interessata pesantemente dagli elementi citati e da tutti i fenomeni secondari ad essi collegati (scorrimenti, faglie trasformi, ecc.). Per rendersene immediatamente conto è sufficiente uno sguardo anche superficiale ad una carta geologica del massiccio! Pertanto ci limitiamo qui ad elencare gli elementi tettonici principali, da nord a sud: l'Anticlinale del Col Pelós con direzione WSW-ENE (Pontesè), lo Scorrimento delle Rocchette (Sfornioi, Rocchette, Rocchette de la Sèrra), l'onnipresente Linea della Valsugana (Forcella Pezzèi) ed il Sinclinorio del Campedèl (Monte Campedèl, Sasso Bianco), vero labirinto di faglie e punto di incontro dei tre fasci sopra citati. Numerose, come detto, sono poi le faglie trasformi e secondarie.

La tettonica molto complessa influenza anche l'aspetto morfologico del gruppo. La parte nord infatti, caratterizzata da imponenti pareti verticali di Dolomia Principale con alla base vasti ghiaioni (Forcella Cibiana, Val del Rite, Val Bosconero), è profondamente segnata dal passaggio della Linea della Valsugana. Le valli principali sono

impostate lungo zone di frattura, come la Val del Maè che scorre lungo l'asse della Sinclinale del Vajont ed alcune valli minori (Val Bona, Val Tovanelle) che seguono il corso di faglie locali. Importante è stata inoltre l'azione erosiva dei ghiacciai quaternari evidenziata dalla presenza di numerosi piccoli circhi glaciali alla testata di valli laterali e dal profilo ad U di molti solchi vallivi successivamente eroso in profonde gole dalle acque torrentizie o colmati parzialmente dai depositi alluvionali al ritiro dei ghiacciai (Val del Piave). Sono presenti piccoli depositi morenici, in particolare sui Piani di Bunièa, dove l'energia espressa dalla confluenza dei ghiacciai del Boite e del Piave ha modellato le rocce con profili arrotondati. Lungo il lato sud del gruppo sono presenti due valli pensili dovute alla diversa velocità di esarazione dei ghiacciai laterali rispetto a quello principale: la Val Tovanelle e la Val Bona. Le due valli, con andamento simile, conservano nella parte alta la forma a U successivamente in parte erosa e terminano con due piccoli circhi glaciali di testata (Alta Val Tovanelle, Conca di Campestrin); la par-

te bassa presenta un alto gradino di soglia sul Piave, profondamente eroso dai rispettivi torrenti, che sfociano nel Piave con numerose cascate. Le valli laterali affluenti del torrente Maè sono caratterizzate da uno sviluppo breve e da forti pendenze; probabilmente si sono formate per erosione preferenziale lungo faglie locali. La parte sud (Cima de l'Albero) ha un aspetto più dolce, con pendii arrotondati, rispetto alle verticali pareti della dorsale nord; questo è principalmente dovuto alla presenza di rocce facilmente erodibili (Scaglia Rossa) sommata ad una loro minor resistenza meccanica, in quanto sottoposte a vasti ed intensi sforzi tettonici (cataclasi).

Bibliografia

- 1) A. Berti: «Le Dolomiti Orientali» - F.lli Treves Ed., Milano, 1928
- 2) G. Angelini: «Bosconero» - Ed. «Le Alpi Venete», 1964
- 3) G. Angelini: «Alcune postille al Bosconero» - Ed. «Le Alpi Venete», 1978
- 4) G. Angelini - P. Sommariva: «Pelmo e Dolomiti di Zoldo» - Ed. C.A.I.-T.C., Milano, 1983
- 5) C. Berti - P. Sommariva: «Rifugi e sentieri alpini sulle Dolomiti della Val di Zoldo e del Canàl del Piave» - Nuove Edizioni Dolomiti, 1985
- 6) I. Zandonella Callegher: «Dolomiti del Piave» - Athesia, 1991
- 7) P. Leonardi e coll.: «Le Dolomiti (2 vol.). Geologia dei Monti tra Isarco e Piave» - Manfrini, Calliano (TN), 1967.

Cartografia:

- Carta d'Italia IGMI scala 1:25.000 - F. 12 III SE «Forno di Zoldo» - F. 12 II SO «Cibiana» - F. 23 I NO «Longarone».
- Carta d'Italia IGMI scala 1:50.000 - Foglio 046 «Longarone» ed. 1 - 1969.
- Carta Tabacco dei sentieri e rifugi, scala 1:50.000 - Foglio 4.
- Carta Tabacco dei sentieri e rifugi, scala 1:25.000 - Foglio 025.
- Carta turistica Geografica, scala 1:25.000 - Foglio 4.

Continua alle pagine seguenti



A sinistra: La Rocchetta Alta di Bosconero dal fondo

della Val Caoràm (gruppo Prampèr-Mezzodì)

La Rocchetta Alta

dal sentiero

per la Forcella del Matt

Il Sasso di Toanella

e il Sasso di Bosconero dal Monte Borgà



Panoramica sul Sassolungo di Cibiana e l'alta Val Campestrin

dalla Forcella del Col Alt

Itinerari

Avvertenze:

Diamo una breve descrizione dei principali itinerari di accesso alla zona centrale del gruppo; questi vogliono essere solo un suggerimento per l'alpinista e l'escursionista che voglia avvicinarsi a questa splendida zona dolomitica. Invitiamo l'appassionato a consultare i testi citati in bibliografia e ad approfondire la conoscenza di questi monti con l'uso di una buona carta topografica, elemento indispensabile per tutti i frequentatori della montagna.

Escursioni

1) Dal lago di Pontesèi (825 m) al Rifugio Bosconero (1457 m) per la Val Bosconero.

Questa importante base di appoggio per la frequentazione del gruppo sorge nell'alta Val Bosconero, ai piedi delle grandiose pareti della Rocchetta Bassa, Rocchetta Alta e Sasso di Bosconero. Il rifugio è tappa dell'Alta Via n° 3. Esso può essere raggiunto attraverso questo itinerario facile e ben segnalato che percorre la Val Bosconero. Segnavia C.A.I. n° 490. Diff.: E.

Il sentiero si stacca dalla Strada Statale n° 251 in corrispondenza del lago artificiale di Pontesèi a quota 825 m circa (ampio piazzale per parcheggio). Nel primo tratto si risale per ripido ghiaione di frana punteggiato di vegetazione pioniera. La traccia, ora meno pendente, attraversa vecchie zone di pascolo rimboschite, come il Pian del Mugón (1060 m). Si raggiunge, in un alternarsi di radure e tratti boschivi, una valle laterale e, per questa, il piede della grande frana, caduta nel corso dell'alluvione del 1966, che ha devastato la parte alta della Val Bosconero. Percorrendo le ghiaie (attenzione ai segnavia) si raggiunge l'impluvio (1225 m c.) e si passa sul versante sinistro idrografico della Val Bosconero. Si affronta ora un ripido costone con molte macchie di pino mugo, in direzione sud; si attraversa un torrentello e si incontra una ricca sorgente. Su per il bosco a raggiungere un sentiero che attraversa in quota; a sinistra in pochi minuti si giunge al rifugio a quota 1457 m. Ore 2 dalla Strada Statale.

2) Accesso al Bivacco Tovanello (1688 m) da Longarone (Podenzói) (809 m) per La Còsta del Dóu (versante Maè).

Il Bivacco Tovanello rappresenta un importante punto d'appoggio per le escursioni nella zona sud del gruppo. Esso è situato a Casera Pezzéi, sul fianco occidentale dell'omonima conca, incastra-

ta tra la Cima de l'Albero (a sud) e la Cima de la Sèrra, ultima propaggine della lunga catena delle Rocchette della Sèrra. È punto di sosta dell'Alta Via 3. Il percorso descritto utilizza vecchi sentieri di pastori e, in condizioni estive, non presenta difficoltà (elevato invece d'inverno il pericolo di valanghe!) essendo tutto segnalato con bolli rossi. Segnavia C.A.I. n° 482. Diff.: T.

Il sentiero inizia dalla frazione di Podenzói (raggiungibile da Longarone in 5 Km per la rotabile da Castellavazzo e Olántreghe o a piedi per mulattiera diretta) a quota 809 m.

Ci si dirige a SO tra prati e piccole casere ancora in uso; ci si inoltra nel bosco fino a sbucare sul panoramico Còl Dalói (1144 m; tabernacolo). Si aggira il successivo costone e, puntando in direzione NO, si contorna lo Spiz Ross e raggiungere il Còl da Lunì a 1383 m. Si prosegue per pascoli sempre più spogli di vegetazione e, lasciata in alto la Casera del Colón (eventuale ricovero di fortuna), si raggiunge, dopo alcune vallecole (interessante è osservare qui le numerose e contorte pieghe degli strati rocciosi), la Còsta del Dóu (1840 m). Si comincia ora a vedere il bivacco sul fianco opposto della Conca di Pezzéi. La traccia ora scende in direzione NE ad attraversare la conca di pascolo fino al ricovero. Ore 3.30 - 4 da Podenzói.

3) Accesso al Bivacco Campestrin (1649 m) da Ospitale di Cadore (481 m) per la Val Bona e la Val Campestrin.

La Casera di Campestrin sorge nella conca racchiusa dal Sassolungo di Cibiana e dalla catena degli Sforniói. Serve da appoggio per escursioni ed arrampicate nella zona orientale del gruppo. Il bivacco è accessibile dal paese di Ospitale di Cadore tramite la lunga rotabile, in buona parte chiusa al traffico privato, della Val Bona ed il successivo sentiero che risale la Val Campestrin. Segnavia C.A.I. n° 483. Diff.: T.

Dalla Strada Statale «Alemagna» (481 m) si sale all'interno dell'abitato di Ospitale di Cadore (537 m) e, sempre per rotabile, ci si porta con alcuni tornanti ad un primo rilievo. La strada prosegue ora addentrandosi alta sul torrente nella Val Bona (divieto di transito agli automezzi). Sempre lungo il fianco sinistro idrografico si superano le confluente del Rui nero e del Rui Bianco e si raggiunge l'impluvio della valle, quasi toccando il letto del torrente. Si sale ora per buona traccia nel bosco fino alla casera di Val Bona (1241 m), discreto ricovero situato ai margini di una zona di pascolo. Fin qui circa 2 ore da Ospitale. Si imbecca in direzione nord un buon sentiero che sale ripido il boscoso fianco sinistro idrografico della Val Cam-



pestrin fino a raggiungere i pascoli, da tempo abbandonati, della conca di Campestrin ed il bivacco (1649 m). Ore 3.30-4 da Ospitale di Cadore.

4) Dalla Forcella Cibiana (1528 m) al Rifugio Bosconero (1457 m) per la Forcella de le Ciavazòle (1994 m).

Bella e facile passeggiata per boschi fino alla Forcella delle Ciavazòle; sentiero più impegnativo nella discesa lungo il ripido e ghiaioso canalone sud della stessa. Attenzione! Nel caso di presenza di neve o ghiaccio la discesa dalla Forcella de le Ciavazòle in versante sud può essere alquanto pericolosa. Segnavia C.A.I. n° 483-485. Diff.: E.

Dai pressi del valico automobilistico si prende una rotabile a fondo naturale che si inoltra tra prati e casere in direzione sud-ovest. A quota 1528 m si lascia la strada volgendo a destra (sud) per salire, su comoda mulattiera, sulle pendici dell'incombente Spiz de Copada, curiosa cima che si erge isolata tra fitte falde boschive. Si entra nel fitto del bosco, la mulattiera lascia il posto ad un pur comodo sentiero che, superata una caratteristica cresta tra la vegetazione, raggiunge i prati di Pian d'Angiàs ed un bivio importante (quota 1850 m c.). Lasciando a sinistra il sentiero per Forcella Bella di Sforniói ed il Bivacco Campestrin (itinerario 5) e a destra quello per la Forcella de la Calada, si prosegue con pendenza più marcata lungo un vallone a raggiungere, in breve, la Forcella de le Ciavazòle (1994 m; ore 1-1,30 da Forcella Cibiana). Trascorrendo la traccia che sale alle cime degli Sforniói (itinerario 8), si affronta la ripida discesa del canalone ghiaioso in versante sud (pericoloso in presenza di neve e ghiaccio), che conduce alla base delle pareti degli Sforniói. Lasciato a sinistra il sentiero che corre in quota verso la Forcella de la Toanella, si scende attraverso ghiaioni verso un vasto bosco fino ad un ripiano con abbeveratoio (1625 m). Questo tratto



del percorso prende il nome di «Triól dei Festí de la Viza». Si prosegue in direzione SO e, superato il pascolo del Pian de le Fraghe (1550 m), si giunge al rifugio. Ore 1.30 dalla Forcella de le Ciavazòle; ore 3 dalla Forcella Cibiana.

5) Dalla Forcella Cibiana (1528 m) al Bivacco Campestrin (1649 m) per la Forcella Bella di Sforziói (2078 m). Facile percorso che raggiunge la Val Campestrin e l'omonimo bivacco partendo dalla Forcella Cibiana, raggiungibile per strada statale da Forno di Zoldo e da Venàs di Cadore. Segnavia C.A.I. n° 483. Diff.: E.

Percorrendo il primo tratto dell'itinerario 4) si raggiunge il bivio a quota 1850 circa, in località Pian d'Angiàs (ore 1). Ora si volge a sinistra (est), si attraversano in moderata salita i ghiaioni alla base della parete settentrionale verso Sforziói Nord. Vasto il panorama dello Sforziói Nord. Si raggiunge prima la Forcella Bella Impradida e, in brevi, la più agevole Forcella Bella Alta di Sforziói (2112 m, ore 1,30-2).

Si scende ora con breve svolte un vallone erboso che immette, proprio sotto le pareti del Sassolungo di Cibiana, in una valle erbosa e ghiaiosa. In breve, sempre per buon sentiero tra pascoli e baranceti, si raggiunge il Bivacco Casera Campestrin (1649 m). Ore 2-2,30 dalla statale.

6) Dal Rifugio Bosconero (1457 m) al Bivacco Tovanelle (1688 m) per la Forcella de la Toanelle (2150 m).

Itinerario di collegamento tra due fondamentali basi di appoggio, che consente la traversata in senso nord-sud dell'intero gruppo. Data la natura alpinistica delle zone attraversate ne consigliamo la percorrenza ai soli escursionisti esperti, in grado di affrontare in sicurezza alcuni passaggi esposti, solo parzialmente attrezzati. Lungo tutto il percorso va posta particolare attenzione alle segnalazioni. Segnavia C.A.I. n° 482. Diff.: EE.

Dal Rifugio Bosconero si sale lungo l'itinerario 7) fino alla base delle pareti del Sasso di Bosconero. Si lascia a sinistra la traccia per la Forcella del Matt e si volge a sud a raggiungere, per ripido canalone ghiaioso, la Forcella de la Toanelle (2150 m). Ore 1.30 dal rifugio.

Superata la forcella, si scende in versante opposto (sud), contornando le rocce del Sasso di Toanelle, fino ad una piccola zona erbosa a quota 2000 m circa. Ci si arrampica ora per brevi salti di roccia a cenge («Viàz de le Pónte») a raggiungere la cresta e, per questa, la Forcella del Viàz de le Pónte (1909 m; ore 1 da Forcella de la Toanelle).

Si scende per il canale ovest, alla sommità roccioso (I grado, funi metalliche, attenzione in presenza di neve e ghiaccio) ed in basso ghiaioso. Alla base di quest'ultimo si prende a contornare, in direzione sud ed attorno ai 1800 m, la base delle Rocchette della Sèrra, piccole cime che costituiscono una lunga catena di crode molto caratteristica. Particolare attenzione va posta nell'attraversamento di alcuni canali rocciosi, con passaggi esposti parzialmente attrezzati (I grado). Si raggiunge il Vant de la Sèrra, vasto circo detritico, con macchie erbose e baranciose. Su, in breve, a La Porta de la Sèrra, forcella chiusa tra la Cima de la Sèrra e lo Spiz del Vant de la Sèrra. Ci si cala ora in versante opposto per ripidi pascoli e, traversando a sinistra per banche erbose, si raggiunge il Bivacco Tovanelle nella conca di Pezzéi. Ore 4 dal Rifugio Bosconero.

7) Dal Rifugio Bosconero (1457 m) al Bivacco Campestrin (1649 m) per la Forcella del Matt (2063 m).

Interessante traversata trasversale che scavalca la linea di cresta principale del gruppo tramite il valico più agevole, la Forcella del Matt. Bisogna porre attenzione alla discesa dalla forcella in versante Campestrin, in quanto essa si svolge su terreno insidioso, con placche coperte da ghiaie, a tratti esposto. Segnavia C.A.I. n° 490. Diff.: EE.

Dal rifugio, per zone di pascolo e a baranci, si sale prima in direzione della Rocchetta Alta, poi verso il Sasso di Bosconero (NE).

Si raggiunge la base della parete dello stesso, in prossimità di una spaccatura della roccia, il cosiddetto Andre del Belo (1800 m circa).

Si traversa ora verso nord, a raggiungere, costeggiando le pareti rocciose, la ghiaiosa Val del Matt che, insinuandosi tra le rocce dello Sforziói Sud e quelle del Sasso di Bosconero, scende dalla sovrastante omonima forcella. Si lascia il sentiero dell'Alta Via 3, per inerparsi, su buone tracce, lungo i

Il ripido canalone meridionale

della Forcella de le Ciavazòle

ghiaioni in direzione est, fino alla Forcella del Matt (2063 m, ore 2).

Il sentiero scende ora sul lato settentrionale del canalone orientale, per rocce (fune metallica) e ripide zone ghiaiose (attenzione ad alcuni passaggi pericolosi, seguire le tracce!). In basso il canalone si allarga su un conoide barancioso ed il sentiero, ora buono, piega a nord ad aggirare la Còsta de Còl Alt, entra nel bosco e, con breve salita, giunge al Bivacco Campestrin (1649 m, ore 3).

8) Cima Sforziói Nord (2410 m) da Forcella de le Ciavazòle (1994 m) per la cresta nord-ovest (via normale).

Salita di medio impegno, che permette di raggiungere una cima che è un ottimo punto di osservazione sul nodo centrale del gruppo. La via normale presenta difficoltà alpinistiche di I e II grado, concentrate sulla parete finale sotto la cima. Data la presenza di alcuni passaggi molto esposti non deve essere sottovalutata o affrontata a cuor leggero. Diff.: I e II grado.

Si lascia il sentiero dell'itinerario 4) in prossimità della Forcella de le Ciavazòle, in versante Cibiana. Si affronta ora, su tracce di sentiero, un pendio molto ripido con ghiaie e rade zolle erbose fino a raggiungere una larga banca sassosa inclinata che porta in breve in cresta. Per questa si perviene ai piedi della parete finale della cima. Si aggira quest'ultima per cenge fino a toccare la Forcella dei Due Gendarmi (2350 m), che divide le Cime Sforziói Nord e di Mezzo. Ora, facendo attenzione all'orientamento, si attacca direttamente la parete terminale e, in breve e con medie difficoltà (I e II grado), si raggiunge la cima. La discesa va effettuata in arrampicata lungo la stessa via di salita.

9) Alta Via 3. Tratto finale: Forcella Cibiana - Longarone

Il tratto finale dell'Alta Via 3 attraversa da nord a sud l'intero gruppo del Bosconero, partendo da Forcella Cibiana ed arrivando a Longarone; essa tocca due punti di appoggio: il Rifugio Bosconero ed il Bivacco Tovanelle, nell'ordine. Per effettuare l'intera traversata è necessario seguire i seguenti itinerari già descritti in precedenza:

- itinerario n° 4, dalla Forcella Cibiana al Rifugio Bosconero;
- itinerario n° 6, dal Rifugio Bosconero al Bivacco Tovanelle;
- itinerario n° 2, in senso inverso, fino a Podenzòi e da qui, per rotabile, a Longarone.

Giovanni Randi
Stefano Reolon
(Sezione di Belluno)



Nell'Ice Fall

poco prima

del Campo 1

(f. Verza)

SCIENZA E ALPINISMO: EVEREST 92

La salita di una grande montagna come modo per esplorare uno degli ambienti "estremi" del Pianeta, ma anche occasione per un viaggio introspettivo nell'individualità di un alpinista, dal diario di Gian Pietro Verza



Sullo sfondo del Pumori si staglia la Piramide, a 5050 metri

Prologo

*Lobuche Glacier,
Maggio 1992*

Eccolo finalmente là il torrentello glaciale promesso ai ricercatori dell'Imperial College, c'è tutto: il pianoro sabbioso, le conchette con il muschio e l'erba, l'enorme masso erratico con la fascia di cristalli di quarzo. OK! Devo

chiamarli, passerò tra il masso ed il fianco della morena, c'è solo da scavalcare questo boccione incastrato. Pochi secondi e ci sono sopra, c'è un momento in cui sono a cavallo del masso, in quel momento il masso si assesta, due o tre quintali di quarzo amorfo schiacciano il piede sinistro e incastrano la gamba destra contro il terreno.

L'Everest! Ho perso la mia chance di salire sull'Everest! Sono senza fiato dallo choc, sicuramente il ginocchio destro è rotto, e tanto meglio non sarà andata al piede sinistro. Piano piano facendo pressione sulle braccia mi libero e cerco di montare in piedi: riesco barcollando a stare in equilibrio, e a malapena ad azardare qualche passo.

Non riuscirò a tornare alla Piramide coi miei piedi... Il risultato fu frattura del malleolo al piede sinistro, il ginocchio destro se la cavò con una gran botta.

23 Settembre, masso q. 5350, sopra la Piramide, da quando sono qui sono salito di corsa a questo masso ogni giorno, quello è l'Everest, ha dei curiosi riflessi argentei, nella luce del mattino.

24 Settembre, Piramide, oggi è deciso! Partirò per il Base, il tecnico — guida alpina si trasforma in Alpinista! Gian Pietro «curent» ritorna ai più alti impianti fotovoltaici del mondo (pannelli solari al Base e nei campi).

Le otto: dobbiamo collegarci con Ktm. Le nove: alcune telefonate... Le dieci: puoi vedere un attimo il Cossimetro? A pranzo saluto i ricercatori: «un'insalata e vado!». Poco dopo appare dalla valletta un altro gruppo di ricercatori in arrivo... Partirò per il Base solo alle 16. Il tempo nebbioso e l'ora tarda mi consiglieranno il pernottamento a Gorachep.

25 Settembre, Gorachep, mattinata nebbiosa, ma tra le nebbie si avverte l'azzurro del cielo sopra i 6000 m, attendo saggiamente che si faccia anche un po' più tiepido l'ambiente. Desidero mettere a fuoco le motivazioni che mi legano a questa grande montagna, poi voglio trovare quello speciale stato di forma che solo una completa armonia con l'ambiente ti può dare, un po' come fù al Pumori nell'89. Passeggiando concentrato tra le guglie di ghiaccio arrivo al Base, vera e propria platea davanti alla ciclopica colata di ghiaccio dell'Ice Fall. Al Base oltre ad Agostino e Sandro (medico della spedizione), c'è Benoit e l'operatore Royer, che partiranno stanotte per il C2, poi il «mio» gruppo costituito da Barmasse, Blanc, Santin. Nel pomeriggio apprendo che la nostra partenza è stata ritardata di

un giorno. Tutti gli altri sono al C2 in ottima forma e partiranno domani per il C3. Simone, ripresosi perfettamente dal principio di edema, è diventato un ottimo operatore radio, morde il freno, Sandro non vuole ancora lasciarlo andare al C2 per recuperare il suo materiale; il dover rinunciare alla montagna deve essere un sacrificio inaudito per lui che si era accostato in maniera così entusiasta alla salita!

26 Settembre, campo base. Splendida giornata! Non mi sono alzato ad assistere alla partenza di Benoit e compagno, loro sicuramente arriveranno in cima, ma è il freddo e la pigrizia più dell'invidia a farmi insistere sui soliti sassi su cui dormo da giorni. E poi stanotte parto anch'io! Quindi riposiamoci un po' ancora.

La radio gracchia qualcosa, sono messaggi dal campo 2, il gruppo è in partenza ed il canale si anima di voci assonnanate e di preparativi febbrili. C'è da portare verso l'alto la strumentazione, speriamo bene.

Così mi alzo e la giornata comincia con una cioccolata calda, davanti alla tenda mensa facciamo previsioni, si discute sulla tattica da seguire. Una cosa è evidente, questa è la migliore chance meteo che abbiamo e dobbiamo giocarcela al meglio, il tempo è bello e ciò che più importa calmo, si deve andare in cima ora.

Poi qualcuno ricorda che sarà ancora freddo per almeno due ore, finché alle 8,30 non arriverà il sole: decidiamo di attendere nei sacchi a pelo! Quando arriva il sole salgo all'altarino dove gli sherpa mettono le offerte e bruciano arbusti aromatici, mi perdo guardando le alte creste del Lhotse e cercando di indovinare il vento. Mi vedo salire l'Ice Fall, abbrustolire nel pianoro tra C1 e C2, respirare affannosamente sotto C3... Inspiro profondamente sen-



Il Campo Base (f. Verza)

tendo la carica che la bellezza dell'ambiente mi scatena, accetto la provocazione e decido che questo momento duri altri dieci minuti...

Trascorro la giornata in preparativi, non deve mancare nulla, non deve esserci un etto in più, pranzo abbondante, pennica pomeridiana, musica...

Dal campo 3 giunge la notizia che Massimo non sta bene, inoltre tossisce saliva mista a sangue, Sandro lo assiste via radio e decide di farlo scendere al C2. Massimo vorrebbe fermarsi al C2, ma sarà costretto a scendere al Base.

27 Settembre, campo base. Ancora prima che suoni la sveglia delle 4 sono fuori dietro un masso: buona la pizza di ieri sera, ma...

Lo stomaco di Osvald, mio compagno di tenda, è dello stesso parere.

Alle 4 chiamo gli altri del gruppo, si inizia una veloce colazione, Agostino e Sandro sono assonnanati ma pronti a farci gli auguri, anche per loro che dal Base dirigono le operazioni e ci assistono inizia un periodo intenso.

Partiamo! Ho subito la sensazione che dovrò presto cercare un'altro masso. Gli amici mi distanziano alla base dell'Ice Fall, vedo le luci spargersi sulla seraccata, l'avevano detto che non era semplice trovare l'inizio delle corde fisse...

Bene, aspetto che si faccia un



po' più chiaro e intanto... toilette!

Sulle corde fisse stento a trovare il ritmo, la caviglia non è tanto dolorante e poi non ho messo i ramponi per non sollecitarla, sto salendo moltissimo di braccia.

Poi capisco: le tre tazze di cioccolata sono ancora a metà stomaco e mi sono venuti dei forti crampi da congestione. Resisto una mezz'ora, poi i crampi sono tali da piegar-mi in due, indosso la giacca butto lo zaino su una selletta di ghiaccio e mi ci sdraio sopra.

Vedo gli amici sparire tra le torri di ghiaccio, il Pumori si colora di rosa e giù nella valle dietro le cime bianche il cielo è indaco; penso ai ricercatori in Piramide con 6000 watt di riscaldamento...

Fortunatamente la cioccolata va un po' più giù, e decisamente intirizzito riparto, ma ora non posso certo volare, non importa, ho tutta la giornata per raggiungere c2, devo giocare al risparmio.

Con l'arrivo del sole il malessere si attenua, mi lascio sedurre dalle pareti del Nuptse, quando sono in vista della piramide dell'Everest, 2600 m più in alto evito volutamente di pensare che quello è il mio obiettivo. Da qui non puoi non scoraggiarti, se hai il mal di stomaco poi...

Arrivo al C2 alle 12 circa, non è il caso di mangiare, anche se è una delle ultime occasio-

ni per farlo in maniera decente.

Trovo tutto il gruppo e anche Maurizio che non si è sentito bene salendo verso il Colle Sud, gli altri alpinisti partiti dal C3 stanno salendo al C4 a 8000 m, tallonati da Benoit e compagno partiti stamattina presto dal C2.

Mi caccio nel sacco a pelo a combattere con i residui delle cioccolate, Abele sentenza che avrei potuto accontentarmi di due. Domani è il giorno della vetta per il primo gruppo, ce la farò ad arrivare al C4 al Colle Sud?

28 Settembre, C2. Ci siamo! Adesso si fa sul serio, sono di turno in cucina per la bevanda calda, un po' alla volta nell'altra tenda si animano le sagome nei sacchi a pelo.

Alle 5,30 siamo pronti per partire, il nostro aspetto non è proprio leggiadro, siamo vestiti con le tute d'alta quota, abbiamo già i guanti fino al gomito, qualcuno si trattiene a malapena dal rientrare in tenda con i ramponi...

In fila sul ghiacciaio cerchiamo di riparare la faccia dalla brezza gelata che scende dal Lhotse. Rimango volontariamente indietro, i 1600 m che ci separano dal colle sud vanno dosati uno per uno, altrimenti domani come facciamo ad andare in cima? In una sella tra due crepacci metto i ramponi, ora bisogna cambiare ritmo, stiamo cominciando a salire sul ripido versante ovest del Lhotse.

Mi concentro, salgo iperven-tilando ed evitando di fare soste, la respirazione diventa frequente e ogni tanto tossisco per l'aria secca e fredda. Alzo il bavero della giacca per trattenere un po' di aria espirata e mescolarla con quella ambiente. Lo sguardo passa continuamente tra le punte dei ramponi e quella gobba del pendio dietro la quale c'è campo 3. Questo tratto di 500 metri nelle Alpi mi impegnerebbe per mezz'ora, qui ci vogliono ore. È determinante trovare un ritmo continuo,

che poi deve essere il tuo ritmo, il sorpasso di uno sherpa lento mi sconvolge la sequenza di passi/respiri, ci vorranno 15 minuti per recuperare. Il Pumori che domina la valle del Khumbu sta diventando una piccola montagna — satellite del gruppo Everest, Lhotse, Nuptse, così come appare lontana in fondo alla valle del Silenzio.

Arrivo al C3 alle 10 circa, ci sono tutti i componenti del gruppo e davanti ad una tenda troneggia un pentolone di minestra fumante. Prendo poche cucchiariate, il fastidio di ieri non si è completamente esaurito. Osvald si rimette i ramponi, non vuole prendere troppo sole salendo al C4, Abele si carica la pesante macchina 6x6... e qualcuno fa scivolare nel suo sacco il cubo di grana che mi ero amorevolmente portato dal Base (ma questo lo scoprirò più tardi). Marco decide di aspettarmi e di salire con me, guardiamo con scarso interesse gli altri due arrancare verso le corde fisse, il loro passo è decisamente lento, vedremo il nostro!

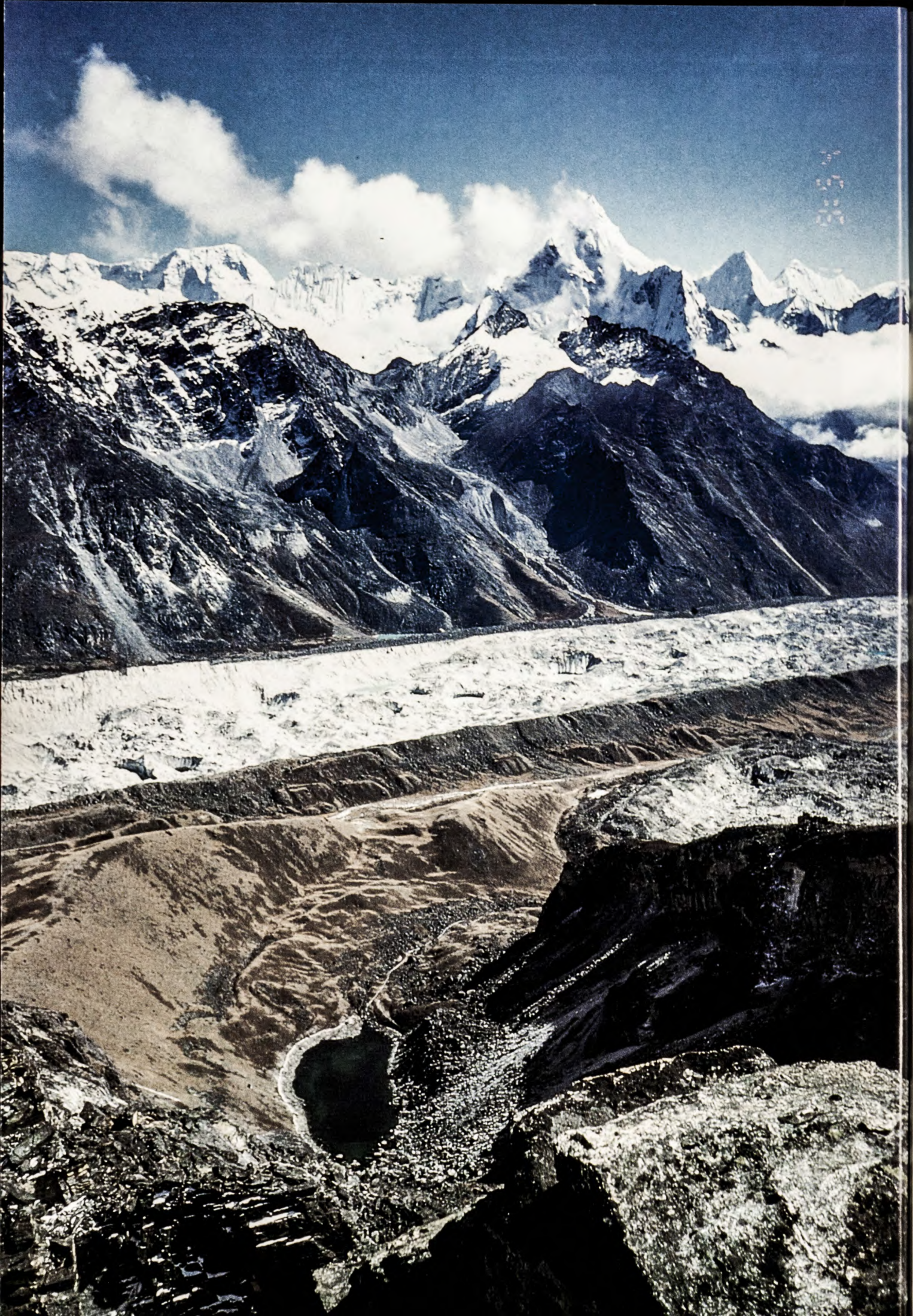
La nostra ora arriva presto, constatiamo subito che per quanta cura sia stata impiegata nell'alleggerire lo zaino, questo continua a non essere leggero...

Nel mio poi c'è anche la tuta che trasformerebbe in una sauna la salita.

La nostra progressione risulta anche più lenta di quella dei nostri amici, ma ci adattiamo, basta pensare che hai con te un cliente poco allenato...

La fascia di rocce gialle è decisamente alta e ancora lontana, comunque teniamo duro, sappiamo che domani potremo essere sull'Everest. Dalle rocce intanto scendono due figure che intuimmo essere della nostra spedizione; quando sono vicine riconosciamo Marco Dalla Longa ed Edmondo Joyeusaz.

Stanchi ci raccontano della partenza notturna del gruppo, la salita nel freddo inten-



A sinistra: Il Lago sopra la Piramide,
il Ghiacciaio di Khumbu e l'Ama Dablan (f. Verza)

Campo 1: campionature di neve

con indumenti anticontaminazione

(f. Archivio Mountain Equipe)



In cammino tra i Campi 1 e 2

con la parete ovest dell'Everest di sfondo (foto Verza)



so del mattino, poi i dolori addominali di Edmund ed il principio di congelamento di Marco, quando erano poco sotto la spalla, a poche centinaia di metri di dislivello dalla sommità.

L'Everest seleziona spietatamente, penso, poi mi chiedo quale può essere la riuscita mia e di Marco, se continuiamo con questo ritmo così lento.

Chiedo a Marco Dalla Longa quanto manca alla fascia, quando mi dice «un'ora almeno» mi ridimensiono subito. Dò un'occhiata al mio compagno e mi attacco alla radio: «Ago da Gian Pietro, sono con Barmasse sotto le rocce gialle, ma siamo piuttosto stanchi e temo che domani schianteremo sulla via per la cima, chiediamo il permesso di fermarci al tre».

«Verza pensi di recuperare molto dormendo al c3? E poi così perdete la possibilità di salire domani!».

«Sì, ma aumentiamo la possibilità di salire dopodomani, temo che domani non avremo molte chances!».

«OK. valutate voi, ma tenete conto che il tempo può anche cambiare».

«Va bene, torniamo al tre». Questa per ora è già la nostra piccola sconfitta, vedo tutto un sogno andare in fumo: l'allenamento in canoa col piede ingessato, le camminate per riabilitare la cavaglia, le corse quotidiane dalla Piramide; ecco, tutto un progetto perverso del destino, suadente nel creare illusioni quantoabile nel distruggerle!

La discesa al C3 non è neanche male, almeno interrompiamo la salita che ci stava spianando del tutto, domani si vedrà.

Ci buttiamo nelle tende ospitando i due amici e mentre riprendiamo il fiato apriamo la radio. Il silenzio è rotto da messaggi concitati, sono le 14 e non si hanno notizie del gruppo salito dal C4. Il tempo si fa nuvoloso e comincia a nevicare, qualche giorno fa il gruppo di spagnoli saliti sul-

la cima ha dovuto bivaccare al ritorno riportando gravi congelamenti, speriamo che i nostri se la cavino! I due compagni scendono, rimaniamo soli in due tende separate, Marco preferisce dormire piuttosto che bere o mangiare un po' di minestra.

Improvvisamente qualcuno si affaccia dall'abside della tenda: è Thsion, il capo sherpa, ha un dito di neve sui capelli ed il respiro affannato, arriva dall'anticima sud e secondo lui cinque membri sono sicuramente arrivati in cima. Più tardi sul canale radio un segnale debole: «China one call Everest expedition, we see some people on the summit!».

Sono i cinesi a vedere per primi i nostri alpinisti sulla cima. Il canale radio si anima di esultazioni ed anche in Piramide il clima si fa gioioso. Benoit ha una radio e ci informa che la strumentazione scientifica è alla cima Sud, dove è arrivato senza ossigeno; da qui scende al C4.

Ormai si sta facendo sera quando i primi alpinisti in discesa vengono avvistati da Osvald dal C4, gli ultimi arriveranno spossati a tarda sera.

Per quanto mi riguarda ho finalmente trovato una bustina per fare una bevanda fresca, è aperta, non è piena, ma non posso andare per il sottile: immediatamente la verso nella pentola con acqua tiepida e bevo d'un fiato metà pentola. Purtroppo il sapore non segue le aspettative, la bustina conteneva sale ed ora non ho più acqua «dolce». Pazienza, allunghiamo la minestra, quella del mattino, sulla quale galleggiano chiazze grigie. Trovo perfettamente rispettata la strategia di gestione del campo 3, che per definizione doveva essere un campo di transito; ora lo è rigorosamente anche per quanto riguarda i viveri che sono stati integralmente trasferiti al campo 4...

Scaldo la minestra salata e chiamo Marco (vediamo se in



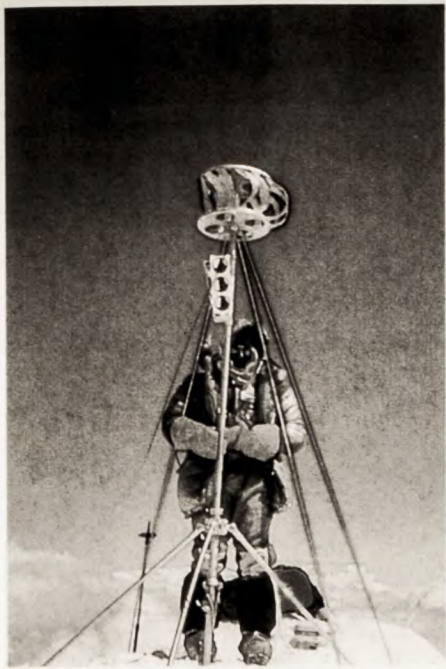
Abele Blanc in vetta (f. Verza)

due è meno grama?), ma viene solo un attimo a bere un po' di caffè e poi va a dormire ancora.

29 Settembre, C3. Grazie alla cena leggera ho dormito discretamente bene, mi preoccupo un po' il mio compagno, che ha mal di testa e si sente ancora assonnato. Preparo una mezza pentola di caffè e chiedo a Sandro di parlare con Marco, questo decide di ritardare ancora un po' la partenza, mi suggerisce di partire tranquillo, mi raggiungerà tra mezzora, sono le otto.

Dunque parto solo, la mattina è gelida, mi impongo un ritmo molto lento per poter facilmente essere raggiunto, mi sento meglio di ieri e subito sprofondo nei miei pensieri...

Sono un minuscolo puntino che sale sul fianco del Lhotse, in un ambiente fantasticamente grandioso, le corde fisse sono sotto la neve di ieri e le mie scarpe imbottite lasciano gigantesche orme che si perdono sotto di me nel pendio che va nascondendo il C3. Mi sento veramente solo e realizzo che durante questa salita sono stato quasi sempre solo, del resto mi affascina questo rapporto diretto, sen-



Chamoux in vetta con il treppiede e i prismi (Arch. Mountain Equipe)

za scappatoie, con questo mondo così selvaggio.

Mi avvicino alla fascia di rocce gialle e vedo due puntini salire dietro di me, poi scorgo un terzo puntino, uno di questi è sicuramente Marco, eravamo soli al C3, ed ho visto arrivare al campo solo due sherpa.

Come prevedibile il tratto sulle rocce mi lascia senza fiato, qui non si riesce a rallentare i movimenti fino a dosare lo sforzo ad un ritmo compensabile dal respiro. Mi impongo soste ogni 5 metri. All'uscita della fascia rocciosa mi sento un po' provato, è tempo di bere e mangiare qualcosa, intanto il sole comincia a rinforzare in maniera preoccupante. Anche qui sarà bene togliere la tuta, ci deve essere stato uno sbalzo di temperatura di almeno 30 gradi.

Questi 300 metri di dislivello al C4 si preannunciano duri, l'aria è estremamente secca ed il sole riempie di energia questa conca, sto disidratandomi fisicamente e psicologicamente, le fantasie riguardo botti di birra e bottiglie di prosecco si fanno ricorrenti in maniera preoccupante... Dallo sperone dei Ginevrini un paio di punti scendono, sono Panzeri, Petigax e Mazzoleni,

appena identificato Gian Pietro «curent» mi sono addosso, hanno un entusiasmo travolgente, mi lascio coinvolgere nei loro abbracci, siamo commossi, hanno davvero raggiunto la cima, sono stanchi, ma per loro la spedizione è finita, potranno riposarsi e festeggiare al Base.

Sicuramente stasera verranno giustiziate almeno un paio di quelle bottiglie di spumante che ho visto nascoste al Base...

Ritorno ai miei pensieri fissi e ai miei affanni, loro scendono un po' barcollanti. Poi incontro l'operatore Royer, decisamente stanco, a tutti i compagni incontrati l'Everest ha chiesto molto, e molto bisogna essere disposti a dare se vuoi salire. L'ultimo tratto sullo Sperone dei Ginevrini richiede tutta la concentrazione e la capacità di resistere allo sforzo in ipossia, il sole è a picco e non c'è quasi vento, a tratti delle nuvole transitano sul colle sud e provocano brevi violente nevicate. La traccia è praticamente formata dalle orme di discesa che costringono a lunghi passi estenuanti nella neve alta e ormai indebolita dal sole, quando sprofondo un po' di più non me la prendo e ne approfitto per recuperare, anche psicologicamente è molto dura. Finalmente raggiungo il bordo dello sperone, quasi a quota 8000, la larga sella del Colle Sud è davanti a me, mi siedo sullo zaino a riprendere fiato e mentre aspetto che la neve aggiunta nella borraccia si fonda mi guardo intorno: qui sono veramente in alto, penso, sono alto come la cresta Lhotse-Nuptse e dietro si vedono le familiari montagne del Kumbhu dalle quali ho tante volte guardato alla parete sud dei Lhotse e alla maestosa piramide dell'Everest che sporge dalla cresta... Ora sono lì! Mi avvio al C4 e trovo Abele che mi dà subito da bere. Bella figura di guida alpina! Un montanaro tutto di un pezzo, credo tagliato fuori col

«scigurin» (o piccola scure) e riconoscibile dai piedi, ai quali, se fuori dal sacco a pelo, ha sempre gli scarponi pesanti con le ghette integrali... Abele non stava tanto bene al mattino e non è partito con Oswald, il quale è salito con Benoit.

Chiedo notizie di Marco che purtroppo è rientrato al C3, pare non stia tanto bene e debba rientrare al Base.

A questo punto l'unica possibilità di salire è legata ad Abele che aveva già parlato di scendere l'indomani...

Ci consultiamo cercando di analizzare freddamente la situazione, così come è possibile farlo qui in una tendina ad ottomila metri, unici abitanti di questo colle ai limiti del mondo, ai piedi di quella montagna che da tanto è nei nostri sogni e che potrebbe rimanere un sogno.

Non c'è altro ossigeno disponibile e non sappiamo quale può essere la riuscita senza, nelle previsioni avremmo dovuto essere sufficientemente acclimatati attorno al 10 di ottobre, che fare?

Nel frattempo due minuscole figure appaiono sul pendio sotto la spalla, si tratta di Benoit ed Oswald che hanno avuto il difficile compito di installare sulla cima il treppiede con i riflettori laser dopo averlo trasportato dall'anticima sud.

Seguiamo la loro discesa intuendo la stanchezza accentuata dalle due ore di lavoro a quasi 9000 metri; ogni tanto si siedono nella neve.

Noi ci siamo organizzati per assisterli in due tende separate: quando arrivano si sdraiano e tra una tazza e l'altra ci raccontano e noi li invidiamo, poi, lentamente si avviano verso valle lasciandoci ancora una volta soli con i nostri dubbi e le nostre speranze.

«Dobbiamo provare!» penso... L'idea si fa azione, mi attacco alla radio e tengo un concitato collegamento col «capo» che evidentemente è già più che soddisfatto dai risul-

Abele Blanc sul punto in cui affiorano

le ultime rocce presso la vetta (f. Verza)



Sulla cresta sommitale
tra l'anticima sud e la vetta,

col Lhotse

(Arch. Mountain Equipe)

Presso l'anticima sud, con la cresta Lhotse-Nuptse e le montagne del Khumbu (Arch. Mountain Equipe)





tati scientifici ed alpinistici dei due giorni precedenti.

Insisto promettendo la massima prudenza anche nel caso tentassimo la salita senza ossigeno, inoltre bisogna verificare l'ancoraggio dei prismi e lo spessore del manto nevoso.

Pochi minuti dopo in virtù di un baratto d'alta quota diveniamo stupiti possessori di bombole russe grandi e pesanti il doppio rispetto alle nostre.

Prepariamo gli zaini, proviamo a sollevarli... e in uno sguardo raccogliamo tutta la

durezza della nostra «lotta coll'Alpe».

Prima di infilarci nei sacchi a pelo prepariamo l'attrezzatura nei minimi particolari, in ultimo monto i ramponi sugli scafi degli scarponi, le punte luccicano alla luce della frontale, così come luccica di brina il telo della tenda, fuori è un impressionante scintillare di stelle, siamo così alti che quasi mi sento avvolto da loro.

Ora guardo il buio nella tenda, mille pensieri mi accompagnano alla fine di un lungo giorno, domani sarà ancora

più lungo...

30 Settembre, C4. «Oh, Verza!...» la voce di Abele è il brusco passaggio alla realtà dopo che avevo finalmente trovato il modo di avere naso e piedi caldi.

Il vento che aveva scosso la tenda ed i miei sogni è svanito, il silenzio è assoluto, il freddo rallenta i movimenti. I preparativi sono quasi automatici, è difficile essere alpinisti romantici ora, dobbiamo essere efficienti, rapidi, e non commettere errori.

La maschera per l'ossigeno si rivela subito inadatta al mio



A sinistra: L'impianto fotovoltaico presso la Piramide (f. Verza)

A des.: Prismi riflettori per distanziometro laser per la misura della quota (f. Verza)

naso con gli occhiali, l'unica soluzione è appoggiarla tra naso e bocca, lasciando una grossa apertura sotto il mento.

Parto anticipando Abele, ho regolato l'ossigeno ad un litro al minuto così da essere raggiunto presto, poco dopo sono un barcollante essere notturno sperduto nella solitudine di questa sella.

Il pendio aumenta di ripidezza e così mi scaldo un po', tuttavia è esclusa l'eventualità di avere caldo, anche se indosso sopra l'abbigliamento da montagna la tuta integrale d'alta quota e, sopra, il duvet. Abele mi raggiunge dopo un po', qui ormai il tempo non ha più valore, le tracce di ieri si fanno più esili fino a scomparire nella neve dura. Ogni tanto ci troviamo in equilibrio sulle punte dei ramponi, quando sostiamo ci raffreddiamo rapidamente, non voglio pensare a cosa potrebbe accadere se fossimo costretti a fermarci.

Salgo rapito dagli effetti di luce sulle nervature della neve ventata, così la realtà si trasforma in sogno: amo questa montagna e sono attratto verso l'alto e la luce che verrà, talvolta sfondo un cumulo di neve crostosa ed è come se fossi trattenuto dal pendio nell'oscurità della notte...

Così continuiamo sospesi tra il buio ed i cono di luce delle frontali finché lentamente un po' di luminosità stempera la notte ad est.

Le stelle più piccole cominciano a svanire quando ci affacciamo sul pendio sotto la spalla a 8500. Lentamente guadagno un dosso dove mi siedo a guardare i colori dell'alba, Abele mi raggiunge, scambiamo poche affannate parole, il resto è una febbrile ricerca di una respirazione più calma. Le tracce di salita sono scomparse, decido di tracciare la nostra via lungo una cresta; finalmente i miei occhi si possono riempire di serie interminabili di cime, ghiacciai, valli, semplicemente senza fine.

Sulla spalla ci concediamo un po' di the e ci scarichiamo di una bombola e della frontale, che recupereremo al ritorno, l'anticima sud è lì o...là?

Quanto è grande questa montagna?

Il sole illumina la cresta che porta alle roccette sotto l'anticima sud, è finalmente meno ripida dei pendii appena superati, ma se quella è l'anticima, quanto sarà distante la cima? Sappiamo che sulla cresta si trovano enormi cornici, la risposta a tutti i quesiti è ancora una volta: andare avanti!

Ripartiamo, nella limpida mattina ci accorgiamo della nostra lentezza, ogni punto di riferimento che mi impongo di raggiungere sembra non avvicinarsi mai.

Riesco a togliermi il duvet sulle sottili corde fisse sotto l'anticima, il sole comincia a scaldare: il freddo è più sopportabile ora, ma la disidratazione sarà spietata, sotto la maschera abbiamo delle piccole stalattiti di ghiaccio, siamo buffi ma non riusciamo a

cogliere il lato comico...

Poi le corde fisse finiscono e solo una cresta nevosa mi separa dall'anticima, guardo verso sudovest e là in basso oltre il solco della valle del Silenzio e l'ormai familiare profilo del Lhotse intuisco la valle del Khumbu e tutti i villaggi dove come ogni giorno scorre la vita.

Sono consapevole che sotto di me si rinnova la quotidiana lotta per la sopravvivenza, noi abbiamo proprio scelto un singolare terreno per questa disputa, siamo contemporaneamente gli attori e gli spettatori di questa scena.

Un gradino di ghiaccio e montato sull'anticima, la cima è ora proprio davanti a me, la cresta che ci separa è talmente elegante nelle sue pieghe appesantite da vaste cornici da rimanere fortemente impressa nella mia memoria.

Abele arriva, è impaziente di raggiungere la cima, nel frattempo montate le batterie sulla radio chiamiamo il Base, son le 8,15, un'ondata di entusiasmo ci arriva anche dalla Piramide, ci sentiamo immediatamente meno soli nella conchetta nevosa oltre l'anticima, la cresta terminale è ora davanti a noi in tutta la sua bellezza.

Ho ancora la radio in mano quando Abele decide di continuare verso la cima, lo vedo scendere rapidamente verso la sella e poi proseguire cautamente nella diagonale. Riparto, sulla cresta a monte si può forare la neve con la piccozza ed avere pittoresche vedute del Rongbuk Est Glacier, ora mi sento veramente vicino ai confini della terra, e sempre più vicino al cielo. Dalla cresta cerco di individuare la zona dei miei allenamenti quotidiani presso la Pi-



ramide, laggiù c'è quel mas-
so sul quale mi sono sdraiato
tante volte sognando questa
cima.

Poco dopo sono vicino ad
Abele sulla vetta dell'Eve-
rest, siamo commossi, sotto
di noi una marea di montagne
che da qui sembrano piccole,
più lontano una distesa inin-
terrotta di nuvolette sparse
che si riuniscono verso l'oriz-
zonte dà l'illusione di un ma-
re polare pieno di icebergs...
«Base da Gian Pietro, non so
di quanti metri siamo sotto i
9000 m, ma più di così non
possiamo salire...».

Sono le 9 e dalla radio arriva-
no urla di gioia, noi siamo ec-
citati come bambini che han-
no finalmente ottenuto il per-
messo per un gioco tanto bel-
lo quanto pericoloso, sotto
questo cielo dal blu così scu-
ro e severo, ai confini tra il
Pianeta e l'Infinito.

Passammo un'ora in cima va-
lutando lo spessore della neve,
fotografando e parlando coi ri-
ceratori, la sera alle 18 era-
vamo di nuovo al C2 a 6400
m, il giorno dopo al Base. Il 2
ottobre eravamo in Piramide,
in collegamento audio/video
via satellite con l'Italia.

Prima di lasciare il Nepal sa-
lii ancora al masso e guardai
l'Everest: era ancora di un
colore argento.

Gian Pietro Verza
(A.G.A.I.)

Spedizione alpinistico-scientifica Everest '92

OBIETTIVI

alpinistico:

permettere al maggior numero di alpinisti, possibilmente tutti, la salita in vetta

scienze mediche:

dirette dal dr. Alessandro Bianchini coadiuvato da un gruppo di ricercato-
ri con oggetto indagini cardiovascolari e polmonari oltre a fisiologia mu-
scolare aventi come soggetti di studio gli alpinisti stessi.

scienze della terra:

responsabile prof. Giorgio Poretti: determinazione assoluta della quota del-
l'Everest con metodo GPS (via satellite) e triangolazione con distanziome-
tri laser.

scienze ambientali:

dirette dal dr. Gianni Tartari: si analizza con prelievi di campioni di neve
in vetta e nei campi alti la presenza di sostanze inquinanti.

Componenti

Agostino Da Polenza: capospedizione
Bruno Giovannetti: direzione organizzativa
Dott. Alessandro Bianchini: medico
Benoit Chamoux: leader del team alpinistico
Gian Pietro Verza: telecomunicazioni/energia, alpinista
Maurizio Gallo: logistica, alpinista
Pierre Royer: operatore, alpinista
Abele Blanc: fotografo, alpinista
Edmondo Joyeusaz: alpinista
Giuseppe Petigax: alpinista
Lorenzo Mazzoleni: alpinista
Marco Barmasse: alpinista
Marco Dalla Longa: alpinista
Mario Panzeri: alpinista
Massimo Datrino: alpinista
Oswald Santin: alpinista
Simone Moro: alpinista

Cronologia

25/08/'92 partenza dall'Italia
5/09/'92 posizionato campo base a quota 5400 m
11/09/'92 stabiliti campo 1 (6400 m) e campo 2 (6400 m)
22/09/'92 raggiunto colle sud, campo 4 (8000 m)
26/09/'92 prima squadra al C3 (7400 m)
28/09/'92 prima squadra in cima, installazione ricevitore GPS, sistema
di localizzazione via satellite
29/09/'92 secondo gruppo in cima, montaggio treppiede con 6 pri-
smi riflettori laser, prime misure
30/09/'92 terzo gruppo in cima, controllo treppiede, misura spessore
neve
2/10/'92 collegamento audio/video via satellite con il professor Ardito
Desio, direttore progetto EV K2 CNR
10/10/'92 rientro della spedizione



Il Parco del Mont Avic

caratteristiche, attività e itinerari
nella prima area protetta istituita dalla Regione Valle d'Aosta

di Massimo Bocca

Il Parco Naturale del Mont Avic, esteso su circa 3500 ettari in comune di Champdepraz, è la prima area protetta istituita dall'amministrazione regionale della Valle d'Aosta. Il parco occupa la medio-alta valle del Torrente Chalamy ed include un vasto settore forestale, alcuni pascoli monticati con bestiame bovino e caprino, praterie alpine interrotte da ampie pietraie ed affioramenti rocciosi, nonché una ricca serie di laghi e zone umide; il paesaggio della Val Chalamy, assai tormentato dal punto di vista orografico, è tra i più singolari della regione: l'alternan-

za di rupi boscate, limpidi specchi d'acqua e cupe foreste di pino uncinato offre infatti scorci di rara bellezza che si discostano sensibilmente dalle consuete tipologie ambientali presenti in Valle d'Aosta. Tutto il vallone è dominato dall'inconfondibile sagoma del Mont Avic, vetta di modesta altitudine (m 3006), ma sita in posizione assai panoramica; numerosi punti del parco consentono al visitatore di spaziare con lo sguardo su buona parte della Valle d'Aosta e di ammirare le Alpi Graie e Pennine dalla Tersiva, al M. Emilius, al Massiccio del M. Bianco e sino al

Cervino e al M. Rosa. La presenza delle tradizionali attività selvicolturali, agropastorali e minerarie non ha modificato in modo sensibile l'ambiente della vallata, che attualmente può senz'altro essere considerata una delle aree più selvagge e meno frequentate delle Alpi valdostane. A ciò contribuiscono l'asprezza dell'orografia e l'assenza di strutture ricettive in grado di soddisfare il turismo di massa e di accessi stradali a quote elevate (l'unica carrozzabile aperta al traffico che si avvicina ai confini del parco si ferma a 1300 m di altitudine in località Veulla).

A sin.: il Mont Avic

e il Mont Revi (f. Bocca)

Dal punto di vista naturalistico le principali caratteristiche dell'area protetta sono legate agli aspetti geomorfologici del territorio e soprattutto alla flora, che presenta caratteristiche del tutto peculiari; la fauna, pur annoverando tutte le principali specie di vertebrati a diffusione alpina presenti in valle d'Aosta, allo stato attuale delle conoscenze non presenta che poche originalità rispetto alle restanti vallate della regione. La morfologia dell'area protetta e dei suoi dintorni evidenzia in modo molto marcato l'azione combinata dei corsi d'acqua e dei ghiacciai; nell'alto vallone dello Chalamy si osservano in particolare numerosi circhi glaciali occupati da laghi; fra di essi occorre menzionare il Gran Lac, il più esteso specchio d'acqua di origine naturale della Valle d'Aosta; lungo la strada di accesso al parco, fra le località Capoluogo e Chevrère, sono invece assai evidenti depositi morenici di notevole potenza interessati da imponenti fenomeni di dissesto. Per ciò che concerne l'aspetto geologico, la zona fa parte del complesso piemontese dei calciscisti con pietre verdi; le rocce ampiamente predominanti sono le serpentiniti, che danno origine a suoli poco profondi e influenzano in modo marcato la tipologia del manto vegetale.

La flora della Val Chalamy è profondamente influenzata, oltre che da alcune delle caratteristiche sopra ricordate, dalla sua collocazione in posizione intermedia fra il settore tendenzialmente arido della Valle d'Aosta centrale e il settore dal clima decisamente più umido della bassa valle. Forti contrasti sono evi-



Il Lac de Leser con il Mont Revi (f. Bocca)

denziabili fra il versante orografico sinistro del vallone soleggiato e secco — ove predominano a medio bassa quota essenze quali la roverella e soprattutto il pino silvestre — e il versante destro più fresco ed ombroso che ospita alcune fra le più interne faggete della regione; proprio la presenza del faggio costituisce uno dei principali interessi botani-

ci locali, essendo questa latifolia pressoché assente dalla gran parte della regione. Un altro albero che caratterizza in modo spiccato l'area protetta è il pino uncinato, conifera che forma nel parco fustaie estese su oltre 1000 ettari e colonizza con successo le rupi di serpentino sino ad oltre 2200 m di quota; la foresta della Serva rappresen-

in corrispondenza agli accessi del Parco

ta la più vasta formazione di questa aghifoglia osservabile in Valle d'Aosta ed è stata inserita nell'elenco dei «boschi da seme» dal competente ministero. Va inoltre ricordata la presenza della forma prostrata del pino uncinato, molto simile al pino mugo, che forma intricati arbusteti diffusi soprattutto lungo il vallone del Lac Gelé.

Sempre dal punto di vista botanico, di particolare interesse risulta essere la flora delle numerose zone umide che costellano l'area protetta; nel parco è infatti possibile osservare una completa gamma di situazioni ambientali che vanno dagli specchi d'acqua alle torbiere completamente in terrate e alle praterie umide, varietà che non trova un equivalente a livello regionale su una così modesta porzione di territorio. Tali ambienti ospitano una flora assai interessante con presenza di specie assai rare o localizzate; a titolo di esempio può essere ricordata la curiosa *Drosera rotundifolia*, pianta carnivora che cattura piccoli artropodi grazie ad appositi pedicelli ricoperti da una sostanza viscosa.

Come ricordato in precedenza, la fauna del Parco Naturale del Mont Avic annovera molte specie di vertebrati a diffusione alpina; fra di esse vanno menzionati la Lepre variabile, l'Astore, l'Aquila reale, la Civetta capogrosso, il Picchio nero, l'Ermellino, il Camoscio, lo Stambecco, il Gracchio corallino e la Nocciolaia; quest'ultima, ben nota per lo stretto legame col pino cembro, frequenta nella Val Chalamy le foreste di pino uncinato e i nocciolieti di fondovalle. Fra gli invertebrati, ancora poco studiati a

livello locale, merita ricordare la notevole varietà della lepidotterofauna: nell'interno vallone di Champdepraz sono state infatti rinvenute nel corso di una ricerca commissionata dal Parco oltre 700 specie di farfalle; successive indagini potranno con ogni probabilità svelare l'esistenza di interessanti entità appartenenti ad altri gruppi sistematici, con particolare riguardo alla fauna delle citate zone umide.

Anche per ciò che concerne gli aspetti storici ed etnografici l'area protetta offre interessanti particolarità. Oltre a manufatti legati alle tradizionali attività pastorali, spesso costruiti in condizioni ambientali estreme data la povertà dei pascoli presenti, sono osservabili numerose testimonianze della fiorente attività mineraria che ha rappresentato la maggiore ricchezza della valle dalla fine del '600 ai primi decenni di questo secolo. Le due principali miniere sono situate al Lac Gelé (mineralizzazioni a magnetite) e nei dintorni di Hérin (mineralizzazioni a ferrorame); di quest'ultima, sita all'esterno dei confini del parco, restano molto evidenti i fabbricati che ospitavano gli addetti e i macchinari, la discarica ed i resti della teleferica con la quale veniva trasportato a valle il minerale. La miniera del Lac Gelé, sita a ben 2600 m di altitudine, era raggiungibile con una pista slittabile costruita con notevole perizia lungo lo scosceso vallone che scende verso l'alpe Serva desot, nei pressi della quale è ancora visibile un alto forno per il trattamento del minerale; alcuni tratti della slittovia, ben conservati, sono visibili percor-



rendo il sentiero n° 6; lungo il sentiero n° 4, nei pressi del Pont de Perrot, si incontra un'altro altoforno con un'evidente discarica di scorie.

Dal punto di vista storico, va citata la probabile esistenza di nuclei di popolazioni di origine germanica stanziate nella bassa valle di Champdepraz, fatto curioso in quanto riferito ad un settore sito sulla destra orografica della Dora Baltea; i toponimi presenti (ad esempio «Boden») ed alcune particolarità costruttive di edifici rurali avvalorerebbero tale ipotesi, che merita senz'altro un approfondimento da parte di specialisti.

Le attività del Parco

L'Ente Parco Naturale del Mont Avic, istituito con legge regionale 19 ottobre 1989, n° 66, ha provveduto ad avviare una serie di attività ed interventi funzionali alla gestione dell'area protetta. Particolare priorità è stata data al ripristino ed alla sistemazione ordinaria della rete sentieristica, al fine di agevolare l'accesso al parco incanalando comunque i visitatori lungo un limitato numero di itinerari; la bozza di piano di gestione territoriale in corso di approvazione limita infatti l'accesso ai soli sentieri se-



(foto Bocca)

gnati, al fine di minimizzare l'impatto antropico sulla vegetazione e sulla fauna selvatica. L'agevole percorribilità di alcuni sentieri è inoltre funzionale alla monticazione del bestiame, che nel parco non è supportata dalla costruzione di piste percorribili con mezzi a motore (l'unica eccezione è data dalla interpoderale che conduce all'alpe Serva desot, costruita negli anni '70). La segnaletica verticale ed orizzontale, predisposta dal competente assessorato regionale, è stata collocata a cura dell'Ente Parco e rende agevolmente reperibili i vari sentieri. Ulteriori facilitazioni logistiche sono poi fornite dai pannelli informativi posizionati in corrispondenza dei principali accessi all'area protetta e da un plastico collocato in località Chevrère; tale plastico, costruito in scala 1 : 5.000, rappresenta in modo estremamente fedele l'orografia dell'intera Val Chalamy e la rete sentieristica, con precisazioni riguardanti la diffusione delle singole unità ambientali presenti: la visione è autunnale e consente quindi di apprezzare mediante appropriati colori le essenze arboree dominanti nei vari settori forestali. L'Ente, ad eccezione di inter-

venti programmati con istituti scolastici, non si occupa direttamente dell'organizzazione di visite guidate, per le quali sono abilitate le «guide della natura» di recente riconosciute da un'apposita legge regionale. Sono comunque in avanzato stato di preparazione alcuni opuscoli riferiti a percorsi guidati lungo i quali verranno collocate strutture atte ad illustrare le principali emergenze naturalistiche del Parco; detti opuscoli si affiancheranno al dépliant già realizzato in versione italiana e francese e disponibile presso la sede dell'Ente. Inoltre il Parco ha avviato a partire dal 1991 un servizio di informazione sia presso il principale accesso stradale all'area protetta, sia lungo alcuni sentieri particolarmente frequentati: gli incaricati di tale servizio provvedono anche ad acquisire importanti dati riguardanti la quantificazione numerica del flusso e specifiche richieste od osservazioni dei visitatori. Va infine ricordato che a partire dal 1992 l'Ente gestisce il Museo Comunale del Capoluogo, piccola esposizione permanente che illustra le principali caratteristiche ambientali ed etnografiche della vallata.

Fondamentale per la gestione del parco è stato poi l'avvio di una serie di attività di documentazione volta a fornire informazioni per problemi immediati, a raccogliere dati per programmazioni a medio-lungo termine (ad esempio elaborazione e revisione del Piano di gestione territoriale) e a migliorare in generale le conoscenze ambientali di base. Oltre a vari incarichi di ricerca affidati a singoli specialisti e inerenti scienze pure ed applicate (studi botanici, zoo-

logici, agronomici e forestali), l'Ente ha istituito propri archivi tematici inerenti sia dati ambientali, sia le infrastrutture presenti nell'area protetta.

I guardiaparco alle dipendenze dell'Ente, incaricati del servizio di vigilanza volto a garantire la conservazione dell'area protetta, collaborano alla raccolta di dati utili allo svolgimento di ricerche e, più in generale, alla gestione del territorio.

Itinerari proposti e indicazioni logistiche

Il Comune di Champdepraz, sede del Parco, è raggiungibile dal casello di Verrès dell'autostrada A5 seguendo per circa 2 chilometri in direzione Aosta la ss 26 e svoltando quindi a sinistra sul ponte che attraversa la Dora Baltea. L'accesso stradale più diretto per una visita al Parco del Mont Avic è rappresentato dalla strada comunale che dal Capoluogo di Champdepraz conduce alla località Chevrère (circa 10 km), raggiungendo un'altitudine di 1300 m; un secondo accesso carrozzabile è rappresentato dalla strada che da Champorcher sale verso Dondena e che consente di raggiungere il Col du Lac Blanc ai confini dell'area protetta percorrendo un dislivello di soli 540 m: questo itinerario non permette comunque di apprezzare gli aspetti naturali legati alla fascia forestale ed alle torbiere di media quota, pur presentando inegabili pregi paesaggistici.

Nel Vallone di Champdepraz proponiamo alcuni tragitti, tutti serviti da agevoli sentieri segnalati, che ben illustrano le particolarità ambientali dell'area protetta: detti tragitti seguono alcuni dei sen-



A sinistra:

Aquilegia alpina

(f. M. Bovio)

Torbiera e Pini uncinati (foto Bocca)



L torrente Chalamy

nei pressi

dell'alpe Serva desot

(f. Bocca)



L'area del Parco

e, a destra,

Civetta Capogrosso

(f. Bocca)



che conduceva alla miniera del Lac Gelé (f. Bocca)

tieri riportati nell'allegata carta, evidenziabili anche sulle tavolette I.G.M. 29 III SO (Nus) - 29 III SE (Chatillon) - 41 IV NO (Punta Tersiva) - 41 IV NE (Champorcher). Eventuali ulteriori informazioni possono essere richieste agli uffici del Parco in loc. Fabbrica a Champdepraz (tel. 0125/960643).

Si rammenta che durante la stagione estiva può essere visitato il Museo comunale sito in località Capoluogo a breve distanza dalla chiesa parrocchiale.

Champdepraz - Lac de Pana

Segue il tracciato del sentiero intervallivo n. 102, cui si sovrappone la numerazione del sentiero 3 sino all'Alpe di Pana; la partenza è sita a quota 580 m lungo la strada per Chavrière in corrispondenza della località Lo Pian, l'arrivo è al Lac de Pana m 1885. Questo itinerario permette di osservare una buona varietà di ambienti che in successione possono essere così elencati: boscaglia xerica con abbondante roverella sino al Pont de Gorf, alveo roccioso del Torrente Chalamy, bosco misto di latifoglie sino al villaggio di Boden, prati pascoli con presenza di alberi da frutto, faggeta mista a larice e pino silvestre da Boden ai dintorni di Quicord, bosco di pino uncinato sino al Lac de Pana, pascoli subalpini in parte abbandonati a Quicord e Pana, zone umide nei dintorni dell'alpe di Pana e sulle sponde dell'omonimo lago, arbusteti ad ontano verde immediatamente a sud del lago, costiera rocciosa dominante le citate località e culminante al Monte Grimon m 2522. Lungo l'itinerario è possibile osservare un buon numero di

specie di uccelli forestali, fra cui merita ricordare la Nocciolaia, il Crociere, la Cincia dal ciuffo e, assai più elusivi, l'Astore, la Civetta capogrosso e il Picchio nero; di notevole interesse la flora delle zone umide e la bella faggeta di Boden, località ove sono presenti anche caratteristiche costruzioni in pietra e legno. Si consiglia una visita in periodo autunnale, ottimale dal punto di vista paesaggistico, al fine di apprezzare al meglio la variegata composizione delle foreste lungo cui si snoda l'itinerario.

Chevrière - Le Blanc - Gran Lac - Col de Medzove

Segue il tracciato del sentiero n. 4 dai dintorni di Barbustel (m 1180) al Lac Vallet, presso il quale si incontrano i segni dell'itinerario intervallivo n. 102 che guidano il visitatore sino al Col de Medzove (m 2612). Prima di Barbustel occorre abbandonare la carrozzabile per Chevrière in corrispondenza di un pannello informatore del parco e raggiungere con comoda pista trattorabile il torrente Chalamy; oltrepassato il ponte, si osservano i resti dell'altoforno di Perrot e si inizia quindi l'ascesa lungo il versante destro del vallone. In sequenza, gli ambienti che si incontrano lungo il percorso sono i seguenti: bosco misto di conifere sino a circa 1300 m di quota (larice, pino silvestre e pino uncinato), foresta di pino uncinato con rigoglioso sottobosco a ericacee dalla località Perrot sino ai dintorni dell'alpe Leser damon, bosco di larice e pino uncinato con abbondante ontano verde interrotto da balze rocciose e da pascoli di modesta estensione dai dintorni del



Lac de Leser al Lac Vallet, pascoli con isolati larici nei dintorni del Lac Blanc, pascoli con ampie pietraie ed abbondanti affioramenti rocciosi in tutta la parte superiore del tracciato. Lungo l'itinerario si incontrano numerosi specchi d'acqua fra i quali il Lac de Leser, il Lac Vallet, il Lac Blanc, il Lac Noir, il Lac Cornu, il Gran Lac e il Lac de la Leità; nei pressi dei laghi Leser, Vallet e Blanc e in località Leser damon e Crête Mouton sono presenti interessanti zone umide, mentre in corrispondenza del Lac Cornu si osservano alcuni imponenti pini cembri, conifere estremamente rare nella valle di Champdepraz. Dal punto di vista faunistico, oltre alle specie silvicole è possibile avvistare la Marmotta, il Camoscio, lo Stambecco, l'Ermellino, il Gracchio alpino, il Gracchio corallino, il Fringuello alpino e l'Aquila reale; il Fagiano di monte e la Pernice bianca, assai elusivi tranne che all'epoca delle parate nuziali, sono presenti rispettivamente nei tratti con buona copertura arbustiva a rododendro e mirtilli e una grande varietà di insetti acquatici, fra i quali alcune vistose specie di libellule. Si



consiglia una visita durante i mesi estivi, al fine di poter apprezzare le particolarità fioristiche anche del tratto di itinerario che si snoda a quote superiori ai 2000 metri.

Veulla-Magazzino-Lac Gelé

Segue inizialmente il tracciato dell'interpodereale per l'alpe Serva desot da Veulla (m 1300, termine della strada carrozzabile) al Magazzino (m 1460), radura con un rudere legato alle attività estrattive sito ai confini dell'area protetta; prosegue poi lungo il sentiero n. 6, che a tratti conserva l'aspetto dell'antica pista slittabile per il trasporto del minerale sino al Lac Gelé (m 2599). Nei pressi del bivacco del Corpo Forestale Valdostano del Lac Gelé, sono visibili alcuni degli ingressi e la discarica di una miniera di magnetite coltivata a partire dal XVII secolo. Dal bivacco si può agevolmente raggiungere la cresta spartiacque che divide la Val Chalamy dal Vallone di Clavalité (sentiero n. 6a) e da qui raggiungere il Mont Avic (m 3006). In successione da Veulla al Lac Gelé si incontrano i seguenti ambienti: prati pascoli con alcuni seminativi e siepi di nocciolo nei dintorni dell'abitato,

bosco di pino silvestre sino ai dintorni del Magazzino, con interessanti zone umide sui bordi dell'interpodereale (curioso il contrasto fra queste e l'aspetto xerico del sottobosco), bosco di pino uncinato e larice dal Magazzino a circa 1900-2000 m di quota, balze rocciose in parte ricoperte da pini uncinati prostrati, estese conoidi detritiche e ampi affioramenti di serpentino modellati dall'azione dei ghiacciai, lembi di prateria alpina intervallati a pietraie e ad arbusti striscianti. Lungo l'itinerario è relativamente agevole osservare specie animali quali il Camoscio, la Nocciolaia, il Crociere, l'Aquila reale, il Sordone e il Fringuello alpino; presenti, anche se elusivi, il Fagiano di monte, la Pernice bianca e la Lepre variabile. Si consiglia una visita nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre.

Veulla - Praz Orsie - Mont Barbeston

Segue il tracciato del sentiero n. 7 da Veulla (m 1300) all'alpe Praz Orsie (m 1794) e del sentiero n. 7b da quest'ultima alla vetta del Barbeston (m 2483) sita in posizione assai panoramica. In sequenza si incontrano i seguenti ambienti: prati-pascoli con coltivi e siepi di nocciolo presso l'abitato, bosco di pino silvestre sino ai pascoli di Praz Orsie, bosco di pino uncinato sino all'alpeggio di Pian Tsaté (m 2005), bosco rado di larice e pino uncinato sino a circa 2100 m, praterie alpine interrotte da pietraie e arbusti lungo le pendici del Barbeston e sin o alla vetta, ove è ancora possibile osservare alcuni larici di ridottissime dimensioni. Nella prima parte dell'itinerario è possibile os-

La faggeta di Boden

(f. Bocca)

servare le specie animali silvicole già citate in precedenza; sul Barbeston e sui costoni ad ovest del Col de Valmeriana sono inoltre relativamente frequenti il Camoscio e la Coturnice. Agevole è infine l'avvistamento dell'Aquila reale: la locale coppia di adulti riproduttivi veleggia infatti molto spesso sul settore interessato dal sentiero n. 7-7b.

Norme di comportamento

I visitatori sono pregati di collaborare con l'Ente Parco attenendosi a fondamentali regole di comportamento che mirano a minimizzare l'impatto della presenza umana sull'ambiente: utilizzare mezzi meccanici esclusivamente lungo la strada comunale per Chevrère; non abbandonare i sentieri segnalati e percorrerli in silenzio, al fine di non disturbare la fauna ed aumentare le occasioni di incontro con le specie più elusive; non asportare o danneggiare minerali, rocce, funghi e vegetali; non catturare, sopprimere o disturbare gli animali (fa eccezione la pesca opportunamente regolamentata) e in particolare non fotografare uccelli e mammiferi in attività riproduttiva (nidi o giovani non ancora emancipati); non introdurre animali domestici nell'area protetta, salvo cani purché al guinzaglio; non abbandonare anche temporaneamente rifiuti di alcun genere e non accendere fuochi all'aperto; non campeggiare o bivaccare al di sotto dei 2500 m di altitudine, come previsto da apposita normativa regionale.

Mario Bocca

(Direttore Parco Mont Avic)



Il gruppo di Alpinismo giovanile della Sezione di Fivizzano in un riparo «sotto roccia» nel corso di una ricerca «Terre Alte» promossa nella valle di Vinca (Apuane).

Brenzeglio: fontana (foto Clivio Castellazzi). Tutti i villaggi dei «monti» sono dotati di fontana spesso con copertura in terra. Questa, a Brenzeglio, è originale per il doppio arco.



TERRE ALTE



Attività estiva 1992 L'esperienza della Valle Albano

di Giuliano Cervi



In apertura, sopra: Dicitura ottocentesca incisa sulla pietra di un fabbricato nei pressi di Formentara; sotto: Veduta dell'inizio della valle dai «monti» del versante esposto a nord, con i centri abitati disposti sul versante a solivo (foto Maria Angela Gervasoni)

Nel corso dell'estate e dell'autunno 1992, l'attività del «gruppo di indagine per lo studio dei segni dell'uomo nelle terre alte» si è estesa a numerose località del territorio alpino ed appenninico; a seguito di una riunione generale di coordinamento organizzata nel giugno 1992 presso la Sede centrale del C.A.I. sono stati attivati parecchi gruppi di ricerca che hanno raggiunto le località prescelte per le indagini. Gruppi organizzati di soci o singoli appassionati hanno percorso vasti tratti del territorio montano italiano alla ricerca dei cosiddetti «segni dell'uomo», ovvero di tutte quelle testimonianze della plurisecolare presenza umana presenti nei luoghi più elevati dell'arco alpino e della dorsale appenninica, che l'abbandono e il disinteresse stanno purtroppo condannando ad una rapida distruzione. Un valido aiuto alla impegnativa iniziativa è stato fornito dalla Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile che si è assunta l'onere di appoggiare tutte le ricerche «terre alte» che i gruppi giovanili sezionali avevano deciso di attivare: questo aspetto è certamente assai significativo, in quanto «centra» uno degli obiettivi primari di tutta l'iniziativa, che non è infatti soltanto rivolta al

censimento delle «culture alpine ed appenniniche in via di estinzione», ma anche a sollevare interesse e sensibilizzazione da parte dei giovani. Nel corso di una di queste uscite sul campo, organizzata dal gruppo giovanile del C.A.I. di Sarzana, condotto da Mauro Leonardo nella valle di Vinca (Alpi Apuane), ho colto di persona l'interesse che questo tema possiede nei confronti dei giovani, sempre attenti a quel profondo legame di civiltà e di cultura che ci unisce alla antica «storia» delle montagne: lo scoprire inaspettate tracce di remote frequentazioni delle quali si era completamente perduta ogni memoria, l'imbattersi in «ancestrali» ricoveri «sotto roccia», o in curiose pietre incise «senza età» sulle quali è tuttavia ancora percepibile l'impronta delle tante società umane che hanno letteralmente «costruito» la nostra storia, costituisce certamente un importantissimo stimolo educativo. Nell'ambito delle numerose aree di indagine attivate e percorse dai soci che partecipano all'iniziativa «Terre alte», desidero segnalare quella della Valle Albano, in territorio comasco, che è stata oggetto di una completa ed efficace iniziativa di ricerca, diretta dal coordinatore Elio Bertolina con la

importante collaborazione di Maria Angela Gervasoni; nel corso dell'estate 1992 è infatti stata attentamente percorsa tutta la zona, compilando centinaia di schede di rilevamento che costituiscono lo specchio fedele di una realtà culturale che senza l'iniziativa del Club alpino italiano sarebbe probabilmente andata perduta nella generale indifferenza.

L'esperienza condotta nella Valle Albano assume particolare significato in quanto apre nuove prospettive nei confronti dello stesso Club alpino italiano; l'intenso lavoro di gruppo che ha visto collaborare scuole, abitanti della zona, gruppi volontari locali e soci C.A.I. ha infatti fatto sì che il Club alpino divenisse l'autentico protagonista di una operazione di «rinascita» culturale e di educazione ambientale «a tutto campo» che ha fatto del nostro sodalizio il principale interprete della complessa realtà culturale, umana ed ambientale del territorio locale.

Nelle pagine che seguono Maria Angela Gervasoni ed Elio Bertolina descrivono dettagliatamente l'esperienza vissuta dal «Gruppo Terre Alte» in Valle Albano nel corso dell'estate 1992.

Giuliano Cervi

(Coordinatore Gruppo di lavoro Terre Alte)

Di ritorno dalle terre alte

Maria Angela Gervasoni

La Valle Albano non era certo un'illustre sconosciuta per chi frequenta e segue le attività della Sezione di Sesto San Giovanni.

I giovani dell'Alpinismo Giovanile vi avevano infatti svolto nel 1990, con risultati lusinghieri, una ricerca scaturita dalla proposta di realizzare la monografia di una valle, formulata dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile e dalla Rivista del Trekking.

Si era trattato, allora, di ricostruire, partendo da un itinerario escursionistico adatto ai ragazzi, la vita che si svolgeva sui «monti» della Valle Albano toccati dal percorso; aveva caratterizzato l'attività la raccolta di alcune testimonianze della gente di Garzeno, che si era resa disponibile a farsi intervistare, a raccontare la propria esperienza e ad aprire le tipiche abitazioni.

L'esperienza, allora, fu sicuramente accattivante per gli adulti e i ragazzi che ci provavano per la prima volta.

La più recente ricerca dei segni dell'uomo nelle Terre Alte che la Sezione ha condotto nel 1992 con il coordinamento di Elio Bertolina per il Gruppo di lavoro nazionale, è ancora un'esperienza viva e

pregnante, curiosa e toccante, insomma un'autentica ricchezza culturale e formativa attualmente disponibile.

Cercherò di essere più esplicita evidenziandone poche essenziali caratteristiche.

Ritengo sia stata senza dubbio determinante e significativa la metodologia di approccio al censimento che, dopo aver suscitato un ampio confronto tra i soci partecipanti, ha favorito lo strutturarsi di un'organizzazione della ricerca di tipo sistemico.

La proposta pervenuta dal Gruppo di lavoro nazionale, discussa e ratificata dal Consiglio direttivo sezionale, ha dato luogo alla costituzione di dieci squadre mediamente composte da sette-dieci soci, ognuna guidata da un responsabile. I capisquadra, a loro volta hanno potuto fare riferimento costante ad un gruppo di quattro soci coordinatori, direttamente in contatto col Gruppo di lavoro nazionale ed in grado di affrontare e risolvere questioni organizza-

tive e di gestione della ricerca nel suo insieme.

I dieci responsabili, costituita autonomamente la propria squadra, sono stati poi coinvolti in una breve formazione, condotta su tre incontri. Il primo, tecnico, è servito per conoscere le schede e le modalità specifiche della rilevazione e della compilazione. Il secondo di carattere formativo più generale, realizzato con la collaborazione del CNSA e del Corpo dei Guardiacaccia di Dongo, ha offerto attraverso diapositive commentate, immagini dei luoghi e della cultura della valle; ha stimolato la curiosità dei rilevatori e tenuta alta la loro motivazione. Il terzo, infine, organizzativo, è servito a strutturare il lavoro di tutti: ogni squadra infatti ha avuto la possibilità di scegliere, in base alla sua composizione e alle proprie capacità, la «zona» nella quale impegnarsi ad effettuare la rilevazione. Con competenza e precisione gli amici di Dongo hanno predi-

L'area interessata dalla ricerca nelle Prealpi Lombarde (foto Clivio Castellazzi). La Valle Albano inizia a Dongo, sulla sponda occidentale del lago di Como e, con direzione approssimativa E-O, continua per più di dieci chilometri fino al confine con la Svizzera. È solcata dal torrente Albano.

Partendo dalla riva del lago si incontrano i paesi di Dongo, Stazzona, Germasino, Garzeno, Catasco. La cima più alta della valle è il Pizzo di Gino (m. 2245).





Particolare di porta d'ingresso (foto Sergio Doria). Le porte d'ingresso sono tutte molto semplici con l'architrave in pietra o in legno. La porta dell'illustrazione evidenzia l'abilità con cui sono state utilizzate per la sua costruzione alcune grosse lastre di pietra rozzamente squadrate, ma disponibili in loco.

Case dai tetti di paglia oggi (foto Maria Angela Gervasoni). Oggi la segale non si coltiva più e si sta perdendo quindi l'abilità di costruire questi tetti che vengono sostituiti dalle più pratiche, ma antiestetiche lamiere.



Particolare del tetto dell'abitazione e del fienile (foto Sergio Doria). La segale, al momento del raccolto, veniva legata in piccole fascine; dopo la battitura per liberare i chicchi, rimanevano le fascine di paglia che, infilate su chiodi di legno sporgenti dalle travi del tetto, ne costituivano la copertura.

La durata di un tetto di paglia era di circa trent'anni; resisteva bene sia alla pioggia che al carico della neve grazie alla sua forte pendenza.

L'aerazione del fienile veniva ottenuta anche costruendo grate con rami di nocciolo intrecciati con funzione di parete esterna.



I segni del tempo (foto Sergio Doria). I segni del passato si ritrovano non soltanto nelle caratteristiche degli insediamenti e delle costruzioni, ma anche in questi orecchini che ogni donna anziana incontrata porta e mostra con orgoglio, come provenienti da antiche tradizioni.

I monti (foto Sergio Doria). I «monti» sono villaggi collocati a metà strada fra i paesi di fondovalle e gli alti pascoli.

I monti sono collegati fra di loro da un'ampia rete di sentieri ed hanno una struttura architettonica aggregata. Le case sono costruite prevalentemente in pietra locale non squadrata e hanno la copertura in lastre di pietra, oggi, in molti casi, sostituite da lamiera.

sposto una mappa a undici zone del territorio della valle, corredata da schede descrittive dei possibili itinerari. Ogni caposquadra poteva perciò cogliere le caratteristiche globali delle aree descritte ed operare di conseguenza le scelte per il proprio gruppo, conoscendo al contempo la struttura di tutta l'attività. Ognuno si è così scoperto parte attiva del progetto di ricerca e rassicurato nelle preferenze espresse.

Vorrei qui sottolineare la peculiarità del rapporto che si è venuto ad instaurare con le persone che, a vario titolo, hanno collaborato sia nella fase organizzativa preliminare che in quella esecutiva con gli accompagnamenti dei gruppi. È andato ben oltre la semplice cordialità che si può esprimere in un incontro più o meno sporadico, caratterizzandosi invece in un momento carico di racconti, di gesti pregnanti, di ricordi della propria infanzia, di aspettative; ne è così uscito arricchito il vissuto di tutti i partecipanti alle escursioni.

Ed è stata questa un'altra caratteristica dell'esperienza compiuta.

Ma non solo. La tensione emotiva dei rilevatori, il bisogno di capire, di coordinare i dati ricevuti, di compilare esattamente le schede, il numero elevato di persone nuove che ha frequentato la valle in un tempo relativamente breve, ha lasciato spesso gli abitanti incontrati ed ovviamente intervistati, abbastanza perplessi. È difficile per chi non è più giovanissimo e vede che nella valle dove ha vissuto e faticato i segni di una vita difficile sono già ruderi o lo stanno per divenire, credere o immaginare che ciò

possa costituire oggetto di interesse o di indagine.

Dopo questi preziosi incontri ci si lascia con nel cuore la strana sensazione di essere sul punto di smarrire la traccia delle radici che hanno legato l'uomo all'alpe, ma anche con la comune speranza che il nostro lavoro possa aiutarci almeno, attraverso i segni di quel passato, a riconoscerci nel presente.

Dieci squadre, ottantaquattro persone di diverse età mobilitate, dagli otto ai settant'anni, tra cui un gruppo di ragazzi dell'A.G., circa 450 schede compilate, circa 200 immagini fotografiche, chilometri e chilometri percorsi, quindici uscite mirate, 44 chilometri quadrati di territorio passati al setaccio, coinvolte dieci persone del luogo e soci di altre dieci Sezioni del C.A.I., oltre la nostra, sette mesi di attività; questo all'incirca è il bilancio, quello dei numeri, che è doveroso far conoscere.

Mi prendo invece la licenza di fare anche un altro consuntivo guardando oltre la mole del lavoro svolto e cioè a quel patrimonio e a quell'intreccio di relazioni, di conoscenze, di emozioni e di pensiero che è rimasto dentro le persone protagoniste di questa singolare esperienza: l'essere andati a gruppi e non individualmente in Valle Albano per censire i segni lasciati dall'uomo nei luoghi non più abitati quotidianamente.

La valenza educativa di questa ricerca nasce, è vero, dall'interdisciplinarietà che si coglie nella peculiarità dell'ambiente montano, ma anche dal coinvolgimento di altri che, pur frequentando da tempo la montagna, ne conoscevano e valorizzavano dimensioni parziali e dalla co-



mune scoperta di qualcosa, da sempre presente, ma mai colto prima.

Credo di aver provato una grande emozione la prima volta — altre ne sono seguite — che mi sono sentita chiedere da un socio durante una ricognizione, se la frequentazione della montagna che il C.A.I. propone, comprendesse anche queste modalità di interagire con l'ambiente e con la gente e non solamente, come lui ne aveva esperienza, la valorizzazione della rapidità nella conquista della vetta, la capacità di utilizzare attrezzature sofisticate e così via.

— Il C.A.I. è tutto questo! — gli risposi euforica.

È lui di rimando: — Sai? A me questo C.A.I. piace!

Che la ricerca dei segni dell'uomo nelle Terre Alte sia per il nostro sodalizio un contributo per la riscoperta delle nostre radici? Che apra l'ipotesi per un nuovo modo di condurre le nostre attività statutarie?

Che rappresenti un suggestivo punto di vista da cui rileggere complessivamente il nostro essere «alpinisti» in un'associazione di alpinisti o uomini che si riconoscono nella propria storia? Quasi ci credo. Il nostro C.A.I., penso sia questo, ma sicuramente anche molto di più.

Maria Angela Gervasoni
(Sezione di Sesto San Giovanni)

IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI DEL CAI CAF AVS CAS

aggiornato al 31 dicembre 1992

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi

CLUB ALPINO ITALIANO (C.A.I.)

Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
ALPI MARITTIME					
(dal Colle di Cadibona al Colle della Maddalena)					
Pian delle Bosse (841)	019/671790	Elisabetta (2200)	*0165/843743	E. Castiglioni (1640)	0324/619126
A. Buzzi - C. Morelli (2450)	*0171/97394	F. Monzino (2650)	*0165/809553	E. Margaroli (2196)	0324/63155
F. Remondino (2430)	*0171/97329	M. Bianco (1700)	0165/89215	Sesto Calende (1640)	0324/619149
D.L. Bianco (1910)	*0171/97328	V. Sella (2585)	*0165/74310	ALPI RETICHE	
L. Bozano (2453)	*0171/97351	F. Chabod (2750)	*0165/95574	(dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)	
B. Figari - Genova (2015)	*0171/978138	G. Boccalatte - M. Piolti (2803)	*0165/89970	Lissone (2020)	*0364/638296
G. Ellena - E. Soria (1840)	*0171/978382	F. Gonella (3071)	*0165/885101	R. Bignami (2385)	0342/451178
P. Garelli (1970)	*0171/738078	Torino nuovo (3372)	*0165/842247	C. Branca - G. Martinelli (2493)	*0342/935501
G. Migliorero (2100)	*0171/95802	Vitt. Emanuele (2775)	*0165/95920	Marco e Rosa De Marchi (3599)	*0342/515370
H. De Giorgio (1761)	*0174/65555	L. Cibrario (2616)	*0123/83737	F.lli Zoia (2021)	0342/451405
E. Saracco - E. Volante (2220)	*0174/390190	E. Tazzetti (2642)	*0123/83730	G. Casati - A. Guasti (3269)	*0342/935507
E. Questa (2388)	*0171/97338	G.F. Benevolo (2285)	*0165/906143	L. Gianetti - A. Piacco (2534)	*0342/645252
F. Federici - E. Marchesini (2650)	*0171/978398	A. Deffeyes (2424)	*0165/884239	A. e F. Longoni (2450)	0342/451120
ALPI PENNINE					
(dal Colle del Petit Ferret al Passo Sempione)					
Ill° Alpini (1772)	0122/902071	C. Dalmazzi (2590)	0165/846484	D. Marinelli - G. Bombardieri (2813)	*0342/511577
G.P. Toesca (1710)	*0122/49526	Torino Vecchio (3312)	0165/89544	L. Pizzini - F.lli Frattola (2706)	*0342/935513
O. Amprimo (1385)	0122/49353	B. Piazza (1052)	0125/749233	A. Porro - A. e M. Gerli (1965)	*0342/451404
G. Rey (1761)	0122/831390	ALPI COZIE			
Baita Gimont (2035)	0122/878815	(dal Colle della Maddalena al Colle del Moncenisio)			
C. Venini (2035)	0122/77043	Città di Novara (1500)	0324/51810	V° Alpini - G. Bertarelli (2877)	*0342/901591
Q. Sella (2650)	*0175/94943	R. Zamboni - M. Zappa (2070)	*0324/65313	C. Bosio (2086)	0342/451655
Savigliano (1743)	0175/950178	G. Gnifetti (3674)	*0163/78015	Chiusa al Campaccio (1923)	0472/55194
G. Gagliardone (2450)	*0175/95183	Q. Sella (3585)	*0125/366113	Cima Fiammante (2262)	0473/97367
W. Jervis (1732)	*0121/932755	O. Mezzalama (3036)	*0125/307226	Corno del Renon (2259)	0471/356207
GEAT (1390)	011/9646364	Teodulo (3327)	0166/949400	Oltre Adige al Roen (1773)	0471/812031
Melano (1060)	*0121/353160	Casale Monferrato (1701)	0125/307668	Parete Rossa (1817)	0473/99462-99559
V. Giacoletti (2741)	*0175/940104	Lys (2358)	0125/366057	C. Calciati (2368)	0472/62470
C. Scarfiotti (2160)	*0122/901892	Baita Omegna (1350)	0323/924240	N. Corsi (2265)	0473/730485
Balma (1986)	*011/9349336	Andolla (2061)	*0324/51884	J. Payer (3029)	0473/613010
B. Lowrie (1753)	0121/930077	E. Sella (3029)	*0324/65491	A. Berni (2541)	*0342/935456
Lago Verde (2583)	*0121/807680	Regina Margherita (4559)	*0163/91039	Città di Milano (2573)	0473/613002
L. Vaccarone (2747)	*0122/33226	Città di Vigevano (2871)	0163/91105	Pio XI (2557)	0473/633191
Btg. Monte Granero (2377)	*0121/91760	D. Coda (2280)	*015/2562405	Livrio (3174)	0342/904462
M. Levi - M. Molinari (1850)	0122/58241	F. Pastore (1575)	0163/91220	Piccolo Livrio (3174)	0342/904323
ALPI GRAIE					
(dal Colle del Moncenisio al Colle del Petit Ferret)					
M. Bezzi (2284)	*0165/97129	A. Rivetti (2150)	*015/473201	Città di Trento (2480)	*0465/51193
G. Muzio (1667)	0124/953141	CAI Saronno (1932)	0324/65322	Carè Alto (2459)	*0465/81089
Città di Ciriè (1850)	0123/82900	Città di Mantova (3489)	0163/78150	G. Larcher (2607)	0463/71770
P. Daviso (2280)	*0123/506749	G. Barba - L. Ferrero (2230)	*0163/91919	F. Denza (2298)	*0463/78187
B. Gastaldi (2650)	*0123/55257	Guide del Cervino (3480)	0166/948369	F.lli Garbari - XII Apostoli (2498)	0465/51309
G. Jervis (2250)	*0124/953140	G. Oberto (2786)	*0324/65544	S. Dorigoni (2436)	0463/985107
Città di Chivasso (2604)	*0124/953150	Gravellona Toce (1535)	*0323/837051	G. Graffer (2261)	0465/41358
ALPI LEPONTINE					
(dal Passo Sempione al Passo dello Spluga)					
		Amiante - F. Chiarella (2979)	*0165/521020	Mantova (3535)	0463/71386
		Cretes Seches (2410)	*0165/730030	Città di Cremona (2423)	0472/62472
		Boffalora (1635)	*0163/95645	T. Pedrotti alla Tosa (2491)	0461/948115
		Guide di Ayas (3425)	*0125/308083	Peller (2022)	0463/536221
		Col Collon - A. Nacamuli (2818)	*0165/730047	Val di Fumo (1997)	*0465/64525
				Q. Sella - F.F. Tuckett (2272)	0465/41226
				Maria e Alberto al Brentei (2180)	0465/21244
				S. Agostini (2410)	0465/74138
				C. Ponti (2559)	*0342/611455
				P. Prudenzi (2245)	*0364/634578
				G. Segantini (2371)	0465/57357
				Caduti all'Adamello (3045)	*0465/52615
				Maria e Franco (2577)	*0364/634372

da staccare e conservare nell'agenda telefonica

Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
G. Garibaldi (2548)	*0364/94436	S. Marco (1823)	0436/9444	PREALPI CARSICHE	
Aviolo (1930)	*0364/76110	E. Scarpa (1735)	0437/67010	(Basso Isonzo - Carnaro)	
Carate Brianza (2636)	0342/452560	A. Sonino (2132)	0437/789160	M. Premuda (80)	040/228147
S. Gnutti (2166)	*0364/72241	A. Tissi (2262)	0437/721644		
A. Serristori (2727)	*0473/613115	A. Vandelli (1928)	0436/39015	APPENNINI	
F. Allievi - A. Bonacossa (2395)	*0342/614200	M. Vazzoler (1714)	*0437/660008	L. Pacini (1001)	0574/956030
Chiavenna (2044)	*0343/50490	VII Alpini (1502)	0437/941631	Duca degli Abruzzi (1800)	0534/53390
U. Canziani (2561)	0473/79299	Città di Fiume (1917)	0437/720268	C. Battisti (1761)	*0522/897497
G. Rosa (2355)	*0365/99630	Passo Sella (2183)	0471/795136	A. Sebastiani (1820)	0746/261184
A. Bozzi (2478)	*0364/900152	Città di Bressanone (2446)	0472/51333	Forte dei Marmi (865)	0584/777051
A. Omio (2003)	*0342/640020	E. Zsigmondy - E. Comici (2224)	0474/70358	G. Donegani (1150)	*0583/610085
M. Del Grande - R. Camerini (2580)	*0342/556010	Genova (2297)	0472/40132	G. Del Freo (1200)	*0584/778007
G. Biasi (3195)	*0472/66377	Rasciesa (2170)	0471/797186	G. Franchetti (2433)	0861/959634
Forcella Vallaga (2481)	0471/625251	Bolzano (2450)	0471/612024	Città di Forlì (1452)	0543/980074
Monteneve (2355)	0473/643933	A. Fronza (2337)	0471/612033	A. e V. Nassano (1400)	0383/500134
PREALPI LOMBARDE		Plan de Coronnes (2281)	0474/592036	Carrara (1320)	0585/841972
(tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)		Firenze (2040)	0471/796307	R. Virdia (1350)	0965/743075
L. Albani (1939)	0346/51105	F. Cavazza (2587)	*0471/836292	R. Paolucci (1312)	0871/896112
Alpe Corte (1410)	0346/35090	Boè (2873)	0471/847303	B. Pomilio (1892)	0871/84784
A. Baroni (2295)	0346/43215	Puez (2475)	0471/795365	M. Calderari (1787)	0775/46138
F.lli Calvi (2015)	0345/77047	G. Carducci (2297)	0435/97136	E. Rossi (1609)	*0583/710386
L. Magnolini (1650)	0346/65145	Città di Carpi (2100)	*0436/39139	La Casermetta (1500)	0776/66020
Coca (1892)	0346/44035	Bergamo (2165)	0471/642103	Casa Montana CAI Alatri (1800)	0775/441341
A. Curò (1895)	0346/44076	G. Pedrotti (2578)	0439/68308	G. Mariotti (1307)	0521/889334
Laghi Gemelli (1968)	0345/71212	Pradidali (2278)	0439/64180		
C. Bonardi (1754) (1)	030/927241	Antermoaia (2497)	0462/62272	MONTAGNE DI SICILIA	
L. Brioschi (2410)	0341/996080	O. Brentari (2473)	*0461/594100	G. Marini (1600)	0921/49994
Giuseppe e Bruno (1180)	031/830235	Ciampediè (1998)	0462/64432	G. Sapienza (1910)	095/911062
Lecco (1870)	0341/998573	M.V. Torrani (2984)	*0437/789150		
Menaggio (1400)	0344/37282	Roda di Vael (2283)	0462/64450		
Palanzone (1275)	031/430135	Vaiolet (2243)	0462/63292		
C. Porta (1426)	0341/590105	A. Locatelli (2405)	0474/720002		
V. Ratti (1662)	0341/996533	Treviso (1631)	0439/62311		
L. Roccoli (1463)	0341/875014	Velo della Madonna (2358)	0439/768731		
SEM - E. Cavalletti (1356)	0341/590130	Vicenza (2253)	0471/797315		
Capanna dell'Alpino (1020)	0464/516775	Ciareido (1969)	0435/76276		
S. e P. Marchetti (2012)	0464/520664	Baion - E. Boni (1828)	0435/76060		
N. Pernici (1600)	0464/501180	L. Bottari (1573)	0437/599200		
San Pietro al M. Calino (976)	0464/500647	C. Tomè	0437/62006		
Casera Vecchia di Varrone (1400)	0341/890427	ALPI CARNICHE			
D. Chiesa sull'Altissimo (2060)	0464/87130	(dal Passo di M. Croce Comelico al Passo di			
Valtrompia (1280)	030/920074	Camporosso)			
G. Barana (2150)	045/7731797	P.F. Calvi (2167)	0435/469232	ALPI RETICHE	
C. Benigni (2222)	*0345/89033	F.lli De Gasperi (1770)	*0433/69069	(dal Passo dello Spluga al Passo Brennero)	
A. Gherardi (1650)	*0345/47302	R. Deffar - F.lli Nordio (1210)	0428/60045	Sesvenna (2256)	0473/80234
Fos-Ce (1430)	0464/684946	G. e O. Marinelli (2120)	*0433/779177	Lago Rodella (2284)	0472/855230
N. Tagliaferri (2328)	0346/55355	Flaiban - Pacherini (1587)	0433/88555	Martello (2610)	0473/621110
Alpinisti Monzesi (1173)	*0341/505014	Giaf (1405)	0433/88002	Merano (1940)	0473/99405
Prabello (1201)	*031/831905			Vipiteno (1930)	0472/765301
San Fermo (1868)	*0364/418020			Oberettes (2677)	0473/80280
F.lli Longo (2026)	*0345/77070				
ALPI NORICHE		ALPI GIULIE		ALPI NORICHE	
(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)		(dal Passo di Camporosso al Passo di Vrata)		(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	
Vittorio Veneto (2922)	0474/671160	Divisione Julia (1142)	0433/54014	Bressanone (2270)	0472/57131
Roma (2273)	0474/672550	C. Gilberti (1850)	*0433/54015	Lago della Pausa (2312)	0474/46333
Tridentina (2441)	0474/654140	F.lli Greco (1389)	0428/60111	Vedrette del Ries (2792)	0474/42125
Giogo Lungo (2603)	0474/654144	I. Pellarini (1500)	0428/60135	Gran Pilastrò (2710)	0472/66071
Ponte di Ghiaccio (2545)	0474/653230	G. Pelizzo (1430)	0432/714041		
G. Porro (2419)	*0474/653244	G. Corsi (1854)	*0428/68113	ALPI DOLOMITICHE	
Venna alla Gerla - Europa (2690)	0472/66076	Casa Alpina Valbruna (880)	0428/60113	(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)	
		L. Zacchi (1380)	*0428/61195	Tre Scarperi (1630)	0474/966610
				Brunico (2274)	0474/592112
				Bullaccia (1950)	0471/727834
				Schlernbòdele (1740)	0471/705345
ALPI DOLOMITICHE		PREALPI VENETE			
(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)		(fra l'Isonzo e l'Adige)		PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI	
B. Boz (1718)	0439/64448	Brigata Alpina Cadore (1610)	0437/908159	RIVOLGERSI A:	
Antelao (1796)	0435/75333	Padova (1300)	0435/72488	ALPENVEREIN SUDTIROL (A.V.S.)	
Auronzo (2320)	0436/39002	F.lli Filzi (1603)	0464/435620	Galleria Vintler 18 - 39100 BOLZANO (tel.	
A. Berti (1950)	0435/67155	V. Lancia (1825)	*0464/88068	0471/978141)	
Biella (2327)	0436/866991	Paludei (1059)	0461/722130		
C. Giussani (2561)	*0436/5740	P. Prati (676)	0461/923344	CLUB ALPINO FRANCESE (C.A.F.)	
B. Carestiatto (1834)	0437/62949	C. Battisti (1275)	0445/75235	ALPES DU NORD	
G. Chiggiato (1911)	0435/31452	Revolto (1336)	045/7847039	SAVOIE	
G. Dal Piaz (1993)	0439/9065	A. Papa (1934)	*0445/630233	Aiguilles d'Arves (2260)	79/590177
O. Falier (2080)	*0437/722005	M. Fraccaroli (2230)	045/7050033	Averole (2210)	79/059670
F.lli Fonda Savio (2359)	0436/39036	G. Tonini (1902)	0461/683022	Le Carro (2760)	79/059579
P. Galassi (2018)	*0436/9685	C. e M. Semenza (2020)	*0437/49055	Col de la Vanoise (2517)	79/082523
Nuvolau (2574)	0436/867938	Casarota (1572)	0464/783677	Ruitor (2030)	(79/069212)
G. Palmieri (2046)	0436/862085	B. Bertagnoli (1225)	0444/429011	Dent Parrachée (2511)	79/203287
Venezia (1946)	0436/9684	Pordenone (1249)	*0427/87300	Etendard (2430)	79/597496
G. Volpi (2560)	*0437/599420	Pussa (940)	*0427/87050	Les Evettes (2588)	79/059664
		Sette Selle (2014)	0461/550101		

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Posizionato nel locale invernale o all'esterno del Rifugio stesso.

(1) Rifugio attualmente inagibile.

ALPENVEREIN SUDTIROL

ALPI RETICHE

(dal Passo dello Spluga al Passo Brennero)	
Sesvenna (2256)	0473/80234
Lago Rodella (2284)	0472/855230
Martello (2610)	0473/621110
Merano (1940)	0473/99405
Vipiteno (1930)	0472/765301
Oberettes (2677)	0473/80280

ALPI NORICHE

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	
Bressanone (2270)	0472/57131
Lago della Pausa (2312)	0474/46333
Vedrette del Ries (2792)	0474/42125
Gran Pilastrò (2710)	0472/66071

ALPI DOLOMITICHE

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)	
Tre Scarperi (1630)	0474/966610
Brunico (2274)	0474/592112
Bullaccia (1950)	0471/727834
Schlernbòdele (1740)	0471/705345

PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

ALPENVEREIN SUDTIROL (A.V.S.)

Galleria Vintler 18 - 39100 BOLZANO (tel. 0471/978141)

CLUB ALPINO FRANCESE (C.A.F.)

ALPES DU NORD

SAVOIE

Aiguilles d'Arves (2260)	79/590177
Averole (2210)	79/059670
Le Carro (2760)	79/059579
Col de la Vanoise (2517)	79/082523
Ruitor (2030)	(79/069212)
Dent Parrachée (2511)	79/203287
Etendard (2430)	79/597496
Les Evettes (2588)	79/059664

Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
Le Fond d'Aussois (2324)	79/203287	Olán (2345)	92/553088	DOUBS	
Mont Thabor (2465)	79/203213	Le Pigeonnier (2430)	92/552782	Chauffaud (1075)	81/681255
Mont Pourri (2380)	79/079043	Les Souffles (1975)	92/552291	Gross Morond (1410)	81/499192
Péclet - Polset (2474)	79/087213	Vallonpierre (2273)	92/552781	La Piagrette (1300)	81/491439
Col de la Croix du Bonhomme (2443)	79/070528	Le Clot (Xavier Blanc) (1397)	(92/552790)		
Ambin (2270)	79/203500	La Chaumette (1790)	92/559534	JURA	
C. Durand (1140)	*(79/643531)			Les des Tuffes (1230)	84/600296
Presset (2514)	(79/381104)	PYRENEES		Les Dappes (1240)	*(80/438602)
Le Gran Bec (2405)	(79/006151)	HAUTE - GARONNE		Pile-Dessus (1248)	*(85/483797)
Plan des Gouilles (2350)	(79/006496)	Venasque (2239)	61/792646	AIN	
HAUTE - SAVOIE		Espingo (1955)	61/792001	La Conay (1190)	*(74/223280)
Albert Ier (2706)	50/540620	Maupàs (2410)	61/791607	Le Ratou (1200)	50/209073
Argentière (2771)	50/531692	Portillon (2560)	(59/303537)	HAUT - RHIN	
Le Couvercle (2687)	50/531694	PYRENEES - ATLANTIQUES		Trois Fours (1230)	89/773259
Dent d'Oche (2114)	50/736245	Arremoult (2305)	59/053179	Langenberg (1050)	*(84/212725)
Goûter (3817)	50/544093	Pombie (2034)	59/053178	Baerenkopf (1070)	*(84/212725)
Pointe Percée (2162)	50/024090	HAUTES - PYRENEES		PUY-DE-DOME	
Les Grands Mulets (3051)	50/531698	Bayssellance (2651)	(59/277617)	Sancy (1270)	73/650353
Parmelan (1825)	50/272945	Breche de Roland (2587)	(61/859343)	VOSGES	
Platé (2032)	50/931107	La Marcadau (1865)	*(62/365606)	Grand Venron (1150)	*(29/622766)
Le Requin (2516)	50/531696	Larribet (2065)	*(62/421367)	Plain du Canon (819)	*(83/323773)
Tête Rousse (3167)	50/582497	Ouléttes de Gaube (2151)	(62/421367)	HAUTE-SAVOIE	
Veran (1600)	*(50/580135)	Campana de Cloutou (2225)	(62/059610)	Graydon (1360)	(50/790491)
Le Balme (1450)	*(50/580135)	ARIEGE		Le Tour - Chamonix (1475)	50/540416
Les Conscrits (2730)	(50/546251)	Etang d'Arraing (1910)	61/967373	Les Contamines (1165)	(50/470088)
Durier (3367)	*(50/935371)	Etang Fourcat (2445)	61/654315	Vuagère (1195)	*(50/377332)
Charpoua (2841)	xx			Bise (1502)	*(50/718184)
Envers des Aiguilles (2523)	xx			HERAULT	
Leschaux (2431)	xx			Saint-Guilhem le Desert (89)	(67/577211)
xx Rivolgarsi a: COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT BLANC, 24, Av. de Lau-mière, 75019 PARIS (tel. 1/42027594) o al 136, Av. M. Croz, 74400 CHAMONIX (tel. 50/531603)				Verdier (181)	(67/446050)
ISERE		Centri alpini - Chalet del C.A.F.		COTE D'OR	
La Pra (2110)	76/899460	SAVOIE		Vauchignon (385)	(80/217002)
Rochassac (1668)	(76/346177)	Les Allues (1135)	(79/086292)	SAONE-ET-LOIRE	
Le Chatelleret (2225)	76/790827	La Chat (1555)	79/317151	Haut-Folin (901)	(86/786133)
La Lavey (1797)	76/805052	Mont Jovet (2348)	79/081110	— Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.	
Font - Turbat (2194)	(76/839060)	Courchevel (1850)	79/081142	— Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito alla Sezione responsabile.	
Le Promontoire (3092)	76/805167	Tignes - Le Lac (2070)	79/063156	NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 003379/059670.	
La Pilatte (2572)	76/790826	Les Ménuires (1740)	(79/693214)		
Temple - Ecrins (2410)	76/790828	Bonneval sur Arc (1810)	(79/059507)		
		Plan de la Laie (1822)	79/890778		
ALPES DU SUD		HAUTES - ALPES			
ALPES DE HAUTE PROVENCE		Serre Chevalier (1595)	92/240481		
Chambeyron (2626)	92/843383	Var les Cassettes (2138)	92/465278		
P. Maignan (380)	x	Vars Saint Marcelin (1635)	*(67/795177)		
x Rivolgarsi a: CAF - AVIGNON, 7 rue St. Michel, 84000 AVIGNON		Le Clot (1397)	92/552790		
		Cezanne (1874)	*(92/201652)		
ALPES MARITIMES		ALPES DE HAUTES - PROVENCE			
Rabuons (2523)	93/230411	La Maline (900)	92/773805		
Nice (2232)	(93/046274-92/922176)	Malyasset (1903)	92/843404		
Cougourde (2090)	(93/032600)	VAUCLUSE			
Jialorgues (2300)	(93/020018)	Dentelles de Montmirail	*(90/381467)		
Sestrières (2000)	(93/020018)	ALPES MARITIMES			
La Valmasque (2221)	*(92/525999)	Auron (1600)	93/230239		
Vens (2370)	(93/719304)	La Madone de Fenêtre (1903)	93/028319		
Les Merveilles (2111)	(92/241628-93/046922)	ISERE			
Chastillon (2016)	*(93/525999-93/020018)	La Berarde (1720)	76/795383		
HAUTES - ALPES		Chamrousse (1730)	76/899001		
L'Alpe du Villar (2079)	(76/799466)	PYRENEES - ATLANTIQUES			
E. Chancel (2506)	*(92/201652)	Gabas (1060)	59/053314		
Les Ecrins (3170)	92/234666	Gourette (1350)	59/051056		
Glacier Blanc (2550)	92/452407	HAUTES - PYRENEES			
Cézanne (1874)	*(92/201652)	Gavarnie (Holle) (1495)	62/924877		
L'Aigle (3450)	(76/799371)	PYRENEES - ORIENTALES			
Les Bans (2076)	92/233948	Les Bouillouses (2005)	68/042076		
Les Drayères (2170)	92/213601	Les Cortalets (2150)	68/963619		
Lac du Pavé (2843)	(92/201652)				
Pelvoux (2704)	92/233947				
Le Sélé (2710)	92/233942				
Viso (2460)	(92/468181)				
Chabournéou (2020)	92/552780				
Champoléon (1780)	(92/512302)				

Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
Rambert (2580)	027/271122	Lohner (2171)	*(033/733470)	Es-Cha (2594)	082/71755
Rothorn (3198)	028/672043	Schmadri (2262)	(036/551388)	Forno (2574)	082/43182
Schönbiel (2694)	028/671354			Grialetsch (2542)	081/463436
Susanfe (2102)	025/791646	ALPI URI		Jenatsch (2652)	082/32929
Täsch (2701)	028/673913	Albert Heim (2541)	044/67745	Kesch (2632)	081/731134
Topali (2674)	028/561909	Bergsee (2370)	044/65435	Länta (2090)	(081/514754)
Tourte magne (2519)	028/421455	Brunni (1860)	041/943732	Lischana (2500)	084/99544
Tracuit (3256)	027/651500	Cavardiras (2649)	081/9475747	Maighels (2309)	081/9491551
Trient (3170)	026/831438	Damma (2438)	044/65781	Medelser (2524)	081/9491403
Valsorey (3037)	026/871122	Etzli (2052)	044/312288	Ringelspitz (1990)	(081/371126)
Velan (2569)	026/832327	Gelmer (2412)	036/731180	Sao Seo (1989)	082/50766
Vignettes (3158)	027/831322	Glattalp (1896)	043/471939	Sasc-Furà (1904)	082/41252
Weisshorn (2932)	028/671262	Hüfi (2334)	044/65475	Sciara (2118)	082/41138
Weissmies (2726)	028/572654	Kehlenalp (2350)	044/65930	Calanda (2073)	(081/272386)
Almagell (2894)	028/571179	Krönten (1903)	044/52200	Ela (2252)	*(081/272386)
Arpittetaz (2786)	*027/654028	Leutschach (2208)	044/64517	Enderlin (1501)	*(077/816129)
Binntal (2269)	*(066/223764-066/211191)	Lidernen (1727)	043/312970	Silvretta (2341)	081/691306
Saleina (2691)	027/831700	Rotondo (2571)	044/67616	Terri (2170)	086/9431205
Les Bouquetins (2980)	*(021/8456321-021/8456767)	Rugghubel (2290)	041/942064	Tschierva (2583)	082/66391
		Salbit (2105)	044/65431	Tuoi (2250)	084/92322
ALPI BERNESI		Sewen (2148)	044/65872	Zapport (2276)	081/621496
Bachlital (2330)	036/731114	Spannort (1956)	041/943480	Fergen (2141)	*(081/692390)
Balmhorn (1955)	(033/367528-031/221571)	Susili (2257)	044/65757	Carschina (2236)	(081/463522)
Baltschieder (2783)	028/522365	Tierbegli (2795)	036/712782	Linard (2327)	(082/81524)
Bergli (3299)	*(031/582789-031/446244)	Tresch (1475)	044/67407	Ramoz (2293)	*(081/311021)
Blümlisalp (2834)	033/761437	Trift (2520)	036/751228		
Doldenhorn (1915)	033/751660	Voralp (2126)	044/68420	ALPI TICINESI	
Dossen (2663)	036/714494	Windegg (1887)	036/751110	Adula (2012)	092/701532
Bietschhorn (2565)	(028/491460)	Windgallen (2032)	044/65088	Alzasca (1783)	093/961555
Engelhorn (1901)	036/714726			Basodino (1856)	093/991292
Finsteraarhorn (3048)	036/552955	ALPI SAN GALLO		Cadlimo (2570)	094/881833
Fründen (2562)	033/751433	Clariden (2453)	058/843121	Campo Tencia (2140)	094/301544
Gauli (2205)	036/713166	Fridolin (2111)	058/843434	Corno Gries (2338)	094/881129
Gelten (2002)	030/53220	Glärnisch (1990)	058/616400	Cristallina (2349)	094/882330
Gleckstein (2317)	036/531140	Grünhorn (2448)	(058/841956)	Motterascio (2172)	092/701622
Gspaltenhorn (2458)	033/761629	Hundstein (1554)	071/881581	Piansecco (1980)	094/881214
Konkordia (2850)	036/551394	Legler (2273)	058/618177		
Lämmern (2507)	027/612515	Martinsmaad (2002)	058/861212	— Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode; il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefonico.	
Lauteraar (2393)	036/731110	Muttsee (2501)	058/843212	— Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco, corrisponde al deposito delle chiavi.	
Lötschen (Hollandia) (3235)	028/491135	Planura (2947)	044/65665	NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia, comporre: 004128/572288.	
Mutthorn (2898)	036/531344	Punteglias (2311)	081/9431936		
Oberaarjoch (3258)	036/731382	Sardona (2157)	(085/86388)	PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:	
Oberaletsch (2640)	028/271767	Spitzmeilen (2087)	085/32232	CLUB ALPIN SUISSE	
Rottal (2755)	036/552445	Biferten (2482)	(081/831388)	Helvetiaplatz, 4 - 3005 BERNA (tel. 004131/433611).	
Schreckhorn (2530)	036/551025				
Stockhorn (2570)	(028/463101)	ALPI GRIGIONI			
Violettes (2204)	027/413919	Albigna (2336)	082/41405		
Wildhorn (2303)	030/32382	Boval (2495)	082/66403		
Wildstrubel (2793)	030/43339	Coaz (2610)	082/66278		
Gruben (2512)	(036/731150)	Cufercal (2385)	(081/246731)		
Guggi (2792)	036/553157				

Nel prossimo numero i collegamenti telefonici nei rifugi del D.A.V. e O.E.A.V.

RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

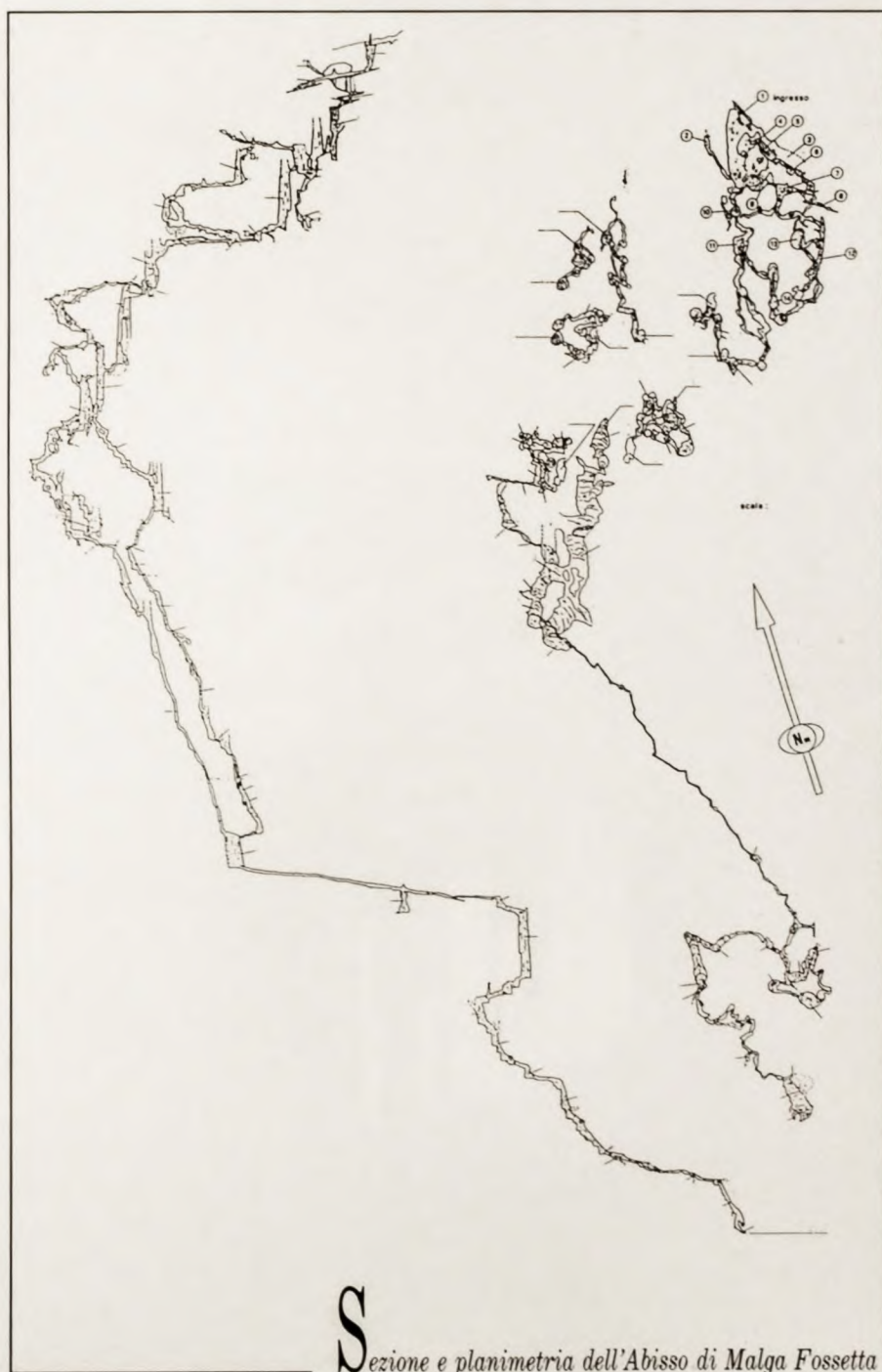
È sempre disponibile il volume *Rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano*, redatto a cura della Commissione centrale Rifugi e Opere alpine. Il volume, di 650 pagine, riporta tutte le informazioni relative ai 710 rifugi, bivacchi, punti di appoggio e ricoveri del nostro Sodalizio. Illustrato da un inserto a colori di 16 pagine; formato cm 14,5x21; rilegato in brossura, filo refe, con copertina in cartoncino plastificato e telato. Edito da Priuli e Verlucca, Ivrea. Richiedetelo alla Sede Centrale.

ABISSO DI MALGA FOSSETTA

L'esplorazione della grotta più profonda
dell'Altopiano dei Sette Comuni

di
Leonardo Busellato

Malga Fossetta, Malga Moline, Malga Campoluzzo e Malga Pozze rappresentano l'ultima cintura di alpeggi allineati alle pendici dell'estremo lembo dall'Altopiani dei Sette Comuni, troncato a Nord dalla enorme incisione glaciale della Valsugana. Intorno a Malga Fossetta si stendono dolci declivi erbosi protetti da larici e abeti altissimi che si ergono su di un sottobosco, ora fitto ed ora rado, composto di frondosi mughi, di rododendri dai riflessi argentei, di una miriade di fiori che, a seconda della stagione, tingono di bianco, di azzurro o di rosso gli slarghi e le verdi radure. Su di un poggio si erge il Sacello dedicato ai caduti della Fossetta. Alcune lapidi, riportanti scarse parole, ricordano il sacrificio di nostri soldati e il sussurro del vento fra i larici sembra sollevare un mormorio di voci lontane, come una preghiera.



Sezione e planimetria dell'Abisso di Malga Fossetta



La «Città di Roccia» sui Castelloni di San Marco (f. M. Frigo)



In alto a des.:

Sala dei Tre rami,

verso il pozzo Bologna

Stalagmiti di ghiaccio

alla base del «Cratere»

Ramo del Pistacchio:

pozzo 212,

seconda verticale

La natura geologica dei calcari è da assegnarsi al periodo giurassico e precisamente al Giurese inferiore (Lias), con banconate calcaree compatte di potenza variabile fra i cinque e i trenta metri, a stratificazione intermedia appena percettibile, e intervallate da piccoli banchi di calcari marnosi fittamente stratificati i quali spezzano la continuità della massa calcarea e favoriscono la formazione di morfologie a gradinata. Gli strati calcarei sono generalmente immersi a Sud-est, con una pendenza media di sette-dieci gradi.

Sui Castelloni di San Marco, che si ergono a Nord di Malga Fossetta, esiste una esfesa e splendida «Città di roccia» con testimoni elevati anche per venti metri. Sulle parti sommitali dei pinnacoli di roccia si possono ammirare bellissimi campi solcati foggiate a guisa di catene di montagne in miniatura.

In profondità poi è stato recentemente scoperto un interessantissimo complesso carsico che riproduce in grotta il dedalo di corridoi della «Città di roccia» soprastante.



Sotto: Il settore NE dell'Altopiano dei Sette Comuni,

Sezione schematica del sistema

con la posizione dell'Abisso di Malga Fossetta e della grotta di Malga Bigonda

Malga Fossetta - Bigonda

Tutta la zona dei Castelloni è servita da un'ottima rete di sentieri percorribili facilmente da persone di qualsiasi età. Le spianate carsiche di tutta l'area gravitante attorno a Malga Fossetta sono rotte in più punti da valli chiuse, che assumono un andamento all'incirca Nord-Sud, e da grandi doline ricoperte da zolle erbose e manto arboreo.

Il fondo delle valli chiuse è molto movimentato da una serie di piccole doline che richiamano la presenza di lunghe fratture beanti.

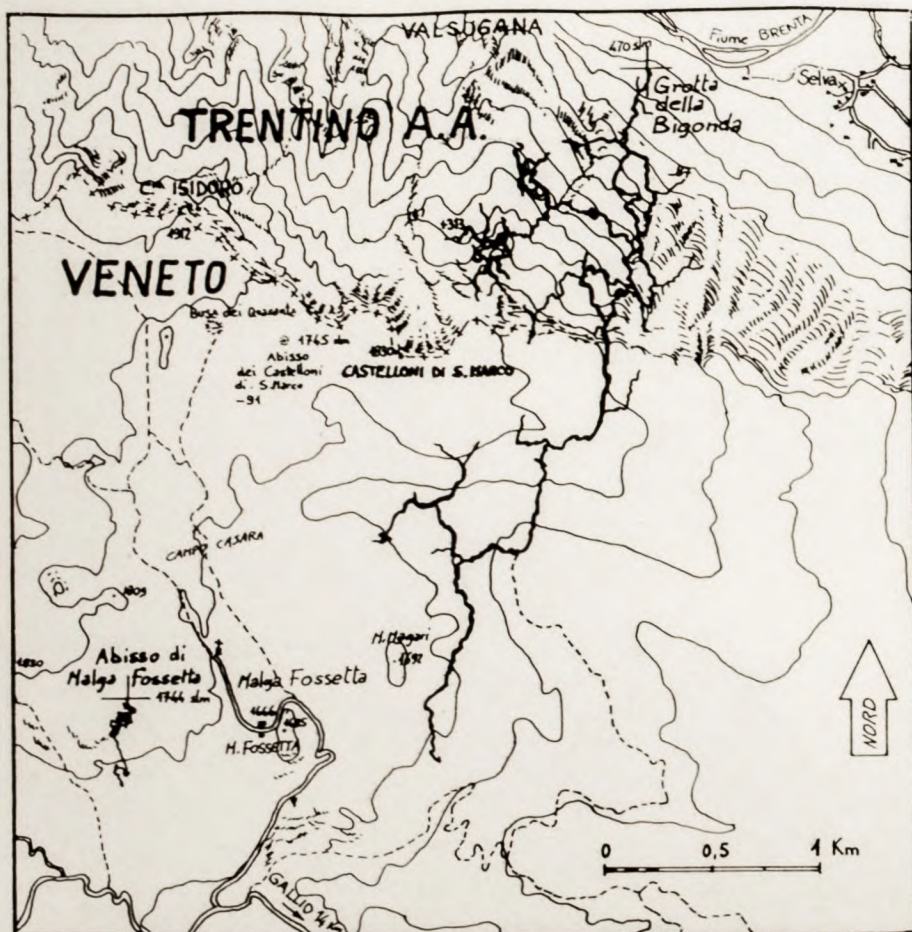
Nel Bosco dei Laresi, che si estende a Nord-ovest della malga, si apre l'Abisso di Malga Fossetta che si va de-

lineando sempre più come una delle grotte verticali italiane fra le più promettenti. L'esplorazione di questo abisso è iniziata nel lontano 1974 e, con vicende alterne, solo recentemente è balzata agli onori della cronaca per il dislivello totale raggiunto, e principalmente per le prospettive esplorative e scientifiche che vanno prendendo consistenza.

Questi risultati sono stati possibili grazie alla preparazione tecnica e fisica di una nutrita schiera di speleologi del Club Alpino Italiano, sezione di Schio, fra i quali citiamo Mirco Calgaro, anima delle ultime spedizioni, Ruggero Soli-

man, che ha curato la documentazione fotografica, Norberto Marzaro, Enzo Balasso, Daniele Spagnolo, Franco Gramola, Davide Marchioro. Tuttavia la sola forza fisica nulla avrebbe potuto contro le difficoltà oggettive della grotta senza l'aiuto della tecnologia. Tecnologia relativa a corde, ancoraggi e attrezzi di progressione, ma specialmente trapani portatili e, in particolare, attrezzature da disostruzione di avanguardia create e perfezionate da Cesare Raumer.

A questo punto lasciamo correre la fantasia e seguiamo gli speleologi nella loro «corsa» verso il fondo.

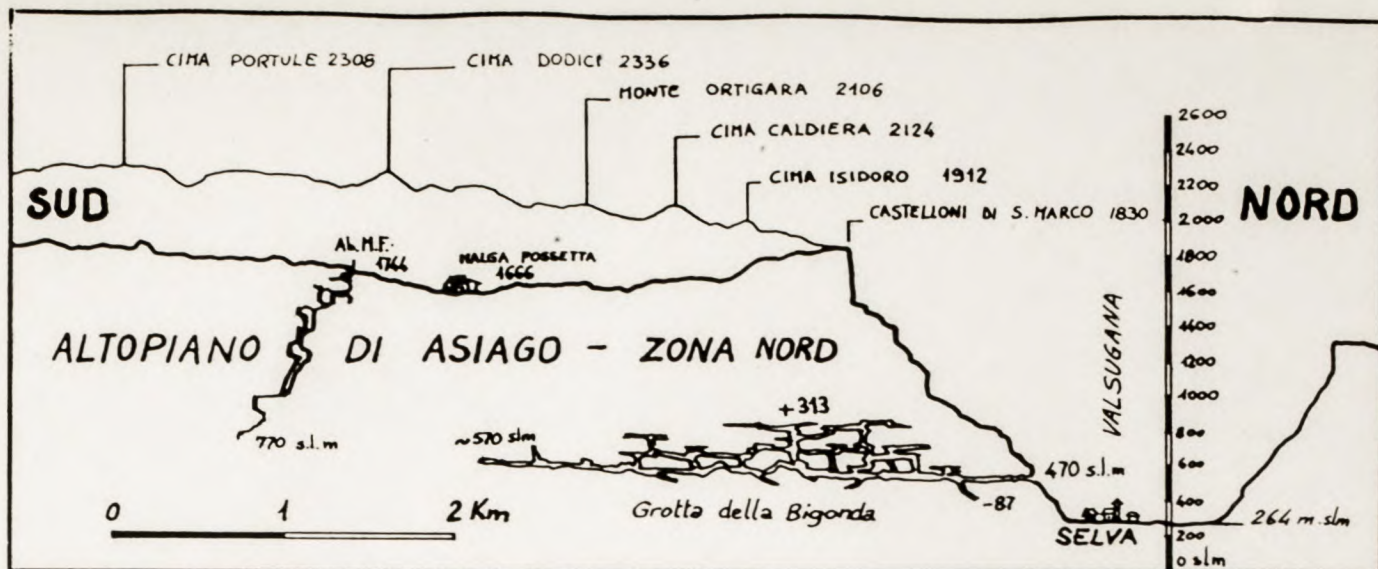


Abisso di Malga Fossetta: - 1000?

Parlare dell'Abisso di Malga Fossetta è un piacere per chi ama quella grotta, tuttavia, ogni volta che ci accingiamo a farlo, veniamo colti da una specie di timore e ci chiediamo: sarà l'ultima volta? La parola «fine» è già stata usata più volte nelle nostre descrizioni di questa grotta. Quante volte? Non lo sappiamo neanche più.

Dal lontano 1974 quando Giacomo Malagnini scoprì la fessura di ingresso e comunicò la febbre della scoperta agli amici del gruppo, che stavano battendo le spianate calcaree del Bosco dei Laresi alla ricerca di grotte ed abissi, ne è passato del tempo.

E sono passate anche generazioni di speleologi del G.G.S. C.A.I., protagonisti di una esplorazione sempre nuova ed emozionante, quasi un'epopea, sempre più giù nel grembo della terra.



Le emozioni della scoperta del Salone del Cratere con la miriade di conchiglie fossili, con i resti di antiche foreste pietrificate in un nero strato di carbone, con le tracce di lagune tropicali, sono ormai un ricordo sfumato.

Poi tutto sembrò esaurirsi a circa 100 metri di profondità e il silenzio avrebbe continuato a regnare sovrano nell'abisso se non fosse stata notata una piccola fessura a pochi metri dal fondo la quale diede nuovo impulso alle esplorazioni continuate grazie ad un durissimo lavoro di disostruzione. Ed ecco la scoperta del Salone dei Tre Rami, dal Ramo del Tempo Perduto, dei Rami Alti, del Pozzo Bologna e la scoperta di una profusione di segmenti di crinoidi, del raro *Megalodon Gumbeli* e il raggiungimento di quasi duecento metri di profondità. Ed ecco aleggiare ancora la parola fine, sussurrata... nella profonda speranza che non fosse vero.

È vero non fu perché sfilando alcuni lastroni da un'angusta galleria del fondo si poté scoprire prima la Galleria del Fango e poi il Pozzo del Ponte, il Calvario, il cui nome spiega la natura del percorso, i pozzi del Mandrillo e dell'Anastomosi, la Gradonata.

A -492 metri di profondità risuonò ancora, irridente, la

parola fine; ma fu solo questione di tempo perché agguerrite schiere di giovani speleologi, pungolate e sfidate dai vecchi scopritori, ripresero il durissimo lavoro di scavo dove nessuno avrebbe speso una goccia di sudore. E la fatica ancora una volta pagò e spinse decisamente la parola fine più in basso, sempre più in basso.

Vennero scesi una serie di pozzi impostati lungo una frattura che sembra tagliare la montagna per almeno 600 metri di profondità e, dopo ogni pozzo, c'era una nuova strettoia che veniva ampliata con tenacia, quasi con caparbia, e con tanta sofferenza data la profondità e le caratteristiche della grotta.

E sfilarono sotto gli occhi di tutto il mondo speleologico le quote di -578, -651 e -700. Qui una nuova, durissima prova attendeva gli esploratori dell'abisso: si doveva superare un meandro lungo centinaia di metri con movimenti da contorsionista. Una fessura di roccia viva con asperità taglienti che, come artigli adunchi, pretendono letteralmente ogni volta un tributo di epidermide umana. E al di là il baratro, nero, profondo, che sembrò mettere definitivamente al confino la parola fine. Ed ancora la ridda dei numeri: -770, -830,

-900, -974. Ormai il raggiungimento del livello di base è a portata di mano. Cascate d'acqua mugghianti battono i pozzi al primo scroscio di pioggia o allo sciogliersi delle nevi. Le gallerie non conservano neppure un sassolino; tutto è spazzato dall'acqua che corre verso la grotta della Bigonda, che dalla Valsugana penetra profondamente sotto l'altopiano. Il sogno di raggiungerla sembra molto vicino, quasi realtà. Si lascia correre la fantasia e già sembra di vedere le schiere degli speleologi, provenienti da tutto il mondo, mentre affrontano l'incredibile traversata profonda 1400 metri ed estesa per oltre 10 chilometri di pozzi e gallerie, fino a sbucare sulla sponda destra del Brenta.

Sogno o realtà? La parola spetta ancora una volta ai più giovani e forti speleologi del C.A.I. di Schio per scacciare dall'ultima strettoia, e definitivamente, la parola «fine».

Leonardo Busellato

(Gruppo Grotte Sezione di Schio)

Abisso di Malga Fossetta.

N. catast. 1500 V-VI

Altopiano dei Sette Comuni, prov. di Vicenza

Quota: 1744 m s.l.m.

Sviluppo: 3311 m; dislivello -974 m

Rilievo topografico del Gruppo Grotte Schio del C.A.I.



Visione Storica sugli strapiombi nord

del

CAMPANILE DI VALMONTANAIA

di Mario Salvadori



Queste considerazioni di carattere alpinistico storico e, in un certo senso, anche etico, mi sono suggerite dalla lettura di due scritti sul Campanile di Val Montanaia: il primo di Pianetti, commente, sulla prima salita di von Glanwell e von Saar dopo il tentativo di Cozzi e Zanutti; il secondo, incisivo e affascinante, sulle successive scalate agli strapiombi Nord di Spiro Dalla Porta, che conosce il Campanile come pochi.

In apertura, a sinistra: La parete nord del Campanile con gli strapiombi

(f. I. Zandonella); Severino Casara in arrampicata (Arch. Casara)

Ho anche io avuto la gioia di salire il Campanile (per la via comune), in cordata con il compianto amico Cesare Capuis, sua moglie Emma e Marcello Canal, e di far squillare la campana nel silenzio della valle, dopo un primo approccio interrotto da un diluvio infernale, di cui al seguito. Ritengo doveroso chiarire al lettore che non sono mai stato un «grande»; la mia attività di croda è stata limitata a cinque estati (dal 1927 al 1932), frenata dalla mia modesta capacità fisica, dalla mia residenza a Roma e dalle serie esigenze dei miei studi di ingegneria e di fisico-matematico. Il tutto troncato da un volo di oltre 10 m il giorno di ferragosto del 1932. Malgrado ciò, una accurata ricerca sulla stampa alpinistica di quei tempi mi ha confermato che ho fatto almeno una ventina di «prime» da capocordata in salite ritenute allora di V (e ora declassate al IV con passaggi di V), e da secondo in una sola salita di VI (ora declassata a V, con tre passaggi di VI). Il mio interesse per le crode è continuato vivissimo perfino dopo l'esilio negli Stati Uniti nel 1939.

Vorrei osservare, fra parentesi, che la continua declassificazione delle salite e l'introduzione del VII e dell'VIII, sono dovute a due cause: il miglioramento della tecnica di arrampicamento, che è tipica di tutte le tecniche moderne, e dal miglioramento dell'«equipaggiamento». Ricordino, i giovani, che le nostre pedule con suole di feltro o stoffa davano una modesta aderenza; che i nostri rozzi chiodi di ferro dolce trovavano poche fessure pronte a riceverli (e molte pronte a

spuntarli) e che la mancanza di imbragatura poteva trasformare un volo, o un pendolo, in una rottura di schiena, mentre le «doppie» con corde di canapa, irrigidite dalla pioggia, bruciavano spesso i pantaloni e, a volte, il loro contenuto.

La sola giustificazione di queste considerazioni è che ho vissuto l'alpinismo di croda tra gli ultimi anni '20 e i primi anni '30, avendo la fortuna di arrampicare, fra gli altri, con Paolo Fanton, Berti, Capuis, Casara e Comici. Un'esperienza che, per ragioni di età, gli autori dei due scritti sopra citati non hanno potuto avere e che ha inevitabilmente, anche se involontariamente, influenzato la visione del secondo. Avendo passato il traguardo degli 85 anni (uno dei pochi sopravvissuti di quei tempi), ritengo doveroso far rivivere ai valorosi giovani di oggi il clima di quel lontano periodo, come ammonimento per il futuro, più che come ricordo del passato.

In quegli anni il governo fascista italiano, per ovvio orgoglio nazionale, ha desiderato che l'alpinismo non rimanesse il privilegio di pochi abbienti, ma diventasse disponibile anche a coloro che non si potevano permettere il lusso di arrampicare. Ha così facilitato le prestazioni dei salitori di punta in modi diversi, ma soprattutto con modeste sovvenzioni finanziarie. Questi aiuti, più o meno ufficiali, hanno avuto due conseguenze: un notevole aumento nel livello e nel numero delle nostre prime e, purtroppo, il sorgere di rivalità fino ad allora inesistenti, non solo fra cordate italiane e straniere, ma perfino fra cordate italia-



ne di gruppi diversi e, a volte, fra cordate dello stesso gruppo. Rivalità alpinistiche sono sempre esistite. Sono caratteristiche della natura umana e di una attività psicofisica come l'alpinismo, che non ha nulla a che fare con quella puramente sportiva, ma ne ha, tuttavia, qualche caratteristica. In passato le rivalità avevano sempre avuto il carattere benevolo e sorridente di quelle esistenti fra giovani di una stessa famiglia, mentre in quegli anni hanno assunto aspetti di invidia, sospetti e rancore. Ne possono dare evidenza gli scritti, i giudizi e i commenti di quell'epoca, in certo qual modo confermati da spiacevoli discussioni sui gradi di difficoltà e da tentate classifiche fra i migliori arrampicatori, come fossero campioni di calcio o cavalli da corsa. Discutere se Preuss (austriaco) fosse stato più o meno grande di Dülfer (tedesco) o Comici (italiano), è altrettanto assurdo quanto tentare di dimostrare che Bach fu più grande di Beethoven e meno di Haydn. Come triste conseguenza di queste rivalità, sorge, in quei tempi, il sospetto che le altrui salite fossero state falsamente valutate di grado superiore a quelle di una presunta,

«obiettiva» valutazione. Inoltre, alcune salite vennero ripetute al solo scopo di verificare le difficoltà, per assicurarsi che i primi salitori non avessero «barato». E questo, purtroppo, anche da parte dei migliori. Un fenomeno nuovo nella storia del nostro alpinismo.

Il più virulento esempio di questa rivalità (e conseguenti accuse) risale al 1925 quando Casara riferì, in una dettagliata nota privata a Antonio Bertè (rispettato decano dell'alpinismo dolomitico e autore delle guide delle Dolomiti Orientali), la sua stupefacente e, potrebbe dirsi, folle solitaria agli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia. Noto per le sue numerosissime prime, e più come innamorato esploratore delle Dolomiti Orientali che come alpinista acrobatico, Casara non aveva nel suo carnet salite di estrema difficoltà; quella agli strapiombi Nord lo avrebbero indubbiamente riconosciuto come il primo italiano capace di un VI grado in solitaria.

Prima di allora nessuno aveva mai messo in dubbio le salite di noti (o anche modesti) arrampicatori; sia perché l'alpinismo era basato su una fiducia implicita nelle loro dichiarazioni, sia perché non era venuto in mente a nessuno di richiedere «prove» delle loro salite. Questa volta, invece, quattro dei (forse) più grandi scalatori Bellunesi (Tissi, Andrich, Zanetti e Zancristoforo), vanno agli strapiombi e, dopo un volo di Tissi, un chiodo di Andrich e «uno sforzo disperato» ancora di Tissi (sono parole di Spiro Dalla Porta), raggiungono lo «spigolo a sega» ed il «ballatoio» (descritti da Casara) e vanno in vetta. Tornati a valle asseriscono *perentoriamente* che la salita descritta da Casara... «non è fattibile» e che... «Casara non ha fatto la salita».

Lo «scandalo» avvelena la vita di Casara che nega di aver mentito (fino al giorno della

A sinistra: Emilio Comici in arrampicata; qui sotto: Capuis e Casara

in vetta al Cadin di Vedorcia, nel '31 (Arch. Casara)

sua morte) e continua una attività eccezionale che culmina in una intima amicizia con Comici e che lo vede «secondo» del grande Triestino nel VI grado del Salame al Sassolungo, con bivacco in parete, e alla Cima di Auronzo. Ciò nonostante Spiro Dalla Porta, nel suo libro su Comici, ricorda Casara poche volte, in tono negativo e, pur non negando in modo categorico la salita di Casara nello scritto sopra citato, lo commenta con velato sarcasmo.

Come spiegare il comportamento dei grandi Bellunesi? Come interpretare i dubbi di uno scrittore e alpinista del calibro di Spiro Dalla Porta che, pur non avendo arrampicato con Comici per ragioni di età, ne ha saputo cogliere in modo mirabile la personalità? Non si può in qualche modo ricordare che, come tutti sappiamo, in circostanze eccezionali, possiamo superare difficoltà mai osate o superate prima? E, ultima domanda: anche se l'exploit di Casara è stato negato da grandi cro-

daioli, non si può sostenere, con prove indirette, che egli abbia effettuato la salita degli strapiombi Nord?

Avendo conosciuto molto bene sia Casara che Comici (e avendo arrampicato con entrambi) desidero rispondere a queste angosciose domande al duplice scopo di rivendicare il buon nome di Casara e quello, molto più importante, di ricordare agli alpinisti italiani di oggi che questo triste episodio ha danneggiato più il nostro buon nome alpinistico che quello di Casara.

Desidero cominciare col ricordare ai lettori de *La Rivista* che quando un fuori-classe francese ha osato mettere in dubbio l'«eroica» impresa alla Sud del Lhotse di Cesen perché non esistevano «prove» della salita (solo qualche sua fotografia), l'intera stampa alpinistica italiana lo ha difeso a spada tratta. Questo a maggior gloria del nostro alpinismo e di quello mondiale. Non potendo dubitare della buona fede dei grandi Bellunesi, non posso spiegare gli





I

l Campanile

dalla Forcella Segnata

(f. I. Zandonella)

L

a parete sud

del Campanile di Valmontanaia

(f. I. Zandonella)

attacchi a Casara di quei tempi se non come il frutto di un'epoca storica in cui la rivalità tra alpinisti aveva raggiunto un livello di antagonismo che rasentava l'odio. Io stesso, disgustato dal clima di quei tempi, mi sono rifiutato di comunicare alle pubblicazioni del C.A.I. alcune delle mie ultime «prime» (fra cui quella dell'anticima del Cadin Nord-Est del 1932 fatta assieme ad un amico romano e che battezzai «Punta Linda» in onore di mia madre; la cordata Casara-Cavallini la ripetè dodici anni dopo, battezzandola «Campanile Maraia», come confermato in una mia recente comunicazione a Lo Scarpone, e con una descrizione identica a quella mia). Il comportamento dei Bellunesi può essere compreso, anche se non giustificato, soltanto come un tipico esempio del clima alpinistico di quei tempi, e direi, quasi, in contrasto alla magnanimità dei loro compagni.

Per apprezzare come Spiro

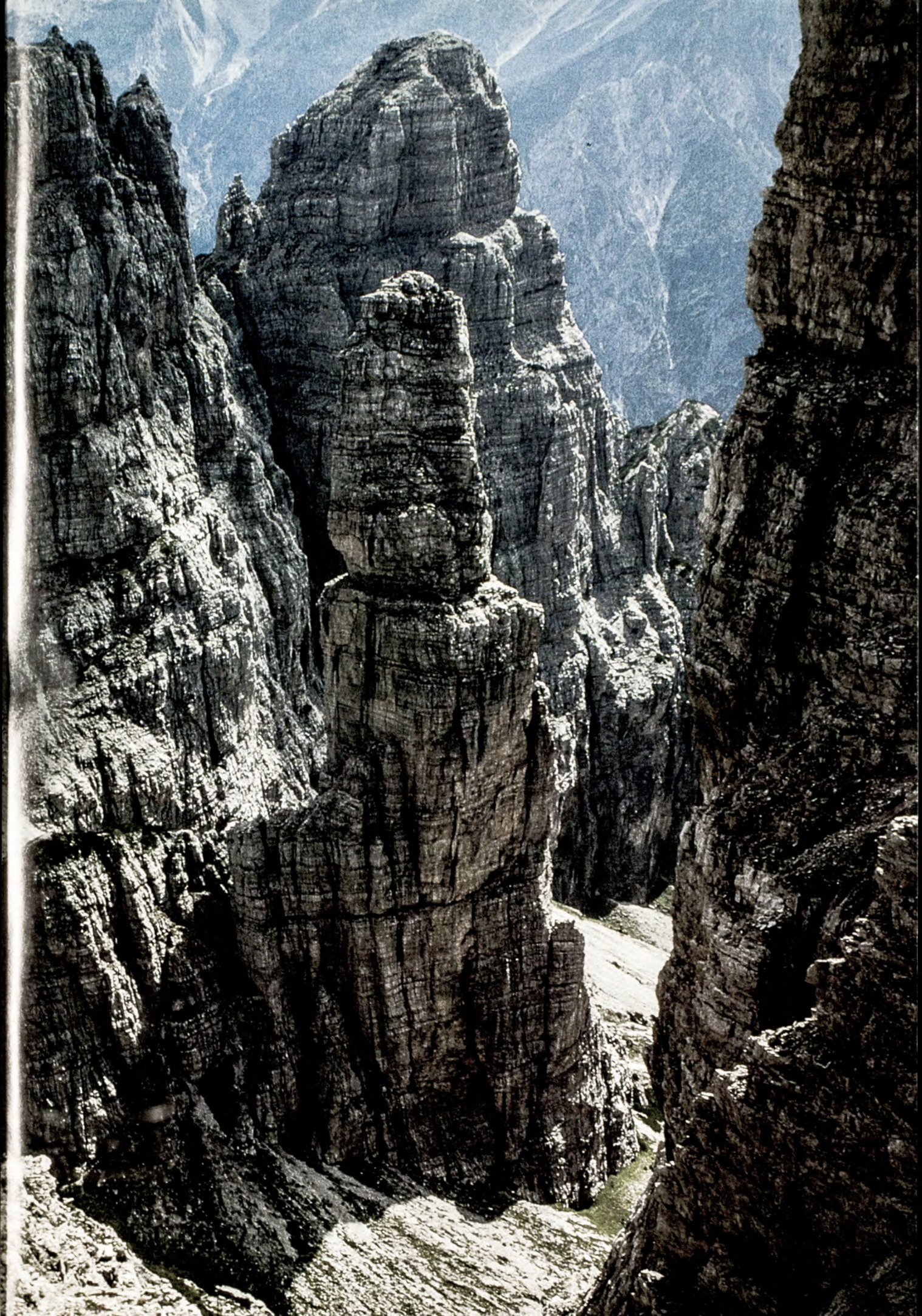
Dalla Porta abbia potuto intuire così chiaramente il carattere di Comici e aver invece così malinteso quello di Casara, occorre che io descriva le loro opposte personalità. Comici, malgrado il suo dolce sorriso e il suo buon umore in compagnia, aveva un carattere introverso. Spesso silenzioso e malinconico, se non triste, era di contegno serio e, specie durante le arrampicate, taciturno. Non era affatto impulsivo: ogni sua mossa era accuratamente valutata per raggiungere lo scopo. Schivo dalla pubblicità, modesto e chiuso in sé stesso, aveva scoppi di ilarità che ne cambiavano l'espressione del volto, come se il sole fosse improvvisamente apparso da dietro le nuvole. Parlava poco e *mai* di sé. Era di una onestà a tutta prova e un amico generoso e fidato. Non amava compromessi e quando finalmente decise di vivere tra le montagne, preferì rinunciare all'Accademico e farsi Guida, piuttosto che ac-

A

des. la via Glanwell-Saar,

a sin. la via Casara





cogliere prebende, anche se più tardi accettò di fare il podestà (e fu adorato dai suoi cittadini) per risolvere una volta per tutte i suoi problemi finanziari. Malgrado fosse guida, la sua generosità gli suggeriva di far scalare con lui più amici che clienti.

Nei loro libri, Casara e Dalla Porta lo dipingono esattamente come l'ho conosciuto. Casara, per dirlo in una parola, era (in un certo senso) l'opposto di Comici. Un invaso, più che un innamorato delle crode. Prendeva iniziative inattese e anche rischiose senza la benché minima esitazione. Il giorno in cui lo conobbi al rifugio delle Tre Cime (oggi «Auronzo»), in mezzo a un gruppo di studenti membri del C.A.I., mi invitò all'improvviso a fare una «prima», che fu la mia prima «prima». Se Comici era taciturno, Casara era un chiacchierone: non smetteva mai di parlare e di ridere, sia in rifugio che in salita. Se Comici sembrava triste, Casara era eternamente gioioso, o almeno così sembrava essere (chè i suoi scritti dimostrano come anche lui avesse momenti di tristezza e di malumore). Non l'ho mai colto a dire bugie; spesso descriveva i fatti infiorettandoli, per rendere il racconto più affascinante, comico o straordinario. Era un amico fedele e generoso. Tutta la sua vita era dedicata alle crode, malgrado fosse avvocato di professione. Per capire l'impetuosità del suo carattere (che rasentava il rischio e ignorava perfino l'amicizia) voglio ricordare due episodi che ritengo sconosciuti a tutt'oggi nel nostro ambiente alpinistico.

La mattina del 28 agosto 1929, con Casara e Emmy Hartwich (la compagna di corda e di vita di Preuss), facemmo, al rifugio del Sorapis, la conoscenza di Comici e Fabjan (reduci dal loro primo VI grado italiano alla Sorella di Mezzo). Stavamo prenden-

Da sin.: Comici, Emmy Hartwich (compagna di corda di Preuss)

e Casara (Arch. Casara)

do un caffè prima di salire «in comitiva», quando Casara sparì all'improvviso, ritornando, dopo quasi due ore, allegro e felice di aver fatto in solitaria una «prima» alle Tre Sorelle. Io, che morivo dalla voglia di fare «prime» durante le mie brevi vacanze alpine, lo avrei strozzato. Ma poco dopo salimmo in «prima» la Punta Emmy, loro tre slegati, io orgoglioso di avere alla mia corda colei che era stata legata a quella di Preuss.

Mi resi meglio conto del carattere spericolato di Casara quando Berti mi raccontò la sua discesa in solitaria della pericolosissima valle, che scende a Auronzo dai piedi della Cima Witzeman alla Croda dei Toni (Val Grava-secca). L'aveva iniziata senza la minima esitazione e la valle, malgrado numerose corde doppie (una delle quali sotto una cascata), lo aveva conciato veramente male.

La conoscenza di questa rischiosa discesa mi ha probabilmente salvato la vita, chè le due guide pusteresi che mi portarono in barella al Rifugio Mussolini [ora Zsigmondy-Comici] e poi a Dobbiaco, dopo il mio volo fatale, avevano inizialmente deciso di scendere direttamente a Auronzo per quella valle. Solo la mia insistenza, espressa in tedesco, li convinse a cambiar strada; mirabile esempio dell'utilità pratica della conoscenza delle lingue straniere.

Non è quindi da meravigliarsi che lo scrittore triestino si sia sentito così affine allo scalatore triestino, ma non abbia potuto riconoscere, assieme ai suoi difetti, le qualità di quel vicentino, spirito bizzarro.

Una mia personale esperien-

za è prova, ove ce ne fosse bisogno, di come in circostanze eccezionali ognuno di noi possa superare sé stesso. Nella «prima» diretta alla Torre del Diavolo nei Cadini di Misurina, come «secondo» di Comici, fui richiamato dall'eco della sua voce rimandata dal Gobbo e vidi quei 15 metri di minuscola cengia inclinata in fuori. Non capii come sarei riuscito a fare quella traversata, dovendo anche togliere i chiodi «per non sporcare la Torre», come mi diceva Comici. Iniziata la traversata non potevo tornare indietro; cercando di ignorare la paura, riuscii a raggiungere Comici senza fare un pendolo e, raggiunta la vetta, con gran commozione, trovammo il biglietto di Dülfer.

Sono passati 60 anni da quel giorno e sono spesso ritornato a quei momenti, ma non sono mai riuscito a capire come ho fatto a passare. Le difficoltà di VI grado erano senz'altro al di sopra delle mie capacità e il segreto della mia traversata è rimasto «segreto» per sempre. È quindi opportuno ricordare che, come Dalla Porta dice nel suo scritto, l'imperativo del «o passo o casco» è capace di far superare difficoltà di gran lunga superiori alle proprie capacità e perfino alla propria immaginazione; tanto più a quella degli altri.

Desidero ora elencare le prove indirette a favore di Casara, per tentare di ricavarne un giudizio equilibrato sull'indecoroso «scandalo»:

a) La salita degli strapiombi Nord è stata fatta *in solitaria e senza chiodi* da Mazzorana il 20-21 gennaio del 1930 (solo 5 anni dopo la salita di Casara). Spiro Dalla Porta



conclude che «la fattibilità del passaggio veniva [così] dimostrata» (parentesi mia), contrariamente all'asserzione dei Bellunesi. Naturalmente, non essendoci una «pellicola» della salita Casara uno può ancora domandarsi, come fa Dalla Porta, se Casara l'abbia fatta nel 1925. Ma è bene notare che, così facendo, si possono mettere in dubbio le prime in solitaria di tutti gli alpinisti su tutte le montagne del mondo (meno, naturalmente, quelle fotografate o filmate a scopo cinematografico e documentaristico).

b) Ritornando al rifugio sotto il Campanile (Rif. Padova) dopo il fallito approccio della nostra cordata dovuto alla pioggia, ebbi occasione di intervistare il custode che aveva accolto Casara al ritorno dalla salita «dopo la notte eroica, solo, sulla cima», come dice la relazione nella prima edizione della «guida Berti». Il custode mi descrisse minutamente le ferite di Casara, me ne ripeté le dichiarazioni e mi dipinse il suo stato febbricitante e eccitato. Non aveva alcun dubbio sulla veridicità di quanto aveva sentito dalla bocca di Casara.

c) Giordano Bruno Fabjan,

membro della commissione di inchiesta sull'asserzione dei Bellunesi, mi ha detto esplicitamente, durante un incontro a Roma negli anni settanta, di non aver mai dubitato che Casara avesse superato gli strapiombi Nord.

d) Comici, che aveva tentato gli strapiombi Est, vinti nel 1955 dalla cordata Cetin-Dalla Porta, mi disse anche lui di non aver dubbi sulle asserzioni sugli strapiombi Nord di Casara, (le cui capacità di arrampicatore aveva potuto apprezzare durante almeno una eccezionale salita di VI).

e) La dettagliata descrizione della via da parte di Casara, trovata non del tutto esatta dai primi due ripetitori (cosa che non può stupire date le circostanze e le condizioni fisiche e mentali di Casara) non può che confermare la salita.

f) Casara, per quanto fosse spericolato, *non aveva deciso di tentare gli strapiombi*. Sbagliando via, e trovandosi di fronte ai chiodi e alla corda di Fanton, spinto dal suo impetuoso carattere, attacca e si trova «scalzo» (dice il Berti), sotto lo «spigolo a sega». In una situazione tipica del «o passo o cado», riesce a superare le incredibili difficoltà (a tutt'oggi considerate di VI grado).

Ritengo che questi sei punti indichino, con grande forza di convinzione, che Casara abbia fatto la salita e come, inoltre, le asserzioni a lui contrarie possano essere ritenute erronee per ragioni da ritenersi storiche più che personali. Camillo Berti (che ho conosciuto bambino) ha ritenuto opportuno di ignorare, in seguito, la descrizione della «salita Casara» della prima edizione. Malgrado il mio immutato affetto per lui, mi permetto di suggerire che sarebbe oggi più equanime inserirla nuovamente nella guida, magari con una nota a piè di pagina sul passato (anche se la «guida Berti» non contiene

alcun accenno a controversie di questo tipo).

Mi augurerei che i lettori della Rivista possano ora leggere l'articolo di Pianetti, da me citato, anche se al solo scopo di notare il comportamento di Cozzi nei confronti di von Glanvell e von Saar (primi salitori del Campanile nel 1902). Non solo non si rifiutò di rispondere alle ansiose domande dei due Tedeschi, ma indicò loro in dettaglio come si potesse arrivare ad una «cengetta» da lui raggiunta nel suo tentativo (e che era la chiave di volta della salita). Malgrado il vivissimo desiderio della cordata italiana di fare la «prima» al Campanile (che lo aveva spinto a superare l'ultimo ostacolo raggiunto «con la forza della disperazione»), Cozzi rivelò la via ai Tedeschi! Come si sarebbe comportato un Cozzi degli anni venti venendo a conoscere la meta dei due stranieri? Lascio al lettore l'ovvia risposta. Sono lieto di constatare, come l'esempio della difesa italiana di Cesen mi conferma, che i tempi sono cambiati e che l'alpinismo è ancora una volta umano e generoso con la scomparsa di vecchi, speciosi e vani antagonismi. Con queste (che saranno le mie ultime parole in materia di alpinismo), spero di non rinfoncolare una vecchia, triste polemica, ma soltanto ammonire i fortissimi giovani di oggi che queste sterili discussioni e malaugurate diffamazioni danneggiano più chi le inizia che chi ne viene a soffrire e, ripeto, danneggiano soprattutto l'onore dell'alpinismo italiano. Trascorsi quasi 70 anni, è giunto il momento di dimenticare le querele di un dimenticato passato, tutt'al più ricordandole come storiche curiosità, per ricondurre alle sue nobili origini l'alpinismo che, malgrado le sue naturali rivalità, rimane una delle più ideali e pure attività fra quante l'umanità ha saputo inventare.

Mario Salvadori
(C.A.A.I. - New York)



Informazioni dal

TOURING VIAGGI



Salisburgo (f. Ente Naz. Austriaco per il Turismo, Milano)

Per la primavera-estate 1993, il T.C. ha presentato la nuova edizione del programma Touring Viaggi rivolto a tutti i suoi Soci ma anche agli amici viaggiatori che desiderino diventare tali (ricordiamo che il costo dell'associazione è di sole lire 79.000). Con più di 50 proposte che toccano l'Italia, vedi Gran Tour della Sicilia e della Sardegna, le principali capitali europee, le mete classiche delle antiche civiltà come l'Egitto e la Cina millenaria più altri Paesi del subcontinente asiatico (India, Nepal) e delle Americhe (Canada, Messico, Perù, USA), l'Associazione si pone nei confronti dei viaggi sempre con un'offerta di alto livello.

Ecco, per esempio, due itinerari classici nel programma europeo, perché organizzare tour non significa necessariamente individuare mete inedite o paesi sconosciuti ma anche proporre località tradizionali con perizia e originalità.

Il primo, previsto per l'11 luglio, il 9 e 22 agosto e per il 5 settembre, è il Gran tour dell'Austria che avrà una durata di sette giorni.

L'itinerario, effettuato in pullman, si snoda attraverso sette dei nove Länder austriaci e offre una panoramica dell'intera nazione. Tappe fondamentali: *Graz*, capoluogo della Stiria, detta «città verde» per la sua posizione sulla Mur in un paesaggio di dolci colline, di cui si visiterà il centro storico partendo dalla Hauptplatz dominata dalla cinquecentesca Torre dell'orologio (simbolo della città) e proseguendo per la Herrengasse fino all'Antico Arsenale; *Vienna*, città fascinosa per il ruolo, esercitato per quasi cinque secoli, di centro motore dell'impero asburgico, di cui si propone un giro panoramico del Ring (l'arteria più famosa di Vienna), una visita a piedi del centro storico con sosta all'Hofburg, la residenza imperiale costituita da un vasto com-

plesso di costruzioni di epoche diverse e alla Cattedrale di S. Stefano, una visita a Schönbrunn, residenza estiva degli Asburgo, ai giardini del Belvedere, al Prater, celebre parco pubblico, e al Kunsthistorisches Museum, uno dei più importanti musei di storia dell'arte del mondo; *Salisburgo*, la graziosa cittadina sulle rive della Salzach ricca di arte, tant'è che si è meritata l'appellativo di «Roma delle Alpi», con la sua Cattedrale, la Residenza, la Fortezza, la Getreidegasse e la casa natale di Mozart; infine *Innsbruck*, adagiata nel Tirolo, dove si effettuerà una breve visita di Maria Theresienstrasse, animato ingresso dell'Altstadt vera e propria, del celeberrimo Goldenes Dachl (tettuccio d'oro) e della rinascimentale Hofkirche, la Chiesa di Corte.

L'altra combinazione riguarda *Parigi*, con partenza in treno TGV o in aereo il 26 agosto.

La capitale, che rappresenta per tutti l'emblema della gioia di vivere, è una metropoli in continuo divenire e proprio sotto questo profilo è interessante vederla o rivederla per chi, appassionato di quello che è uno dei teatri all'aperto più affascinanti del mondo, ci è già capitato altre volte.

Il viaggio T.C. è improntato su due filoni: la visita della parte storica / architettonica vera e propria e quella dei punti più caratteristici della città. Si vedranno, quindi, Notre Dame, la Sainte Chapelle, Place de la Concorde, Place des Vosges, la Tour Eiffel, il quartiere Latino, St-Germain de Prés, Les Halles, il Centro Pompidou, Montparnasse, Montmartre.

Previste, inoltre, visite guidate al Museo del Louvre, il più importante museo di Francia e uno dei più famosi del mondo, contenente 200.000 opere catalogate, e al Museo d'Orsay che ospita pittura impressionista e creazioni artistiche dal 1848 al 1914.

Touring Club Italiano



Parigi (f. Ente Naz. Francese per il Turismo, Milano)

Immane, una gita a Versailles con visita della Residenza della Corte reale di Francia e un breve giro in bateau mouche sulla Senna, a conclusione dei cinque giorni di permanenza.

Per tutte le informazioni tecniche più dettagliate, i nostri Uffici sono a completa disposizione del pubblico che potrà trovare nel Catalogo T.C. tutte le numerose opportunità di viaggio calibrate secondo le più diverse esigenze: cultura, divertimento, svago.

A completamento del servizio, ed elemento in più che ne contraddistingue la serietà e l'inappuntabilità, il Touring offrirà ai partecipanti dei propri viaggi la sua Guida inerte la meta prescelta, strumento indispensabile per l'approfondimento culturale e la conoscenza dei luoghi e dei popoli che si andranno ad incontrare.

Sia per informarsi su queste offerte di viaggi, sia per iscriversi al T.C. e conoscere tutto ciò che il sodalizio offre al turista, ci si può rivolgere ai negozi di Milano (corso Italia 10), Torino (p.za Solferino 3 bis), Roma (via Ovidio 7/A), e Bari (via Melo 259). Per informazioni telefoniche sui viaggi, telefonare al numero 02/852672.

Attraverso il mondo con il TCI

Dall'Italia all'America, la scelta è vastissima. Ecco alcune proposte interessanti — tutte tratte dal programma di Viaggi del T.C. per il 1993 — e alla portata di tutte le tasche.

Lungo la Francigena. Dal 22 al 26 maggio il T.C. organizzerà un itinerario in pullman di 510 km che, seguendo in parte la via Francigena — antichissima via dei pellegrini attraverso l'Europa che dalla Francia giungeva fino a Roma — farà visitare alcune fra le più celebri località italiane, toccando Piacenza, Castell'Arquato, Pisa, Lucca, Altopascio, San Gimignano, Siena, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Abbadia San Salvatore, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, madonna della Quercia e Bagnaia. La quota individuale di partecipazione è di lire 980.000.

Finlandia. In aereo fino a Helsinki con volo di linea, il tour di 7 giorni (dal 4 al 10 giugno) prevede la visita della vivace e al contempo tranquilla capitale con una vita culturale intensa e animata da manifestazioni di vario genere, di Jyväskylä situata tra il lago Jyväsjärvi e il lago Tuomiojärvi, della modernissima Tampere, dell'antica e pittoresca Rauma, di Turku punto di comunicazione con la Svezia, e Rovaniemi, centro di commercio del legname e importante nodo stradale detto «la porta della Lapponia». Il costo è di lire 1.940.000.

Siria/Giordania. Due sono le soluzioni T.C. in quest'area mediorientale di impareggiabili scenari naturali, dove il passato rivive tra le rovine di Petra, città rosa del deserto, di Palmyra e tra quelle romane di Bosra, oltre che nelle città di Damasco, Aleppo e Amman.

La prima, di 13 giorni, include una visita ad entrambi i Paesi (date di partenza 18 giugno, 30 luglio, 6 agosto, 17 settembre) mentre l'altra si limita a esplorarne uno soltanto.

Per la Siria (9 giorni) le date di partenza sono il 17 giugno, il 31 luglio, il 7 agosto e il 2 settembre; per la Giordania, invece, (8 giorni) si parte il 13 giugno, l'1 e l'8 agosto e il 19 settembre.

Le quote variano da lire 2.770.000 a lire 1.750.000 per la sola Giordania. È in fase di definizione il costo del viaggio in Siria.

Messico. Viaggio da intenditori quello proposto dal T.C. e realizzato in collaborazione con l'Istituto di Geografia Umana dell'Università di Milano. Il programma speciale Messico sarà realizzato nel mese di maggio — dal 18 al 29 — ed è un appuntamento importante perché oltre alle tradizionali visite illustrate di Città di Messico, Oaxaca, Tuxtla, Gutierrez, San Cristobal de las Casas, Palenque, Villahermosa, Merida, si succederanno numerosi momenti di incontro, approfondimento e dibattito.

Davvero un'occasione unica perché il programma di viaggio è di sicuro interesse per la sua duplice connotazione artistico/storica e naturalistica/antropologica.

Anche il prezzo è davvero speciale: lire 3.940.000 con partenza da Milano e da Roma con voli di linea.

Il trasporto su gomma attraverso l'arco alpino

di

Corrado Maria Daclon

Un'esemplificazione estrema del noto pensatore Ivan Illich ricordava come ad un americano servissero più di 1500 ore l'anno da dedicare alla propria auto per percorrere una media di 10 mila chilometri, la stessa proporzione dei Paesi privi di industria del trasporto che fanno uso della marcia.

Si tratta ovviamente di una provocazione, ma fa riflettere in ogni caso che in Italia i trasporti assorbono circa un quinto dell'energia prodotta, e se ci si riferisce solo ai consumi petroliferi questo rapporto sale fortemente.

Di questa energia destinata ai trasporti, circa il 58% è impiegata dalle auto.

L'intero comparto del trasporto su gomma (automobili, bus, tir, ecc.) assorbe circa l'83%. Al mezzo ferroviario rimane il 6,2% e agli aerei l'8,8%.

L'impatto ambientale e sociale dei trasporti appare pertanto di notevole incidenza, soprattutto per quelle aree che, per caratteristiche geografiche e naturali, appaiono maggiormente vulnerabili e presentano la necessità di attive misure di salvaguardia. Nell'autunno del '92, a Innsbruck, si è tenuto un incontro internazionale sul problema del traffico transalpino, promosso dalle quattro associazioni alpine C.A.I., AVS, OEAV, DAV. Il documento presentato congiuntamente sottolinea alcuni punti di principio particolarmente significativi in questa fase in cui sono allo studio, da più parti, misure per allentare l'impatto ambientale del trasporto nell'arco alpino.

Già l'OCSE, nel '91, indicava che «lo sviluppo del settore trasporto potrà essere dure-

vole solo realizzando una migliore integrazione delle politiche del trasporto e dell'ambiente». I Ministri dell'Ambiente dell'OCSE richiedevano anche, «oltre a normative rigorose: il rallentamento del tasso di crescita della domanda, in particolare per il trasporto su strada; lo sviluppo di mezzi di trasporto meno inquinanti; misure economiche, basate sul principio chi inquina paga, che includano la riduzione delle sovvenzioni ambientalmente ed economicamente inefficaci e l'uso di tariffe e tasse su veicoli e carburanti mirate a garantirne la compatibilità ambientale». D'altra parte, come si accennava all'inizio, i dati presentano aspetti non tranquillizzanti: nel periodo 1970-90 il traffico delle merci e dei passeggeri è aumentato nel nostro Paese rispettivamente dell'82% e del 104%. E questo aumento non si è ripartito tra i vari mezzi di trasporto, ma si è riversato pressoché unicamente sul trasporto su gomma. Dei 342 milioni di tonnellate (dati Ministero dell'Ambiente) di merci che annualmente vanno e vengono dall'estero, attraverso i confini con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia solo il 9% transita per ferrovia.

Il documento delle associazioni alpine, indicando che «l'attuale situazione delle infrastrutture stradali e dell'intensità del traffico nell'arco alpino ha raggiunto un livello di guardia per l'uomo e per la natura», ammonisce come «nel caso non venisse modificata l'impostazione di fondo dell'attuale politica economica e dei trasporti nei singoli Paesi e nel mercato interno europeo, nei prossimi dieci anni si dovrà calcolare un

raddoppio dell'entità dei trasporti».

Le associazioni chiariscono di essere consapevoli dell'importanza di garantire l'economia attiva delle popolazioni dell'arco alpino, e suggeriscono misure complessive e strumenti economici di incentivazione, sconsigliando un ampliamento delle infrastrutture esistenti. Si suggerisce, ad esempio un trasferimento di parte del carico di traffico dalla strada alla rotaia.

Il documento si conclude con cinque brevi punti che rappresentano le proposte concrete: creazione di pari opportunità economiche e giuridiche tra rotaia e strada; introduzione di equità nella tassazione dei trasporti e dell'energia a tutela dell'ambiente dei singoli Paesi; incentivazione dell'uso del mezzo di trasporto pubblico, in particolare evitare la sospensione del servizio su tragitti ferroviari o stradali poco frequentati; conseguente sorveglianza dell'osservanza delle prescrizioni e delle limitazioni del traffico; sensibilizzazione dell'opinione pubblica e presa di coscienza per migliorare la qualità della vita, rinunciando all'uso di automezzi inquinanti.

In definitiva, nel panorama generale del problema trasporti, la situazione dell'arco alpino presenta alcune situazioni che possono essere affrontate unicamente a livello politico nazionale e internazionale.

In molti casi, nel nostro Paese ma anche altrove, vi sono località e regioni, anche vaste, dove è molto difficile muoversi per le popolazioni locali con mezzi diversi dall'auto. Ma questo incide in maniera del tutto irrilevante

sul problema di fondo, costituito nelle medesime regioni, pensiamo alla Valle d'Aosta, dal traffico degli autotrasporti di merci e del flusso turistico stagionale o settimanale. Per quest'ultima questione le soluzioni possono anche ricercarsi in sede locale, con le lodevoli chiusure nella stagione estiva ed invernale delle strade di alcune vallate, che rimangono così aperte solo ai mezzi pubblici, alle mountain bike, agli abitanti. Ma per il problema degli autotrasporti la questione travalica persino i confini nazionali, e richiede un accordo complessivo sulle modalità di trasporto internazionale. La mancanza di misure valide rende necessarie nuove infrastrutture per smaltire il crescente traffico merci; pensiamo, per rimanere all'esempio della Valle d'Aosta, all'autostrada del Monte Bianco. Ma tali realizzazioni trasferiscono soltanto il traffico dalle strade statali, ormai prossime al collasso, alla rete autostradale, lasciando invariati i problemi dei flussi e dell'impatto ambientale, senza considerare gli effetti sull'ambiente delle stesse infrastrutture. Anzi, in taluni casi possono persino rappresentare un incentivo all'aumento del flusso di trasporto.

La sfida, ormai lanciata, deve essere raccolta operativamente, come si diceva, ai maggiori livelli politici internazionali. Non esistono stime precise e univoche sui prossimi anni, ma tutti concordano che anche mantenendo lo stesso regime di traffico l'arco alpino subirà un progressivo degrado tale, in alcune regioni, da ridurre pesantemente i benefici economici per le popolazioni derivanti da attività a basso impatto ambientale come turismo, artigianato, ecc., oltre che ovviamente influire sulla qualità della vita e sulla qualità dell'ambiente più di quanto non si sia fatto finora.

Corrado Maria Daclon
(Sezione di Roma)

DICHIARAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ALPINE AVS - CAI - DAV - OAV sul traffico di transito nell'arco alpino

I. Premessa

Al fine di assicurare una duratura salvaguardia delle condizioni di vita delle popolazioni e dell'ambiente naturale e culturale nelle Alpi, le sottoscritte Associazioni alpine sentono proprio dovere fare la seguente dichiarazione circa il transito di attraversamento dell'arco alpino.

Le Associazioni alpine si sentono investite di tale competenza e di responsabilità per la loro attività ultracentenaria nell'ambito alpino nonché per le indicazioni dei loro statuti e per i programmi di tutela dell'ambiente montano.

L'attuale situazione delle infrastrutture stradali e dell'intensità del traffico nell'arco alpino ha raggiunto un livello di guardia per l'uomo e per la natura. Il forte impatto ecologico non può sopportare un ulteriore incremento del traffico e dei trasporti, in quanto le condizioni di vita sono per più versi già condizionate.

Nel caso non venisse modificata l'impostazione di fondo dell'attuale politica economica e dei trasporti nei singoli Paesi e nel mercato interno europeo, nei prossimi dieci anni si dovrà calcolare un raddoppio dell'entità dei trasporti.

II. Principii di una politica dei trasporti nell'arco alpino a salvaguardia dell'ambiente e delle popolazioni

Le Associazioni alpine sono consapevoli dell'importanza dei collegamenti per una economia attiva. Auspicano però una politica economica e dei trasporti che sia sostenibile sotto l'aspetto sociale ed ecologico e compatibile con le esigenze economiche e culturali delle popolazioni residenti nell'arco alpino.

La politica economica dei trasporti perseguita dai Paesi europei si è sviluppata in aperta contraddizione con questa finalità.

Le Associazioni alpine ritengono che modificando conseguentemente le condizioni «quadro» si creino sostanzialmente possibilità per ridurre ed evitare il traffico, senza che l'economia in generale ne risenta eccessivamente, e senza la necessità di costruire nuove vie di comunicazione che attraversino trasversalmente le Alpi.

Auspicano pertanto che sia adottato il principio della totale trasparenza dei costi da parte di tutti i vettori. Ciò deve avvenire calcolando anche i danni causati in campo sociale e ambientale (costi esterni). Aver trascurato que-

sti costi significa aver procurato alla circolazione stradale notevoli vantaggi concorrenziali a spese della comunità e dell'ambiente. Una più rispondente politica dei trasporti può creare le premesse perché i singoli Paesi adottino gli strumenti economici utili per rinforzare le economie regionali. Fin tanto che non verrà prestata attenzione al principio della globale trasparenza dei costi, le Associazioni alpine ritengono sconsigliabile un ampliamento delle infrastrutture dei trasporti con conseguenti prospettive di un aumento dell'intensità del traffico.

E ne è logica conseguenza l'opportunità di non progettare nuove vie di comunicazione che attraversino le Alpi. Fermo restando il perseguimento della riduzione dell'intero traffico quale conseguenza delle succitate richieste, si deve tendere, per quanto possibile e a causa dell'aggravio socio-ambientale, allo spostamento della circolazione dalla strada alla rotaia. Premessa indispensabile è il potenziamento delle prestazioni ferroviarie per migliorare la propria competitività (miglioramento delle strutture dirigenziali e decisionali, delle procedure organizzative e della collaborazione tra le società nazionali, della promozione economico-finanziaria).

III. Richieste concrete agli esponenti responsabili della politica dei trasporti

Considerati i principii sopra indicati, le Associazioni alpine avanzano le seguenti concrete richieste:

1. Creazione di pari opportunità economiche e giuridiche tra rotaia e strada.
2. Introduzione di equità nella tassazione dei trasporti e dell'energia a tutela dell'ambiente nei singoli Paesi.
3. Incentivazione dell'uso del mezzo di trasporto pubblico. In particolare si dovrebbe evitare la sospensione del servizio su tragitti ferroviari o stradali poco frequentati.
4. Conseguente sorveglianza dell'osservanza delle prescrizioni e delle limitazioni del traffico.
5. Sensibilizzazione dell'opinione pubblica e presa di coscienza per migliorare la qualità della vita rinunciando all'uso di automezzi inquinanti.

Le Associazioni alpine sono disposte a dare, nelle rispettive aree di competenza, il proprio impegno e serio contributo in qualsiasi sede esso venga richiesto.

A cura di
Luciano Ghigo

NEPAL

Everest (8848 m)

Notevole successo della spedizione alpinistico-scientifica «Everest 92», diretta dal Prof. A. Desio e da A. Da Polenza con l'équipe composta da alpinisti e ricercatori nell'ambito del progetto EV-K2-CNR.

Per la prima volta hanno operato contemporaneamente diversi gruppi di ricercatori: quello italiano, guidato dal Prof. C. Marchesini dell'Istituto di Scienze della Terra dell'Università di Udine e dal Prof. G. Poretti, del Dipartimento di Scienze Matematiche dell'Ateneo triestino, dal versante nepalese, e quello cinese guidato dal Prof. Jun Young Chen, del National Bureau of Surveying and mapping di Pechino; in tre punti diversi, dal versante tibetano.

La spedizione alpinistica vera e propria è stata finanziata dalla Baume & Mercier, azienda di orologeria di Ginevra, e da altri fornitori ufficiali, quali la Pool Ecologia e patrocinata dal Club alpino italiano, dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, dall'Unione Valdostana Guide di Montagna e dalla Cassa di Risparmio di Lucca.

Attività scientifica

I programmi scientifici, inquadrati dal progetto di ricerca EV-K2-CNR, hanno potuto contare sui finanziamenti del CNR, della Comunità Europea e del contributo del Ministero dell'Ambiente.

Nel programma scientifico tre gli obiettivi di fondo: uno di carattere medico, con il compito di compiere indagini cardiovascolari e polmonari, nonché di fisiologia muscolare; secondo obiettivo: la misurazione dell'altezza precisa dell'Everest, mediante speciali apparecchiature che sono state portate in vetta, fra le quali gli specchi riflettori dei raggi laser, proiettati da ricercatori cinesi dal versante Nord (tibetano), dalla spedizione italiana dal versante Sud (nepalese) e il Mekometro ME 5000, per la misurazione degli impulsi inviati dai satelliti artificiali con il G.P.S. (Global Positioning System).

Sono state pure effettuate misure di distanza e dei valori angolari. Tra gli strumenti di misura è stato anche impiegato il sistema Doris, collegato al satellite franco-americano Topex-Poseidon, piazzato in prossimità del laboratorio piramide, costruito lo scorso anno.

Nella complessa valutazione delle variabili, hanno dovuto tener conto anche dello spessore dello strato nevoso. Gli alpinisti della spedizione hanno rilevato infatti una copertura di oltre tre metri più spessa del previsto.

Terzo obiettivo scientifico: monitoraggio ambientale con raccolta di campioni di neve e di ghiaccio, mediante carotaggi per evidenziare l'eventuale presenza di sostanze inquinanti al fine di individuarne sia il tipo che la provenienza.



Attività alpinistica

L'équipe alpinistica è composta da G. Petigax, L. Mazzoleni, M. Panzeri, P. Royer, O. Santin, B. Chamoux, A. Blanch, G. Verza, S. Moro, M. Gallo, E. Joyeusaz, M. Dalla Longa, M. Dadrino e M. Barmasse.

Le favorevoli condizioni atmosferiche e le buone condizioni fisiche degli alpinisti hanno permesso alla spedizione di essere in anticipo rispetto alle tabelle di marcia previste, consentendo anche di guadagnare alcune posizioni sulle altre sette spedizioni presenti nella zona del campo base.

Il 5 settembre viene posto il campo base e successivamente il campo I a 6000 m, il II a 6400 m, il III a 7400 m ed il 22 settembre viene posta una tenda al Colle Sud a 8000 m, per il deposito del materiale.

Ascensione della vetta

L. Mazzoleni, M. Petigax, P. Royer, lo sherpa Lapka Noru, il 28 settembre alle ore 14,00; O. Santin, B. Chamoux, già salitore di nove 8000, il 29 settembre alle 10,30 (Chamoux ha dovuto sostare sulla cima per il montaggio del treppiede per quasi due ore); A. Blanch, G. Verza partiti dal colle Sud, il 30 settembre alle 9,20. (vedi anche articolo a pag. ??).

Ama Dablam (6812 m)

M. Gaido e P. Avataneo, con un gruppo di due alpinisti belgi, quattro americani e la guida francese J.N. Roche scavalcano l'Ama Dablam seguendo la cresta Sud-Ovest nel mese di ottobre.

Notevoli i problemi logistici a causa delle numerose autorizzazioni rilasciate dall'autorità per la stessa via nello stesso periodo. L'ascensione è stata così effettuata insieme ad una spedizione francese, americana ed a gruppi di spagnoli.

Imja Tse Himal (6189 m Island Peak)

La spedizione scientifico-alpinistica «Monfalcone Himalaya 92» ha concluso il programma sia sotto il profilo scientifico che alpinistico. Sono state effettuate ricerche e misurazioni riguardanti i dati cardiologici, metabolico-glicemici in condizioni di carenza di ossigeno. Il 26 ottobre, i 6 alpinisti fra cui il Dott. Boru Spacal capo della parte medico-scientifica, raggiungono la vetta dell'Imja Tse Himal.

Manaslu (8163 m)

M. Bianchi con una spedizione composta da polacchi, bulgari e belgi raggiunge la vetta del Manaslu il 28 settembre con K. Wielicki e C. Kuntner, salendo lungo la *parete Nord orientale*.

La spedizione «Mustang 1992», organizzata dall'Associazione Gulliver, composta da A. Cocconi, A. Dell'Amico, G. Iotti, M. Sant'Andrea, A. Zini e M. Zuccardi Merli, in cinque giorni di marcia, raggiunge Lo Mantang, la capitale. Il Mustang è una regione del Nepal ai confini con il Tibet. Cocconi, Dell'Amico e Zini, dopo la posa di un campo intermedio a 4700 m, iniziano la salita, ma solo Dell'Amico e Zini raggiungono la vetta più alta della regione (6200 m), montagna senza nome, chiamata dai locali «La montagna sacra».

PAKISTAN

Gasherbrum II (8035 m)

G. Beggio, guida alpina di Ponte Lambro, con V. Lauthier, unitisi ad una spedizione spagnola e favoriti da buone condizioni atmosferiche, raggiungono la vetta.



A sin. Shakaar Peak (f. Defranceschi);
sopra: Neverseen Tower (f. Vitali)

Shakaar (7084 m)

Spedizione organizzata in collaborazione con la Sezione di Padova: L. De Franceschi, F. Paccagnella, F. Cappelleri, G. Bornancini, E. Guabello, F. Testa, L. Proto, P. Targhetta, G. Masiero, A. Ponchia, D. Noventa, P. Penon. Il 19 agosto 1992, dopo aver posto due campi a 5000 e 6000 metri, De Franceschi, Paccagnella, Bornancini e Cappelleri, seguendo la via tracciata dalla spedizione austriaca nel 1964, lungo *la parete Nord Ovest*, raggiungono la vetta. (f. sopra a sin.)

INDIA

Z3 (Cima Italia) 6270 m Zanskar

Spedizione «Tibet 92», della Sezione di Spoleto, composta da S. Maturi, T. Cantalamessa, V. Vantaggi, G. De Angelis, I. Mariani Zucchi, F. Giansanti, F. Cordella, A. e S. Di Lello. Il 15 agosto inizia l'ascensione dopo una sosta al campo 2, il 16 agosto raggiungono la vetta Cantalamessa, Cordella ed i fratelli Di Lello. È la settima volta dal 1913 che una spedizione alpinistica scala lo Z3.

Neverseen Tower (5950 m)

Spedizione «Himalaya 92», organizzata dalle Sezioni del C.A.I. di Frosinone e Frascati, composta da M. Marchegiani capo spedizione, C. Mastronicola, S. Bianchi, S. Di Vincenzo, A. Miele. Dopo aver raggiunto la Miyar Valley, il 13 settembre viene posto il campo base a 3800 m ed il campo 1 a 4800 m. Marchegiani, Di Vincenzo e Miele scalano la Neverseen Tower lungo lo *spigolo Sud e Sud-Ovest* in tre giorni, con difficoltà sino al VII su ottimo granito e raggiungono la vetta il 24 (f. a sin.). Mastronicola e Bianchi, scalano una vetta posta sul

fianco sinistro della Neverseen Tower, dopo aver effettuato un bivacco a quota 5450 metri. Alla montagna innominata alta 5725 metri, viene posto il nome «Cima Frosinone».

Chandra Bhaga 51 (6098 m)

La spedizione «Chandra Bhaga 92», organizzata dalle Sezioni di Chieti e Cagliari del C.A.I., raggiunge la vetta del Chandra Bhaga 51 per due diverse vie lungo *la parete Sud*. Capo Spedizione G. Malucci, con E. Di Marzio, G. Tiberti, G. Ricciuti, P. Simonetti, C. Pibiri, S. Soro, C. Porcu. Raggiunta la regione dell'Himalchal Pradesh, viene posto il campo base a 4300 m, sulla morena terminale del ghiacciaio Samundar Tapu Shigri. Raggiungono la vetta Malucci, Simonetti, Ricciuti e successivamente Di Marzio e Pibiri.

STATI INDIPENDENTI (Ex U.R.S.S.)

Khan Tengri (6995 m)

F. Galberti di Cortenova, V. Rupani di Introbio e G. Berardo di Treviso, con il programma di scalare il Khan Tengri (f. so-

pra), realizzano solo parzialmente quanto previsto. Raggiunge la vetta solo Berardo. Il gruppo è stato ostacolato dalle condizioni meteorologiche particolarmente severe. Galberti e Rupani realizzano l'ascensione del *Crolepaiaski*, di 5000 m.

Energy Peak (5105 m)

La Sezione di Esimo ha festeggiato i dieci anni di fondazione con una spedizione nel Pamir Alay tra le Fan's Mountain. La spedizione, composta da dodici alpinisti tra i quali il presidente della Sezione, G. Barindelli, raggiungono la vetta dell'Energy Peak.

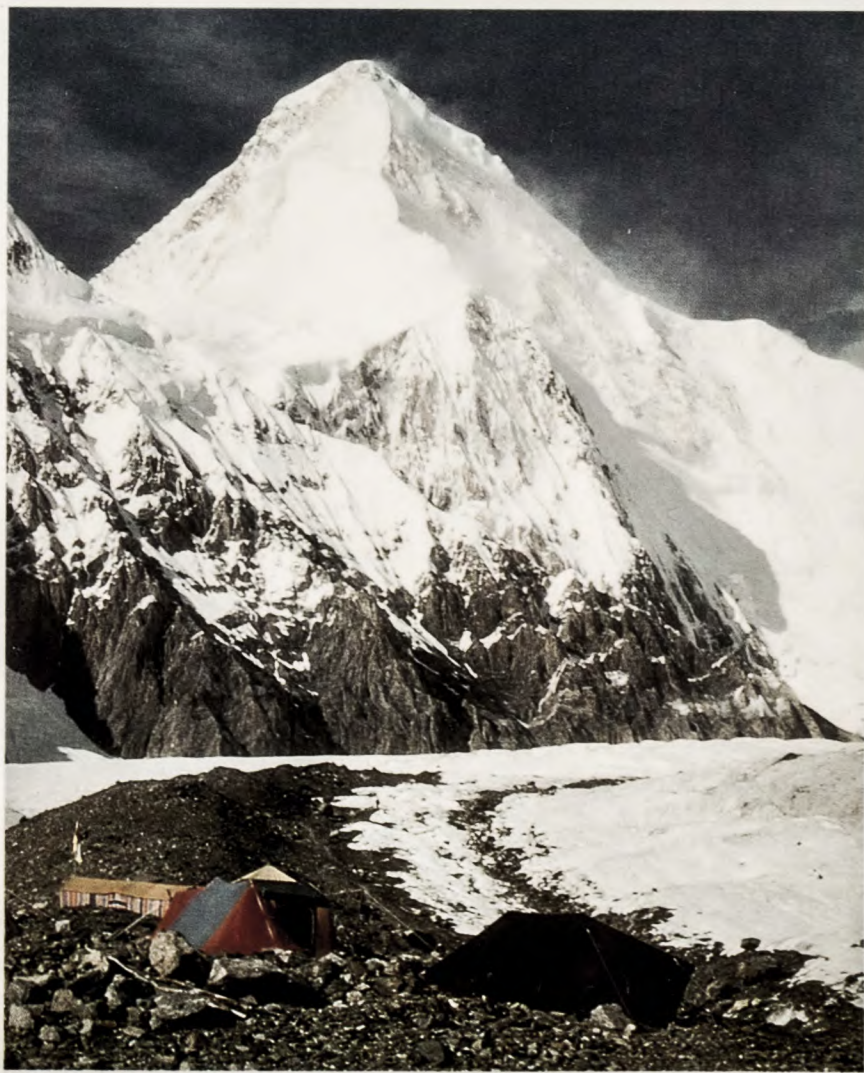
Elbrus (5642 m)

D. Zubani, della Sezione di Gardone, collegandosi con l'agenzia russa «Sovintersport» di Mosca, realizza con A. Maag di Zurigo l'ascensione dell'Elbrus lungo lo *scivolo Nord Ovest* dal 10 al 22 Maggio.

Peak Aktau (6161 m) Kirghizistan

Quattro alpinisti dell'Alto Adige: E. e D. Alber, T. Kiem ed H. Schweitzer, conquistano dopo la posa di 3 campi, il Peak Aktau il 27 luglio con cattive condizioni meteorologiche.

Khan-Tengri, 6995 m, dal Campo Base





CINA

Broad Peak (8051 m)

La spedizione catalano-internazionale di cui facevano parte K. Diemberger e la guida alpina A. Soncini di Reggio Emilia, dopo aver raggiunto il passo Aghil nella valle dello Shaksagan, sale *la parete Est* del Broad Peak. Il 4 agosto all'alba raggiungono la vetta A. Soncini, O. Cadinals, L. Rafols, E. Dalman; lo scorso anno la spedizione aveva dovuto rinunciare a proseguire l'ascensione per le abbondanti precipitazioni nevose.

Cho Oyu (8201 m)

La spedizione «Cho Oyu 92», con il patrocinio delle Sezioni di Bergamo e Como, composta da sette alpinisti e guidata da V. Santambrogio, realizza il programma di ascensione dalla via normale sul *versante Ovest e Nord-Ovest*. Raggiungono la vetta il 21 settembre F. Airolidi di Cernobbio e P. Gugliermi di Torino. Nei giorni seguenti le condizioni meteorologiche, peggiorate nettamente, impediscono agli altri componenti di raggiungere la vetta.

Labuche Kang IV (6400 m)

Il gruppo «Corvi» di Mandello e la Sezione di Cernusco sul Naviglio, con il programma di scalare il Labuche Kang II nel Tibet, viste le condizioni proibitive si dirige sul Labuche Kang IV, che viene raggiunto lungo lo *sperone centrale sulla parete Nord*. La spedizione composta da G.B. Bissi, R. Berretta, P. Dossena, C. Moscotti, M. Ciandra, R. Riva, raggiunge la vetta con Riva, Dossena e Ciandra.

MONGOLIA OCCIDENTALE

Cima Mongolia-Italia (4150 m) Cima Firenze (4020 m)

La spedizione «Firenze-Mongolia 92», composta da G. Lorenzini e dalle guide alpine G. Pais Becher di Auronzo ed E. Molin di Misurina, raggiunge Khevd, capoluogo della regione, dove è attesa da alpinisti mongoli e con un viaggio di 250 Km in autocarro raggiungono la provincia di Alanzogz, nella regione di Bajan Olgii, sotto il massiccio di Tast Uul-Tsambagazav, lungo cinquanta chilometri e largo 30, comprendente molte cime inviolate.

Viene raggiunta una vetta di 4150 m, denominata Cima Mongolia-Italia, lungo la *parete Nord Ovest* in prima ascensione, da Molin, Becher e dagli alpinisti mongoli Dadisuren, Doripalan, Dadisuren Damba, Sonomasambuusun Fumentogotgh, Pegdengun Gaadamba, Sakhiya Vantchig, Hyamtserensun Rentsineyanba.

La seconda vetta, di 4020 m denominata Cima Firenze, viene raggiunta in prima ascensione da Becher, Molin, Lorenzini, Nantjilun Yondon, capo spedizione degli alpinisti mongoli, Lotchingun Gotovdorj, Shoovoun Sambudorj, Tsegmidun Battulga.

Becher riceve la tessera di socio onorario del Club Alpino Mongolo e diventa il solo rappresentante in Italia dell'Unione Alpinistica Mongola, con il compito di organizzare e fare da mediatore sia per le spedizioni alpinistiche che per il trekking ed il turismo, rilasciando permessi e visti.

Muz-Tag-Ata (7546 m)

Dieter Janek, di Appiano, Alto Adige, unitosi ad una spedizione tedesca, raggiunge la vetta nel mese di agosto.

U.S.A.

Yosemite Valley

F. Perlotto, scala in prima solitaria la *Gobi Wall*, sulla parete Nord della Sentinel Rock, pochi giorni dopo aver salito in prima solitaria *la via Skull Queen*, sulla parete Sud della Washington Column (f. a sin.).

A. Riva e G. Vistarini della Sezione di Vigevano, scalano, lungo lo *spigolo Sud-Est*, una torre staccata e posta in prossimità della classica via «*East Buttress*», sulla parete Est della Middle Cathedral Rock; difficoltà 5.9-5.8

CANADA

Mc Kinley (6194 m)

I valdostani S. De Leo e S. Giannuzzi raggiungono la vetta nel mese di maggio, seguendo la *West-Buttress*, la via classica. Successivamente scalano la quota 4054, presso il Windy Corner, lungo una probabile via nuova, che segue la *lunga cresta Ovest* (dislivello 1800 metri D+/TD) ed il Kahlitna Dome (3700 m) lungo la *cresta Nord Est*.

F. Stedile, O. Piazza, A. Giovanetti e R. Lorenzi, raggiungono la vetta per la via «*Orient Express*» il 24 maggio, realizzando la prima parte del progetto «*American Summit 92*», ovvero la salita in tempi diversi di alcune vette del continente americano con spedizioni leggere e completamente autosufficienti.

Mount Walle-Baffin Island

Cinque alpinisti dell'Alto Adige, realizzano la prima ascensione del Monte Walle posto sul Corribou Glacier, a destra del Monte Tyr e di fronte al Monte Asgard. Il gruppo composto da H. Cargiter, W. Obergolser, R. Siller, K. Obrist, K. Hofer, Battezza la cima «*Walle*» in memoria di un loro amico recentemente deceduto in un incidente stradale. L'ascensione, compiuta tra il 15 ed il 19 luglio lungo la *parete Nord*, presenta difficoltà VIII + AO, con un tratto in ghiaccio a 50° e con uno sviluppo di 650 m (f. a des.).

NORVEGIA SVALBARD

Dronningfiella (1263 m)

La spedizione «Artico 92» del Centro Polare Italiano con il programma di misurare i residui di radioattività dopo l'incidente di Chernobyl, guidata da S. Paternò, affiancata dagli alpinisti sciatori T. Valeruz e F. Valentini, dopo aver percorso per diversi chilometri il ghiacciaio Kongsvengen, raggiungono la base del Dronningfiella (1263 m). Valeruz raggiunge la vetta da solo e scende con gli sci superando tratti di notevole pendenza. Sulla vetta Valeruz trova una bottiglia contenente testimonianze dell'ascensione di due norvegesi nel 1929, e di due polacchi.

MOUNT „WALLE“
ROUTE „STORIES IN STONE“

92'



A sin.: Washington Column (f. Perlotto); sopra: Mount Walle (f. Gargitter)

GROENLANDIA

Punta Italia (2259 m)

La spedizione «Groenlandia 92», organizzata dalla Sezione di Borgomanero, composta da G. Ginepro, G. Magnano ed E. Vecchi, realizza il 6 agosto la prima ripetizione della via di Ghiglione al *Perserajaq*, nella penisola di Qioqe, in Groenlandia occidentale. La vetta fu denominata «Punta Italia» da Ghiglione.

ECUADOR

Cotopaxi (5897 m) Pichincha (5266 m)

G. Calvo e S. Audisio, nel mese di agosto raggiungono le due vette.

BOLIVIA

Illimani (6490 m) Pico del Norte (6060 m) Pico Esperanza (5716 m)

Spedizione della Sezione di Bergamo nella Cordillera Real, guidata da R. Ferrari. Un primo gruppo composto da M. Alborghetti, L. Burgoa, A. Brembilla, A. Perico, P. Rossi, A. Zancanti, effettua l'ascensione dell'Alpamayo Chico e dell'Illimani. Un secondo gruppo, composto da E. Averara, C. Carisconi, M. e I. Ferrari, L. Gaddi, P. Palazzi, B. Pennati, spo-

statosi nel gruppo dell'Illampu, realizza l'ascensione lungo la parete Est del Pico del Norte e del Pico Esperanza.

ARGENTINA

La spedizione scientifico italo-argentina «Ande 92» Siena-Tucuman, nella regione degli Ojos del Salado (Ande di Catamarca), ha concluso nel gennaio-febbraio 1992 la prima fase di un progetto di ricerca dal titolo: «Valutazione quantitativa del differenziamento etoecologico di un ecosistema andino». La spedizione, composta dal Prof. S. Scala dell'Università di Siena, dal Prof. O. Bravo e dall'Ing. C. Bravo dell'Università di Tucuman, dal Dr. F. Mantelli del Servizio Multinazionale di Prevenzione Ambientale di Firenze, è stata assistita da un gruppo di sei alpinisti argentini. Parte del territorio era già stato percorso e visitato dal geologo tedesco W. Penck negli anni 1912-1914 e da una spedizione polacca guidata da J. Szczeplanski, nel 1937, che realizzò le ascensioni del C. Pissis, C. Ojos del Salado, C. Tres Cruces ed infine dalla spedizione naturalistica argentina Wurschmidt, nel 1951.

Cerro Penitentes (4500 m)

F. Stedile raggiunge da solo la vetta, aprendo una nuova via di misto (800 m, V, V+) sul *versante Est* ed una in discesa da *Ovest*.

CILE

Torre Centrale del Paine (2730 m)

La spedizione alla Torre Centrale del Paine, patrocinata dalle Sezioni di Mariano Comense e Firenze, guidata da A. Pozzi e composta da M. Vighetti, C. Barbolini, A. Rampini, B. De Donà, realizza l'ascensione dello *sperone sulla parete Ovest*. L'ascensione, già tentata due anni fa, ha richiesto diversi giorni; tutti i componenti raggiungono la vetta.

AFRICA

Kenia

S. De Leo, G. De Dea, S. Giannuzzi, G. Varda, G. Bordi ed A. Tonietto, nel mese di febbraio realizzano alcune ascensioni nel gruppo del Monte Kenia: Nelson e Batian lungo la *via Mackinder*; Punta Migget *parete Ovest*; Punta Lenana *via classica*; Punta John *via nuova sulla parete Est*: l'attacco è situato sulle placche che costeggiano a sinistra il profondo canale che porta alla base delle torri della cresta Nord. Difficoltà dal IV al V; la via sale direttamente per fessure e diedrini.

TENTATIVI

H. Kammerlander con lo svizzero N. Joss all'*Everest*, con il programma di salire dalla *parete Nord* e scendere con gli sci l'*Horbein Couloir*, deve rinunciare a causa dei forti venti e delle tempeste di neve.

Spedizione «Lombardia 92», capo spedizione A. Zanotti, con il programma di salire dal *versante cinese*, deve abbandonare a causa dei venti fortissimi quando ormai si trovavano oltre gli ottomila metri.

Spedizione «Everest 92», ideata da F. Sala dal *versante Nord*, in periodo postmonsonico, senza portatori e bombole d'ossigeno, ha raggiunto gli ottomila metri, ma il vento fortissimo che ha soffiato per oltre un mese ha respinto ogni tentativo di proseguire; la stessa sorte è toccata ad altre quattro spedizioni che tentavano la parete Nord.

Spedizione della Sezione di Oderzo al *Dhaulagiri*.

Spedizione della Sezione di Mestre al *Tilicho*, capo spedizione F. Santon; durante l'ascensione G. Visentin e R. Malgarotto sono stati travolti nella notte da una slavina, vano ogni tentativo di recuperare le salme.

Spedizione internazionale guidata da K. Wielichi con l'obiettivo di scalare il *Gasherbrum I* lungo l'inviolata parete Nord-Ovest. Durante la spedizione P. Bernascone decede, travolto da una slavina.

Spedizione della Sezione di Lecco al *Kishtwar Shivling*.

Spedizione della Sezione di Rieti al *Nun*.

Khan Tengri; guida alpina R. Bonino.

Elbrus; M. Baravalle scompare in salita solitaria, in seguito a caduta.



Lucio Bortolotti, Maria Assunta Pierantoni

I BOSCHI D'ITALIA Isole e Centro Sud

Edizioni Abete, Roma, 1992. Pagine 304, 280 illustrazioni a colori anche a piena pagina; formato 25 x 33 cm. L. 120.000.

Questo splendido volume è concepito come un viaggio ideale tra le foreste italiane che, nonostante le modificazioni indotte dall'uomo, costituiscono tuttora luoghi naturali di grande valore paesaggistico i quali a seconda della quota e della stagione offrono aspetti sempre nuovi di suggestiva bellezza.

Il contenuto del libro è organizzato in modo da prestarsi a vari livelli di lettura. Il più immediato e senz'altro l'impatto visivo dovuto alle splendide immagini fotografiche, scelte tra le centinaia scattate dagli autori in decenni di ricerche. Queste immagini rendono in modo poetico e nel contempo rigorosamente documentaristico l'atmosfera misteriosa delle leccete secolari, la sinfonia dei colori autunnali nei boschi di latifoglie, l'incanto e la solennità di queste vere cattedrali arboree. Le immagini sono accompagnate da estese didascalie che descrivono i valori ecologici ed estetici delle foreste. Il livello più approfondito è dovuto ai testi che, con linguaggio chiaro e accessibile, affrontano i vari temi. In questi la descrizione della foresta è suddivisa per regioni: a una «scheda» di notizie generali segue la trattazione degli elementi specifici.

Il volume è introdotto da un saggio di Alfonso Alessandrini, direttore generale per l'Economia montana e Capo del Corpo Forestale dello Stato al Ministero Agricoltura e Foreste, già consigliere centrale del C.A.I.

Il saggio costituisce una ricognizione generale sul tema «bosco» dalla storia dell'evoluzione dell'uomo, all'aspetto economico e sociale, alla problematica ecologica e ai suoi risvolti di attualità. In conclusione è un volume fondamentale quale approccio con il sistema forestale e che inoltre dà al lettore unitamente a una visione d'insieme anche la chiave di lettura della reale situazione del patrimonio forestale naturale. Le immagini, di alto valore artistico e di grande suggestione, non distolgono, ma anzi invitano alla lettura di questo volume, una vera pietra miliare nella cultura naturalistica.

Alessandro Giorgetta

Alberto Ceresa
SHERPA, POPOLO ANTICO
Editrice BA.IA., Usmate (MI), 1992.
Pagine 136, numerose illustrazioni a colori, formato 24 x 33,5 cm. L. 80.000.

Il volume, pur senza dire nulla di nuovo sulla storia e sulle usanze di questa popolazione, proveniente dal Tibet e insediata nella regione nepalese del Khumbu, costituisce una gradevole lettura divulgativa, ben completata dalle belle illustrazioni a colori, anche a doppia pagina, assai suggestive e ben abbinata a testo e didascalie. Senza aver la pretesa di approfondire un argomento che è già stato fatto oggetto di studi e pubblicazioni di vario livello scientifico, il libro dà una piacevole panoramica sulle origini, sulla condizione attuale, le attività tradizionali e moderne, indotte dal turismo, sull'ambiente naturale. Interessante il glossario al termine del volume e, nota particolarmente positiva in opere di questo genere, l'accurato controllo della toponomastica locale.

A.G.

Mirella Tenderini

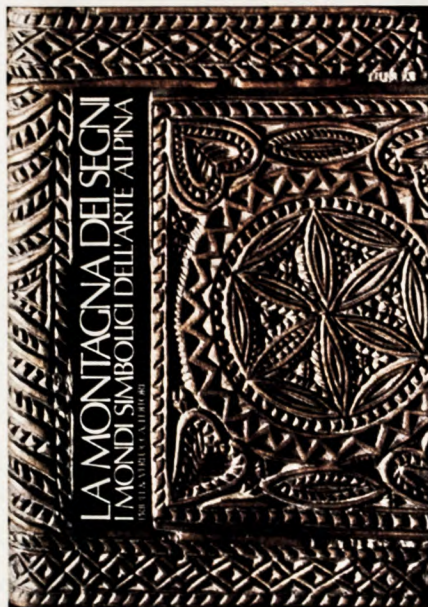
GARY HEMMING

Collana «I Licheni», Vivalda Editori, Torino, 1992. Pagine , foto in b/n. Formato 12,5 x 20 cm. L. 27.000.

Una biografia può costituire, al di là delle intenzioni di chi la redige, un'arma a doppio taglio nei confronti della figura cui si riferisce, in particolare quando si va a scavare negli aspetti della vita privata. Questo è ancor più valido quando il personaggio calato in un preciso contesto storico, viene portato alla ribalta a distanza di un tempo che è insufficiente per aver reso obiettivo il giudizio della storia su un proprio periodo che però, a parte conseguenze sociali innegabili, è definitivamente morto e sepolto. E questo è il caso degli anni '60, nei quali si evolve la vicenda di Gary Hemming, figura emblematica di un alpinista californiano che portò sulle Alpi le tecniche e le filosofie dell'arrampicata d'oltreoceano, realizzando alcune vie su granito (in particolare la diretta all'Aiguille du Fou nel '63, e la Direttissima degli Americani al Dru nel '65) imprese entrate a buon diritto a far parte della storia dell'alpinismo. Ma non è certo qui il punto, cioè il riconoscimento del suo valore alpinistico: quanto il ruolo che ebbe, assai contraddittorio, nell'interpretazione e nell'inserirsi, (o meglio nel tenersi al di fuori) degli avvenimenti a lui contemporanei, e ai quali lo unì il suo spirito, essenzialmente contestatario e vagabondo. Ed è proprio a tal riguardo che si parla di doppio taglio: infatti dalla biografia, peraltro condotta dalla Tenderini con ammirevole e rigorosa obiettività nel ricercare, vagliare e esporre testimonianze e circostanze, emerge una figura diversa da quella che era entrata a far parte dell'immaginario di quel tempo, e che ora, proprio perché quel tempo è finito, trova difficile collocazione nella scala dei valori, o non valori, per i quali si impone generalmente la necessità di una biografia.

Non fosse che per il ruolo che Hemming ebbe nella storia dell'alpinismo, quale altro aspetto della sua esistenza fu rilevante, se non quello di essere stato in un certo senso un precursore di una certa tendenza dissacratoria e all'autoemarginazione? Anche la sua morte misteriosa, le cui circostanze vengono puntualmente riferite per quanto è dato a sapere dai testimoni oculari, non contribuisce a far luce su un'esistenza che sembra sia sfuggita tra le mani del suo legittimo proprietario, senza, forse, essere riuscito a realizzare quantomeno i propri sogni. Questo è il dubbio, un po' amaro, che resta al termine della lettura, avvincente e scorrevole, dovuta all'abile penna della Tenderini che, nella meticolosa ricostruzione letteraria, porta alla luce una materia che conobbe di persona.

A.G.



Piercarlo Jorio (a cura di)
LA MONTAGNA DEI SEGNI
Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 1992. Pagine 160, 80 illustrazioni a colori, formato 25 x 35 cm., L. 90.000.

Le genti alpine hanno da tempo immemorabile espresso i propri mondi simbolici soprattutto nell'incisione e scultura lignea, ed è proprio questo l'argomento che il volume affronta e approfondisce, sia a livello iconografico che nei testi di Paolo Berruti, Lucio Cabutti, Massimo Centini, Umberto Raffaelli e Gabriella Erica Pia, ciascuno dei quali tratta un aspetto specifico, cercando, e trovando collegamenti al di fuori delle Alpi, addirittura transcontinentali, come dimostra l'intervento della Pia, «Le figure simboliche nell'arte rupestre dell'Oriente Boliviano». Dal volume apprendiamo così che tracce evidenti della volontà di esprimere elementi simbolici compaiono nell'arte lignea alpina fin dal XV secolo nella decorazione di manufatti. L'obiettivo di Attilio Boccazzi-Varotto indugia con grande maestria sui motivi decorativi simbolici di oggetti d'uso quotidiano, dal collare della mucca alla culla, dalla cassapanca alla forma da burro, formalizzando una sorta di « dizionario di base » visi-

vo del linguaggio segnico. Il volume, curatissimo nella veste grafica e tipografica secondo la migliore tradizione della Priuli & Verlucca, costituisce un importante approccio a questo aspetto espressivo della società montanara e del suo patrimonio culturale, ancor oggi poco conosciuto e valutato.

A.G.

Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin
DOLOMITI: IL GRANDE LIBRO DELLE FERRATE

Zanichelli editore, Bologna 1992. Formato 22.5 x 29 cm.; pagine 224, 119 foto a colori e 47 in b.n., varie cartine in nero. Lire 68.000

Gli Autori hanno già pubblicato per i tipi di Zanichelli «Dolomiti di Zoldo» nel 1986; Zanichelli, d'altra parte ha già avuto in catalogo, anche recentemente, titoli sulle ferrate dolomitiche. Mi riferisco al volume «Ferrate delle Dolomiti» di Sepp Schnurer edito dal 1980 (edizione italiana di Klettersteige Dolomiten-Brenta, BLV 1979) e alla seconda edizione dello stesso, ampliata, del 1986.

Ora con questo volume l'Editore ha preferito affidare il panorama delle ferrate dolomitiche ad autori-alpinisti italiani, con l'indubbio vantaggio di ottenere un taglio decisamente più nostrano, più attento quindi all'utenza di casa.

Il volume è attualissimo e ci pare si cali perfettamente nel mondo degli appassionati delle ferrate; è talmente attuale che cita perfino la recentissima «Carta di Verona» del 1991 con la quale gli estensori del documento si dichiarano contrari alla proliferazione delle vie attrezzate o ferrate.

Dopo una parte introduttiva generale, comprendente anche gli aspetti legislativi e normativi delle vie, si passa alla descrizione degli itinerari. Questi ultimi comprendono tutti i gruppi dolomitici, compreso il gruppo di Brenta, i monti del Garda e le Prealpi Venete. Al termine del volume un opportuno specchietto condensa tutte le informazioni essenziali, via per via, con quote, tempi, difficoltà e dislivelli.

Piero Carlesi

Fabio Cammelli
GUIDA ALLE ALPI AURINE E PUSTERESI

Casa Editrice Panorama, Trento 1992. 232 pagine, numerose cartine topogr. e foto a colori anche a piena pagina, formato 17 x 24. L. 40.000.

Fin dai primi anni Ottanta, Fabio Cammelli percorre lunghi tratti delle Alpi Orientali descrivendone i noti e meno noti itinerari ai quali La Rivista del C.A.I. ha dato giustamente spazio e risalto. Ricordiamo, solo per citarne alcuni, l'illustrazione dei giorni trascorsi sulle alte vie dei Monti di Fundres e delle Alpi Aurine, delle lunghe traversate sugli Alti Tauri e, soprattutto, nel gruppo del Gross Venediger fino ad arrivare agli ultimi, recenti lavori raccolti e splendidamente presentati dalla casa Editrice Panorama di Trento. È il volume «Guida alle Alpi Aurine e

Pusteresi» che riporta una selezione di escursioni ognuna della durata di due, tre giorni e con ritorno al punto di partenza. Si tratta di 21 anelli, pertanto, che si distendono dal Passo del Brennero fino a Prato alla Drava, racchiusi nella fascia di montagne fra le più affascinanti dell'arco alpino, ricche di memorie e di significati storico-politici e che il Cammelli tratteggia con consumata perizia, con stile piacevole e semplice, con la correttezza e precisione che solo chi ha percorso quelle vie può interamente apprezzare.

Le relazioni sono corredate da bellissime fotografie a colori, da cartine topografiche molto chiare ed essenziali (tutte dell'autore) con brevi note introduttive e seguendo lo schema di riferimento comprendente tempi di percorrenza, difficoltà complessive, punti di appoggio ecc. Non è facile dare un'ordine di merito e d'importanza alla descrizione delle varie escursioni di cui le più suggestive mi sembrano, comunque la 4ª che si svolge nella «solitudine dei Monti di Fundres»; l'11ª che reca il titolo «Senza confini sotto la Vetta d'Italia»; la 15ª che passa fra «gli sconfinati silenzi delle Vedrette di Ries»; la 20ª che «s'inoltra negli orizzonti lontani tra i Monti di Casies». Già dai titoli che Cammelli dà ai suoi «anelli» il lettore intuisce le emozioni che egli prova camminando su quei monti sempre a contatto di una natura in gran parte incontaminata: sono i boschi, le malghe, i laghetti e le praterie che l'autore guarda e descrive con amore e con passione, scoprendovi angoli di pace, motivi di riflessione, spicchi di dolcezza.

Lucio Alberto Fincato

Eligio Trombetta, Franco Malnati, Marco Tamborini
PASSO PASSO

con foto di Carlo Meazza. Nicolini editore, Varese 1992. Formato 24 x 24 cm., pagine 384, 332 foto a colori, 46 cartine schematiche. Lire 80.000.

A distanza di 9 anni dalla prima edizione, che fu un gran successo editoriale, torna in libreria, completamente aggiornato e ampliato questo interessante volume, un po' guida, un po' libro illustrato, sui monti di Lombardia, tra il lago Maggiore e il Lago di Como. Dei due Autori della prima edizione solo il consocio Eligio Trombetta, del C.A.I. di Varese, ha avuto l'opportunità di aggiornare il testo, in quanto, come è noto, Franco Malnati purtroppo non è più con noi.

Come nella precedente edizione, sono gli itinerari il pezzo forte del libro, illustrati sapientemente dal bravo fotografo varesino Carlo Meazza. Ordinate questa volta geograficamente, per settori montuosi, le descrizioni guidistiche riguardano soprattutto le più classiche escursioni sui monti del Verbano, del Ceresio e del Lario, con in più, come curiosità, alcune proposte sui vicini monti del Canton Ticino. Oltre alla descrizione delle gite, questa nuova edizione, per ogni settore geografico, illustra anche alcune mete turistiche (questo testo è stato curato da Marco Tamborini), con l'ausilio di eccellenti fotografie. Ad esempio, dopo una bella escursione al Monte Duria o al Bregagno o al Rifugio

Como, perché non conoscere anche l'ambiente di fondovalle? Ecco allora le «proposte di visita» di Villa Carlotta o di S. Maria del Tiglio, oppure, dopo il Monte Legnone, il Museo della Moto Guzzi di Mandello, e dopo il Campo dei Fiori, il Sacro Monte di Varese. Concludendo, un prezioso volume, ricco di suggerimenti, soprattutto per gli escursionisti lombardi sempre alla ricerca del nuovo.

Piero Carlesi

Terenzio Sartore e Gianni Conforto
CAI DI SCHIO: CENTO ANNI

Ed. Sezione di Schio del C.A.I., Vicenza 1992. Formato 20 x 29 cm., 398 pagine, 450 riproduzioni in bianco e nero (foto, schizzi e carte); 13 foto a colori.

«Uomini e montagne dal 1892 al 1992» è il sottotitolo di questa poderosa, interessantissima opera, che ripercorre la storia secolare della sezione di Schio del Club alpino italiano. Il volume si rivela una fonte ricchissima di notizie sul territorio, sia per quanto riguarda la vera e propria attività sociale del Club, sia per quanto riguarda l'ambiente e le vicende storiche. Ci sono le storie dei rifugi e i contrasti con la Sede Centrale, i rapporti con la SAT e la Grande Guerra, la storia delle pubblicazioni locali e l'attività alpinistica locale ed extraeuropea. Il volume è stato realizzato grazie al contributo della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.

P.C.

Josef Hurton
SOLDA

Ambiente naturale e storia di una singolare valle di montagna
Ed. Athesia, Bolzano 1992. Formato 17 x 24.5 cm., 262 pagine, 31 foto a colori, 85 riproduzioni in bianco e nero (foto e schizzi).

Chi non conosce il parroco di Solda, don Josef, Giuseppe, Hurton, attivissimo alpinista, organizzatore del Soccorso Alpino? È da una vita a Solda, ma forse non tutti sanno che è approdato in Alto Adige come profugo dalla Cecoslovacchia. Prima cappellano in Val Badia, a San Leonardo, poi a Sesto Pusteria, è a Solda dal 1960. Eletta come sua seconda patria, la valle di Solda è talmente entrata nel cuore di don Hurton, che quest'ultimo è diventato il principale cantore di questa terra, producendo film, video e ora anche libri.

Il volume è assai interessante e piacerà ai numerosi alpinisti che frequentano i rifugi in cima alla valle, come il Città di Milano, il Payer e il Coston. Ma è interessante per la storia del paese e della valle, che don Hurton traccia con grande capacità, dopo essersi profondamente documentato sui vecchi testi e presso gli archivi locali. Si parla ampiamente della storia delle guide alpine e di personaggi famosi di ieri e di oggi, come Julius Payer, Otto Schmid, Theodor Christmann, Gustav Thoeni e Reinhold Messner, dello sviluppo del turismo e dei problemi d'oggi.

P.C.

Lettera aperta ai collaboratori
Purtroppo «repetita non iuvant». Le relazioni, infatti, salvo rari, rarissimi casi, arrivano ancora scritte con grafie illeggibili e spesso su carta inadatta alle relazioni.

Ma l'aspetto in assoluto più negativo è che, nonostante le «Avvertenze ai collaboratori», relazioni e schizzi vengono redatti e proposti secondo schemi eterogenei (spesso di pura fantasia) e comunque non aderenti ai criteri richiesti.

Informazioni strutturalmente errate (ad es. con i gradi in caratteri arabi e non romani, segnando le soste o i tiri all'inizio e non al termine della frase corrispondente, fornendo relazioni scritte a mano e non a macchina, segnando sulla foto e non su di un lucido allegato il tracciato, redigendo schizzi che sembrano dei «test di Rorschach» più che degli itinerari di arrampicata, ecc.).

A cura di
Eugenio **C**ipriani

A questo punto non resta che riproporre una volta ancora le ormai ben note «Avvertenze»:

1) Si raccomanda, anzitutto, di specificare bene: a) nome della montagna e sua quota; b) regione montuosa, gruppo e/o sottogruppo di appartenenza; c) versante; d) data dell'ascensione.

2) Se si tratta di prime ascensioni si prega vivamente di non limitarsi a notificare la salita ma di spedire in Redazione

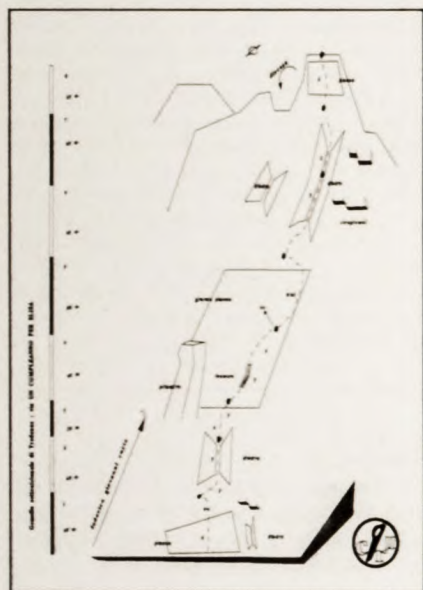
la relazione completa della via nuova, possibilmente corredata da una fotografia. A quest'ultimo proposito ricordiamo che preghiamo vivamente di segnare il tracciato dell'itinerario non sulla foto stessa ma su un foglio trasparente applicato sopra.

3) Infine si pregano i collaboratori di: a) scrivere a macchina o con il computer (spesso le grafie sono altrimenti indecifrabili).

b) usare solo la scala U.I.A.A. ed utilizzare solo numerazione romana (I, II, III, ecc.). c) inviare schizzi solo se ben fatti, su doppio lucido (tracciato e punti di riferimento su un foglio, scritte in lettere ed in cifre sull'altro).

d) prendere se possibile a modello nella descrizione dell'itinerario (specie se relazionati tiro per tiro) le relazioni già pubblicate in questa stessa Rubrica.

La Redazione



Tredenus «Un Compleanno per Elisa»

ALPI OCCIDENTALI

Corno Stella - 3050 m (Alpi Marittime - Gruppo Argentera)

«Tempo per pensare» è il nome dell'itinerario aperto sulla parete S nell'estate del '92 da alcuni soci del Gruppo «ALA» di Sanremo (Pukli, Taddei, Rovere, Scialli, Biancardi). Lo sviluppo è di 450 m e le difficoltà raggiungono l'VIII-VIII+. L'attacco è nel punto più alto del canale di neve e detriti. La via è tutta attrezzata con spit. La discesa della «Spalla» avviene con 7 doppie da 50 m lungo la via.

Corno Stella - 3050 m (Alpi Marittime - Gruppo Argentera)

La via «Hymalomicte» alla parete SO è stata aperta nell'estate '91 da Pukli, Taddei, Monti, Briano del Gruppo «ALA» di San Remo. Lo sviluppo è di 150 m, le difficoltà raggiungono il VII- obbligatorio. La via attacca a destra di «Sinfonia d'autunno» e la discesa avviene in doppia lungo la via, interamente attrezzata a spit.

Zoccolo delle Barricate (Alpi Cozie Meridionali)

Una via nuova dedicata a «Chiara» è sta-

ta aperta in due riprese da G. Ghigo e G. Scanavino il 15-20/9/91. Sale a sin. della «Mattia Bazar» e a destra della «Sole» per uno sviluppo di 220 m con diff. fino a VII.

Bric delle Camoscere - 2934 m (Alpi Cozie Meridionali)

La via «Alberto», opera degli stessi Ghigo e Scanavino, è stata effettuata il 31/8/91. Ha uno sviluppo di 330 m, offre difficoltà fino al VI+ e corre a sin. della preesistente via «Simona».

ALPI CENTRALI

Rocca di Verra - 3230 m (Gruppo del Rosa)

Nei giorni 27 e 29/7/92 P. Obert e F. Spataro hanno percorso una nuova via lungo le placche, denominata «Panoramix alta». Lo sviluppo è di 200 m e le difficoltà raggiungono il VII. In parete sono rimasti 5 ch. e 27 spit.

Gemello settentrionale di Tredenus - 2800 m (Gruppo dell'Adamello, sott. Tredenus)

Il 16/8/92 D. Ballerini, M. Ferretti, C. Inselvini e C. Stefani (tutti della «Ugolini» di BS) hanno aperto sulla parete O la via «Un compleanno per Elisa». Lo sviluppo è di 330 m e le difficoltà raggiungono il VI e A1 (vedi schizzo a sin.).

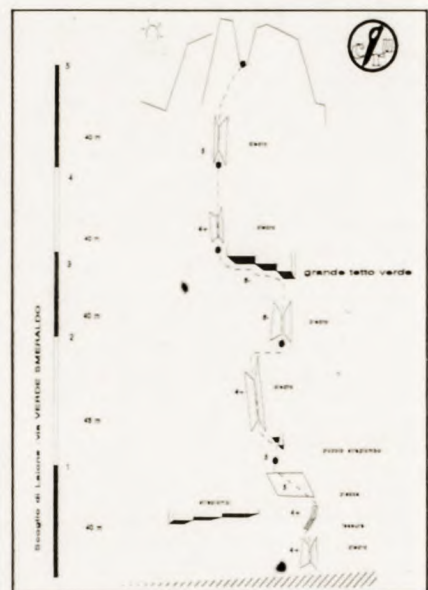
Scoglio di Laione - 2602 m (Gruppo dell'Adamello, sott. Blumone)

Il 9 agosto 1992, D. Ballerini, M. Ferretti, C. Inselvini, C. Stefani e D. Facchi (della «Ugolini» di BS) hanno realizzato sulla parete E la «Verde Smeraldo», una via di 200 m con diff. fino al VI- (vedi schizzo a des.).

ALPI ORIENTALI

Punta Sibèle - 1870 m (Piccole Dolomiti - sott. Fumante)

Lungo la parete est, fra la «Boschetti» e la «Soldà», nella prima parte e tra la «Soldà» e la «Serafini» nella seconda, si sviluppa la via «Area», un itinerario «finito di chiodare» (così è scritto nel comunicato giunto in redazione!) il 27/10/92 da



Scoglio di Laione «Verde Smeraldo»

F. Spanevello, F. Busato e P. Moranduzzo svolgentesi su roccia nel complesso buona, tranne nel tratto iniziale. Dovrebbe trattarsi di un percorso molto interessante, aperto dal basso ed attrezzato con criteri moderni ma, purtroppo, non si hanno altre notizie.

Roda di Vael - 2806 m (Dolomiti - Gruppo Catinaccio)

L. Baruffini, A. Visentini e D. Brambilla il 12/8/92 hanno salito la parete est lungo un nuovo itinerario che percorre la parete nel punto di maggior dislivello, lungo la verticale calata dalla croce di vetta. Lo sviluppo è di 350 m ca e le difficoltà raggiungono il VII+ nei primi 4 tiri (vedi schizzo accanto).

Sassolungo - 3181 m (Dolomiti - Gruppo Sassolungo)

P. Mazzotti e M. Scarpellini il 19/8/92 in 11 ore effettive di arrampicata hanno tracciato sulla parete est un itinerario di 1000 m che attacca fra il «Pilastrò Paolina» e la «Cipriani-Vidali» superando poi nella parte alta le grandi placche grigie del Campanile di Mezzo. Roccia a placche quasi sembra buona se non addirittura ottima (ad eccezione degli ultimi

80 m) e difficoltà (discontinue) fino al VI+ caratterizzano questo splendido itinerario.

Torre del Sella - 2831 m (Dolomiti - Gruppo Sella)

«Tentazione» è il nome del difficile itinerario che, con percorso logico seguendo una ben marcata fessura, supera la parete sud di questo isolato e poco frequentato torrione che incombe sulla Val Lasties. La via che a causa del primo tiro (giallo, friabile e strapiombante), aveva respinto numerosi tentativi, è stata realizzata il 9/8/92 da P. Mazzotti, A. Pozzi e M. Scarpellini in 6 ore e 30. La lunghezza è di 250 m e le difficoltà raggiungono il VII (vedi schizzo sopra).

Torre Mozza - 2900 m ca (Dolomiti - Gruppo Sella)

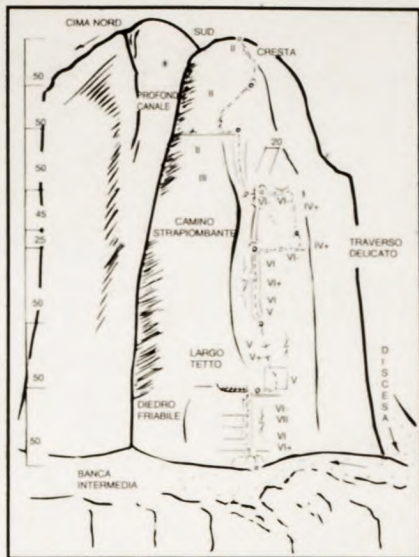
Il 4/8/92 ancora P. Mazzotti con A. Pozzi realizza sul versante NO del Sass Pordoi (alla Torre Mozza) la via «escalation», una via di 500 m con difficoltà fino al VII— concentrate nella parte alta (gialla e strapiombante) dove corre a sinistra della via «Francesco Maffei» là dove i muri gialli si alternano a splendide placconate grigionere. L'arrampicata è, a detta dei primi salitori, sempre bella ed impegnativa ma mai faticosa e su roccia sana.

Sass da Mul - 2301 m (Dolomiti - Gruppo Marmolada)

Il 26/8/92 E. Cipriani con A. Pellegrini e G. Vidali ha salito la placconata nord per la «Via dell'Aldo», un percorso di 250 m ca di sviluppo su roccia ottima e con difficoltà fino al VI.

Sass da Mul - 2301 m (Dolomiti - Gruppo Marmolada)

Il 19/9/92 E. Cipriani con G. Vidali ha realizzato a sin. dell'itinerario precedente la «Via della nicchia». La lunghezza è anche in questo caso di 250 m ca. e le difficoltà raggiungono il V+.



Cima dei Gravinai - 2299 m (Dolomiti - Gruppo San Sebastiano)

E. Cipriani il 9/9/92 con T. Cavattoni lungo i plastri della parete nord ha salito la via «Un tròi per Maso». La via supera il settore più compatto del versante settentrionale della Cima dei Gravinai fra la «Andreoletti» del 1913 e la «Angelini» del 1945 montando in cima al pilastro nord che incombe sul «Viaz dei Cengioni». Sviluppo 350 m; difficoltà massime di III+ / IV—.

Torre del M. Mattina - 2260 m (Dolomiti di Sesto - Val Campodidietro)

Il settore sinistro del versante orientale della Torre è stato salito nell'estate 1991 da E. Cipriani ed M. Lorani incontrando diff. dal II al V— per uno sviluppo complessivo di 250 m ca su roccia non buona.

Spalla nord della Torre del M. Mattina - 2230 (Dolomiti di Sesto - Val Campodidietro)

Una via dedicata alle «Fiamme Gialle» è stata salita il 9 ottobre 1992 da G. De Zolt e C. Reputin al centro della parete N della spalla. Lo sviluppo è di 300 m e le difficoltà variano dal IV al V+ (vedi foto sotto).

Relazione

L'attacco si trova sotto la verticale della cima nei pressi di una rampa obliqua che sale verso sinistra (ometto).

Si sale la rampa obliqua verso sinistra talvolta in spaccata sulla parete di destra (S1, 50 m, III, 2 ch. di sosta, 1 lasciato). Ora verso destra su piccoli appigli fino ad un intaglio il quale si segue verso sinistra per alcuni metri. Appena possibile salire una placca nera e traversare verso destra ad un diedrino fessurato che si percorre fino ad un intaglio il quale si esegue verso sinistra per alcuni metri. Appena possibile salire una placca nera e traversare verso destra ad un diedrino fessurato che si percorre fino ad un piccolo terrazzino dove si sosta (S2, 45 m, V+, 1 ch. di sosta lasciato 2 friend e 1 nut). Si aggira lo spigolo sulla sinistra e poi verso destra si sale una placca, leggermente friabile i primi due metri, poi nera e compatta fino ad un ripiano ghiaioso (S3, 45 m, IV+, 1 ch. lasciato e 1 friend). Si sale ora per rocce articolate con minori difficoltà per ca. 70 metri superando qualche paretina fino ad uno spuntone sopra un terrazzo ghiaioso. Sosta su spuntone (S4, III+). Si supera il diedro sottostante in spaccata su roccia solida facendo però attenzione a qualche sasso malsicuro all'interno del diedro. Prima di sostare si supera un'altro diedro fessurato sulla sinistra. Sosta a destra di un grande masso (S5, 40 m, V, 1 ch. lasciato e 2 friend). Si sale l'ultimo diedro poco marcato; poi per rocce e, infine, un camino porta sulle rocce sommitali. Sosta su spuntone (S6, 40 m, IV, 1 friend). Con altri 15 metri di II si arriva in vetta alla Spalla della Torre.

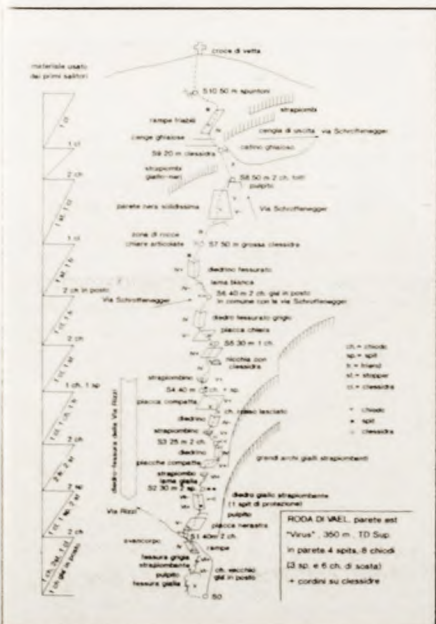
Discesa: Si percorre la cresta della Spalla verso Sud evitando qualche salto sulla sinistra. In breve si raggiunge la forcella che separa la Torre dal Monte Mattina (ometto). Per tracce di sentiero e poi per ghiaione si scende verso sud-est e aggirando la parete est si giunge alla base della parete. Ore 0,40.

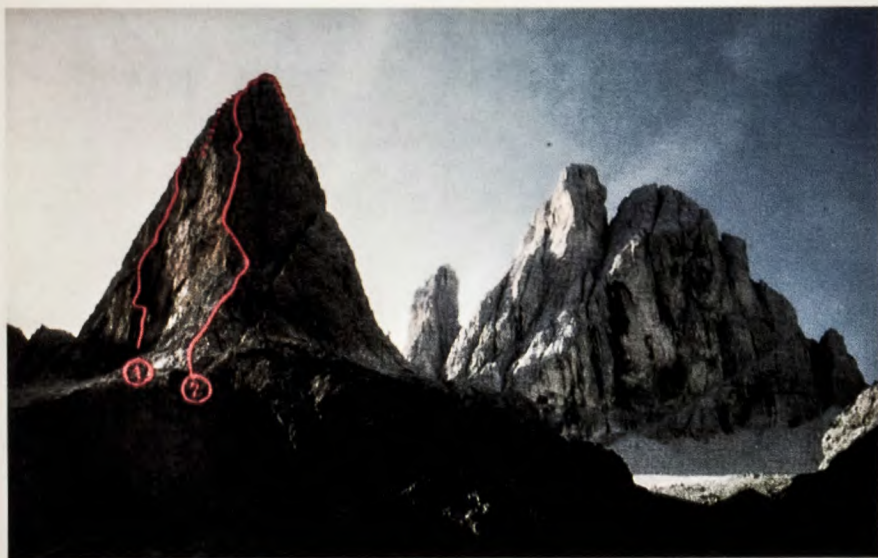
La Lista - 2413 m (Dolomiti di Sesto - Val Fiscalina)

Una via di 340 m di sviluppo con difficoltà fino al VIII+, denominata «Ai ferri corti», è stata aperta sulla parete NE a sin. della Holzer-Michel il 26/8/92 da P.

Gruppo dei Tre Scarperi, Monte Mattina

Sopra: Torre del Sella
Sotto: Roda di Vael, parete sud-est, «Virus»





La Lista: 1. Via dei Bolognesi. 2. «Ai Ferri Corti»

dal Prà e G. Cenacchi. Sulla prima lunghezza sono stati trovati chiodi e cunei di precedenti tentativi oltre ad un cordino di sosta. I salitori comunicano infine che la via è stata salita «in libera, a vista e senza spit» (vedi foto sopra).

Relazione

Si attacca su una parete nera sotto un evidente diedro-camino giallo (20 m a sinistra di un'altra più sottile fessura gialla). Si sale verso destra (chiodi e cunei, V+) fino a una lama orizzontale gialla, poi si traversa in obliquo verso sinistra. Sosta con chiodi sotto una fessura gialla (S1, 55 m): Evitare la fessura salendo in obliquo verso sinistra su parete nera solida ed esposta (10 m di VIII/VII+ scarsamente proteggibili), fino ad incontrare un bel diedro. Salire nel diedro (V, VI) finché questo non si apre in un camino che forma nella parte destra un'enorme lama staccata. Rimontare sulla lama fino al comodo pulpito sommitale (S2, 45 m). Dal pulpito si torna alla parete nera per poco strapiombante (VII+) fino a un chiodo. Da qui verso sinistra su parete verticale (VII e VII+, chiodo al termine), poi facilmente su cengia. Sosta pochi metri a destra alla base di un diedro-camino giallo (S3, 45 m). Si sale la fessura finché questa diventa friabile (8 metri di V), quindi la si abbandona per alcuni metri sulla placca di sinistra, per poi tornare verso destra alla fessura (VI), e da qui si prosegue (friabile) fino a un terrazzino (chiodo). Segue una fessura-camino strapiombante da superare a incastro (VI+) (S4, 50 m, la sosta è nel camino in corrispondenza di una stretta cengia sulla destra). Si abbandona il camino traversando 7 m verso destra sulla cengia, poi si supera un piccolo strapiombo (1 pass. di VII), proseguendo su parete grigia più facile (S5, 50 m). Per rocce facili e sfasciumi leggermente verso destra fino alla cima (S6 e 7, 100 m).

La Lista - 2413 m (Dolomiti di Sesto - Val Fiscalina)

Un'altra via, di circa 370 m di sviluppo con difficoltà fino al VII—, chiamata «Via dei Bolognesi», è stata realizzata da G. del Col e G. Cenacchi il 12/9/92. Percorre la placca a sinistra della Forcher-

Messner (+ variante Livanos), fra questa e lo spigolo NE. (vedi foto sopra)

Relazione

Attacco: sul filo dello spigolo NE. Si percorre una facile placca (III) interrotta da rampe friabili verso una fessura obliqua (ch. a 50 m). Si vince un piccolo strapiombo (V) per proseguire in un diedro (IV) che conduce alla base di una larga fessura obliqua verso destra. Salirla per 10 metri fino alla sosta (2 ch., S1, 110 m in conserva). Si abbandona la fessura a sinistra su una solidissima placca grigia verticale (35 m di VII continuo, 2 ch.), poi si continua verso lo spigolo (VI) fino a superarlo. Sosta oltre lo spigolo (1 ch.) sotto a strapiombi neri, con vista sulla gialla parete NE. (S2, 45 m). Superare lo strapiombo con una fessura verso destra (V+), quindi rimontare un pulpito (IV), poi in verticale su placche grigie (V). Sosta a 10 m dal fessurone della Livanos (1 ch.) (S3, 50 m). Seguire la fessura obliqua del chiodo di sosta verso sinistra (IV e V), poi puntare a una fessura tra striature nere. Sosta con 2 ch. (S4, 45 m). Raggiungere e superare la fessura (VI+), poi per placca fino all'inizio di una fessura-camino obliqua verso sinistra. Seguire la fessura per 2 m, poi uscire a destra su fessura orizzontale. Da qui salire in verticale su placca bella e «lavoratissima» (25 m di VI+ e VII—, 1 ch.). Sosta a sinistra di una nicchia (1 ch., S5, 50 m). Traversare 2 m a destra fino a una solida fessura, quindi proseguire verticalmente fino a un diedro (VI, 1 ch.); oltre questo (V), continuare su gradini facili leggermente verso sinistra fino alla sosta (S6, 50 m). Per facili rocce fino alla cresta sommitale (S7, 25 m).

Avancorpo di Croda Alta di Somprade - 1967 m (Dolomiti - Gruppo Marmarole)

Una via nuova, chiamata «AMAE» snodantesi sul bastione che delimita a ds (O) il salto terminale della Val dei Camosci è stata realizzata presumibilmente nell'estate '92 (la data non è stata specificata) da G. de Col, G. Cenacchi e P. dal Prà. Dislivello 370 m; difficoltà fino al VII+. (vedi foto accanto).

Accesso

Dalla Val da Rin a Pian de Sera per comoda strada forestale e quindi per tracce di sentiero nel bosco sino al greto secco di torrente che scende dal salto di Val dei Camosci.

Risalirlo fino all'attacco della via che si trova circa 15 m a sx della verticale di un evidente pino in una nicchia erbosa (ometto e segno sulla parete).

Relazione

Salire verticalmente fino ad una cengia IV+/V. Superare un piccolo strapiombo in prossimità di una fessura VII— quindi salire un'evidente diedro, VI, fino alla sosta su terrazzino (S1, 50 m, 1 ch. di sosta). Salire su placca compatta leggermente a dx puntando ad un diedro obliquo VI+ seguire il diedro e uscire a dx prima che termini, VII— poi VII+; proseguire verticalmente fino ad un ottimo terrazzino (S2, 45 m, 1 ch. in sosta). Salire leggermente a sx VI+ poi per rocce più facili raggiungere la grande cengia V (S3, 50 m, sosta su mugo). Risalire la cengia obliqua per circa 20 m fino ad una evidente grotta (S4, II, 20 m, 1 ch. di sosta). Attaccare sul bordo dx della grotta, traversare sulla sx fino ad una fessura leggermente friabile, salire per fessure e placche evitando i tratti di roccia più friabile VI (S5, 45 m, 1 ch. lungo il tiro - 1 ch. in sosta). Salire verticalmente la fessura (VI) fino alla seconda, comoda cengia (S6, 20 m, sosta su mugo sotto a un tetto). Salire il diedro che nella prima parte obliqua verso sx e nella seconda verso dx VII— (S7, 45 m, 2 ch. lungo il tiro, 1 ch. in sosta). Obliquare ora verso dx V+ per circa 25 m, poi dritti fino a rimontare su di un pilastro staccato, quindi alla sosta in una specie di canale IV (S8, 50m, 1 ch. in sosta). Obliquare leggermente verso sx IV+ poi dritti fino a raggiungere e superare un boschetto pensile di mughì (S9, 50 m, sosta su mugo). Superare l'ultimo salto roccioso che conduce alla cima IV+ (ometto di pietra) (s10, 45 m, sosta su spuntone).

Croda Alta di Somprade



Discesa

Camminare lungo la cresta per circa 40/50 m fino all'imboccatura di un canalino friabile che scende verso la Valle dei Camosci. Scendere fino a dove il canale diventa impraticabile poi traversare a dx (orografica) per mughì e rocce, fino a raggiungere la Valle dei Camosci. Scendere la stessa superando ancora dei risalti per rocce e mughì fino all'ultima parete. Scendere circa 20 m in una spaccatura (posta alla dx orografica del salto) fino al cordino di calata 45 m, poi ad un'altro ancoraggio calata fino alla base della parete.

Cima Salvella - 2556 m (Dolomiti - Gruppo Antelao)

G. Imperatore, P. Cardin, L. Colla ci comunicano (meglio tardi che mai!) di aver salito il 30/9/1990 lo sperone sud di questo avancorpo occidentale dell'Antelao. Lo sviluppo della via è di 250 m e le difficoltà raggiungono il V. (vedi foto sotto)

Relazione

Si supera lo zoccolo basale sulla destra ove è più facile l'accesso, fino a raggiungere una sella prativa, qui attacca la via vera e propria. Q. 2300 ca. Si attacca a sinistra dello spigolo per trenta metri fino ad una comoda nicchia (ometto) sotto lo strapiombo che costituisce il passaggio chiave (S1, 30 m, III-IV). Dalla nicchia ci si porta sotto lo strapiombo e, con un passo di V su roccia ottima (chiodo), lo si supera portandosi verso l'esterno e con un altro passo impegnativo si arriva su una cengia (S2, 20 m, V-IV). Ci si sposta alcuni metri a sinistra, si supera un salto di roccia proseguendo per più facili passaggi fino ad una placca inclinata solcata da canalini che si scala direttamente (S3, 40 m, IV-III). Ci si sposta ora per qualche decina di metri in direzione di una evidente fessura camino svasata, che solca una placca inclinata. Si supera la fessura-camino in bella arrampicata (S4, IV, 25 m). Ancora facilmente ci si porta verso le rocce scalabili che si superano lungo un canalino ghiaioso



Pala Grande, Via Corona-Gogna (v. pag. seg.)

Cima Salvella

(S5, II-III, 40 m). Da qui per cresta più affilata, ma non esposta, su rocce rotte, si arriva ad un pulpito separato dalla cima da una forcelletta (S6, III, 45 m). Si scende in doppia (chiodo con cordino), oppure arrampicando (roccia friabile), fino ad attraversare la forcella (20 m). Ora per ghiaie si arriva alla cresta e da questa, prima a destra e poi a sinistra (diverse possibilità), si arriva alla cima poco distante. Via intuitiva.

Discesa

Ci sono due possibilità: per il versante nord o versante sud.

Versante nord: lungo la via normale. Dalla cima verso destra per balze rocciose facili ma infide, quindi spostarsi a sinistra lungo una serie di salti solcati da un canale, lungo il quale, ove possibile, ci si cala in arrampicata fino in fondo. Se possibile è meglio effettuare qualche doppia. Un'ora. Strati molto inclinati con detrito instabile. Il grado.

Arrivati ai ghiaioni è possibile risalire a forcilla Salvella per poi scendere lungo l'omonimo ghiaione fino ad incrociare, a q. 1750 ca, il sentiero 230. (Per tornare all'attacco, sotto la forcilla, bisogna attraversare per ghiaie a destra e per tracce di sentiero e mughi si arriva al canale che sale alla base di cima Salvella). Oppure è possibile andare in direzione ovest, scendendo gradatamente al margine dei ghiaioni, fino all'orlo del versante nord dove iniziano i mughi. (1/2 ora dalla base della via normale). Qui in direzione nord, (destra) ci si inoltra nella selva di pini mughi lungo tracce e colatoi fino alla pista da sci che scende a S. Vito. (ore 3 dalla cima).

La seconda soluzione, che forse è la più veloce e pratica, ma non collaudata, è quella di scendere direttamente per la parete sud di Cima Salvella, (doppie). Si ha così la possibilità di tornare alla selletta erbosa dove parte la via.

Campanile di Val Montanaia - 2173 m (Dolomiti - Spalti di Toro)

M. Corona e S. Gogna il 25/8/92 hanno tracciato sugli strapiombi gialli della parete est, fra la «Dalla Porta Xidias» e la «Carlesso-de Zanna», la «via del 90°», un itinerario di circa 150 m con diff. fino a VII+ e A1.

Relazione

Si attacca 10 m a ds della via «Dalla Porta Xidias» seguendo una fessurina per 3 tiri con diff. di VI, VII e A1. Qui si traversa a sin (VI+) per prendere una fessura diedro che sale a sin della «fessura nera» della via «... Xidias» e con altri tre tiri si arriva al ballatoio (VI+, VII—).

Pala Grande - 2385 m (Dolomiti - Spalti di Toro) (v.f. a pag. prec.)

Una nuova via diretta per la parete est è stata salita da M. Corona e S. Gogna sulla parete est. Il dislivello è di 400 m e le difficoltà raggiungono il VII e A1. La roccia è sempre buona tranne che sul terzo tiro. Per la discesa occorre attraversare verso ds (faccia a monte) fino al diedro inclinato lungo il quale, con 5 doppie da 50 m si torna alla base.

Cima del Tass (top. proposto) - 2150 m ca (Dolomiti - Gruppo Duranno, Cima dei Preti)

La prima ascensione assoluta per la parete sud è stata effettuata il 16/9/92 da M. Corona e C. Carratù incontrando diff. fino al VII su un percorso di 230 m di sviluppo. Sono stati lasciati ca 20 chiodi.

Relazione

Dal Ponte Compol in Val Cimoliana si prende il sentiero per il Biv. Greselin. Poco prima del bivacco la parete appare a sin salendo. L'attacco è qualche m a ds del centro parete su delle placche grigie verticali. Si sale fino ad una comoda cengia (70 m, V e VI). Poi si attraversa a ds fino ad un mugo da cui si sale dritti per uno strapiombo rosso fino sotto ai tetti (VI+ e VII). Si traversa a sin per cengia facilmente fino in centro parete e si sale dritti (dal IV al VI+) fino al camino di uscita lungo il quale (III) si arriva in cima.

Per la discesa si va verso NE ad una forcelletta e poi, con due doppie si scende facilmente alle ghiaie.



Torre dei Pensieri (top. proposto) - (Dolomiti - Gruppo Pramaggiore, Val di Brica)

«Il principe e il povero» si chiama la via aperta da M. Corona e S. Zanetti il 13/9/92 su una cima che si trova a sin del Campanile Gambet in Val di Brica e supera lo spigolo N. Sviluppo 250 m, diff. (discontinue) fino al VII—.

Relazione

Dal Cason di Brica si attraversano i mughi in direzione della parete e si sale per mughi e rocce fin sotto lo spigolo (III, ometto d'attacco). Si parte salendo un bel diedro lungo con strapiombo finale (V e VI). Si supera lo strapiombo (VII—) e poi si continua sempre lungo il filo dello spigolo fino in vetta (IV+ e V).

La discesa si effettua andando verso ds (faccia a monte) e poi effettuando 3 doppie sui mughi fino al facile canalone verso il Cason di Brica.

Cresta di Brica - 2041 m (Dolomiti - Gruppo del Pramaggiore)

M. Corona, S. Zanetti e S. Tajarol il 27/9/92 hanno scalato la parete E per un nuovo itinerario di 250 m di sviluppo e con difficoltà fino al VI+. I primi salitori sottolineano di aver trovato in cima i biglietti di vetta del 1948 ed un biglietto del 1963 firmato da Fabio e Mariola Masciadri! (vedi foto sopra).

Relazione

Dal Cason di Brica si attraversano i mughi e ci si porta all'attacco che si trova a sin del canale che separa la «Torre dei Pensieri» dalla Cresta di Brica stessa. Si sale per 120 m su terreno facile (II) fino ad una fessura. Su per essa fin dove si impenna (IV+). Ora un tiro difficile un po' friabile porta ad una piccola cengia. Ancora dritti su roccia gialla (20 m) e poi a ds fin sotto una fessurina stretta (IV e V). Lungh'essa si superano due difficili passi (VI+) e poi con una bella «Dülfer» si arriva in sosta su un mugo. Ancora un tiro (IV+) e si raggiunge la cima. Per la discesa si segue la cresta verso il Cason di Brica fino ad un salto di 20 m che si scende in doppia. Si sale ad una forcelletta e poi si scende per un canalino ghiaioso fino all'attacco.

Cima Talagona - 2429 m (Dolomiti - Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi)

Sulla parete SSO della punta E S. Gilic, V. Altamura e S. ed E. Bellotto hanno salito il 12/9/92 a destra della «Zuffi-Altamura» del 1974 una nuova via di 650 m di dislivello con diff. di III e VI su roccia buona (vedi foto accanto).

Relazione

Raggiunto il Col Cadorin si nota chiaramente, alla base della parete sud-sud ovest della Cima Talagona, una torre quadrangolare rossastra.

L'attacco si trova qualche metro sopra il sentiero, a sinistra della suddetta torre, in un colatoio contrassegnato in alto a sinistra da due macchie di mughi e a destra a una macchia gialla di una frana recente. Salendo per circa 60 m si giunge ad un ampio colatoio gradinato, al termine del quale, a sinistra, si continua a salire lungo un camino che porta ad un anfiteatro con una soprastante parete insuperabile. Qui ci si trova alla stessa altezza della torre suddetta. Si sale obliquando a destra, fino a raggiungere la base della parete dove si trova un camino non visibile dal basso.

Risalito a sinistra, per uno stretto corridoio si arriva ad uno spigolo, aggirato il quale si può continuare a salire per un altro camino svasato che si allarga in alto e che porta, per gradini, ad una cresta erbosa. Risalita questa a sinistra, e superata una prima fascia di rocce, prima per gradoni poi per un caminetto con attacco strapiombante a sinistra, si giunge fin sotto la cuspid. Da qui è ben visibile sulla destra un camino con un blocco ncastrato. Proseguendo per una piccola cengia si aggira a sinistra la parete soprastante e, risalendo un camino, si sbucca in vetta.

Monte Cornon - 2078 m (Dolomiti - Gruppo dei Brentoni)

G. De Zolt ed M. Zambelli hanno salito il 15/9/92 la via «Ferragosto '92» che percorre lo spigolo nord dell'avancorpo. Lo sviluppo è di 150 m e le diff. oscillano fra il V ed il VI. Secondo i primi salitori si tratterebbe di una bellissima salita su roccia buona, a tratti ottima (vedi foto sopra a des.).

Sopra: Cresta Brica
Sotto: Cima Talagona, 1. Via Zuffi.
2. Via Gilic





Monte Cornon (gruppo Brentoni)

Relazione

Accesso. Da Campolongo di Cadore si risale la Val Frison per 3-4 Km. Si lascia l'auto nel parcheggio di un vecchio cantiere e si prende il sentiero n. 333 per il bivacco Caimi. Dopo 5-10 minuti circa si lascia questo sentiero in un tornante verso destra. Si scende leggermente verso sinistra e per tracce di un vecchio sentiero si raggiunge in breve tempo il Rio che scende dalla val Cornon. Si risale il rio per un centinaio di metri fino ad un vecchio segnava sopra un masso e ometto si sale a sx nel bosco lungo tracce di sentiero fino dove è possibile obliquare a sx raggiungendo le pareti dell'avancorpo (20 minuti dal cantiere).

La via attacca a sx dello spigolo. Si sale per placche compatte prima verso dx poi a sx ed infine si superano due strapiombetti sulla dx e si sosta a sx. (S1, 45 m, VI sostenuto, 3 ch. di passaggio e 2 ch. di sosta). Si continua verticalmente su bella parete nera poi si obliqua leggermente verso destra e per rocce più facili si va a sostare su un comodo terrazzino (S2, 50 m, V, IV, sosta su mugo, friend e sasso incastrato). Si sale ora la magnifica parete nera a buchi a dx dello spigolo per 5-6 metri poi si continua su belle placche fino sotto la verticale della cima. Si sale verticalmente la parete gialla strapiombante con buoni appigli fino ai mughi (S3, 50 m, 1 ch. di passaggio, VI, sosta su mughi).

Discesa: Si continua verso dx attraversando qualche mugo fino ad una comoda cengia la quale si percorre fino quasi alla fine. L'ancoraggio si trova qualche metro prima della fine della cengia. Con una calata di 50 m si arriva ad una cengia dalla quale si esce sul prato alla base della parete ovest.

G. De Zolt, M. Zambelli e A. Dal Sass il 16 agosto hanno salito sulla parete ovest dell'avancorpo la via «Roberta», un itinerario di 100 m con diff. di V e VI lungo le placche nere a ds dello spigolo nord. Il giorno seguente, ancora De Zolt ma questa volta con A. De Candido e G. Fant ha aperto la via «Giangi» appena a ds della precedente che ha il medesimo sviluppo ma offre difficoltà fino al VII. Il 20 agosto è la volta della via «Tempi antichi»: tracciata a ds delle altre due ha uno sviluppo di 80 m e difficoltà di V e VI. Infine, il 22 agosto i soliti De Zolt e

Zambelli tracciano un nuovo itinerario chiamato «Annalisa» situato al centro della parete nord del versante ovest dell'avancorpo fra due colate nere spesso bagnate. Lo sviluppo è di 90 m e le difficoltà anche in questo caso sono di VI e VI sostenuto (vedi foto sopra).

Primo Campanile delle Genziane - 2332 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba-Avanza)

La via «dei Ragni» alla parete S è stata salita da A. Campardo e G. Pozzo il 18/7/92. L'itinerario si sviluppa per 400 m di cui 220 autonomi e 180 in comune con la «Mazzilis-Frezza». Le diff. sono di VI e VII su roccia ottima.

Relazione

L'attacco è situato 40 m a ds della via «Mazzilis-Frezza» presso una nicchia nerastra. Dal ch. verde d'attacco si sale per placche lasciando a ds una grossa lama sino a raggiungere due fessure. Si prende quella di sin e poi, tramite una lama si traversa a sin; superata una placca si sosta su clessidra (S1, 40 m, V+ e VI). Si sale un breve muro poi si attraversa a ds per continuare quindi in obliquo verso sin fino ad un diedrino; raggiunto si supera una strozzatura e si esce a sin alla sosta con 2 ch. (S2, 35 m, VI e VII). Si sale una fessura-lama raggiungendo un terrazzino, poi si continua per una fessura, si supera uno strapiombino e si raggiunge un diedro obliquo al cui termine si obliqua a sin fino ad una sosta con 1 ch. (S3, 40 m, VII, VI, IV+). Si traversa per 10 m a sin e quindi si sale per parete un po' friabile fino ad una cengia che si segue verso ds per 15 m (S4, 40 m, dal III al V). Si sale verticalmente e poi in obliquo verso una rampa a lame staccate che porta verso sin nei pressi di una grotta che si lascia a ds; per paretine si arriva ad una terrazza detritica che si segue sino ad un gradino roccioso (S5, 40 m, IV e V). Qui ci si collega alla «Mazzilis-Frezza» e, per essa, si raggiunge la cima (180 m, V e VI).

Creta di Pricot - 2252 m (Alpi Carniche - Gruppo Monte Cavallo)

La via «Talia» è stata aperta da A. Campardo e G. Pozzo il 9/9/90 sulla parete NE a sin della «Lomasti-Piussi» di cui ha in comune il primo tiro di corda nonché il lungo (200 m di II) canalone di attacco. Sviluppo 450 m; diff. di IV e V con passaggi di VI e VII.

Media Vergine - 2044 m (Alpi Giulie - Gr. Jof Fuart)

Sulla parete est il 12/8/92 M. Gortan e G. Pavoni hanno aperto la via «F. Taddei», un itinerario di 250 m su roccia buona con difficoltà di IV e V ed un passaggio di VI.

Relazione

L'attacco è situato a 20 m a sin della grande fessura-diedro con acqua in corrispondenza di un tetto con fessura che obliqua verso sin. Si segue la fessura per 45 m sino a sostare presso un esile terrazzino a sin. Ci si alza sulla verticale fino sotto l'evidente tetto per poi traversare a ds; si prosegue poi fino a sostare a sin su un cordino in clessidra (VI e V). Ci si alza per 2 m e poi si traversa a ds per proseguire in un diedrino che porta ad uno spigolo (45 m, IV e IV+). Si segue tutto lo spigolo fin sotto dei mughi (50 m, III). Appena possibile si traversa un canale a ds per portarsi poi ad una parete di roccia nera dove si prosegue obliquando a ds fin sotto un diedro-camino dove si sosta (40 m, IV e IV+). Si risale il diedro-camino e si prosegue fino a giungere ad un ripiano con mughi (IV+, 30 m) presso la vetta da cui si inizia la discesa che si effettua lungo il sentiero che porta alla Sella di Carnizza oppure con 5 doppie già attrezzate partendo dall'ultimo ch. di sosta.

Cima Celso Gilberti - 2472 m (Alpi Giulie - Gr. del Canin)

E. Rizzotti e P. Berra il 7/3/92 hanno salito il canale che incide l'intera parete N. Lo sviluppo è di 250 m con pendenze di 85° e passaggi di IV e V.

Relazione

Dal Rif. Gilberti si prende verso sud il sentiero che conduce a sella Ursic e lo si abbandona proprio sotto la Cima Celso Gilberti. Da qui si devia verso sin in direzione del canale che incide l'intera parete (ore 1.30). Si attacca nel canale (85°), ci si sposta a sin e si segue la verticale della parete soprastante (S1, 50 m, 70-75°, 1 ch.). Dalla sosta si traversa a dx e, rientrati nel canale, lo si segue per 40 m e si giunge ad una comoda sosta sulla dx (S2, 45 m, 70°, 1 ch. di sosta). Si prosegue nel canale e, superato un piccolo strapiombo, si giunge alla cengia che divide a metà l'intero canale (S3, 30 m, 85°). Si traversa 20 m a sin e si segue il canale sino alla sommità (S4, 100 m, un passaggio di V-).

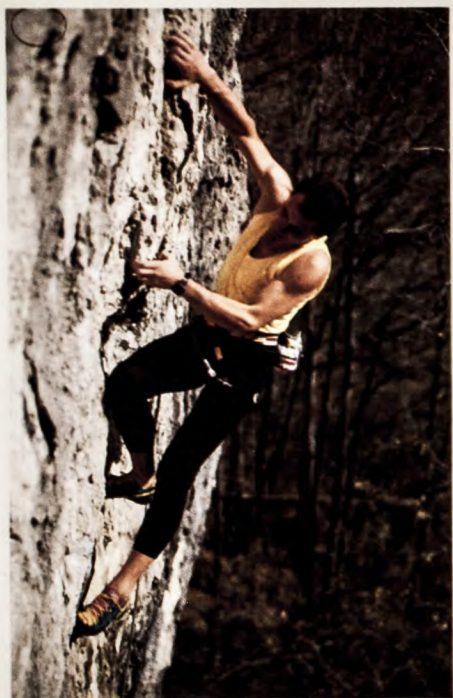
Cima Celso Gilberti - 2472 m (Alpi Giulie - Gr. del Canin)

E. Rizzotti ed E. Ferigo, sempre sulla parete N hanno salito, il 20/3/92, la via «sardellone», un itinerario che offre pendii fino a 85/90° e passaggi di IV e V.

Relazione

Si giunge all'attacco come per l'itinerario precedente (ore 1.30). Si inizia 30 m a sin del canale che incide l'intera parete superando subito uno strapiombo; si segue verticalmente la placca leggermente inclinata per ca 40 m (S1, 50 m, 90°, 75°). Si sale sempre in verticale per 30 m e si supera un ulteriore strapiombo difficile dove subito sopra è la seconda sosta (S2, 30 m) Da qui con un tiro semplice (60°) si giunge nel canale ove si segue la via precedente per altri 100 m (un passaggio di V-) fino in cima.

Discesa: Dalla cima si segue la cresta verso O fino all'intaglio della Forca Tedesca. Da qui con una corda doppia di 20 m si scende nella forcilla, e per il canale, che scende verso N (45°), in 30 min si giunge alla base della parete.



A cura di
Luisa Iovane
Heinz Mariacher

**Stefano Alippi su «Tunder Struk»,
Resinelli (f. G.M. Besana)**

**Robyn Erbesfield,
vincitrice della Coppa del Mondo
di arrampicata 1992**



CRONACA DELLA LIBERA

Lombardia: Piani Resinelli. L'ultima novità è un grosso masso, scoperto e attrezzato da Stefano Alippi. Per ora esistono solo 5 itinerari, tutti di ottimo livello e liberati dallo stesso Alippi, che sono, da sinistra verso destra, «Star Wolfe» 7c, «Morthan» 7c+, «Cianabar» 8a, «Thunder struck» 8a+, «Then wolf» 8a. Accesso da Lecco in direzione Valsassina sino a Ballabio e di qui ai Piani Resinelli, dove all'altezza del 13° tornante si prende a destra una strada sterrata fino a una piazzuola. Da lì, seguendo l'evidente sentiero per circa 15 minuti, si raggiunge il masso.

COPPA DEL MONDO DI ARRAMPICATA 1992

Con lo svolgimento delle ultime tre prove, in Austria, Francia e Gran Bretagna si è conclusa la quarta edizione della Coppa del Mondo. Prima della prova finale di Birmingham, sia in campo femminile che maschile, i vincitori (R. Erbesfield e F. Legrand) erano ormai praticamente stabiliti. Mentre per le ragazze però erano sicuri i nomi che avrebbero occupato le posizioni successive, tra i maschi erano ancora possibili grandi variazioni alla classifica provvisoria. Certo dopo le prime gare nessuno avrebbe previsto lo splendido risultato finale di Luca Zardini (Canon), che avrebbe conquistato il secondo posto nella classifica generale! Con una rimonta inarrestabile, salendo sul podio in ciascuna delle ultime tre gare (3°, 2°, 3° posto), Luca superava grandi nomi a livello internazionale arrivando subito dietro a Legrand. Ma andiamo per ordine:

Coppa del Mondo di St. Pölten: come tutte le prove svoltesi in Austria è stata perfettamente organizzata, anche se con un'atmosfera un po' fredda. Più che dal carattere del pubblico, questo è dipeso forse dal fatto che la parete era montata in uno stadio del ghiaccio, e parecchie ore di immobilità, a una tempe-

ratura di $-10^{\circ} - 12^{\circ}$, raffreddavano anche gli spettatori più entusiasti. (In futuro la parete resterà aperta al pubblico, diventando uno dei più grandi impianti fissi a disposizione degli arrampicatori). In campo femminile vittoria di Susi Good su Robyn Erbesfield. Quest'ultima, pur avendo completato come Susi la via della finale, è stata penalizzata per non aver raggiunto la catena in semifinale. La regola, che consente di evitare la superfine, utilizzando le vie di qualificazione per gli spareggi, è nata per abbreviare i tempi di gara, ed è discutibile dal punto di vista sportivo. Visto però il particolare carattere dell'arrampicata, può essere più giusto, a differenza degli altri sport, premiare l'atleta che ha saputo dare il massimo in tutte le fasi della competizione. Terza Isabelle Patissier, 8ª Luisa Iovane.

Fra i maschi predominante ancora Legrand, davanti al diciottenne russo Samoiline. Ottima la prestazione di Zardini, terzo, che, per la prima volta, è salito sul podio in una gara internazionale. 18° S. Scassa, 19° L. Giupponi. La gioia del «Canon» e della squadra italiana è stata però offuscata da un incidente, che ci ha colpito e impressionato profondamente: nel corso di una disastrosa caduta durante le qualificazioni Igor Vian, ventenne di Vigo di Fassa, si procurava numerose fratture ai polsi e a un piede. Forse più dure da sopportare delle sofferenze puramente fisiche di un simile incidente, sono le conseguenze che si ripercuotono sulla psiche: ognuno di noi poteva immedesimarsi nel compagno sfortunato, che, in un'ottima condizione sportiva, si trovava a dover improvvisamente fronteggiare un lungo periodo di inattività, privo di arrampicata e allenamento.

Coppa del Mondo di Laval: programmata il fine settimana subito dopo St. Pölten, ha costretto gli arrampicatori a dei complicati trasferimenti dall'Austria al Nord della Francia. Susi Good è stata l'unica a completare la via di finale (a dire il vero favorita dalla sua taglia «extra lun-

ga»), mentre Patissier e Erbesfield toccavano solo con un lancio l'ultimo appiglio, e finivano seconde ex-quo. Luisa Iovane è risultata 7ª. Tra i maschi inaspettata vittoria del tedesco Finkel, che nella gara precedente non aveva potuto esprimere la sua ottima forma (era stato infatti squalificato per aver oltrepassato la banda delimitante la via). Non è stata più una sorpresa per nessuno, invece, lo splendido secondo posto di Luca Zardini. Su una parete che, su undici metri di altezza strapiombava di nove metri, ha saputo sfruttare al massimo la scuola di Erto, la falesia dove arrampica più spesso, e che è notoriamente tra le più strapiombanti d'Italia. Terzo il giovane svizzero Elie Chevieux, il cui stile di arrampicata, velocissimo e con un'incredibile lancio dopo l'altro, era perfettamente adatto a vie di quel tipo.

Coppa del Mondo di Birmingham: questa prova conclusiva era l'ultima possibilità di migliorare il risultato nella classifica generale, ma per alcuni una cattiva prestazione ha fatto perdere una buona posizione, mantenuta faticosamente nel corso delle ultime gare. In campo femminile, con la sua vittoria, Lynn Hill ha chiuso degnamente una stagione in cui ha arrampicato sempre ai massimi livelli, pur vantando solo un'altro primo posto, al prestigioso Rock Master di Arco. Ricordiamo che quest'anno Lynn è anche stata la prima ragazza a superare un 8a a vista. Seconda Patissier, terza Good. Erbesfield, forse poco motivata perché ormai aveva già sufficienti punti di vantaggio per vincere la Coppa, ha terminato 4ª. Scarsa anche la motivazione di Legrand, matematicamente vincitore in classifica generale, partito da qualche settimana per il servizio militare e ben lontano dalla sua forma migliore; assente Stefan Glowacz, che si era rotto il menisco durante la competizione precedente. Approfondiamo di un campo relativamente sgarnito di avversari, Jean-Baptiste Tribout, dando prova, oltre che della sua forza, anche di una buona tec-

nica in un delicato passaggio in diedro, è riuscito a salire qualche appiglio oltre gli altri, conquistando così il primo posto. In sette anni, in cui ha partecipato a tutte le competizioni, questa è la prima vittoria importante del trentaduenne francese. Bisogna notare che Tribout ha sempre continuato un'attività ad altissimo livello in falesia, aprendo alcune vie di 8c in Francia e in America. A chi gli ha chiesto come sia riuscito a conservare la sua motivazione per tanti anni, J.B. ha risposto semplicemente: «Mi piace arrampicare!». Dietro al «vecchio» Tribout è arrivato il diciottenne François Petit, per la prima volta sul podio. È ancora un grande terzo posto per Luca Zardini, che è riuscito a dare lo stesso il massimo nella via di finale, pur sapendo che in ogni caso il secondo posto nella Coppa gli era già assicurato.

Questo ventenne cortinese, che fa parte del Gruppo Sportivo dei Carabinieri, ha così dimostrato di avere la stoffa di un vero campione e di possedere, oltre a grandi possibilità fisiche, capacità non indifferenti di concentrazione e determinazione. Peccato per Severino Scassa, nono, che dopo il secondo posto di Zurigo non è più riuscito a salire sul podio. 14° L. Giupponi, 21° N. Sartori, 10° L. Iovane, 17° R. Valsecchi.

Ricapitolando, questa è la classifica generale della Coppa del Mondo 1992: 1° Legrand, 2° Zardini, 3° Tribout, 4° Hirayama, 5° Finkel, 6° Chevieux, 7° Petit, ... 11° Scassa, 26° Giupponi, 30° Sartori, 34° Alippi.

1ª Erbesfield, 2ª Patissier, 3ª Hill, 4ª Good, 5ª Rayboud, 6ª Iovane, 7ª Ibanez, ... 15ª Valsecchi.



Beppi Martini

La guida alpina Beppino Martini Barzoi, meglio conosciuto come «Il» Beppi Martini del Popèra, non è più. Un male impietoso se lo è portato via nella gelida notte fra il 6 e il 7 gennaio 1993. Le Sue scalate terrene si sono compiute così. Semplicemente. Nel silenzioso spettacolo invernale dell'alto Cadore dov'era sempre vissuto, dove aveva sempre operato, dov'era nato il 1° febbraio del 1925 — altra giornata gelida, ma radiosa — a Casamazàgno di Comélico Superiore (Belluno). Un paese piccolo e grazioso, abbarbicato come un presepe, a più di 1300 metri, sulle balze della Spina, al cospetto della grande catena dolomitica del Popèra, di fronte a quelle carniche dei Brentóni e delle Tèrze e in vista delle maestose, tizianesche Marmaròle, visibili al di là del grosso colle boscoso che racchiude Danta. L'amico fraterno, l'estimatore, il consigliere, il «piccolo papà» di tutti noi alpinisti di lassù, il socio fondatore del C.N.S.A. del Comélico, il socio fondatore e primo Presidente della locale Sezione del C.A.I., il grande conoscitore dei monti di casa, il socio fondatore e onorario del 1° «Gruppo Rocciatori C.A.I. Valcomélico» e poi de «I Rondi»,... e tante tante altre cose che ora dir non sappiamo (ne parleremo a lungo sulla «sua» rivista *Le Dolomiti bellunesi* dell'estate '93)... ha raggiunto gli altri amici «andati avanti». Tanti. Troppi. Con loro starà certo progettando nuove salite, altre avventure fra le montagne impalpabili dell'infinito. Avendolo conosciuto bene, non può essere che così! Perché dietro ad uno stile apparentemente flemmatico, sornione e tranquillo, si celava un carattere sicuro, costruttivo, pieno di fantasia e idee geniali, caparbio, sanguigno... Sicuramente intelligente.

Capace di sentimenti generosissimi, fraterni e pieni di fedeltà verso gli amici veri, diventata battagliero, quasi intransigente, con chi ostentava furberia provocatoria o disonestà palese. Fu una regola

di vita rispettata fino in fondo. Con grande coerenza. Per questo era da tutti rispettato e stimato. Per questo era amato. Anche da chi aveva avuto con Lui (è la storia della vita...) scontri accesi, diventati storici.

A parte la notevole attività alpinistica (divenne guida nel 1961), quasi tutta esercitata in Popèra (salvo brevi «uscite» nel Watzmann, nel Kaisergebirge e sui monti del vicino Cadore), di Beppi Martini va ricordato, sopra tutto, il fatto di essere riuscito a conciliare perfettamente la professione di guida alpina con l'«hobby» del volontariato nel C.A.I. Per inciso: è facile essere (e fare il) «volontario» quando hai alle spalle una buona attività che garantisca il pane quotidiano per te e per la tua famiglia. Difficile esserlo quando il volontariato entra prepotentemente nella stessa sfera della professione. Quando, cioè, l'«hobby» per la montagna (e, nella fattispecie, per il C.A.I.) rischia di toglierti, o di rosicchiarti, quel già magro pane che potrebbe darti la montagna come «mestiere»...

Beppi è stato capace di coniugare felicemente le due cose. E con risultati sorprendenti (grazie anche alla paziente, silenziosa, fattiva, dolce, conciliante, laboriosa collaborazione della grande compagna della Sua vita: la cara Signora Pina). Come abbia fatto non si sa. Glielo chiederemo quando lo raggiungeremo sulle «altre montagne»... In quell'occasione lo ringrazieremo (e gli daremo una giusta medaglia alla memoria...) per quanto ha fatto a favore del «nostro» Sodalizio.

Allora Lui, lentamente, cortesemente, con il naturale e tipico sorriso sornione non più lambito dall'eterna «nazionale», dirà: «Grazie, amici, per non avermi dimenticato». E ci svelerà il segreto! Ma per noi, past volontari non sempre stati all'altezza del delicato compito, sarà troppo tardi per imitarlo... E ancora una volta ci perdonerà e aprirà le porte del «Suo» rifugio fra le nuvole...

Italo Zandonella Callegher

ORTLER
Alpine itinerari ed esperienze alpine
Adventures

Santa Caterina Valfurva (So)

**SCIALPINISMO -
ALPINISMO - TREKKINGS
SCUOLA DI ALTA MONTAGNA
SOGGIORNI PER
COLLETTIVITÀ**

Nel Parco Nazionale dello Stelvio

“Programma 1993
a richiesta”

Informazioni: Gianpietro Verza,
guida Alpina
Tel. 02/27300703

Prenotazioni: Pedranzini Hotels
Tel. 0342/935545

**All'altezza delle
Tue vacanze?**

Errata corrige



Artemio Pietrogiovanna
Nel N° 1/93 nel ricordo di Artemio Pietrogiovanna è stata pubblicata la foto di altra persona. Pubblichiamo qui l'immagine corretta, chiedendo scusa per l'equivoco.

41°



TRENTO
FILMFESTIVAL
INTERNAZIONALE
MONTAGNA
ESPLORAZIONE

La 41ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento» si terrà dal 2 all'8 maggio 1993. Come è noto la manifestazione propone soprattutto pellicole e video che vengono segnalate direttamente dagli autori e dai produttori. È una formula che finora ha permesso al Filmfestival di proporre un quadro composito e rappresentativo di quanto viene realizzato nel mondo sulle tematiche dell'alpinismo, della cultura della montagna e dell'esplorazione, e più di recente dei rapporti fra uomo e ambiente montano in senso anche ecologico.

Il regolamento per l'iscrizione delle opere alla 41ª edizione ha subito solo qualche aggiustamento per lo più suggeriti dalla Giuria Internazionale e dagli autori e produttori interessati.

Vengono ammessi film in 35 e 16 mm e video nei formati U-Matic e BVU. Il termine per l'iscrizione delle opere è il 25 marzo 1993.

Nel regolamento è possibile trovare tutte le informazioni necessarie sia per l'iscrizione che per l'invio dei filmati e delle videocassette.

Regolamento

Art. 1 - Il Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» promosso dal Comune di Trento e dal Club Alpino Italiano, organizza la 41ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento». La 41ª edizione è competitiva ed è aperta a tutti i produttori e autori cinematografici e televisivi.

Art. 2 - Possono essere ammesse, in Concorso Unico opere in pellicola e opere in video, alle condizioni previste dal presente Regolamento.

Art. 3 - Film di montagna. Essi devono recare un contributo alla conoscenza e alla protezione della montagna, esaltandone i valori simbolici e rappresentandone la realtà storica, sociale e ambientale, ivi compresa l'agricoltura di montagna.

Art. 4 - Film di esplorazione. Essi devono estendere e approfondire - soprattutto a fini di tutela - la scoperta e/o lo studio di territori, acque e spazi, compresi quelli extraterrestri e relativi fenomeni fisici, antropologici, entomologici, naturali e faunistici.

Art. 5 - Film di alpinismo avventura e sport. Essi devono esaltare le risorse umane in azione nell'ambiente naturale di montagna e le pratiche sportive, in particolare alpinistiche.

Art. 6 - In concorso possono venire iscritte opere a soggetto (lungometraggi, medio e cortometraggi e telefilm) o documentaristiche (compresi i servizi televisivi d'attualità) realizzate in pellicola (nei formati 35 e 16 mm) e con l'uso professionale prevalente del mezzo elettronico. I film possono essere sonorizzati con colonna sonora ottica o con banda magnetica e per il 16 mm, anche con banda magnetica separata. I video devono riportare tutti i credits facilmente leggibili. Vengono ammessi solo video con formato U-MATIC, BVU negli standard PAL, SECAM e NTSC e Betacam SP standard PAL. Le cassette dovranno contenere solo opere presentate in concorso (una per ogni cassetta). Verranno accettate in concorso solo copie tecnicamente perfette.

Art. 7 - Opere in concorso. L'ammissione in Concorso è deliberata insindacabilmente dalla Commissione di Selezione. In particolare non saranno ammesse: a) le opere giudicate prive di sufficienti qualità artistiche e tecniche; b) le opere prevalentemente pubblicitarie; c) le opere che non rispondano alle finalità del regolamento del Festival; d) le opere prodotte prima del 1991; e) le opere trasferite in video-tape di cui esista l'originale in pellicola di qualsiasi formato e rispettivamente le opere in pellicola trasferite da un originale in video-tape; f) i film in formato 16 mm ottenuti per trasporto dal formato S8; g) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi; h) i film sonorizzati con un sistema diverso da quelli previsti dall'art. 6; i) video in formati e standard diversi da quelli previsti dall'art. 6.

Art. 8 - Opere fuori concorso. La Direzione del Festival ha facoltà di accettare o invitare fuori concorso opere o materiali filmati di particolare rilievo sui temi del Festival anche indipendentemente dall'anno di produzione.

Art. 9 - Programmazione delle opere. Avrà luogo nell'ordine e secondo i criteri autonomamente seguiti dalla Direzione del Festival.

Art. 10 - Classificazione delle opere in Concorso. È stabilita — ai fini dell'assegnazione dei Premi — dalla Giuria internazionale.

Art. 11 - I premi. Alle opere ammesse in concorso potranno essere assegnati i seguenti premi:

- a) **Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro e L. 10 milioni** — all'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la rassegna si ispira;
- b) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** — alla migliore opera a soggetto;
- c) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** — alla migliore opera di alpinismo;
- d) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** — alla migliore opera di montagna (art. 3);
- e) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** — alla migliore opera di esplorazione e/o

tutela dell'ambiente (art. 4);
f) **Genziana d'argento e L. 3 milioni** — alla migliore opera di avventura e sport (art. 5).

I premi ufficiali sopra elencati non sono cumulabili.

La Giuria, a proprio insindacabile giudizio, potrà astenersi dall'assegnare uno o più riconoscimenti ufficiali, compreso il Gran Premio.

Premi e riconoscimenti si intendono assegnati all'Autore principale dell'opera.

Art. 12 - La Giuria potrà segnalare opere di particolare valore non altrimenti riconosciute ed assegnare i seguenti premi speciali;

- a) **Premio RAI - Radiotelevisione Italiana - Sede regionale di Trento** alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico.
- b) **Premio speciale della Giuria** - alla migliore opera di autore italiano.
- c) **Premio speciale** per la migliore fotografia.

Art. 13 - Modalità di partecipazione. Le opere straniere devono essere preferibilmente parlate in italiano o commentate in italiano, ovvero provviste di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere accompagnate dal testo in triplice copia del parlato, in italiano, oppure in francese o in inglese o in tedesco, per consentire una ottimale traduzione simultanea per il pubblico italiano.

Tutte le opere devono essere accompagnate dal riassunto del soggetto e da 10 fotografie del formato minimo 13 x 18, delle quali si intende autorizzata e gratuita la pubblicazione.

Art. 14 - Tutti i concorrenti sono invitati ad indicare la disponibilità a cedere, a condizioni da concordare, una copia delle opere presentate nel caso che il Festival e/o la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano ne facciano richiesta per le rispettive Cineteche, per proiezioni esclusivamente culturali e senza alcun fine di lucro (Utilizzo non commerciale).

Art. 15 - I concorrenti devono dichiarare, al momento dell'iscrizione, se le loro opere possono essere trattenute dal Festival per un periodo di due mesi per essere presentate in un limitato numero di pubbliche proiezioni, a scopo divulgativo e a ingresso gratuito.

Art. 16 - I produttori dei film premiati si impegnano a menzionare il premio ottenuto sui titoli di testa e nel materiale promozionale dei loro film.

Art. 17 - I vincitori sono obbligati a lasciare una copia video dell'opera premiata al Festival. Tale copia sarà inserita nella cineteca del Festival e potrà essere utilizzata esclusivamente e gratuitamente per scopi culturali e di promozione della manifestazione senza alcun fine di lucro.

Art. 18 - L'iscrizione di film o video-tape comporta l'accettazione di tutte le norme contenute nel presente Regolamento.

La Direzione del Festival, pur avendo la massima cura delle opere inviate alla Rassegna — che durante la permanenza a Trento hanno copertura assicurativa — non assume alcuna responsabilità per danni che le opere stesse possano subire durante le fasi di trasporto.

Premi speciali

Istituiti da specifici enti o associazioni in base ai propri regolamenti e con proprie giurie.

Premio Mario Bello del Club Alpino Italiano

Il premio «Mario Bello 1993» istituito dalla Commissione Cinematografica Centrale del Club Alpino Italiano, verrà assegnato da una Giuria espressa dalla suddetta Commissione, ad un'opera di alpinismo fra quelle ammesse al Concorso del 41° Filmfestival Internazionale Montagna, Esplorazione, Avventura «Città di Trento», il contenuto deve ispirarsi agli scopi del Club Alpino Italiano: «promuovere in ogni sua manifestazione la conoscenza e lo studio delle montagne». Il premio verrà integrato con un importo di L. 3.000.000 a condizione che la tematica dell'opera riguardi specificamente un'attività alpinistica sulle Alpi (preferibilmente sul versante italiano) o sugli Appennini, con impegno per la Produzione di cedere al Club Alpino Italiano una copia comprensiva dei diritti non commerciali.

Premio Farfalla d'Oro del Trentino

Alla migliore opera il cui messaggio supporti la promozione turistica di un'area montana, valorizzando gli aspetti ambientali e culturali.

Premio F.I.S.I. - Federazione Italiana Sport Invernali - L. 2 milioni

Alla migliore opera che illustri didattica o agonismo delle discipline invernali.

Premio Solidarietà Casse Rurali del Trentino

A un'opera che meglio si distingua per i valori di solidarietà umana e aiuto reciproco tipici delle popolazioni della montagna.

Premio U.I.A.A. - Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche

Alla migliore opera che illustri la realizzazione di una importante, moderna e genuina impresa alpinistica sulle montagne del mondo.

Premio CONI

Coppa del Comitato Olimpico Nazionale Italiano alla miglior opera che illustri una disciplina sportiva della montagna.

Trofeo Memorial Carlo Mauri

Alla migliore opera di esplorazione avventurosa.

Trofeo Rotary «Antonio Pascatti» - L. 2 milioni

Ad un'opera che metta in risalto l'amicizia e la solidarietà nel mondo della montagna.

Premio F.I.C.T.S. - Federazione Internazionale del Cinema e della Televisione Sportivi

Al film che meglio esprima le qualità dell'idealità sportiva.

Rinnovato il direttivo del Filmfestival

Nel rispetto della prevista scadenza del triennio, il Filmfestival Internazionale Montagna-Esplorazione-Aventura «Città di Trento» ha rinnovato il proprio consiglio direttivo. Poche in verità le variazioni del nuovo esecutivo: Antonio Cembran, Lia Giovanazzi Beltrami, Luigi Valentini e Claudio Visintainer, proposti dal Comune di Trento; Francesco Biamonti, Adalberto Frigerio, Silvia Metzeltin e Antonio Salvi, segnalati dal Club alpino italiano. Infine Marco Benedetti, Leonardo Bizzarro, Gianluigi Quarti e Carlo Valentini designati dall'Assemblea dei soci.

MUSEOMONTAGNA

Pecore - Percorsi di cultura alpina

L'anno 1992 si è chiuso per il Museo Nazionale della Montagna di Torino, dopo un'intensa ed articolata attività, con una nuova proposta espositiva; si tratta di una mostra intitolata «PECORE, percorsi di cultura alpina». Il tema - come scrive Giuseppe Fulcheri (Assessore alla Cultura della Regione Piemonte) nella presentazione del catalogo - può a prima vista apparire alquanto inusitato. Con questa operazione di valorizzazione culturale si è invece voluto rileggere parte della storia e delle tradizioni di un'area ben definita della nostra Regione Piemonte.

Il campo della ricerca, o meglio dei «percorsi di cultura alpina» legati alla pecora, sono alcune delle valli cuneesi, area in cui questo animale determinò una vera e propria «civiltà» in alternativa al resto della montagna piemontese.

L'esposizione, offre al visitatore spunti di scoperta di questo mondo ormai in gran parte scomparso. I coordinatori della ricerca Mario Cordero e Stefano Martini cercano di farci riscoprire questo mondo che a metà settecento nella Provincia di Cuneo, come scrive il conte Nicolis di Brandizzo, contava «ventiseimila capi di bestie tra lanute e caprine».

La mostra è coordinata dal direttore del

Museo Aldo Audisio.

Tutti i temi della mostra, oltre ad approfondimenti ed a notizie di carattere tecnico, sono raccolti in un catalogo riccamente illustrato edito nella collana Cahiers.

L'esposizione aperta al Museo al Monte dei Cappuccini dall'11 dicembre 1992 al 10 Gennaio 1993 diverrà itinerante in diverse località della Valle Stura in primavera.

PREMIO GIORGIO MAZZUCCHI 1992

Il premio «Mazzucchi» istituito dalla famiglia nel 1984 per ricordare e onorare il figlio Giorgio caduto in montagna, è stato assegnato per l'anno 1992 all'Elisoccorso medico dell'Ospedale S. Anna di Como con la seguente motivazione: «chiamato d'urgenza il 2 dicembre 1990 per operare il salvataggio di un alpinista precipitato in canalone ripido e stretto di difficile accesso nella zona montuosa del Sasso Canale (Menaggio), l'equipaggio dell'elicottero — con alto senso morale dei propri compiti e con perizia pari all'ardimento — superava le eccezionali difficoltà ambientali e provvedeva al recupero dell'infortunato, che deve la vita a tanto impegno». Il premio, dell'importo di L. 3.000.000, viene assegnato in occasione dell'assemblea dei soci della Sezione di Milano il 28 febbraio 1993.

Hotel Cristallo

☆☆☆

39029 Solda/Ortles BZ

tel. 0473/ 613234 - Fax 0473/613114

Occasione di svago in un'atmosfera rilassante nel Gruppo dell' Ortles

**Albergo con piscina e sauna
Tutte le camere con servizi e telefono**

Prezzo settimanale a trattamento di mezza pensione, buffet al mattino per persona:

Luglio - Settembre 93 Lit. 532.000

(aumento pens. compl. Lit. 105.000)

Dal 1 Agosto al 22 Agosto 93 Lit. 658.000

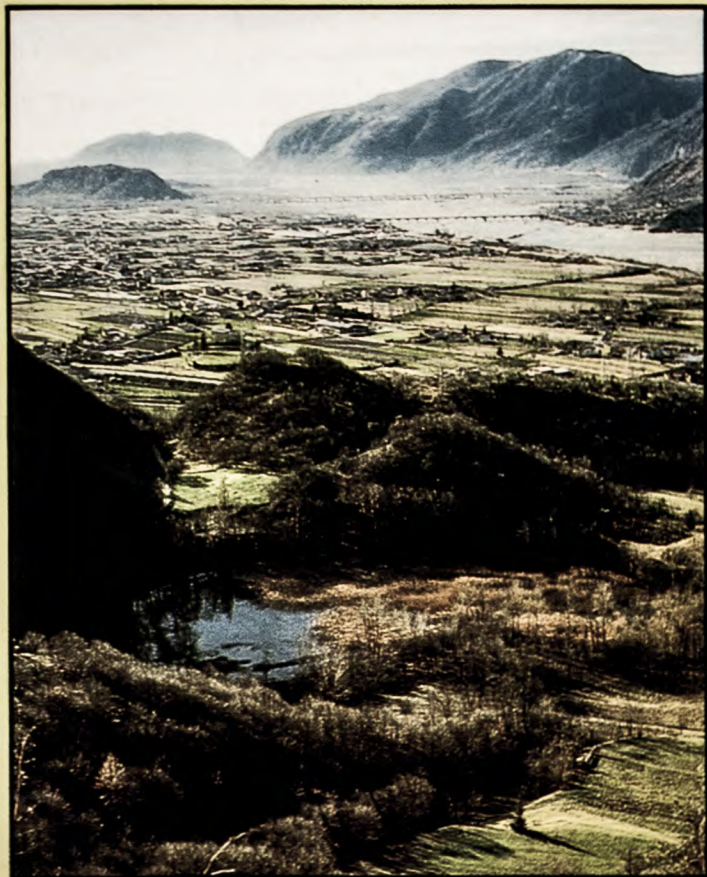
(aumento pens. compl. Lit. 105.000)

bambini 30% di sconto

SCONTO GRUPPI CAI

PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE

realizzato il sentiero naturalistico
Silanos - Lago di Ospedaletto



Il processo per la realizzazione del Parco Naturale delle Prealpi Giulie avanza a rilento. Senza dubbio i maggiori elementi frenanti sono da ricercare nella notevole difficoltà di una comune gestione tra le Amministrazioni Comunali competenti, e nella quasi totale assenza di coinvolgimento delle realtà, che per vari interessi, sono sensibili all'iniziativa.

Alcuni primi interventi, seppur sporadici, vedono tuttavia la luce.

È il caso dell'interessante sentiero naturalistico, a suo tempo proposto dalle associazioni gemonesi C.A.I. e C.R.I.A., che, a seguito del progetto commissionato dall'Amm.ne Comunale e finanziato dalla Direzione Regionale dei parchi, è stato da poco portato a termine.

Il sentiero, che partendo da Silanos (primo nucleo abitato dell'odierna Gemona) raggiunge il lago di Ospedaletto attraverso lo storico «Troj dai 500», il bacino del Torrente Vegliato e la Sella Sant'Agnese, è caratterizzato da una notevole varietà di valenze culturali e naturalistiche. Vi si riscontrano infatti numerose testimonianze storiche, elementi di interesse geologico e botanico; inoltre lungo l'intero percorso si possono leggere gli elementi che hanno portato alla formazio-

ne dell'attuale ambiente. L'obiettivo primario del sentiero naturalistico è rivolto alla valorizzazione delle peculiarità ambientali e culturali del territorio montano del gemonese attraverso una più approfondita conoscenza; per questo oltre alle opere finalizzate alla sistemazione dei sentieri ed all'apposizione di strutture indicative ed informative lungo il percorso è stata realizzata una interessante guida che rappresenta un indispensabile supporto didattico-scientifico per una più corretta lettura dell'itinerario escursionistico proposto.

La valorizzazione dell'ambiente attraverso una maggiore conoscenza è dunque l'elemento pregnante del sentiero Natura.

La sez. del C.A.I. di Gemona nell'esprimere soddisfazione per la realizzazione di quest'opera, di cui è stata ispiratrice e convinta sostenitrice, auspica che il medesimo spirito pervada ogni intervento sul patrimonio naturale e caldeggia una immediata approvazione ed attuazione del Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

Sandro Venturini
(Presidente della
Sez. di Gemona)

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 18/9/1992 TENUTASI A VARALLO

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitato: Il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta

Il Comitato di presidenza esamina i punti dell'odg della riunione consiliare convocata per il 19/09/1992, approfondendo alcune questioni e controllando la documentazione.

Seminario della Presidenza a Calalzo di Cadore - Nomina Componente Commissione tecnica C.A.I.-CONI

Il Comitato di presidenza prosegue l'esame degli spunti orientativi dell'azione del Sodalizio iniziato il 29 agosto scorso a Calalzo di Cadore. Durante tale esame sono state assunte alcune decisioni, che verranno espressamente proposte al Consiglio centrale ai fini della loro formale delibera. Inoltre, su proposta del Segretario del Gruppo di lavoro C.A.I.-CONI **Delisi il Comitato di presidenza**, visto il protocollo d'intesa tra il C.A.I. ed il CONI del 2/04/1988, nomina l'INA Fabrizio Antonioli (Sezione di Roma) quale componente della Commissione tecnica C.A.I.-CONI-FASI incaricata di studiare la realizzazione della palestra artificiale pilota di arrampicata presso gli impianti sportivi del CONI all'Acqua Acetosa (Roma).

Nomina Gruppo di lavoro per la stampa sociale

Il Comitato di presidenza costituisce e nomina il Gruppo di lavoro per la stampa sociale, composto da Valsesia, Marcandalli, Badini, Zandonella, Giorgetta e Serafin, incaricandolo dello studio e della elaborazione delle opportune proposte con particolare riferimento ai problemi de La Rivista, anche in vista del previsto cambio del formato. Considerata la necessità di assicurare il coordinamento dell'attività editoriale del Sodalizio e ricordata la posizione definita dal Consiglio centrale nella riunione del 4 aprile 1992 (punto 15 del rispettivo verbale) conferisce inoltre al Gruppo di cui sopra l'incarico del visto finale di approvazione delle diverse opere di futura edizione.

Restyling tessere sociali

Il Comitato di presidenza, preso atto delle crescenti difficoltà di approvvigionamento e costi per il tipo di tessera sociale in pelle fin qui adottato dal Sodalizio; considerata l'opportunità di valutare l'eventualità dell'adozione di un nuovo tipo — con caratteristiche estetiche e funzionali in linea con quanto ormai adottato da numerose altre associazioni — incarica il Vicesegretario generale Carlesi di studiare e proporre un modello da realizzare in materiale plastico e previsto per l'applicazione di un adeguato numero di bollini annuali.

Richiesta Cooperativa di Bessimo

Il Comitato di presidenza, esaminata la richiesta della Cooperativa di Bessimo di Rogno (BG) intesa ad ottenere un

aiuto per le attività di recupero dei tossicodipendenti e ricordate con soddisfazione le generose iniziative già in atto presso alcune Sezioni per la promozione ed il recupero di minorati e giovani in difficoltà, decide di trasmettere tale richiesta alla Sezione di Bergamo, nella fiducia che risulti a quest'ultima possibile fornire un'adeguata risposta nello spirito della richiesta stessa.

Il **Comitato di presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente generale

(Roberto De Martin)

**RIUNIONE DEL 23/10/1992
TENUTASI A BOLZANO**

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitato: Il Funzionario tecnico: Gandolfi

Esame argomenti all'odg del Consiglio centrale del 24/10/92

Il **Comitato di presidenza** esamina i punti all'odg della riunione consiliare convocata per il 24/10/1992.

Varie ed eventuali

Concessione patrocinio libro fotografico su Gino Soldà

Il **Comitato di presidenza** concede alla Sezione di Valdagno il patrocinio per il libro fotografico su Gino Soldà, realizzato dal Socio Redento Peserico con l'utilizzazione dell'archivio del grande alpinista.

Richiesta di concessione dell'utilizzo del «logos» del C.A.I. per la pubblicazione «Grotte e storia dell'Asia centrale».

Visto il parere favorevole espresso dalla Commissione centrale per la speleologia in data 24/09/92 (prot. lettere ricevute 9637/92) e sentito l'intervento del Vicepresidente generale Bianchi il **Comitato di presidenza** concede la stampa in copertina del «logos» del Sodalizio per il volume in epigrafe, che verrà pubblicato dal Centro Editoriale Veneto.

Delibera di acquisto documentazione fotografica sull'attività alpinistica di Cassin

Su proposta dei Vicepresidenti generali **Gibertoni** e **Valsesia** il **Comitato di presidenza** delibera l'acquisto del materiale fotografico esposto alla Mostra organizzata nello scorso mese di settembre dalla Sottosezione di Rubiera (RE) e costituente una documentazione monografica pressoché unica dell'attività alpinistica di Riccardo Cassin.

Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente generale

(Roberto De Martin)

**RIUNIONE DEL 7/11/1992
TENUTASI A MILANO**

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario

Generale);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitato: Il Past Presidente: Bramanti

Preparazione odg riunione consiliare del 21/11/92

Il **Comitato di presidenza** elabora la bozza dell'odg per la prossima riunione consiliare, pregando la Presidenza di introdurre le eventuali variazioni che risultassero necessarie al momento di spedire la convocazione. Conferma inoltre l'opportunità della consuetudine di invitare i Presidenti degli OTC affinché possano riferire sulle più significative attività in atto e in programma, stabilendo in proposito che il prossimo invito venga dramato per la prima riunione consiliare del 1993.

Attivazione volontaria assicurazione integrativa soccorso alpino

Su proposta del Vicepresidente generale **Bianchi** il **Comitato di presidenza** autorizza lo stesso Bianchi al perfezionamento di un accordo assicurativo integrativo atto a rendere possibile, con decorrenza 1° gennaio 1993, l'attivazione volontaria, da parte del Socio, della copertura delle eventuali maggiori tariffe degli elicotteri per il soccorso alpino per tutto il territorio europeo al prezzo speciale annuo di L. 15.000.

Adeguamento locali sede centrale alla vigente normativa antincendio

Il **Comitato di presidenza** autorizza il Vicepresidente generale Bianchi ad affidare ad un esperto lo studio delle misure da adottarsi per l'adeguamento in epigrafe.

Postalizzazione stampa periodica

Il Vicepresidente generale **Gibertoni** riferisce in merito al superamento delle recenti difficoltà emerse nella postalizzazione della stampa periodica del Sodalizio.

Criteri per l'accettazione delle inserzioni pubblicitarie sulla stampa periodica del Sodalizio

Il **Comitato di presidenza** sottolinea l'opportunità della norma a suo tempo inserita nei patti speciali del contratto di concessione in esclusiva della pubblicità sulla stampa periodica del Sodalizio al fine di poter rifiutare pubblicità che, per il suo contenuto o qualità del committente, a insindacabile giudizio del Club alpino italiano, non sia conforme ai canoni di comportamento ai quali il Club alpino italiano stesso si ritiene istituzionalmente vincolato. Constatato che l'impresa concessionaria, omettendo spesso di sottoporre a tale giudizio i fac simile dei messaggi pubblicitari, ha reso impossibile l'applicazione di tale norma e ha accettato anche pubblicità che avrebbe dovuto essere rifiutata, decide di richiamare la concessionaria stessa all'assoluto rispetto della norma di cui trattasi. Approva inoltre il testo di un proprio comunicato da pubblicare su «La Rivista» e «Lo Scarpone» a chiarimento dell'inconveniente manifestatosi con l'accettazione dell'inserito della CEI pubblicato sul n° 5 - Anno 113 de «La Rivista».

Concessione patrocinio al 14° Raduno Nazionale Guide Alpine

Su richiesta inoltrata dalla guida alpina Aldo Leviti a nome del costituendo Comitato Organizzatore del raduno in epigrafe e preso atto della proposta di patrocinio congiunto pervenuta dal Presidente della FISI Valentino il **Comitato di presidenza** concede il patrocinio del Club alpino italiano al 14° Raduno Na-

zionale Guide Alpine in programma per l'aprile 1993.

Il **Comitato di presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente generale

(Roberto De Martin)

CONSIGLIO CENTRALE

**RIUNIONE DEL 19/9/1992
TENUTASI A VARALLO SESIA**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi, Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); Beorchia, Buffa, Campana, Clemente, Cocchi, Frigo, Gaioni, Gennatti, Giannini U., Giolito, Leva, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Sottile, Travoso, Versolato, Zocchi (Consiglieri centrali); Brusadin, Di Domenicantonio, Porazzi, Toller, Zini (Revisori dei conti); Bramanti, Priotto (Past presidents); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.); Rossi G. (Presidente del C.A.A.I.);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Ligure, Piemontese, Valdostano); Martini (Veneto, Friulano, Giuliano); Rava (Tosco, Emiliano, Romagnolo); Pazzaglia (Centro-Meridionale e Insulare); Zanotelli (Trentino A. Adige). Il Direttore responsabile della stampa periodica: Badini Confalonieri;

I Redattori: de «La Rivista» Giorgetta; de «Lo Scarpone» Serafin;

Il Presidente della Sezione ospitante: Soster.

Assenti giustificati: Franco, Iachelini, Pertusio

Letture verbale Consiglio centrale del 13/06/92

Il Consiglio centrale **approva** senza alcuna variazione il testo del verbale della riunione del 13/06/1992.

Ratifica delibere Comitato di presidenza

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza nelle riunioni del 12/06/92 e 24/07/92.

Comunicazioni

Ricordo di Franco Alletto

Il **Presidente generale** dà la parola al Presidente generale del Club alpino accademico italiano **Rossi** che ricorda la figura e l'opera di Franco Alletto. Il testo verrà pubblicato su «La Rivista».

Seminario della Presidenza a Calazzo di Cadore (29/8/92)

Il **Presidente generale** comunica di aver provveduto, in adempimento della decisione assunta nell'ultima riunione consiliare, ad inviare a Carlo Lucioni, delegato della Sezione di Milano all'Assemblea di Varese, la formale richiesta di giustificazione, nel testo preparato dal Consigliere incaricato dei collegamenti con la Commissione centrale legale Beorchia. Ha successivamente incontrato lo stesso Lucioni, ricevendone la dichiarazione scritta di cui dà lettura. Detto Socio ha provveduto inoltre a ritirare, a seguito delle assicurazioni avute verbalmente dal Presidente generale — che si è impegnato a sottoporre alla Commis-

sione centrale legale la questione della futura valutazione dei voti degli astenuti nelle votazioni assembleari — il proprio ricorso al Collegio dei probiviri avverso la validità delle delibere relative a modificazioni statutarie assunte dall'Assemblea di Varese. Il **Consiglio centrale** unanimemente approva l'avvenuta definizione.

Riunione delle Sezioni aventi rifugi in Alto Adige

Il **Presidente generale** informa sulla riunione dei Rappresentanti delle Sezioni proprietarie di rifugi in Alto Adige tenutasi presso la Sezione di Vipiteno il 5 agosto scorso per una rassegna dei problemi attuali, al fine di migliorare il coordinamento delle azioni della detta Sezione e delle Sezioni extra provincia e soprattutto per meglio ricordare la presenza del Club alpino presso la Provincia di Bolzano.

Riunione del Club di Lugano del 18.07.92

Il **Presidente generale** dà notizia della riunione del Club dei Presidenti dei Club alpini dei paesi confinanti sulle Alpi, alla quale ha partecipato il 18 luglio scorso presso il Rifugio Franz Senn (Austria); ricorda al riguardo la lettera inviata al Presidente del Comité International Olympique Samaranch per sostenere una impostazione delle prossime olimpiadi invernali attenta alla tutela dell'ambiente montano.

Altre comunicazioni

Il **Presidente generale** accenna ad alcuni altri avvenimenti e riunioni: alla manifestazione tenutasi al Rifugio Nuvolau, durante la quale è stato ricordato l'Accademico del C.A.I. Fabian, al positivo risultato raggiunto con la sottoscrizione dell'accordo tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Sardegna per la realizzazione del Parco nazionale del Golfo di Orosei, Gennargentu e dell'isola dell'Asinara, per il quale il Consiglio centrale stesso si era in precedenza attivato con una propria specifica mozione in data 13.06.92, sui risultati degli incontri romani con il Ministro ed alcuni funzionari del Ministero dell'interno e sulla firma del Protocollo d'intesa con AINEVA, al cui riguardo il Vicepresidente generale **Valsesia** sottolinea le importanti prospettive che tale accordo apre in vista di nuove mete anche con la prevista capillare campagna informativa ai fini della prevenzione degli incidenti da valanga; il Past president **Priotto** illustra brevemente il programma del Convegno organizzato a Trieste dalla Regione autonoma Friuli-Venezia-Giulia, in collaborazione con il Filmfestival Montagna Trento, per i giorni 30 e 31 ottobre 1992 sul tema «Rifugi alpini, quota anno duemila»; il Consigliere **Beorchia** comunica che stanno rientrando in Italia, all'Aeroporto di Ronchi dei Legionari, i resti mortali di 1.200 soldati italiani, prevalentemente alpini, caduti in terra di Russia nel 1942-43, alcuni dei quali erano Soci del Sodalizio, addirittura accademici o dirigenti sezionali; propone di ricordare assieme ad essi tutti gli altri caduti o dispersi nella campagna di Russia, durante la quale hanno saputo, pur nella tragedia della guerra, portare una nota di umanità e di civiltà, come è attestato dalle popolazioni locali ancora oggi, cosa che lo stesso

Beorchia ha potuto personalmente constatare durante un viaggio-pellegrinaggio da lui compiuto nel luglio scorso sui campi di battaglia del Don e lungo il percorso della ritirata fino a Kharkov. Dopo di che il **Consiglio centrale** osserva un minuto di silenzio e raccoglimento in ricordo di questi nostri sfortunati soldati.

Conferma Direttore generale

Il **Presidente generale**, ricordato che la nomina del Direttore generale scadrà — salvo rinnovo — il 31 luglio 1993, propone a nome del Comitato di presidenza la conferma in carica del dott. Alberto Poletto di Milano fino al 31 agosto 1995.

Proposta di nomina a socio onorario di Armando da Roit

Il **Consiglio centrale**:
— esaminata la proposta presentata dai Consiglieri Beorchia e Secchieri mediante comunicazione scritta, inviata a mezzo lettera n° 1087 spedita l'8.04.92 a tutti i Componenti dello stesso Consiglio centrale — corredata dalla prescritta motivazione — quale formale comunicazione a norma dell'art. 7, comma 1 del Regolamento generale;

— sentita la relazione orale svolta dal proponente **Beorchia** ad illustrazione della motivazione di cui sopra e gli interventi del Presidente generale **De Martin**, del Consigliere **Maver**, del Presidente generale del CAI **Rossi** e del Presidente del Comitato di coordinamento VFG **Martini**;
— visto l'esito della votazione effettuata a norma del 2° comma dello stesso art. 7 del Regolamento generale, che ha dato i seguenti risultati: votanti: 25 favorevoli; 25 (nessun voto contrario; schede bianche o nulle: nessuna) — visti gli artt. 6 dello Statuto nonché 6 e 7 del Regolamento generale

delibera

di accogliere la candidatura di Armando Da Roit a Socio onorario del Sodalizio e di trasmettere pertanto la relativa proposta all'Assemblea dei delegati che verrà indetta nella primavera del 1993.

Convenzione con l'AVS

Il **Presidente generale** si riferisce al documento del Comitato d'intesa CAI-SAT-AVS, distribuito in copia in apertura di riunione, con il quale detto Comitato ha espresso in data 18.03.92 «estrema meraviglia e rammarico» per il mancato rinnovo della Convenzione CAI-AVS del 1.08.89 e, sottolineata la volontà della Sezione Alto Adige e dell'AVS di continuare in tale forma di intesa, ha rivolto un «caloroso appello» al rinnovo della Convenzione stessa. Ricorda che il Consiglio centrale aveva esaminato nel febbraio '91 anche una lettera della Sezione Alto Adige del 28/12/90, il cui contenuto era stato illustrato oralmente da Zanotelli. La Presidenza generale ha provveduto ad interpellare i Componenti della Commissione di cui all'art. 3 della Convenzione di cui trattasi, ottenendo una serie di risposte nelle quali, a dimostrazione della collaborazione in atto tra le due Associazioni, vengono sottolineate le iniziative in corso e gli obiettivi raggiunti. Il **Consiglio centrale** ne prende atto e, su proposta che il **Presidente generale** sottopone a nome del Comitato di presidenza — sentiti gli interventi di **Zanotelli** e **Buffa** — costituisce e nomina — con decisione unanime — un Gruppo di studio

composta da Buffa, Zini e Brusadin — oltre a Toller in qualità di supplente — con l'incarico di approfondire la questione e formulare alla Presidenza entro il 9 novembre prossimo una acconcia proposta finalizzata al raggiungimento di un conveniente accordo di collaborazione tra il C.A.I. e l'AVS.

Rapporti con il TCI

Informativa sull'incontro tra le Presidenze C.A.I. e TCI del 24/07/92 - Nomina Gruppi di lavoro C.A.I.-TCI

Il **Presidente generale**, ricordate le attività e le iniziative in campo editoriale fin qui realizzate in coedizione con il Touring Club Italiano, e la recente collaborazione per le riunioni romane delle Associazioni ambientaliste interessate all'attuazione della legge quadro sulle aree protette, informa sull'incontro tenutosi tra le due Presidenze il 24 luglio scorso e sulle indicazioni emerse per lo sviluppo di attività di comune interesse anche al fine dell'ottenimento di possibili economie di scala.

Propone quindi la costituzione e nomina dei seguenti tre Gruppi di lavoro per la collaborazione con il Touring Club Italiano:

- 1) **Editoriale**: **Bianchi**, Corbellini, Giorgetta, Montagna e Zandonella;
- 2) **Problemi organizzativi e giovani**: **Marcandalli**, Gervasoni, Gramegna e Salvi;
- 3) **Ambiente**: **Valsesia**, Giolito, Oggerino, Oliveti e Protto.

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità.

Collana Guida monti d'Italia - Approvazione autori - ulteriori nuovi titoli - prezzo

Il **Presidente generale**, dà la parola al Vicepresidente generale **Bianchi** che informa sullo stato di avanzamento della Collana in epigrafe e propone, su indicazione del Coordinatore della Collana stessa Buscaini, quali nuovi autori per il primo volume sulle Pale di S. Martino Lucio De Franceschi e Luca Proto, entrambi di Padova. Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità.

Su proposta che il Vicepresidente generale Bianchi presenta su indicazione dello stesso Coordinatore Buscaini il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **Carlesi**, **Protto** e **Traverso**, approva inoltre all'unanimità un elenco di ulteriori nuovi titoli a proseguimento della Collana di cui trattasi. Approva infine i prezzi per il volume «Gran Sasso d'Italia».

OTC ed incarichi diversi

Approvazione «Progetto scuola»

Sentiti gli interventi di **U. Giannini**, che presenta il «progetto-scuola» approvato dalla Commissione centrale alpinismo giovanile il 6 giugno scorso, del Vicesegretario generale **Carlesi**, che informa in merito al recente incontro tra i Rappresentanti di detta Commissione e la Direzione generale per la scuola elementare del Ministero della pubblica istruzione e di **Protto**, **Romei**, e **Cocchi** il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il progetto stesso e l'unita traccia di sviluppo dei temi del metodo applicativo. Il **Consiglio centrale** incarica inoltre il Socio Fabio Bistoncini (Sez. di Roma) di supportare operativamente la Commissione centrale alpinismo giovanile presso il competente Ministero mettendo a disposizione la propria presenza in loco ogni qualvolta opportuno ai fini dell'efficacia delle diverse azioni.

Operazione Camoscio d'Abruzzo

Il **Presidente generale** riassume i precedenti ed i termini dell'accordo recentemente raggiunto con la Direzione del Parco nazionale d'Abruzzo e con il WWF per ottenere il riconoscimento del giusto ruolo del Sodalizio anche nei tre momenti della reintroduzione del camoscio programmati per i prossimi inizi di ottobre e per la quale il Club alpino ha ottenuto la collaborazione aerea del 4° Corpo d'Armata. Sentiti gli interventi dell'invitato **Di Donato**, che svolge in proposito una relazione orale, e di **Protto, Badini, Versolato, Beorchia, Gibertoni**, il **Consiglio centrale** esprime la propria unanime approvazione per la linea di comportamento adottata, che verrà formalizzata mediante un «programma quadro» da sottoscrivere con la Presidente del Parco nazionale d'Abruzzo.

OTC in scadenza

Il Vicepresidente generale **Bianchi** richiama l'attenzione sulle scadenze di OTC in corso ed invita i Presidenti dei Convegni alla tempestiva raccolta e trasmissione delle candidature in numero atto a consentire al Consiglio centrale una libera scelta.

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità la concessione di alcuni contributi e assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente generale

(Roberto De Martin)

RIUNIONE DEL 23/10/1992 TENUTASI A BOLZANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: De Martin (Presidente Generale); Bianchi G., Gibertoni, Valsesia (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); Beorchia, Buffa, Clemente, Cocchi, Franco, Gaioni, Geninatti, Giolito, Leva, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Traverso, Versolato, Zaro, Zocchi (Consiglieri centrali); Pertusio (Presidente del Collegio dei revisori); Brusadin, Di Domenicantonio, Iachelini, Porazzi, Toller, Zini (Revisori dei conti); Bramanti, Priotto (Past presidents);

Il Direttore generale: Poletto

Invitati: I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Salvi (Lombardo); Martini (Veneto, Friulano, Giuliano); Rava (Tosco, Emiliano, Romagnolo); Pazzaglia (Centro-Meridionale e Insulare); Zanotelli (Trentino A. Adige).

Il Direttore responsabile della stampa periodica: Badini Confalonieri;

I Redattori: de «La Rivista» Giorgetta; de «Lo Scarpone» Serafin;

Il Presidente del Comitato scientifico centrale: Smiraglia, Arrigoni, Filippi.

Assenti giustificati: Campana, Giannini U., Sottile

Letture verbale Consiglio centrale del 19/09/92

Il **Presidente generale** dà lettura di due integrazioni, giudicate opportune per documentare, rispettivamente, la commemorazione dei caduti nella campagna di Russia del 1942-43 e l'esame della lettera della Sezione Alto Adige del 28/12/90 da parte del Consiglio centrale. Dopo di che, in assenza di osservazioni il **Presidente generale**, conside-

rato che il testo del verbale è stato inviato con la convocazione e che è stata data lettura delle due integrazioni suddette, propone di considerarlo letto.

Il **Consiglio centrale** approva senza alcuna ulteriore integrazione o variazione.

Ratifica delibere Comitato di presidenza

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza nella riunione del 18/09/1992.

Comunicazioni

Commemorazione di Giuseppe Ceriana

Il **Presidente generale** ricorda la recente scomparsa di Giuseppe Ceriana, Vicepresidente generale dal 1972 al 1974, Consigliere centrale dal 1962 al 1971 e dal 1976 al 1979, Presidente della Commissione centrale biblioteca nazionale (per delega del Presidente generale - Presidente di diritto) dal 1971 al 1989 e Presidente della Sezione di Torino dal 1969 al 1974. Passa quindi la parola a **Badini Confalonieri**, che ne ricorda la figura e l'opera con nobili e commosse parole.

Decreto legge 24/09/92, n° 388 - Incontri presso Ministeri e varie

Il **Presidente generale** dà notizia della lettera con la quale il Ministro del turismo l'ha informato dell'emanazione del decreto in epigrafe, grazie al quale il Club alpino italiano è stato incluso tra i destinatari della legge 390/86 e riferisce sul precedente incontro con lo stesso Ministro del 22/09/92 e sulla riunione effettuata lo stesso giorno con i tecnici del Ministero dell'interno sui problemi della sicurezza nei rifugi, presenti il Segretario generale, il Consigliere Sottile ed il Presidente della Commissione centrale rifugi Bo. Informa della visita del Segretario generale al Ministro delle finanze e della preparazione in corso, a cura della Segreteria generale, di un «vademecum» mirato per l'uso da parte delle Sezioni e dei nuovi Soci; preannuncia infine una visita al Ministro della difesa Andò, in programma per il 29 ottobre prossimo con la partecipazione del Consigliere Gen. Zaro. Informa infine sull'incontro avuto con il Presidente del CONI e dà la parola al Segretario generale **Marcandalli** che riferisce sulla visita alla Sezione di Genova, alla quale ha recato la solidarietà del Sodalizio per i gravi danni conseguenti alla recente alluvione.

Operazione Camoscio d'Abruzzo, Convegno internazionale di Belluno del 25-27/09 e prossimo Convegno di Trieste (30-31/10/92)

Il **Presidente generale** sottolinea la preziosa collaborazione delle FF. AA. nell'effettuazione dell'«Operazione Camoscio d'Abruzzo» tuttora in corso e dà lettura della mozione di plauso e ringraziamento approvata dall'ultima riunione del Convegno CMI. Ricorda il successo del recente Convegno di Belluno dando in proposito la parola all'invitato **Arrigoni**, che sottolinea l'importanza degli argomenti trattati, riguardanti la medicina in montagna e gli sviluppi del soccorso alpino mediante elicotteri, assunto a elevati livelli qualitativi in campo europeo. La manifestazione ha avuto vasta eco, anche televisiva, e sarebbe stata senz'altro auspicabile la presenza dei vertici del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico e di un maggior numero di rap-

presentanti delle Sezioni, dal momento che gli ospiti internazionali sono risultati invece numerosi e competenti: il Presidente generale si aspetta una maggior partecipazione al prossimo Convegno sui rifugi alpini programmato per il 30 e 31 ottobre prossimi a Trieste, per il quale ha provveduto ad inviare un messaggio personale di invito a tutti i Presidenti di Sezione.

Lettera del «Club di Lugano» al Presidente del Comitato Olimpico Internazionale

Il **Presidente generale** illustra brevemente il contenuto della lettera che i Presidenti del Club di Lugano che, come è noto, riunisce i Presidenti dei Club alpini confinanti sulle Alpi, hanno inviato al Presidente del Comitato Olimpico Internazionale Samaranch per raccomandare una organizzazione dei giochi rispettosa della natura e dell'ambiente montano. Dopo un intervento rafforzativo di **Protto** il **Consiglio centrale** approva. **Dichiarazione delle Associazioni AVS, C.A.I., DAV, e OEAV sul traffico di transito dell'arco alpino**

Il **Presidente generale** presenta il testo della dichiarazione in epigrafe, quale opportuna presa di posizione sulla politica dei trasporti nel territorio alpino e per l'enunciazione di principi e richieste concrete al fine di promuovere, nella politica economica e dei trasporti, un indirizzo sostenibile sotto l'aspetto sociale ed ecologico e compatibile con le esigenze economiche e culturali delle popolazioni residenti. Tale dichiarazione sarà sancita il 27 ottobre prossimo durante una riunione delle Associazioni alpine firmatarie. Il **Consiglio centrale** approva. **Collaborazione con il IV Corpo d'Armata Alpino**

Il Generale Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino **Federici**, intervenendo alla riunione per il saluto augurale, sottolinea la simpatica coincidenza del 120° di fondazione del Corpo stesso e della Sezione SAT e, ricordata l'apprezzata collaborazione già in atto, in particolare nel campo di interesse di «Meteomont», ne auspica un opportuno ampliamento. Ritiene in particolare che esista una valida possibilità di una incisiva azione nei fondamentali settori della tutela dell'ambiente montano e di una capillare diffusione della cultura della montagna, anche ai fini di un miglioramento della sicurezza di quanti la praticano in numero sempre crescente. Il IV Corpo d'Armata Alpino è infatti un vivaio di giovani certamente interessato e attento agli insegnamenti che gli esperti del Club alpino potranno impartire. Il **Presidente generale** ringrazia, constatando con soddisfazione l'evidente sintonia tra il IV Corpo d'Armata Alpino ed il C.A.I., emersa anche in occasione della precedente riunione consiliare, durante la quale sono stati ricordati con un minuto di silenzio gli alpini caduti in Russia nell'ultimo conflitto mondiale. Nel ringraziare particolarmente per le recenti collaborazioni per l'«Operazione Camoscio d'Abruzzo» e per il Convegno sull'«elisoccorso di Belluno» conferma l'interesse del Club alpino all'auspicato ampliamento della collaborazione in atto, per la quale verrà studiata la stipula di un'apposita convenzione, specie nei campi più sopra indicati. Accoglie l'invito a far divenire ricorrente, ogni anno, l'incontro tra

Consiglio centrale e IV Corpo d'Armata e ricorda la disponibilità del Servizio glaciologico del C.A.I.-A.A. ad un'immediata collaborazione.

Prossima riunione Comitato di coordinamento CMI

Il **Consiglio centrale** prende atto delle assicurazioni del Presidente del Comitato di coordinamento CMI **Pazzaglia**, che conferma la data del 7 novembre per la prossima riunione del Comitato stesso, finalizzata all'indizione dell'Assemblea del Convegno per il rinnovo delle cariche scadute ed afferma che le stesse sono state nel frattempo regolarmente prorogate nella seduta tenutasi a Napoli il 16.11.91.

Personale organizzazione centrale

Il **Comitato centrale** assume alcune delibere riguardanti l'amministrazione del personale.

Il **Presidente generale**, comunica che la dipendente Bianca Primiceri cesserà dall'impiego al termine del corrente mese, dopo un trentennio di apprezzata attività, per collocamento a riposo ai sensi dell'art. 96 del Regolamento organico del personale. Il **Consiglio centrale** prega il Presidente generale di esprimere un sentito ringraziamento ed i migliori auguri alla Signora Primiceri.

Variazioni bilancio preventivo 1992

Il **Consiglio centrale**, sentita la relazione del Segretario generale **Marcandalli** e preso atto del parere favorevole del Collegio dei revisori, riferito al termine del proprio intervento dal Presidente del detto Collegio **Pertusio**, approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1992 proposti dalla Presidenza generale.

Progetto di bilancio preventivo 1993

Il **Consiglio centrale**, sentita la relazione orale del Segretario generale **Marcandalli**, che presenta e illustra il progetto di bilancio preventivo 1993, con relazione accompagnatoria, gli interventi di **Genninatti**, del **Presidente generale**, di **Romei**, **Bramanti**, **Zocchi**, **Bianchi G.**, **Giolito**, **Rava**, **Gaioni** e del Presidente del Collegio dei revisori **Pertusio**, che dà lettura di alcuni passi della relazione preparata in merito dal Collegio stesso, con conclusione favorevole all'approvazione, approva all'unanimità il bilancio preventivo 1993. Il **Consiglio centrale** prende inoltre atto che lo stanziamento previsto per la Sezione nazionale AGAI è destinato all'organizzazione e alla gestione di corsi per aspiranti e guide alpine, con ciò garantendo l'indispensabile continuità della loro formazione professionale in attesa della prevista attuazione delle disposizioni della legge 2/01/1989, n° 6, modificata con legge 24/05/1989, n° 194. Le somme che verranno erogate dovranno peraltro essere recuperate in presenza di assegnazioni corrispondentemente assicurate all'AGAI dalle Regioni ai sensi delle leggi succitate.

Stampa sociale

Il **Presidente generale** sottolinea l'importanza della recente nomina del Gruppo di lavoro per la stampa sociale, operata dal Comitato di presidenza e ratificata dal Consiglio centrale nell'odierna riunione. Ricorda anche l'avvenuta nomina, da parte del Consiglio centrale, del Gruppo di lavoro CAI-TCI per l'attività editoriale e si augura che affluisca a tali Gruppi ogni utile suggerimento da par-



CALZE MICO. RADDOPPIANO IL PIACERE DELL'AVVENTURA.

Camminare bene è un fatto di allenamento, e anche di equipaggiamento.

Proprio per questo Mico, specialista in calze tecniche per tutti gli sport, ha progettato e realizzato calze per alpinismo ed escursionismo, a doppia struttura. Lana o cotone all'esterno, speciali fibre ad alto potere traspirante ed idrofilo all'interno.

Cosa le rende tanto speciali?

- L'eliminazione rapida dell'umidità dalla pelle per mantenere il piede più asciutto.
- Una temperatura ideale in ogni circostanza.
- Nessun tipo di irritazione e massima libertà di movimento.



ANGELO MACENI/AS

mico
Technical socks

Mico Sport Srl Collebeato (Brescia)

Meraklon

CoolMax

Thermax

Fibra Polipropilene

Du Pont certification mark for fabrics

Du Pont certification mark for fabrics

te dei Consiglieri, della Stampa sezionale, dei singoli Soci. Intervengono quindi **Marcandalli**, per comunicare che il Gruppo di lavoro per la stampa sociale ha già tenuto una riunione, **Versolato** e **Buffa**.

OTC ed incarichi diversi

Nomine ai sensi dell'art. 18 dello Statuto dell'Associazione «Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione Città di Trento»

Il **Consiglio centrale**, visto l'articolo di cui in epigrafe, provvede alla designazione dei quattro candidati alla carica di membro del Consiglio direttivo del Festival di Trento, la cui segnalazione all'Assemblea del Festival stesso è di spettanza del Club alpino italiano. Tale designazione avviene al termine della dichiarazione di voto del Comitato di presidenza, ed è operata mediante voto segreto su schede predisposte a cura dell'Organizzazione centrale. Al termine della votazione e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei conti) i risultati sono i seguenti: votanti: 22; schede bianche: 1; schede nulle: nessuna.

Metzeltin Silvia voti 19; Frigerio Adalberto voti 19; Salvi Antonio voti 18; Biamonti Francesco voti 17; Delisi Bruno voti 2; Baroni Giorgio voti 1; Benedetti Marco voti 1; Protto Stefano voti 1;

Dopo di che il **Consiglio centrale** incarica il Presidente generale di concordare con il Comune di Trento la convergenza sugli altri nominativi da eleggere in Sede di assemblea dell'Associazione in epigrafe.

Richiesta di deroga presentata dalla Sezione di Rivarolo Canavese ai sensi dell'art. 3 del Regolamento generale rifugi (Relatore Giolito)

Il Consigliere incaricato dei collegamenti con la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano **Giolito** illustra la richiesta di deroga per l'adattamento interno di locali esistenti nel valone di Noaschetta (di proprietà dell'Azienda Energetica Municipale di Torino) a punto di sosta e di pernottamento per la pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in detto valone, presentata ai sensi dell'art. 3 del Regolamento generale rifugi. Il relatore fa riferimento alla documentazione distribuita in apertura di riunione, dalla quale risultano i pareri favorevoli dell'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, della Commissione centrale rifugi e opere alpine (che ha provveduto a raccogliere le valutazioni della Commissione zonale, dell'AGAI, e del CAAI) nonché della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano e della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile e propone al Consiglio centrale la concessione della deroga di cui all'art. 3, comma 3 del citato Regolamento generale rifugi.

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità, sottolineando con soddisfazione che la decisione odierna costituisce la prima dimostrazione della praticabilità e convenienza delle prescrizioni regolamentari recentemente adottate.

Approvazione Regolamento sezionale tipo (Relatore Beorchia)

Il **Consiglio centrale**,

— sentita la relazione orale del Consigliere incaricato dei collegamenti con la Commissione legale centrale Beorchia;

Swarovski:

una famiglia che cresce a vista d'occhio.



Nuovi 10x25 B, SLC 10x42, SLC 7x42. Sono gli ultimi nati in famiglia Swarovski.

Li abbiamo pensati e fatti nascere per voi.

Voi che cercate la praticità nell'assoluta qualità. Voi che amate la natura nei suoi momenti più veri.

Voi, obiettivi nelle vostre scelte, con i binocoli Swarovski.



Esigete la cartolina gialla di garanzia: assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo Bignami Spa • 39040 Ora (Bz) Via Lahn, 1 • Tel. 0471-810644

Richiedete i nuovi cataloghi Swarovski direttamente alla Bignami Spa o presso il Vostro ottico di fiducia.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

CAP e CITTA' _____



Ottiche per professionisti

— visto il verbale della riunione tenuta da detta Commissione centrale il 10/10/92;

— visto l'art. 26, comma 2, del Regolamento generale modificato dall'Assemblea di Verona del 1° Dicembre 1991;

— richiamata la propria delibera in data 16 maggio 1992, con la quale si è provveduto a dichiarare la nullità e inefficacia di tutte le disposizioni contenute nei Regolamenti sezionali che siano in palese contrasto con lo Statuto o con il Regolamento generale, ancorché dette norme siano state a suo tempo approvate dal Consiglio centrale stesso, anche a titolo di deroga alla normativa allora vigente;

— sentiti gli interventi di **Geninatti, Proto, Buffa, Giolito, Poletto, Salvi, Bramanti, Carlesi e Gibertoni**,

approva con la maggioranza assoluta dei voti, una astensione (Secchieri) e nessun voto contrario il Regolamento sezionale tipo nel testo approntato a cura della Commissione legale centrale.

Sede Assemblea dei delegati 1993

Visto il punto 12.2 del verbale della propria riunione dell'11/05/91 il **Consiglio centrale** delibera all'unanimità di accettare l'ospitalità offerta con lettera 15/05/91 (prot. lettere ricevute n° 5947/91) dalla Sezione di Bergamo, nella ricorrenza del 120° di fondazione, per l'Assemblea dei delegati 1993.

La riunione termina alle ore 13.25.

Il Segretario generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente generale

(Roberto De Martin)

VERBALE ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 17 MAGGIO 1992 TENUTASI A VARESE

L'Assemblea dei Delegati del Club alpino italiano si è tenuta, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9,00 del giorno 17 maggio 1992 in Varese, presso il Centro congressi di Villa Ponte — Piazza Litta — con il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 12 scrutatori.
2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 1° dicembre 1991.
3. Proposta di nomina a Socio onorario di Oscar Soravito.
4. Relazione del Presidente generale.
5. Elezione di:
Il Presidente generale
1 Vicepresidente generale
5 Revisori dei conti
6. Relazione del Collegio dei revisori dei conti.
7. Bilancio consuntivo 1991 e relazione accompagnatoria.
8. Approvazione quote e contributi 1993 ai sensi dell'art. 17, comma 5 dello Statuto e 18 del Regolamento generale.
9. Presentazione del documento «Carta di Verona 1990» (Relatore Giolito).
10. Comunicazioni composizione Consiglio centrale.

Sono presenti n° 333 delegati, rappresentanti un totale di n° 230 sezioni su 428, con 1093 voti — di cui 760 con delega — su 1501.

Punto 1

Su proposta del Presidente generale viene nominato per acclamazione Presidente dell'Assemblea Valerio Bistoletti, Presidente della ospitante Sezione di Varese. Viene pure approvata la nomina a scrutatori di Vittorio Antonini, Marzia Baroffio, Claudio Beati, Paola Bielli, Angelo Cervini, Piera Martignoni, Emanuele Marzoli, Andrea Molinari, Luigi Pagani, Paolo Rossi, Sandra Spera e Livio Visentini, tutti Soci della Sezione di Varese. Il Presidente dell'Assemblea **Bistoletti** dà la parola a Gianni Giacobbo, ex Presidente della Sezione di Varese che ha terminato da poco il mandato ed è stato promotore ed organizzatore della manifestazione, che pronuncia un messaggio augurale e di ringraziamento. Dopo un breve indirizzo di saluto del Sindaco e qualche altro scambio di saluti l'Assemblea passa all'esame del punto successivo.

Punto 2

Il testo del verbale dell'Assemblea dell'1 dicembre 1991 è stato pubblicato sul fascicolo contenente la convocazione e viene pertanto dato per letto. Seguono alcuni interventi. In particolare **Lucioni** (Milano) ritiene da annullare le votazioni di modifica dello Statuto e del Regolamento generale perché non risulta dal verbale il conteggio dei voti degli astenuti; **Durissini** (XXX ottobre) lamenta a propria volta l'omissione dell'indicazione del numero degli astenuti; **Beorchia**, (Consigliere centrale incaricato dei collegamenti con la Commissione legale centrale e **Bramanti** (Presidente generale) giudicano l'odierna approvazione da parte dell'Assemblea ininfluente ai fini della validità del verbale della parte straordinaria in quanto quest'ultimo è atto pubblico redatto da notaio — repertoriato e inserito in raccolta — e pertanto invalidabile soltanto con gli strumenti e le procedure previste dall'ordinamento giuridico vigente. Dopo di che il verbale dell'Assemblea del 1° dicembre 1991 viene posto in votazione ed approvato a maggioranza, con novantanove voti contrari e diciannove astensioni.

Punto 3

Il Socio onorario **Riccardo Cassin** manifesta la propria profonda soddisfazione nel presentare all'Assemblea l'amico Oscar Soravito in vista della meritata nomina a Socio onorario, compiaciuto di poter ricordare a tanti anni di distanza la sua attività alpinistica, iniziata nel 1925 con le classiche salite sulle Alpi e Prealpi Giulie. «L'incontro con Celso Gilberti, uno dei migliori arrampicatori delle Dolomiti del suo tempo» — dice — «costituisce un momento importante. Spesso legati alla stessa corda realizzano un impressionante numero di salite negli anni dal 1927 al 1932. Fra le vie nuove di quel periodo rammento in particolare la Sfinge alla Grauzaria, la prestigiosa ascensione lungo i 1600 m dello spigolo nord dell'Agner, la parete nord del Zuc del Boor e la est del Bila Pec. Dopo la tragica e prematura morte dell'amico e compagno inseparabile» — continua — «Soravito sarà un degno continuatore dell'opera di Gilberti, infaticabile animatore dell'ambiente alpinistico friulano. Nel 1932, quale riconoscimento della grande e qualificata attività realizzata, viene ammesso al Club alpino accademico italiano, del quale in seguito coprirà la ca-

rica di Vicepresidente del Gruppo orientale. Dal 1934 al 1940 e dal 1948 al 1966 Consigliere della Società alpina friulana — Sezione di Udine del CAI, poi dal 1967 al 1975 Presidente, distinguendosi particolarmente per l'attività alpinistica nel settore didattico, rivolto in particolare ai giovani. Il suo arrampicare continua ininterrotto sino all'inizio del conflitto mondiale sulle vie più classiche delle Alpi Orientali e su salite di grande impegno, come la Solleder al Civetta e la Videsot-Rudatis alla Busazza — legato a vari compagni — tutti validi e seriamente preparati. Nel periodo postbellico — prosegue — «la ripresa è piuttosto difficile per tutti: molti compagni sono scomparsi e la montagna porta evidenti segni del conflitto appena trascorso. Soravito non si arrende: riprende ad arrampicare nelle Dolomiti, nelle Carniche e nelle Alpi austriache, con giovani alpinisti che si muovono nell'ambito della SAF di Udine, realizzando una quarantina di ripetizioni di sesto grado. Con l'accademico Massimo Mila di Torino forma una stupenda cordata di esperienza e cultura realizzando le più classiche salite nel gruppo del Bianco, sulla Jungfrau e in Val Peline, portando a termine alcune vie nuove. La via Comici-Mazzorana-Del Torso al Dito di Dio, magnifico itinerario, sarà l'ultima salita di sesto grado compiuta da Oscar Soravito, che la realizza a 63 anni. Continua però ad arrampicare fino al 1982 quando a 74 anni una brutta frattura al perone, procuratasi sempre in montagna, lo decide a rinunciare. L'amore che nutre per la montagna, che ha condizionato tutta la sua vita, lo trova entusiasta sostenitore anche della più moderna espressione della arrampicata sportiva. Ritornato da Yalta, dove nel 1971 con Nino Oppio è invitato come osservatore del C.A.I. al V° campionato sovietico di arrampicata libera, imposta una vera e propria campagna di sensibilizzazione verso questa nuova disciplina, campagna che porterà alla nascita della Federazione di arrampicata sportiva affiliata al CONI. La tessera di Socio onorario ed il conferimento del premio d'onore d'oro del CONI da parte del Comitato regionale del Piemonte con la motivazione di precursore, ideologo e sostenitore dell'arrampicata sportiva è la più bella prova del suo spirito giovane, del suo amore sempre vivo e nuovo verso la montagna, della sua passione e meritata presenza come Socio onorario del C.A.I. e» — conclude — «per molti anni ancora, caro Oscar, con l'augurio più bello di tutti i Soci del Club alpino italiano».

L'Assemblea approva per acclamazione la proposta di nomina a Socio onorario del Sodalizio di Oscar Soravito, che ringrazia commosso anche a nome della SAF — Sezione di Udine del C.A.I., alla quale si ritiene onorato di appartenere dal 1925.

Punto 4

Il Presidente generale **Bramanti** ritiene letta la propria relazione, inviata con la convocazione, che desidera peraltro completare e integrare oralmente. Ricorda Franco Alletto, Accademico del Gruppo orientale e Vicepresidente generale dal 1980 al 1983, alpinista di tutto rilievo in Europa e fuori Europa, operante nel Festival di Trento, per le scuole di alpinismo e particolarmente attivo nella Se-

zione di Roma. Riassume la politica del Club alpino in materia di rifugi alpini, sottolineando che essa è la diretta conseguenza dei voti unanimi dell'Assemblea a partire da quella di Brescia del 1981, delle norme dello Statuto e del Regolamento generale come modificate a Belluno ed a Verona, del Regolamento generale rifugi come approvato dal Consiglio centrale nelle sue due ultime riunioni, in base alla delega stabilita dal Consiglio centrale nelle sue due ultime riunioni, in base alla delega stabilita dal Regolamento generale (art. 21 comma 3) e che recepisce nelle linee essenziali anche il documento presentato a Verona. «Alla luce di fatti dolorosi, mi riferisco all'incendio del rifugio Scavarda ed alla conseguenza della gravissima perdita di una giovane vita» — dice — «è mio obbligo — anche come segno di cordoglio e di umana solidarietà nei confronti della famiglia della vittima — invitare tutte le sezioni proprietarie di strutture alpine a deliberare la destinazione di ogni importo comunque disponibile sul proprio bilancio per contributi, donazioni, lasciti o eredità, esclusivamente agli interventi sulle strutture esistenti volti all'adeguamento delle stesse alle esigenze della sicurezza ed al rispetto delle norme igienico-sanitarie, anche al di là di ogni norma scritta. Analogamente» — prosegue — «i contributi che la Commissione centrale rifugi e opere alpine proporrà sul bilancio del Sodalizio siano destinati esclusivamente a tale finalità e pagati sollecitamente a presentazione dei giustificativi di spesa. Le sezioni proprietarie di più strutture, che avessero difficoltà al finanziamento di tali lavori, accettino le offerte che altre Sezioni hanno ripetutamente fatto — anche recentemente — ed affidino ad esse per un congruo numero di anni la gestione di alcune delle loro strutture a fronte dell'impegno ad eseguire sollecitamente gli interventi necessari. Anche questo sarà un modo per utilizzare ragionevolmente le enormi riserve di volontariato che sono tuttora la carta vincente del Club alpino italiano. L'alternativa dura ma non per questo da sottovalutare» — conclude — «può anche essere quella di chiudere o, peggio ancora, di dovere chiudere qualche rifugio alpino». Nel congedarsi dalla carica al termine del mandato ritiene di aver svolto il proprio ufficio di coordinamento e guida con coerenza, ma soprattutto in sintonia con le indicazioni dell'Assemblea «anche quando il confronto ed il dibattito si sono fatti più appassionati. Credo» — soggiunge — «di avere assolto il mio ufficio di Presidente con impegno e con dedizione, compito che mi è stato facile perché altrettanto impegno e dedizione ho trovato in moltissime persone, dai colleghi del Comitato di presidenza e del Consiglio, dai componenti i Collegi dei revisori e dei probiviri, agli amici dei Comitati di coordinamento, ai componenti degli Organi tecnici e ai Dipendenti dell'Organizzazione centrale, cosicché oggi mi è veramente impossibile ricordare e ringraziare tutti senza rischiare di dimenticarne molti. Sentitemi tuttavia» — continua — «di ringraziare una socia che è seduta qui tra voi. Desidero ringraziarla perché, come io non feci nulla per porre la mia candidatura a questo ufficio, ella nulla fece per spingermi ad accettare l'offerta che mi

veniva fatta; ne discutemmo, e a partire dal momento in cui con decisione, anche sofferta, dichiarai la mia disponibilità Laura fece molto, tutto quanto le fu possibile per sostenermi e per far sì che potessi assolvere questo compito nel migliore dei modi, come in altre occasioni di un passato alpinistico non più recente Laura mi è stata vigile compagna di cordata. Ha aiutato me ma, credetemi, ha anche aiutato voi. Se in questi anni ho fatto qualcosa di utile per il nostro Sodalizio il merito è anche suo, ed allora lasciatemi dire: grazie Laura, anche a nome del Club alpino italiano. A voi tutti un saluto ed un arrivederci fino a quanto Dio vorrà e voi mi supporterete. Al Presidente che avete già scelto con le designazioni dei Convegni di primavera, ma che ora formalmente eleggeremo, a lui come a chiunque altro aveste scelto, sia chiaro, tendo la mano ed assicurando la mia disponibilità ogni qualvolta sarà necessario. Grazie».

Prende quindi la parola **Salvi** (Presidente del Convegno delle Sezioni lombarde) per un riconoscente e cordiale indirizzo di saluto al Presidente generale Bramanti e al Vicepresidente generale Badini Confalonieri, dopo di che il Presidente dell'Assemblea **Bistoletti** apre la discussione sulla relazione del Presidente generale dando la parola al Delegato **Calegari** (Bergamo) che raccomanda una sollecita risoluzione del problema dei rifugi di proprietà dello Stato in concessione al C.A.I., in quanto l'attuale incertezza circa la definizione dei canoni rende impossibile la programmazione e la realizzazione delle opere necessarie ai fini di una corretta gestione. Seguono altri interventi: **Zannantonio** (Valcomelico) esprime il proprio apprezzamento per la parte di relazione del Presidente che tratta del problema dei rifugi e per la linea in essa sottesa, ritenendo peraltro che esista tuttora una certa resistenza nei vertici del Sodalizio alla effettiva realizzazione di tale linea, ed auspica che il Club alpino esprima in proposito «un preciso indirizzo, un preciso programma» traducendo in atti e scelte concrete e coerenti i principi etico-culturali in materia di gestione del territorio montano; **Legati** (Brescia) si associa ed auspica che il C.A.I. operi perché anche le altre associazioni operanti in montagna adottino la nostra etica; **Gaetani** (Milano) annuncia voto contrario alla relazione del Presidente non condividendone la prima parte, non ritenendo conforme al vero che le ultime modifiche statutarie siano state adeguatamente discusse in precedenza, stimando che non siano state sufficientemente chiarite nei Convegni le proposte riguardanti la stampa sociale e l'aumento delle quote associative; **Del Zotto** (Presidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo) espone i punti di riferimento per la ristrutturazione del settore delle scuole; **Corna** (Ivrea) esprime apprezzamento per la «sincera personale attenzione» del Presidente Bramanti al problema della tutela dell'ambiente montano e rivolge un appello al nuovo vertice ed alla base per un Club alpino coerente con i «documenti essenziali che regolano o dovrebbero regolare» le proprie attività; **Malanchini** (Bergamo - Commissione centrale tutela ambiente montano) ritiene apprezzabile il cammino compiuto

nel campo della tutela ambientale e, nel condividere gli obiettivi indicati nella relazione del Presidente generale, auspica che essi si traducano in una realtà operativa, dando «una dimensione di quanto il Club alpino culturalmente deve porsi e potrebbe fare». **Filippini** (Segretario generale UIAA, presente in qualità di invitato) nel recare il saluto dell'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo (UIAA) e del suo Presidente Segantini, unito al ringraziamento per l'intensa collaborazione che ha caratterizzato le Presidenze Priotto e Bramanti attraverso l'intenso lavoro compiuto da Zobebe e da De Martin, si augura che tale collaborazione possa continuare intensa anche con la nuova Presidenza per una conveniente risoluzione dei diversi problemi a livello internazionale; **Sugliani** (Commissione anziani LOM) nel rammentare che l'Assemblea ha approvato fin dal 1986 l'istituzione della Commissione centrale per l'attività dei Soci anziani lamenta che non ne sia stata ancora realizzata la costituzione ad opera del Consiglio centrale per mancanza di designazioni e **Morrice** (Napoli) consegna al Segretario generale una lettera con la quale la Federazione di alpinismo albanese invita a visitare quel Paese. Segue la replica del Presidente generale ai vari interventi: a Calegari sul problema dei rifugi, per il quale viene passata la parola a **Bo** (Presidente Commissione centrale rifugi) che fornisce ampi chiarimenti in merito, assicurando il massimo interessamento per la soluzione dei seri problemi in essere e a Zannantonio, a chiarimento di alcuni passi della relazione; a Sugliani, per ricordare la necessità che anche almeno un altro Convegno, oltre al Lombardo, realizzi una propria Commissione anziani quale traente di un'iniziativa in grado di avviare concretamente la costituzione dell'organo tecnico centrale e, dopo un ulteriore chiarimento generale circa alcuni passi della propria relazione, risponde in particolare agli interventi di Corna e Malachini. Dopo di che l'Assemblea procede all'approvazione della relazione del Presidente generale, che avviene a maggioranza, con quarantotto voti contrari e nessuna astensione. Indi il Vicepresidente generale **Bianchi** indirizza un caloroso ringraziamento al Presidente generale uscente Bramanti, «che ha teso la mano a tutti» ed è stato «il Presidente generale di tutti» ed il Segretario generale **Marcondalli** rivolge un altrettanto caloroso ringraziamento al Vicepresidente generale uscente Badini Confalonieri, che ha portato nel governo del Sodalizio «una competenza ed una cultura di cui certamente sentiremo la mancanza».

Punto 5

Il Candidato alla Presidenza generale **Roberto De Martin** richiama il proprio messaggio ai Presidenti dei Convegni per confermare di non aver elaborato un programma allo scopo di mettersi «in una posizione di estrema sintonia con quello che gli organi collegiali avrebbero saputo dire» e propone una serie di riflessioni sull'alpinismo e sul ruolo del Sodalizio. Ha citato nel curriculum la sua qualifica di «regoliere» perché in essa «c'è qualcosa che in nuce era ancora prima del Club alpino» e che ha alcune caratteristiche valenze riscopribili nei suoi Soci. Esprime fiducia nella realtà associa-

sciare?
ma sicuro!!!

**SCI FUORIPISTA e
SCI ALPINISMO...**
sciare per divertirsi,
ma sciare nella
massima sicurezza.

Hai mai ascoltato il servizio gratuito di
previsioni nivometeorologiche?

(BOLLETTINO NIVOMETEO
DELLA REGIONE LOMBARDIA)

NUMERO VERDE
1678-37077

Conosci l'A.R.V.A. (Apparecchio di Ricerca
in Valanga) e lo hai mai usato?

Un suggerimento: NON infilare ai polsi i
laccioli dei bastoncini e NON allacciare agli
scarponi i cinturini degli attacchi da sci (an-
zi, togliili!). Sarai più sicuro in caso di valanga,
avendo maggiore libertà di movimento.

E' un invito alla prevenzione sulla montagna
invernale del CENTRO NIVOMETEORO-
LOGICO della REGIONE LOMBARDIA e di
GREAT ESCAPES.



PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA

CENTRO SPERIMENTALE
NIVOMETEOROLOGICO

Regione Lombardia

ASSESSORATO ENERGIA E PROTEZIONE CIVILE



GREAT ESCAPES

equipment for mountaineering

EXTRA LIGHT

LEGERISSIMO. REGOLAZIONE SEMPLICE E VELOCE. TECNICA FUNZIONALE. DESIGN CHIARO. ESTREMA CONFORTABILITÀ. CON LO SVILUPPO DEL **SISTEMA TERGOFORM**, LA **VAUDE** IMPONE NUOVI IMPULSI NELLA COSTRUZIONE DEGLI ZAINI.



Piastra di fissaggio con sicura dietro all'imbottitura alzabile

Cintura regolabile per il posizionamento individuale del carico

Spallacci anatomici in materiale antiscivolo e traspirante

Fessura per inserimento della cerniera per una regolazione in altezza a più livelli

Imbottitura dorsale con ampio canale di ventilazione centrale

Piastra in fibra sintetica interna sottile e flessibile e guide in Dur-alluminio per l'adattamento anatomico individuale del dorso dello zaino


Cintura per fianchi sagomata con costruzione a sandwich (nel modello "Salsa" con regolazione in altezza)



Nome _____

Indirizzo _____

Ti interessa? Il **catalogo VauDe** con numerose informazioni su abbigliamento, tende, sacchi a pelo e materiale alpinistico. Richiedilo a VauDe Italia Via Castellano, 119 39042 Bressanone (BZ)

vauDe 

tiva del Sodalizio e, ricordato che il Presidente Bramanti aveva sottolineato durante l'Assemblea di Belluno la centralità della lettera A (A come Alpinismo) nella sigla sociale, suggerisce e illustra quali possibili per l'azione degli organi collegiali del Sodalizio alcuni temi ricollegabili alla «C» iniziale della stessa sigla: C.A.I. con la C maiuscola, da intendere «come conoscenza, come comprensione e come cultura»; C.A.I. e la montagna, e per «allargare sempre di più lo sguardo ai contorni dell'alpinismo nella convinzione che l'alpinismo vada al di là dello sport, soprattutto per presidiare questi dintorni e per evitare espropriazioni, perché ci sono molti che vorrebbero espropriarci in questo momento»; C.A.I. «ricentrare la periferia» ricordando che il C.A.I. è costituito dai Soci, potenziando il lavoro degli Organi centrali con l'attività dei Gruppi di lavoro nel fornire opportuni «semilavorati» al Consiglio centrale e proiettandosi «senza suditanze sul piano internazionale perché siamo un Ente che non ha debiti ma crediti»; C.A.I. «uniformità didattica», nel proprio ruolo di formazione degli Istruttori «che oggi costituiscono un vero e proprio corpo docente, caratterizzato da grande vitalità e specializzazione»; C.A.I. e l'orizzonte Italia, orizzonte «che si sposta sempre più in là», alimentando l'ambizione legittima di far scoprire a tutto il tessuto nazionale i contenuti e la prassi della nostra storia, dalla quale emerge la consapevolezza «che la convivenza con la montagna non è facile ma può fortificare».

Dopo di che il **Presidente dell'Assemblea** invita i Delegati a presentarsi agli sportelli già utilizzati per la verifica poteri, presso i quali sono stati allestiti i seggi elettorali per le operazioni di voto, che avvengono sotto il controllo del Presidente e degli scrutatori mediante le schede appositamente predisposte dal Comitato elettorale ai sensi dell'art. 44, comma 2 del Regolamento generale. I risultati delle votazioni sono i seguenti:
Aventi diritto al voto 1093

Presidente generale

De Martin Roberto 1036; Priotto Giacomo 12; Baroni 5; Valsesia Teresio 4; Bianchi 2; Besulia 1; Schede bianche 26; schede nulle 1.

Vicepresidente generale

Valsesia Teresio 1004; Traverso 6; Baroni 1; schede bianche 76; schede nulle 0.

Revisori dei conti

Zini Umberto 736; Iachelini Vigilio 728; Pertusio Franco 714; Toller Guido 681; Brusadin Luigi 560; Morriconi Manlio 466; schede bianche 1; schede nulle 8.

Pertanto il Presidente dell'Assemblea **Bistoletti** proclama, ai sensi dell'art. 45, comma 1 del Regolamento generale: Roberto De Martin Topranin Presidente generale; Teresio Valsesia Vicepresidente generale; Umberto Zini, Vigilio Iachelini, Franco Pertusio, Guido Toller e Luigi Brusadin revisori dei conti del Club alpino italiano.

Il Presidente generale neo eletto **De Martin** ringrazia per l'ampio consenso ottenuto, proponendosi di conservarlo. Anche il nuovo Vicepresidente **Valsesia** ringrazia per la fiducia accordatagli, con l'augurio di buon lavoro a tutti.

Punto 6

Il Presidente del Collegio dei revisori **Per-**

tusio fornisce alcune notizie a chiarimento della relazione inviata con la convocazione e ricorda che la stessa relazione conclude con il parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo 1991. Non essendo richiesta approvazione alcuna da parte dell'Assemblea, il Presidente **Bistoletti** passa al successivo punto 7 dell'ordine del giorno.

Punto 7

Sentita la relazione orale del Segretario generale **Marcandalli**, le osservazioni di **Gaetani** (Milano) e le repliche a chiarimento dello stesso **Segretario generale** e del Presidente del Collegio dei revisori **Pertusio**, l'Assemblea procede all'approvazione del bilancio consuntivo 1991, che avviene all'unanimità.

Punto 8

Il **Presidente generale** illustra due possibili ipotesi di quote e contributi 1993 da approvare, in alternativa, ai sensi dell'art. 17, comma 5 dello Statuto e 18 del Regolamento generale, di cui la seconda permetterebbe, con una differenza di quattromila lire in più rispetto alla prima per i Soci ordinari, di diritto e vitalizi, la realizzazione del nuovo progetto relativo alla stampa periodica «largamente dibattuto al Convegno di Parma due anni or sono e ripetutamente illustrato negli ultimi Convegni». Dopo di che il Segretario generale **Marcandalli** illustra il progetto in questione quale «tentativo di modificare strutturalmente il nostro rapporto con il corpo sociale» identificando, da un punto di vista concettuale, «Lo Scarpone» quale «vero e proprio notiziario» da inviare a tutti i Soci e «La Rivista» quale «organo culturale del C.A.I.». Il progetto prevede inoltre che «Lo Scarpone» passi da quindicinale a mensile. **Marcandalli** chiarisce che l'operazione comporta sia diminuzioni che aumenti di costi, con un prevalere di questi ultimi nella misura corrispondente alle quattromila lire di cui alla seconda ipotesi già formulata da Bramanti. Seguono numerosi interventi. **Majerna** (Boffalora T.) contrario all'aumento; **Toller** (Milano) che ritiene assai costosa l'operazione e teme una perdita di attualità de «Lo Scarpone» per il passaggio da quindicinale a mensile; **Lucioni** (Milano) per domandare se sono state esaminate anche altre soluzioni del tipo «news letters» e come potrebbe conciliarsi la futura frequenza mensile de «Lo Scarpone» con le esigenze delle Sezioni che già lo usano come notiziario; **Durissini** (XXX Ottobre) che lamenta l'aggravio di costo per i Soci costretti ad acquistare obbligatoriamente una pubblicazione periodica che si aggiungerebbe alle numerose già disponibili in Veneto; **Riva** (Lecco) per lamentare il ripetersi di ravvicinate proposte di aumento delle quote — in particolare quello tardivamente deciso dall'ultima Assemblea — cui non corrisponde un effettivo ritorno di servizi, essendo il Soccorso alpino una realtà regionale ormai gratuita in gran parte della Lombardia — e non offrendo più la tessera C.A.I. in pratica significativi sconti ai frequentatori dei rifugi — e dichiarare che la Sezione di Lecco è favorevole alla prima alternativa proposta; **Legati** (Brescia) che propone di soprassedere alla proposta maggiorazione di quattromila lire riducendo invece il numero dei fascicoli de La Rivista e migliorandone la qualità; non condivide l'idea dell'invio de Lo Scarpone a tutti i So-

ci e riferisce che la Sezione di Brescia è per la prima alternativa proposta; **Montesell** (Vittorio Veneto) che, nel sottolineare come esigenza più sentita una maggior informazione su quanto avviene al vertice dell'Associazione onde aumentare dialogo e chiarezza nel rapporto con la base, lamenta «una particolare carenza dell'informazione attuale e ritiene che Lo Scarpone dovrebbe divenire strumento di comunicazione anche verso tutti i Soci ordinari, trasferendo ad una migliorata veste de La Rivista «tutto quello che invece fa cultura nel campo dell'alpinismo». **Tacoli** (Udine-SAF) si dichiara favorevole alla prima alternativa proposta onde evitare aumento di quote, considerando che i Soci sezionali ricevono altre ottime pubblicazioni e sono in buona parte già abbonati a Lo Scarpone; **Neri** (Reggio Emilia) suggerisce di scegliere la prima alternativa dando modo di approfondire in seguito «l'argomento della revisione della stampa» tenendo «conto delle esigenze delle singole Sezioni per un loro notiziario»; **Garavaglia** (Inveruno) è favorevole alla prima alternativa e considera Lo Scarpone notiziario non sufficientemente tempestivo; **Masciadri** (Casalino d'Erba) si dice favorevole alla seconda alternativa in quanto portatrice di una iniziativa valida ai fini di una opportuna maggiore informazione; **Calegari** (Bergamo) è anch'egli favorevole alla seconda alternativa in quanto finalizzata al necessario miglioramento dell'informazione; **Ceribelli** (Bergamo) concorda con Calegari e, osservato che la differenza tra le quote associative delle due soluzioni in esame è inferiore a quanto il Socio abbonato a undici numeri deve attualmente versare per ottenere gli altri undici, sottolinea il diritto-dovere dei Soci ad una completa informazione e non alle sole agevolazioni; **Zobe** (SAT) annuncia voto favorevole alla prima alternativa ritenendo che la proposta della seconda «non sia ancora matura»; **Badini Confalonieri** (Vicepresidente generale uscente e Direttore responsabile della stampa periodica) chiarisce che la ristrutturazione proposta con la seconda alternativa — attraverso diciotto numeri di un'unica pubblicazione realizzati con l'uno o l'altro contenuto, rigorosamente specializzato: La Rivista nell'ambito culturale e Lo Scarpone quale completo notiziario inviato a tutti i Soci — permetterebbe un notevolissimo risparmio economico a motivo delle sensibili riduzioni di tariffa postale connesse; la seconda alternativa proposta è stata lungamente discussa e potrà esserle ancora ma «a un certo momento a quella soluzione arriveremo». Infine **G. Chierigo** (Verona) tiene a ricordare la necessità di studiare la destinazione di una parte fissa della quota associativa alla manutenzione dei rifugi. Dopo di che il Presidente generale **Bramanti** chiede e ottiene la parola allo scopo di fornire alcune precisazioni tecniche: la determinazione delle quote associative minime in base alla variazione degli indici dei prezzi è obbligo annuale del Consiglio centrale e dell'Assemblea sancito dalle carte statutarie; l'invio delle circolari a mezzo espresso non è ipotizzabile in considerazione del costo; con l'approvazione della seconda alternativa le Sezioni di una certa zona territoriale già abbonate a Lo Scarpone realizzerebbero

un risparmio certamente sufficiente alla copertura del costo di un foglio aggiuntivo con le notizie di interesse della zona stessa; la seconda alternativa proposta è stata elaborata valutando diverse possibili soluzioni: il ricondurre allo stesso formato e testata le due pubblicazioni periodiche consente un consistente risparmio sulle spese postali; il C.A.I. ha certamente il diritto di chiedere ai Soci di contribuire alle spese per il Soccorso alpino e speleologico nonché a quelle per le polizze a copertura della responsabilità civile degli stessi Soci, degli infortuni istruttori — per la parte non a carico dei diretti interessati — e del rischio volo dei soccorritori; una apposita legge ne ha posto a carico dello Stato, sgravandone i Soci, una parte del costo. Prende quindi la parola il Segretario generale **Marcandalli** ad ulteriore chiarimento del progetto sotteso dalla seconda alternativa sottolineando che, riguardando esso il futuro, «non può essere valutato attraverso a ciò che si fa oggi o si faceva ieri»; tale progetto «ha una finalità ben precisa, quella di dare un'informazione diversa e di avere un rapporto diverso con il nostro mondo» in quanto è necessario tener conto del cambiamento in atto nel nostro corpo sociale; l'incremento del numero di Soci, che ha assunto un ordine di grandezza del 50% nel decennio 1981-91 e le modificazioni, non soltanto numeriche, ma anche «comportamentali e di identità», logico cambiamento in un mondo che cambia non ci permette ancoraggi al passato e neppure rinvii; è indispensabile usare la nostra stampa per gestire e modificare il cambiamento, per ottenere la continuità di pensiero che emerge dai nostri documenti fondamentali; «se la decisione sarà positiva inizierà una nuova epoca, sicuramente fruttifera, se la decisione invece sarà negativa... da domani mattina, a qualsiasi interrogativo qualcuno ci venga a porre, noi potremo dare una sola risposta: potevamo cambiare, non abbiamo voluto». Sentito infine l'intervento di **Neri** (Reggio E.) che, rilevata la divisione evidente in Assemblea circa l'alternativa proposta, insiste sulla propria proposta di rinvio, pone in votazione la prima alternativa — la cui quota sociale, prevedendo per il 1993 un totale minimo di trentaseimilacinquecento lire per i Soci ordinari, di diecimila lire per i Soci di diritto e vitalizi, diciottomila per i Soci famigliari e undicimila per i Soci giovani — non contempla la realizzazione del nuovo progetto relativo alla stampa periodica. L'approvazione avviene a maggioranza, con cinquecentoventisei voti favorevoli, duecentoquarantatre voti contrari e nove astenuti.

Punto 9

Il Relatore **Giolito** presenta il documento «Charta di Verona 1990» quale «simbolo per tutta l'Associazione, sia in senso culturale che operativo, ad intervenire e agire in campo ambientale», esaminandone — anche in maniera critica — gli aspetti culturali ed evidenziandone l'insistente «richiamo al fare, un richiamo che non può e non deve cadere inascoltato» e che «è applicare innanzitutto il bidecalogo di Brescia dell'81», di cui la «Charta» ribadisce il carattere di norma vincolante per tutti i Soci, Sezioni, Delegazioni e Organi centrali e, in caso di inadempienza — che può consistere anche

nel non prendere posizione — chiede di applicare adeguate sanzioni. Rilevato che tale applicazione è divenuta possibile solo con l'approvazione, da parte dell'Assemblea di Belluno, della nuova stesura dell'art. 26 del Regolamento generale, **Giolito** sottolinea che la natura di documento programmatico del «bidecalogo» di Brescia conferisce alle sue norme carattere direttivo che costituiscono pertanto «un semplice indirizzo che deve essere attuato attraverso norme ulteriori» diversamente dalle norme precettive, che producono immediatamente un dovere di condotta. È quindi necessario uno «sforzo interpretativo del bidecalogo», per stabilire in sostanza «quali norme siano immediatamente applicabili e sufficientemente determinate». Esaminati altri punti del documento, con i campi di azione privilegiati in esso indicati, il Relatore ritiene che a distanza di un anno e mezzo dal Congresso e ad un anno dalla delibera consigliare che dichiarava di volerne accogliere i suggerimenti, il bilancio possibile sia sostanzialmente positivo e precisa che con il non aver posto l'approvazione della «Charta» all'ordine del giorno il Consiglio centrale ha voluto «evitare un confuso proliferare di atti e provvedimenti», per non costringere i Soci «ad attenersi a norme troppo numerose e sparse, a consultare appendici di Regolamento e Statuto, a prendere in considerazione deliberazioni e mozioni, circolari» e persino qualche precedente giurisprudenziale del Collegio dei probiviri. **Giolito** riafferma infine l'importanza del documento, «che suscita riflessioni, ma più ancora impegna ad agire» convinto che di fronte a proposte concrete in materia ambientale l'intero Sodalizio «potrà muoversi con la stessa unità di intenti di una cordata perché la cima, in questo caso, è l'integrità di un mondo di terre alte che ciascuno di noi vuole preservare». Seguono alcuni interventi: **Giulia Barbieri** (Piacenza - Vicepresidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano) per lamentare che il documento non sia stato presentato con maggior tempestività, per dichiararsi scontenta del tecnicismo interpretativo del Relatore e rivendicare il carattere di novità di alcuni contenuti, di cui sottolinea la validità rammaricandosi per la mancata sottoposizione del documento all'approvazione dell'Assemblea; **Oggerino** (Mondovì - Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano) per lamentare a propria volta il notevole tempo trascorso, durante il quale si sono peraltro tenute le due Assemblee di Belluno e Verona, ritenendolo significativo indicatore delle «difficoltà che certamente ci sono e ci sono state nel dibattere questi problemi da parte del Consiglio centrale», mentre il documento si autodefiniva «con il bidecalogo», quale rafforzamento di quest'ultimo alla luce dell'esperienza, del progredire delle idee e del loro adattarsi alle nuove esigenze; per affermare che la «Charta» è valido patrimonio acquisito dell'intero Sodalizio, insistere sulla fundamentalità di costruire una struttura centrale di supporto alla Commissione centrale ed invitare la nuova Presidenza ed il Consiglio a riprendere in esame tale questione; **Malanchini** (Bergamo e Segretario della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano) per ringraziare i cir-

ca quaranta Delegati rimasti in sala nonostante l'ora inoltrata, lamentare che l'argomento sia stato posto in fondo all'ordine del giorno e sottolineare che dal verbale della riunione del Consiglio centrale del 6 aprile scorso riportato nel libretto dell'Assemblea risulta il riconoscimento dello stesso Consiglio della «validità ed attualità dei principi e della proposta che la Charta di Verona 1990 contiene» e ribadisce «la fondamentale importanza del bidecalogo approvato dall'Assemblea straordinaria dei Delegati di Brescia»; per auspicare che vengano dati alle Sezioni, che certamente si sono mosse negli ultimi dieci anni in linea con il documento programmatico di Brescia, degli indirizzi concreti per quella che deve rimanere «una delle attività prioritarie del Club alpino italiano»; **Brambilla** (Seveso) per raccomandare un allargamento del dibattito alla stampa, con una operazione «di tipo culturale che possa unire due estremi» preparando il terreno per un corretto dibattito sul problema ambientale; **Masciadri** (Caslino d'Erba) per raccomandare che la sensibilizzazione ai problemi di protezione ambientale sia curata a livello nazionale, attraverso l'attività didattica e infine il neo Presidente generale **De Martin** che, ricordati i precedenti che hanno portato alla celebrazione del Congresso di Verona vincendo un certo scetticismo legato al tema, ritiene «un passo avanti» il fatto che tutti i Delegati abbiano ricevuto in occasione dell'odierna Assemblea gli atti del Congresso, corredati dalla prefazione del Presidente di una regione importante; tocca ora alle nostre Commissioni regionali TAM raggiungere con sistematicità i rispettivi interlocutori; definisce «passo in avanti» anche gli incontri e le collaborazioni orizzontali tra OTC (cita ad esempio un recente incontro tra la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano ed il Comitato scientifico centrale) che preparano un materiale «semilavorato» su cui il Consiglio centrale e tutto il Corpo sociale può maturare le proprie azioni.

Punto 10

Il Presidente generale uscente **Bramanti**, conformemente ad una consuetudine da egli stesso instaurata perché ritenuta corretta sotto il profilo formale, dà lettura della composizione del Consiglio centrale che risulterà in carica ai termini dell'Assemblea, allorché i Consiglieri neo-eletti dai Convegni assumeranno le funzioni ai sensi dell'art. 48, comma 4 del Regolamento generale.

L'Assemblea, i cui lavori sono stati sospesi dal Presidente Bistoletti alle ore 13,00 e ripresi alle ore 14,30, viene dichiarata chiusa dallo stesso Presidente alle ore 17,30.

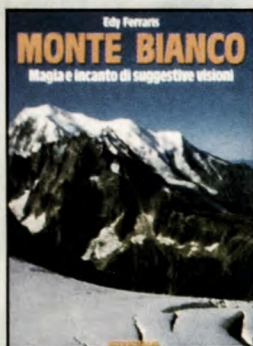
Il Presidente dell'Assemblea (Valeriano Bistoletti)

IL SEGNAVIA

Francesco Pozzato
IL TRENO IN PUSTERIA

Edizioni Athesia
f.to 23X24 cm
172 pagine
180 ill. storiche fotografie,
delle quali 115 a colori.

L. 30.000 (anzichè L. 37.000)



Peter Ortner Cristoph Mayr
L'ADIGE.
**UN FIUME TRA
NATURA E CIVILTÀ**
Edizioni Athesia
f.to 29X24 cm
208 pagina
oltre 200 foto a colori.

L. 45.000 (anzichè L. 60.000)

Edy Ferraris
MONTE BIANCO
Edizioni Athesia
f.to 23X30 cm
200 pagine
130 foto a colori,
delle quali 40 a piena pagina
e 50 a doppia pagina.

L.33.000 (anzichè L. 42.000)



Stefano Ardito
MAGICO APPENNINO
Edizioni Athesia
f.to 29X24 cm
182 pagg.,
oltre 130 foto a colori.

L. 45.000 (anzichè L. 60.000)

Servizio Glaciologico Lombardo
GHIACCIAI IN LOMBARDIA
Edizioni Bolis
f.to 25,5X29,5 cm
368 pagine
350 foto a colori,
150 mappe e cartine.

L. 89.000
(anzichè L. 90.000)



KARAKORUM

Fernando Di Fabrizio
KARAKORUM
Cogecstre Edizioni
f.to 30,5X27cm
180 pagg.,
oltre 150 foto a colori.

L. 77.000
(anzichè L. 110.000)

ITINERARI CURIOSI E MERAVIGLIOSI

*Tutto ciò che di bello al mondo
vale la pena di essere conosciuto,
potete oggi leggerlo e vederlo,
comodamente scegliendo
i libri e le videocassette
de IL SEGNAVIA,
il nuovo servizio
di segnalazioni
biblio e videografiche
a cura della MCBBD di Torino.*

*Gli sconti sui prezzi di copertina
offerti da IL SEGNAVIA
sono esclusivamente
riservati ai Soci
del Club Alpino Italiano.*

*Informazioni e ordinazioni:
MCBD marketing&advertising
via Massena,3 - 10128 Torino
tel. (011) 5611569 fax (011) 545871*



ALASKA

una videocassetta
L. 21.900 (anzichè L. 24.900)

tre videocassette
L. 63.000



SCANDINAVIA



ROCKY MOUNTAIN

GUIDE APA



portogallo

PORTOGALLO
L. 39.000 (anzichè L. 48.000)

MAROCCO
L. 39.000 (anzichè L. 48.000)

**TUTTI I 65 TITOLI DELLE GUIDE APA
SONO DISPONIBILI A PREZZI SPE-
CIALI ESCLUSIVAMENTE PER I
SOCI CAI**



marocco

REGOLAZIONE S E N Z A COMPROMESSI



**F I X E D
G E O M E T R Y
A D J U S T A B L E
(REGOLAZIONE
ASSETTO FISSO)**

**UNA COMBINAZIONE
DI BENEFICI
VERAMENTE UNICA**

Il sistema FGA (Regolazione Assetto Fisso) della Berghaus è il PRIMO sistema di portata che abbina i principali benefici dei sistemi a dorso fisso E quelli dei sistemi regolabili.

- ◀ **Gli spillacci sono fissati nella posizione ottimale rispetto al corpo dello zaino — quindi, a differenza degli altri sistemi regolabili, assicura comfort e stabilità eccezionali per qualsiasi lunghezza di schiena.**
- ◀ **È il dorso dello zaino che è regolabile in lunghezza per fornire un adattamento personale.**

Il sistema FGA della Berghaus incorpora tutti i benefici dei sistemi tradizionali, senza nessuno dei compromessi.

Questo originale sistema brevettato sarà incorporato nella gamma di zaini Serie 2000 FGA.

Per ulteriori informazioni vogliate completare il tagliando



Nome

Indirizzo

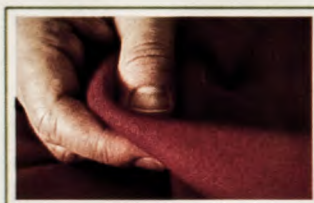
Tel:



Berghaus s.r.l., Via Carso 36
13051 Biella (VC) ITALIA

LA TECNOLOGIA DELLE MICROFIBRE NELLA NATURA, ORA LA RITROVIAMO

La logica convenzionale, nell'industria dei tessuti per la vita all'aperto, ha sempre ritenuto che



Leggeri. Soffici. I tessuti della Serie 100M sono i più confortevoli che potrete indossare.

più sottili sono le fibre, minori saranno le prestazioni. Ed è per questo che i tessuti

adottati per camiceria ad «alte prestazioni» sono sempre stati fra i più pesanti.

Ora non più. I tessuti Polartec® della Serie 100M che vi presentiamo, sono i primi tessuti per camiceria per la vita all'aperto «progettati» appositamente per offrirvi



I nostri tessuti Microfibre sono disponibili in ogni colore che la natura può offrire, e altri ancora.

tutte le prestazioni che ormai vi aspettate da Polartec, ma con un rapporto micron per filamento inferiore ad 1,0. In parole semplici, il risultato è un tessuto leggerissimo,



FIBRE HA SEMPRE DATO PROVA DI LAVORERETE NEI NOSTRI TESSUTI.




soffice e confortevole che asciuga velocemente, non forma «palline» in superficie anche dopo numerosi lavaggi e mantiene ben caldi pur essendo meno pesante.

Tutto ciò lo rende ideale per l'impiego a strati multipli per i climi freddi o per un abbigliamento decisamente «casual» e di moda per la vita all'aperto.



Come la natura ci dimostra, alte prestazioni e pesi leggeri possono benissimo interagire efficacemente. Cercate i tessuti Polartec Serie 100M Microfibre nella vasta gamma di indumenti per la vita all'aperto che vi vengono proposti dalle più prestigiose firme mondiali.

 **POLARTEC®**

The Climate Control Fabric™

Sport e Natura in Valle d'Aosta

180 pagine
122 x 220 mm
L. 28.000



81 ITINERARI

144 pagine
122 x 220 mm
L. 25.000



55 ITINERARI

168 pagine
122 x 220 mm
L. 25.000



52 RIFUGI
56 BIVACCHI

168 pagine
122 x 220 mm
L. 32.000



70 GITE
SCI ALPINISTICHE
prossima uscita:
Marzo '93

132 pagine
122 x 220 mm
L. 26.000



+ DI 100 PISTE
OLTRE 600 KM

assicuratevi
Divertimento e Salute



CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

n. _____ copie _____	L. _____
n. _____ copie _____	L. _____
n. _____ copie _____	L. _____
n. _____ copie _____	L. _____
n. _____ copie _____	L. _____

TOTALE ORDINAZIONI

- sconto del 20% sul totale ordinazioni	L. _____
+ contributo fisso per spese postali	L. _____
TOTALE	L. <u>5.000</u> _____

Effettuerò il pagamento contrassegno

Cognome _____ Nome _____

Cod. F. _____ Via _____ n. _____

Tel. _____ CAP _____ Comune _____ Prov. _____

Data _____ Firma _____

Staccare o fotocopiare l'intera cedola e spedirla in busta chiusa a:
Musumeci Editore, Località Amérique, 99 - 11020 QUART (AO)

le tempo
un vento gelido che ci raggiunge
la faccia.

Quando ei ho raggiunti, tutti o lamentarsi
del mio passo sento. Allora prima insinuazione
sue mio fisico e sulla mia età non ci ho più visto.
Allora ho aperto lo zaino e ho tirato fuori uno
spack di cinque chiesi che ha lasciato tutti
a bocca aperta. Chi mi garantisce che al zibeno
ie negozio sarebbe ancora stato aperto?
Beh, devo ringraziarti per avermi consigliato
lo zaino Ferrino. Certo a essere molto spazioso,
è pratico e comodo. Fa gola a tutti.
Grande! A presto

Antonio



ZAINO SUMMIT.

Capacità 60 e 75 lt. Peso gr. 1900 e 2000.
Materiale: Supertex. Triple cuciture. Fibbie indeformabili.
Regolabile. Dotato di doppio fondo, porta attrezzi e tasche
laterali estraibili posizionabili per uso interno ed esterno.

FERRINO
dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5



- 1 Micra
- 2 Taiga
- 3 Magnum
- 4 Sierra Leone



2



3



4



Fissaggio del punto d'incrocio:
con un avvolgimento multi-
plo si ottiene un elevato
attrito e un buon fissaggio.
Il nuovo gancio in plastica
con sicura impedisce un'a-
pertura accidentale.



Stabilità con il vento:
grazie alla costruzione a
cupola, alle numerose possi-
bilità di applicare i tiranti e
alle asticelle robuste ma
estremamente elastiche.

Salewa ha una consolidata tradizione soprattutto nella realizzazione di tende ad alto livello. Ricerche su nuovi materiali hanno portato ad una diminuzione dell'ingombro e del peso durante il trasporto, ad un sistema rapido e semplice di montaggio ed a salvaguardare la tenda da infiltrazioni d'acqua o da inizi d'incendio.

CLASSIC LINE - la tenda per lo scalatore, l'escursionista, l'appassionato del trekking. Leader di questo gruppo è la Sierra Leone, che con i suoi 50.000 pezzi venduti, è la più colaudata dei modelli Salewa.

ULTRALIGHT - con l'utilizzo dei più moderni materiali Salewa ha realizzato modelli con alta qualità, tecnica perfetta con un peso estremamente basso. Ideale per chi ha bisogno di equipaggiamento leggero, con piccole dimensioni d'imballo e con alte caratteristiche tecniche.

OUTDOOR - a completamento del programma tende, Salewa, propone modelli particolarmente semplici e convenienti ma con grande funzionalità.



1



LA FORZA DELLA LEGGEREZZA

SALEWA
Alpine Technology



MAX PRESTIGE RACING TEAM

Tubazione: Columbus Max Off Road

Particolari microfusi Grandis

Gruppi: Shimano

Colore ed altri componenti a richiesta

GRANDIS



Negozio: Verona - Viale Venezia, 79 - Tel. 045/525145 - Telefax 045/8400593

UNA MARCIA IN PIÙ



Amanti del trekking, innestate la vostra marcia in più con il "burma" della RAICHLE. Le sue caratteristiche vi sosterranno in ogni situazione: la fodera in Gore-Tex[®], la linguetta impermeabile, il letto plantare climatizzato, la tramezza rinforzata. E poi il "rolling system": la combinazione tra suola in gomma e intersuola in PU a doppia densità che aiuta il naturale movimento ondulatorio del piede, assorbendo le irregolarità del terreno ed evitando di affaticare la caviglia. Tutte caratteristiche che rendono il "burma" una scarpa adatta anche per il mountain biking. Andate sul sicuro: con RAICHLE toccate le vette.

Raichle
The Swiss Art in Ski Boots

ESSERE AI VERTICI



SIERRA

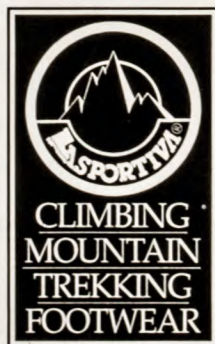


NEPAL TOP

Calzare il Mountain Footwear
La Sportiva vi permette di essere al
'top' delle condizioni per affrontare
qualsiasi prova in montagna.

Con l'esperienza acquisita,
attraverso tre generazioni, l'ausilio
di alta tecnologia e l'impiego dei
migliori materiali, La Sportiva vi
garantisce una scarpa confortevole,
sensibile e affidabile come i modelli
Nepal Top e Sierra.

Mountain Footwear La Sportiva.
Prodotti all'altezza di ogni situazione
e sempre al vertice.



L'Intesa Perfetta

LA SPORTIVA 38038 TESERO (TRENTO) ITALY
Tel. 0462/83052 Fax 0462/83213

Gore-Tex
VIBRAM
® marchi registrati.

FOTO DI HEINZ ZAK & GIRO LUCCHI

KONG

dal
1830

Bonatti



CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

KONG s.p.a.
VIA XXV APRILE, 3
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY
TEL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550
TELEX 314858 KONG I

N.B. *la maggior parte
dei nostri moschettoni
è fatta così!*

MODUS VIVENDI



Ph. Glen Allison Ag. Laura Ronchi/Tony Stone

England, Gloucestershire, Bilbury - Country road lined with cottages

Ognuno è libero di scegliere cosa vuole raggiungere nella vita. Noi gli diamo una mano.

BAVARIA GTX. Modello adatto a lunghi percorsi di medio impegno su terreni di collina, prateria, bosco e alpeggi, anche nelle mezze stagioni con pioggia. L'imbottitura leggera e la costruzione ne fanno un modello a flessione morbida ma con buona tenuta in torsione per affrontare in sicurezza vittoli, sentieri e canali.



BAVARIA GTX

La tomaia in resistente Cordura con rinforzi in scamosciato, l'allacciatura tradizionale e la fodera in Gore Tex® offrono una buona protezione dall'umidità e dalla pioggia, mantenendo un'ottima traspirazione.



THAOE GTX

THAOE GTX. Modello ideale per escursioni giornaliere di medio impegno anche con pioggia o terreni bagnati, tipici delle prime ore del mattino (collina, bosco, alpeggi). L'avvolgimento e il bloccaggio sono assicurati da un indovinato

posizionamento dei ganci e dei rinforzi di trazione e ottimizzati dalla buona imbottitura del linguettone con cuscinetto nella parte terminale. L'intersuola Comfort Flex e la suola Winkler danno un ottimo appoggio in rullata, buon sostegno posteriore e discreta resistenza in torsione, rendendo questo modello molto versatile e adatto ad escursioni di ogni livello.



SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR

Richiedete il catalogo Up and Up SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso